



ACC
0196

HARVARD UNIVERSITY.



LIBRARY

OF THE

MUSEUM OF COMPARATIVE ZOOLOGY.

4930

Exchange.

July 14, 1884

4930
July 14. 1887.

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE SECONDA

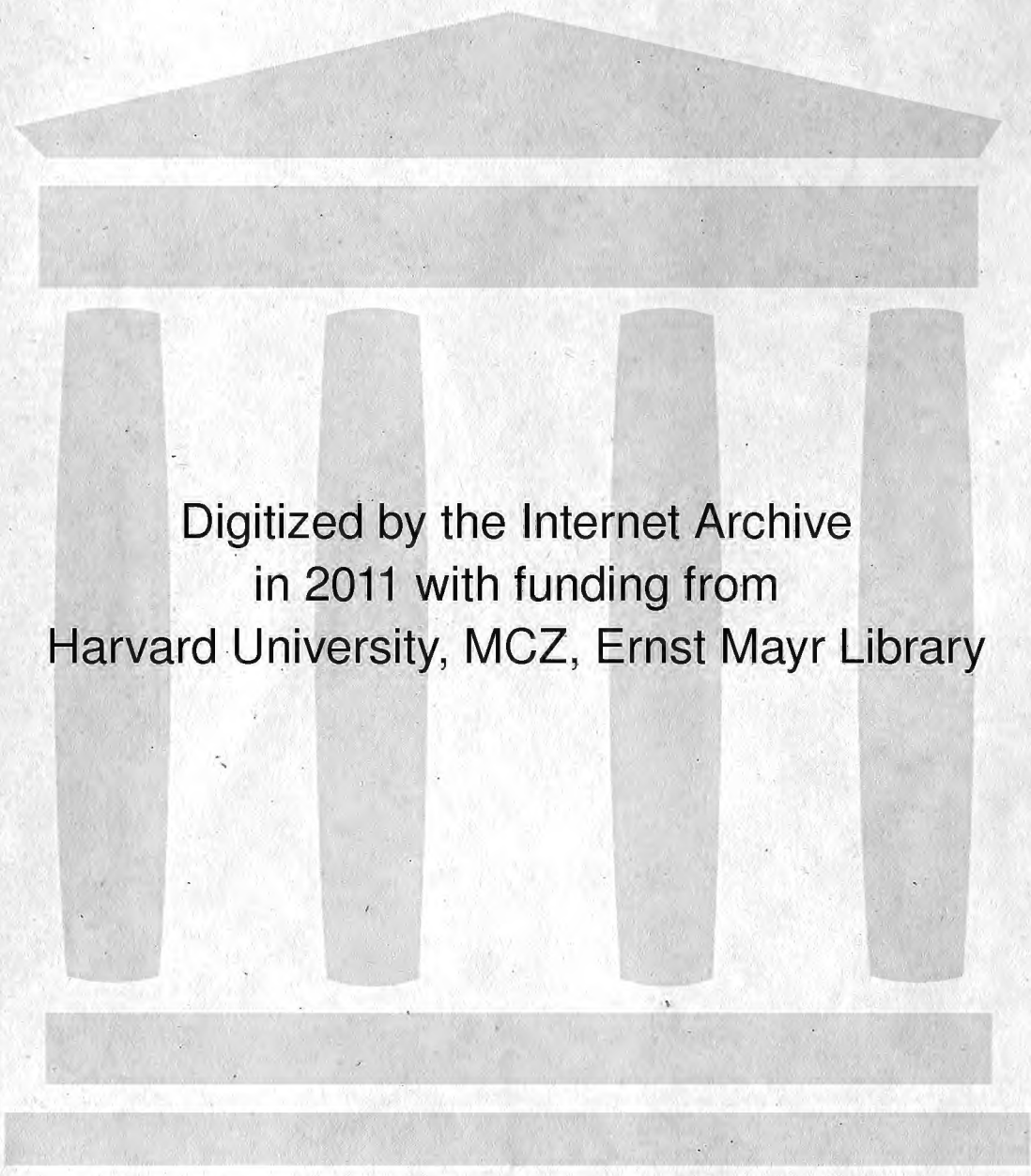
TOMO XXXVII

TORINO

ERMANN O LOESCHER

Libraio della R. Accademia delle Scienze

sm MDCCCLXXXVI



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Harvard University, MCZ, Ernst Mayr Library

MEMORIE
DELLA REALE ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO

SCIENZE

MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE.

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE II. — TOM. XXXVII

SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE.

TORINO

ERMANNNO LOESCHER

Libraio della R. Accademia delle Scienze

SmMDCCCLXXXVI

1111

1111

LA GLOSSA PISTOIESE

AL

CODICE GIUSTINIANO

tratta dal *Manoscritto Capitolare di Pistoia*

CON UNA INTRODUZIONE

DELL'AVVOCATO

LUIGI CHIAPPELLI

Memoria approvata nell'Adunanza 21 Dicembre 1884

PREFAZIONE.

Le glosse che per la prima volta diamo alla luce sono contenute nel manoscritto epitomato dal Codice giustiniano, che si custodisce nel ricco archivio capitolare del Duomo di Pistoia. In un altro studio (*Gli antichi manoscritti giuridici di Pistoia* — Archivio Giuridico, anno 1885) abbiamo accennato all'importanza di questo antico testo. Esso fino ad oggi era parzialmente conosciuto, non ostante che al principio del secolo il BLUHME ed il MAIER facessero del manoscritto pistoiese quell'apografo, che si conserva fra le carte della collezione Schrader nella biblioteca dell'Università di Tubinga (Mc. 303, VII, collezione Schrader). Abbiamo detto parzialmente, poichè in questo apografo è stata trascurata la maggior parte delle glosse propriamente dette, ed un numero rilevante di scolii, là dove il manoscritto pistoiese è difficilmente interpretabile, sia per il deperimento del colore dell'inchiostro, sia per le abrasioni alle quali è andato soggetto.

Oltre a questa considerazione, ci ha stimolati a dar notizia della glossa pistoiese il pensiero, che della vetusta età alla quale essa appartiene, possediamo un numero scarso di fonti che facciano fede dello stato degli studi intorno al diritto romano.

A porre in esecuzione questo pensiero ci è stato grato incitamento l'autorevole consiglio dell'illustre Prof. Massimiliano CONRAT dell'Università di Amsterdam, il quale cortesemente ci ha forniti di suggerimenti, e di notizie utili per questa pubblicazione. Per la sua gentilezza ci è stato possibile di avere ampi ragguagli intorno all'apografo di Tubinga, e di paragonare a questa glossa pistoiese la glossa del manoscritto del Codice di Darmstadt, n° 2000, la quale ha con quel testo notevoli rapporti.

Siamo perciò ben lieti di rendere anche pubblicamente grazie all'illustre romanista tedesco, del quale riconosciamo l'alto valore nelle indagini sopra la storia del diritto medioevale, non ostante che in alcuni punti essenziali ci troviamo in disaccordo colle sue nuove idee sopra lo stato della cultura giuridica nei primi secoli dell'età di mezzo.

Pistoia, Aprile, 1885.

AVV. LUIGI CHIAPPELLI.

SOMMARIO

PARTE I.

INTRODUZIONE.

- I. — Descrizione del manoscritto pistoiese del Codice giustiniano. —
Varie specie di glosse contenutevi. — Amanuensi del testo, delle
glosse, e loro età *Pag.* 7
- II. — Natura, valore, citazioni, fonti, e luoghi paralleli della glossa
pistoiese. — Sua concordanza colla glossa del manoscritto di
Darmstadt (n° 2000) » 11
- III. — Età, e patria della glossa pistoiese. — Indagini circa il suo autore . » 19
- IV. — Importanza della glossa pistoiese nella storia della scienza del
diritto romano nel Medioevo » 22
- V. — Criteri seguiti nella presente edizione » 29

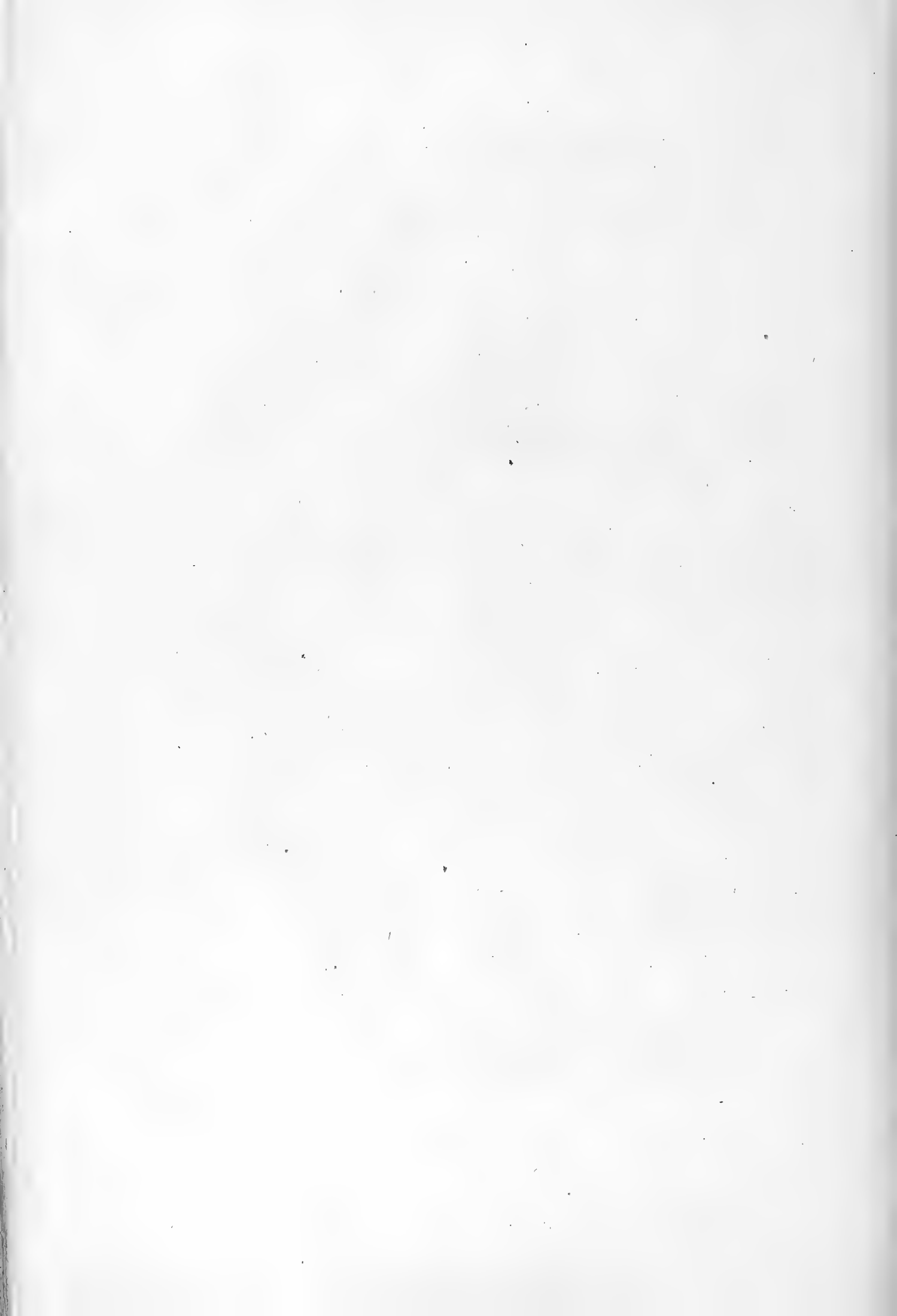
PARTE II.

EDIZIONE DELLA GLOSSA PISTOIESE.

- I. — Scolii al Codice giustiniano. *Pag.* 31
- II. — Glosse critiche del testo » 40
- III. — Glosse interpretative » 56

APPENDICE.

Fac-simile del manoscritto pistoiese del Codice.



PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE

I.

Descrizione del manoscritto pistoiese del Codice giustiniano.

Varie specie di glosse contenutevi.

Amanuensi del testo, delle glosse e loro età.

Il manoscritto nel quale è contenuta la glossa pistoiese al Codice appartiene all'antico fondo della biblioteca del Duomo (S. Zeno) di Pistoia (n. 66), come ne fanno fede le seguenti parole scritte da antica mano, che si leggono nel primo foglio: *Codex Iustiniani imperatoris Sanctus Zeno patronus.*

Nessun altro ricordo attesta l'origine o la provenienza del manoscritto: sulle pergamene che sono poste fra la legatura ed il Codice rimangono soltanto tracce di note relative ad una amministrazione colonica che risalgono al secolo XIV, e vi è conservato il testo dell'epigrafe composta da Pietro Manducatore per il suo monumento sepolcrale (1).

Questo manoscritto, in folio piccolo, membranaceo, legato anticamente (sec. XIV) con tavolette e cuoio, misura cent. 29 di altezza, e 19 di larghezza: è composto di 167 carte recentemente numerate, scritte con carattere romano minuscolo. I fogli sono rigati per mezzo di una punta metallica, e comprendono trentadue linee di scrittura, eccetto la prima che ne contiene una di meno: le linee poi sono racchiuse da altre due che vanno di cima in fondo al margine delle carte. Le intestazioni dei libri del Codice giustiniano, le rubriche dei titoli, e le iniziali delle costituzioni sono scritte con minio, mentre le iniziali di ciascun libro appaiono disegnate col pennello da un mediocre miniatore bizantino; sono formate a intreccio geometrico, e tinte con minio, al quale in qualche luogo è unito anche il colore giallo. Quantunque negli ultimi

(1) Vedi il nostro studio intitolato: *Gli antichi manoscritti giuridici di Pistoia*, Parte I:

« Petrus eram, quem petra tegit, dictusque Comestor.

« Nunc comedor; uiuus docui nec cesso docere

« Mortuus; ut dicat qui me uidet incineratum

« Quod sumus, iste fuit, erimus quandoque quod hic est ».

fogli si scorgano alcune differenze nella calligrafia e nel colore dell'inchiostro che è più vivo, pure esse ci sembrano insignificanti, nè ci distolgono dal concludere che tutto il manoscritto è dovuto ad un solo amanuense.

L'antica legatura porta il titolo seguente: *Codex antiquus sine glosis*.

Peraltro in realtà il manoscritto non comprende il testo genuino del Codice; sibbene una antica Epitome di esso, nella quale sono state inserite molte costituzioni omesse nella Epitome medesima; donde si scorge come il nostro manoscritto proviene da altri più antichi, ove questa opera di ricostruzione del testo era già incominciata. Altre aggiunte proprie di questo manoscritto si leggono in margine, in calce ad esso, e in alcune piccole pergamene inserite: esse pure sono numerosissime, e mostrano non essere vero ciò che è stato affermato, che cioè erano state trascurate nell'Epitome soltanto le costituzioni disusate in pratica. Queste aggiunte inoltre fanno prova di un antichissimo lavoro di ricostruzione del testo del Codice. Ciò non ostante esso nel manoscritto pistoiese è molto incompleto, poichè è mancante di interi titoli, delle più estese costituzioni e di tutte quelle greche.

Le iscrizioni delle leggi sono poste regolarmente, e attirano l'attenzione dello studioso per la loro correttezza: meno importanti per la critica del testo del Codice, ma di qualche valore per la ricostruzione dell'Epitome sono le sottoscrizioni, sebbene sieno spesso poste fuori di luogo. Questa errata collocazione delle sottoscrizioni spesso mostra l'artificio dell'amanuense, di nascondere cioè le lacune lasciate nel testo, poichè si osserva che colla massima regolarità in simili omissioni la sottoscrizione dell'ultima fra le costituzioni tralasciate è unita alla costituzione che precede la lacuna. Questo artificio di abbreviare il lavoro della copia, e di nascondere le sue imperfezioni si osserva anche là dove due parole, o due espressioni eguali sono adoperate nel testo di una costituzione; difatti l'amanuense costantemente continua la copia dal punto ove si legge per la seconda volta questa parola, o questa espressione, sopprimendo il passo intermedio. L'osservazione di questo fatto ha una notevole importanza, per poter stabilire con sicurezza alcune conclusioni che esporremo nel seguito di questo studio.

È da deplorare che questo manoscritto manchi di alcune pergamene, ciò che abbiamo osservato principalmente verso la fine del libro v e il principio del vi del Codice: in questo stesso punto è da lamentare la pessima legatura dei quaderni che compongono il manoscritto, poichè alcuni se ne trovano collocati fra le costituzioni del principio del secondo libro. Anche alla fine il manoscritto è mutilo, e però il testo rimane in tronco colle parole « liberalitatis titulo » della costituzione 6, Cod. VIII, 49 (1).

(1) Questo manoscritto fu ricordato per la prima volta dallo ZACCARIA (*Bibliotheca Pistoriensis*, P. I, p. 24): posteriormente soltanto ne fu valutata l'importanza per la critica del testo, e ne fecero la collocazione il BLUHME, ed il MAIER, ai quali è dovuto l'apografo di Tubinga. Fu descritto nuovamente, ed utilizzato per la ricostruzione del testo dell'antica Epitome dal KRÜGER (*Kritik des justinianischen Codex*, p. 10 e seg., 131 e segg., 242 e segg.). (*Ueber die Epitome und die Subscriptionen im vierten Buch des justinianischen Codex — Separat — Abdruck aus der Zeitschrift für Rechtsgeschichte*, VIII, 1). Per la correzione del testo del Codice fecero uso dell'apografo di Tubinga l'HERRMANN, ed i KRIEGLER per l'edizione lipsiense del Codice giustiniano (1872), ed il KRÜGER per l'edizione berlinese del 1884. Noi abbiamo nuovamente descritto questo manoscritto nella Memoria che ha per titolo: *Gli antichi*

Questo manoscritto è uno dei più vetusti (1), e dei più autorevoli per la correttezza del testo: anzi il Krüger lo nomina come il più antico ed importante fra gli epitomati (2). Generalmente è ritenuto che appartenga al secolo X, o ad una età molto prossima a questo: non vi è in questo proposito grande diversità fra le opinioni del Bluhme, del Biener, dell'Herrmann, e del Krüger (3). Anche nel già citato nostro studio affermammo che esso rimonta al secolo X, e crediamo che quella conclusione sia giusta, tenendo esatto conto dei caratteri che presentano il manoscritto e la sua scrittura. Difatti non possono passare inosservate a chi studi questo manoscritto le seguenti particolarità: 1° la rigatura delle pergamene fatta a taglio con una punta metallica, adoprata innanzi che fosse fatto uso del piombo o dell'inchiostro; 2° la distanza delle linee che è presa col compasso, dal quale in corrispondenza delle linee è forata costantemente la pergamena in margine; 3° l'interlinea è molto larga, e difatti misura otto millimetri; 4° l'inchiostro che ha servito alla copia è di buon colore; 5° la scrittura è minuscola, e conserva ancora qualche traccia delle note tironiane; 6° vi si osserva infine l'irregolarità nell'aggruppamento di molte parole, o nella separazione delle loro lettere contro ogni regola. Queste, come è noto, sono alcune delle caratteristiche che secondo i migliori paleografi distinguono i più antichi manoscritti, da quelli appartenenti al secolo XI, o ai tempi posteriori.

Anche dalla antichità delle miniature può dedursi quella del manoscritto; esse sono rozzamente disegnate colla punta del pennello, e colorite con minio: la loro caratteristica è l'intreccio geometrico che denota l'arte bizantina. Ora è certo (4) che l'influenza del movimento artistico di Bisanzio, come nelle altre arti, così si fece sentire nell'opera dei miniatori principalmente nei secoli X, e XI (5).

Queste osservazioni vengono confermate anche dal contenuto delle glosse, le quali non possono essere attribuite che ad una epoca molto remota, nella quale gli studi del diritto erano ancora allo stato d'infanzia. Ciò che fin qui abbiamo notato circa

manoscritti giuridici di Pistoia, e stiamo preparando una nuova collazione del testo del Codice secondo il Ms. pistoiese, giacchè quella data dal KRÜGER è spesso inesatta ed incompleta. Questa nuova collazione verrà pubblicata insieme alla serie delle iscrizioni, e delle sottoscrizioni delle costituzioni imperiali, onde giovare alla ricostruzione della forma originaria della antica Epitome contenuta in questo manoscritto.

(1) BLUHME, *Iler Italicum*, v. 2, p. 116.

(2) KRÜGER, *Üb. d. Epit. u. d. Subscript. im viert. Buch d. just. Cod.*, p. 1.

(3) IL RIVIER (*Introduction historique au Droit Romain*, 1881, p. 506) pure ricorda questo manoscritto come anteriore al secolo XI. Al secolo X pure lo attribuisce il FITTING (*Zur Geschichte der Rechtswissenschaft im Mittelalter*. Weimar, 1885. *Separat — Abdruck aus d. Zeitschrift d. Savigny — Stiftung f. Rechtsgeschichte*, VI Band, p. 34).

(4) BAYET, *L'art Byzantin*, lib. V, cap. II.

(5) In rapporto all'epoca di questo manoscritto non ci sembra che debba essere trascurata un'altra considerazione. In calce al foglio 105 rétro si leggono le seguenti parole:

« *Petrus gratia dei episcopus, salutem in Christo et fidelem (sic) seruicium* ».

Esse non possono certamente ritenersi come il principio d'una lettera papale, poichè da S. Pietro in poi nessun papa ha portato quel nome. Non si potrà adunque forse supporre che sieno queste le prime parole di una epistola di un vescovo di Pistoia? Si noti la coincidenza che quelle parole sono state scritte da un copista assai posteriore a quello del testo, e che la cronologia dei vescovi pistoiesi (ROSATI, *Memorie per servire alla storia dei Vescovi di Pistoia*, p. VII, 59. — TIGRI, *Guida di Pistoia*, Notizie storiche, p. 93) nomina due vescovi che ebbero quel medesimo nome, l'uno del 1002, l'altro del 1086. Perciò sarebbe reso ancor più verosimile che questo manoscritto rimonti al di là del mille.

alla questione della antichità del manoscritto porta viva luce anche sopra la provenienza del medesimo. Tutto ci induce a ritenere che esso sia opera di un amanuense italiano.

Le glosse che si leggono in questo manoscritto anticamente dovevano essere più copiose di quello che non sono attualmente, poichè nel farne la legatura ne furono tagliati parzialmente i margini. Le glosse delle quali ci occupiamo nello studio presente (1) sono di tre specie:

- 1° scoli propriamente detti,
- 2° varianti, o migliorate lezioni del testo,
- 3° glosse interpretative del medesimo.

Esse s'incontrano in ogni parte del manoscritto, e sono collocate tanto nell'interlinea, quanto nei margini, sulla medesima linea del passo illustrato, o migliorato (2).

Gli scoli, oltre che per il contenuto, agevolmente si distinguono dalle altre glosse per altre caratteristiche. Costantemente sono marginali, nè li contrassegna alcun segno di richiamo al luogo del testo cui si riferiscono: invece li precede una grande *N* maiuscola, alle cui aste sono collegate in piccolo carattere le tre lettere *O*, *T*, *A*, componendo così la parola *NOTA*.

Le glosse della seconda specie, che per maggior brevità chiameremo *glosse critiche*, promiscuamente interlineari, e marginali, sono state apposte sì al testo, che alle costituzioni aggiunte nei margini: esse si trovano in quantità maggiore verso la fine del manoscritto, che non a principio.

La terza specie di glosse, che indichiamo col nome di *glosse interpretative*, in generale è collocata nell'interlinea, e abbonda specialmente nei primi libri del Codice. In queste due ultime specie di glosse due eguali segni di richiamo collegano là nota col passo del testo corrispondente. La sigla *al.* (*aliter*) precede le glosse critiche; le interpretative invece a seconda del contenuto sono contrassegnate dalle sigle *i.* (*id est*), o *s.* (*scilicet*).

Ad eccezione di poche glosse, e di qualche scolio che sono da attribuirsi a due distinti amanuensi del secolo XI, le glosse del Codice pistoiese provengono dalla stessa mano del copiatore del testo. Ce ne fanno persuasi l'eguaglianza della scrittura, dell'inchiostro adoprato, e dei segni di abbreviazione, le identiche tracce delle note tironiane che vi si incontrano, e la stessa irregolarità nell'unione di più parole in una e nella disunione delle lettere. Perfino le iniziali di alcune glosse sono colorite con minio, nello stesso modo che nel testo. Di glosse alle glosse non se ne può ricordare

(1) Abbiamo precedentemente detto che la maggior quantità delle glosse comprese nel testo pistoiese del Codice consiste nella trascrizione di molte costituzioni, omesse nell'antica Epitome contenuta in questo manoscritto. In esso si leggono anche altre glosse, o brevi note, nelle quali è trascritto il principio di costituzioni non comprese nel testo; altra volta si cerca con quelle glosse di restituire al testo l'ordine primitivo, apponendo in margine alle leggi mal collocate, e rispettivamente ai luoghi dove esse dovrebbero essere poste, le glosse « *hic esse non debet* » e « *hic esse debet* ». La pubblicazione di quelle brevi note nella presente edizione sarebbe stata inopportuna, perchè esse si riferiscono al riordinamento delle costituzioni nell'Epitome al Codice. Però ne renderemo conto nella nuova collazione del Codice secondo il Ms. pistoiese, che quanto prima daremo alle stampe; ivi acquisteranno il loro vero significato, e l'importanza che realmente hanno.

(2) Ciò peraltro non avviene sempre, e non mancano gli errori di collocamento, che rivelano la fretta e l'incuria del copista.

che un solo esempio, allo scolio III, I, 14; ma anche in questo caso devesi riconoscere l'opera del medesimo amanuense. Per tal modo tenendo conto delle precedenti osservazioni concludiamo, che anche la scrittura della glossa pistoiese per la massima parte risale al secolo X (1).

Tanto il testo, quanto le glosse sono di nitida calligrafia; nè abbondando in modo eccezionale di abbreviature, la loro lettura non sarebbe malagevole, se alcune glosse, e molti scolii non avessero sofferte delle gravi abrasioni, che in certi punti ne rendono illeggibile la scrittura.

II.

Natura, valore, citazioni, fonti, e luoghi paralleli della glossa pistoiese.

Sua concordanza colla glossa del manoscritto di Darmstadt, n° 2000.

Gli scolii compresi nella glossa pistoiese al Codice contengono, o regole di diritto tratte dal testo ed espresse in forma ellittica, ovvero definizioni di termini giuridici. È essa la parte più importante di questo antico commento che diamo alla luce, poichè mostra che il suo autore possedeva una discreta conoscenza delle varie parti del Codice. In generale lo scolio è la riproduzione del canone di diritto espresso nelle costituzioni; ma non sempre l'interprete segue esclusivamente il testo che illustra, e talvolta se ne distacca (2), ricorrendo anche ad altri luoghi del Codice giustiniano. Peraltro questa indipendenza è relativa, poichè le condizioni intellettuali del tempo non permettevano molta originalità di pensiero. Questa indipendenza consiste nel formulare in modo generale, e con espressioni proprie un principio virtualmente compreso nel testo, nel ravvicinare diverse costituzioni, e nel riferire qualche nota definizione. La sua opera perciò non è molto profonda, anzi accenna ad una epoca assai primitiva della conoscenza del diritto romano. Questa osservazione riuscirà chiarissima e fondata in fatto, quando si consideri che là dove l'interprete si rende indipendente dal testo spesso copia fedelmente dai libri dei grammatici o dei retori; ma il concetto è espresso sempre in forma chiara, ed assai precisa. Anche l'abbondanza delle definizioni (3) rivela la vetustà del glossatore; in esse vengono riprodotte alcune espressioni estranee alle fonti classiche, ma che pure erano comuni nelle opere medioevali anteriori, e posteriori. Da ciò desumiamo una conferma della continuità della tradizione giuridica nella età di mezzo, che consisteva principalmente nella trasmissione delle definizioni di alcuni concetti giuridici, per il che furono di grande uti-

(1) Per comunicazioni gentilmente avute dal Prof. Conrat sappiamo, che anche nell'apografo di Tubinga gli scolii e le glosse sono fatte risalire al secolo X o al susseguente.

(2) Sc. I, III, 54, 1°. — I, IV, 12. — I, X, 1. — II, VI, 7. — III, I, 14. — III, XXXVI, 14. — III, XLI, 3 e 4. — V, LXXIV, 3.

(3) Sc. I, III, 17. — II, XV, 1. — II, XX, 3. — II, XXI, 2. — III, I, 14. — III, XLI, 3, 4. — V, XIV, 8. — VII, IV, 16. — VIII, IV, 5.

lità i libri dei grammatici, e dei retori, e i glossari. Basti al lettore il confronto delle definizioni del *metallum* (1), dei *parabolani* (2), del *metus* (3), del *dolus* (4), del *plagiarius* (5), che si leggono negli scolii della glossa pistoiese, e delle definizioni della *noxa* (6), del *chirographum* (7), e della *invasio* (8), contenute fra le glosse interpretative, coi testi medioevali che indichiamo in nota. Queste analogie ci sembrano indiscutibili, e di molto valore.

Le glosse critiche contengono o una lezione differente da quella adottata nel testo del manoscritto, o dei veri e propri complementi alle lacune lasciate dall'amanuense nella copia. Anche questa specie di glosse, la più numerosa di tutte le altre, ha un valore non indifferente. In generale le varianti proposte rappresentano un miglioramento della lezione accolta nel manoscritto; del resto ciò non esclude che vi manchino assolutamente gli errori, poichè la critica delle fonti era in un primitivo stato di elaborazione. Il glossatore non si attentò neppure a cancellare la lezione peggiore ricevuta nel manoscritto, salvo rarissimi casi: anzi talvolta ha accolte due varianti (9), senza che abbia saputo discernere la sana lezione. In ogni modo tutto questo fa prova delle differenti redazioni del Codice in uso fra gli studiosi dell'età sua, e di un certo grado di elaborazione scientifica sopra le fonti dell'antico diritto.

Anche le glosse interpretative hanno due forme principali: o sono la spiegazione grammaticale delle parole adoperate nel testo, o ne completano le locuzioni, esprimendo ciò che vi è di sottinteso, come a modo d'esempio richiamando il soggetto del periodo, o simili. Poche fra queste glosse consistono in una illustrazione più ampia delle costituzioni imperiali (10). Non molti concetti giuridici vi sono formulati, all'infuori delle citate definizioni della *noxa*, del *chirographum*, e della *invasio*, che non sono proprie di questo interprete. L'opera del glossatore consiste qui principalmente nello spiegare i termini del testo con un sinonimo, che nello stato odierno degli studi non sembrerebbe necessario per la intelligenza delle fonti. Insomma questo genere di glosse rivela che il suo autore non si era distaccato ancora completamente dagli studi grammaticali, per sollevarsi ad una trattazione esclusivamente scientifica dei testi, il che, come vedremo fra poco, ha una sostanziale importanza per determinarne l'epoca,

(1) Sc. II, XIV, 1. — ISIDORO, *Lib. etymologiarum*. Venetiis, 1483, lib. V, c. 27, v. *metallum*. — *Glosse zu d. Except. Pet.*, 102, c. 53, *damnantur in metallum*.

(2) Sc. I, III, 17. — *Epit. Exactis Reg.*, I, § 51.

(3) Sc. II, XIX, 3. — *De Action.* (*Exc. Pet.*, App. 1), 43. — *Libell. de Verb. Leg.*, 61.

(4) Sc. II, XX, 2. — ISIDORO, *Lib. etymol.*, lib. V, c. 26, v. *dolus*. — *Brachyl.*, II, 11, § 5.

(5) Sc. III, XLI, 3. — *Brach.*, IV, 32, § 5. — *Epit. Exact. Reg.*, IV, 12.

(6) *Glo. int.*, III, XLI, 4. — *De Action.*, 54. — *Lib. de Verb. Leg.*, 7, 49. — *Brach.*, IV, 22. — *Glo. int.*, III, XLI, 4, 2°.

(7) *Glo. int.*, IV, II, 17. — ISIDORO, *Lib. etymol.*, lib. V, c. 23, v. *chirographum*. — *Lib. de Verb. Leg.*, 20. — *De Action.*, 22. — *Epit. Exact. Reg.*, VI, 39, 42. — Vedi anche il glossario giuridico dal CONRAT raccolto sopra diversi glossari medioevali (*Epit. Exact. Reg.*, p. 186, v. *chirographum*).

(8) *Glo. int.*, VIII, IV, 5. — ISIDORO, *Lib. Etymol.*, lib. V, c. 26, v. *pervasio*. — *De Action.*, 70. — *Lib. de Verb. Leg.*, 63.

(9) *Glo. crit.*, I, XXIII, 1. — II, IV, 10. — IV, XXXIV, 3. — VIII, II, 11. — VIII, XLII, 8. — VIII, XLIV, 8.

(10) *Glo. int.*, III, XXVIII, 33. — III, XXXII, 21. — III, XXXVII, 1. — IV, XXIX, 23.

e per stabilire quale valore ha questa glossa pistoiese nella storia degli studi del diritto romano nell'età di mezzo (1).

Nella glossa pistoiese sono scarse le citazioni dei testi dei quali fece uso l'interprete, come lo sono nel *Brachylogus*, e nelle fonti più antiche. Inoltre quelle poche allegazioni sono sprovvedute di precise indicazioni, onde non se ne può trarre un gran vantaggio per la storia del metodo di citare le fonti del diritto durante i primi secoli del Medioevo. Le uniche citazioni che vi figurano, sono le seguenti:

- « Sc. II. VI. 7. in capitulum (legis) aliud inuenitur.
- « Sc. IV. LXVI. 2. cap. supra dictum.
- « Sc. VI. LVI. 5. dicitur a libro nouellarum.
- « Sc. VII. X. 1. constitutione diui adriani cauetur.
- « Glo. int. V. IX. 3. corrupituranouella ».

Questa forma di citazioni si comincia a trovare fino dalla glossa torinese (2), nel *Brachylogus* (3), in alcuni documenti dei secoli X, XI (4), in Pietro, e nella sua glossa (5), nel *Tractatus de actionibus* (6), in Pietro Crasso, in Ivo, e così in altre opere vetuste di diritto. In generale si può affermare che la rarità delle allegazioni, e il modo generico di citare si riscontrano principalmente nelle scritture giuridiche più antiche, ma non è questo un sicuro indizio per poter giudicare della vetustà di un'opera, poichè questa medesima caratteristica della mancanza delle citazioni si ritrova anche in Bulgaro (*De iudiciis*), e nella *Summa legum*, e quella della indeterminatezza di esse si osserva nel così detto *Liber iuris florentinus* (7), e in *Ulpianus de edendo* (8), per non parlare di molti altri trattati dell'epoca dei Glossatori. È questo un punto della storia della scienza del diritto romano nella età di mezzo ancor molto oscuro (9), per la cui illustrazione necessita la scoperta di nuovo materiale scientifico. La glossa pistoiese sulla cui antichità non si può dubitare, ci fa pensare che verso il secolo X, cioè in seguito alla decadenza della scienza del giure avvenuta dopo la compilazione della glossa torinese, si facesse poco uso di citazioni, e per quelle non si curasse di dare dettagliate indicazioni.

Questo difetto di citazioni rende necessaria l'indagine intorno alle fonti che servirono agli autori di tutte le antiche scritture. Quali le fonti della glossa pistoiese? Esse non dovettero essere molte, poichè non abbiamo prove concludenti che l'interprete

(1) CONRAT, *Die Epitome Exactis Regibus*, p. CCLI, CCLV.

(2) *Glossa torinese*, 13, § 4. — 15, § 5. — 189, § 7. — 221, § 7.

(3) *Brachylogus*, I, II, § 9 e 10. — I, XV, § 7. — II, XIII, § 9. — IV, VI, § 2. — IV, XXXII, § 20.

(4) FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens — Urkunden*, vol 4, doc. 23, doc. 43, doc. 67, doc 91.

(5) *Petri Except.*, I, 63. — II, 1. — II, 3. — IV, 3. — IV, 9, etc. — *Glosse zu d. Except. Pet.*, 251, c. 46, v. *ad animum*. — 287, c. 9.

(6) *Tractatus de Action.*, 6 e 11.

(7) *Liber iuris florentinus* (ed. Conrat), III, 3, 5.

(8) *Ulpianus de edendo* (ed. Hänel), c. *De privilegiis*, c. *De appellationibus*.

(9) STINTZING, *Gesch. d. popul. Liter. d. röm.* — *Kanon. Rechts in Deutschl.*, p. 94.

CONRAT, *Die Epil. Exact. Reg.*, p. LXXIV, LXXXI, CCXXXVI, CCXL.

conoscere tutte le parti del corpo del diritto (1); anzi pare che non abbia avuta cognizione diretta del Digesto.

È vero che è possibile ravvicinare lo scolio II, XIX, 3, colle leggi 1, e 2, e 3, § 1, Dig. 4, 2, lo scolio II, XX, 2, col frammento 1, § 2, Dig. 4, 3, e che la glossa interpretativa IV, 1, 13, contiene una parte della legge 6, princ. Dig. 12, 1, ma crediamo che ciò non sia sufficiente a potere stabilire con sicurezza l'uso diretto delle Pandette. Anzi il contrario è avvalorato da diverse considerazioni, che ci sembrano attendibili. Prima di tutto lo scolio II, XX, 2, ha per sua fonte diretta il *Liber Etymologiarum* d'Isidoro (2), e l'analogia che in un punto ha colla legge 1, § 2, Dig. 4, 3, è nata appunto dall'uso che Isidoro stesso ha fatto di quel frammento. Le altre due tracce del Digesto che si trovano nella glossa pistoiese, non sono tali da autorizzare ad affermare, che fra le fonti di questo antichissimo interprete fossero anche le Pandette. Se questo interprete avesse conosciuto questa fonte direttamente, sarebbe stato in grado di abbandonare il metodo della glossa grammaticale. Nè un tale studioso si sarebbe facilmente contentato di glossare una sola volta il Codice facendo uso del Digesto, il quale gli offriva una miniera inesauribile di materiali utili per il commento.

Se poi avesse avute dinanzi anche le ultime parti delle Pandette, ciò che è ancor meno concepibile, per molte definizioni di termini di diritto necessariamente si sarebbe valso del *De verborum significationibus* del Digesto, e fra l'altre almeno di quella del *dolus* contenuta nella legge 226 Dig. *de Verb. Sign.* 50, 16. Anzi questo interprete dà ad alcune parole un significato assolutamente diverso da quello che i medesimi termini hanno in quel titolo, del che un esempio si osserva nella glossa che esso pone più volte alla parola *penes*, dandole *apud* per equivalente (3). Anche il Conrat (4) ritiene che le citazioni di alcuni luoghi del Digesto che si leggono nel manoscritto bamberghense delle Istituzioni D. II, 3, non possano giustificare l'opinione che quella fonte classica fosse adoprata direttamente dal glossatore del manoscritto di Bamberga.

Ciò non ostante è molto importante la glossa IV, I, 13, nella quale è riportato testualmente il principio della legge 6, Dig. 12, 1; e tanto più importante poichè il testo presenta qualche differenza, paragonato tanto colla *littera bononiensis*, quanto colla lezione del manoscritto fiorentino (5). Anche questa glossa fin qui sconosciuta potrà essere utile a recar luce sulla questione dibattuta fra il Fitting (6), ed il

(1) Dalle glosse che possediamo non risulta che l'interprete abbia fatto uso degli ultimi tre libri del Codice, nè sappiamo se originariamente il manoscritto pistoiese li comprendesse, e se a questi pure fosse estesa la glossa pistoiese.

(2) ISIDORO, *Lib. Etymologiarum*, lib. V, c. 26, v. *dolus*.

(3) *Glo. int.*, III, XXXVI, 22. — III, XLII, 4.

(4) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. XLVII.

(5) *Glo. int.*, IV, I, 13.

Lezione del Ms. pistoiese del Codice.

Certum est cuius species vel quantitas eius quod in obligatione vertitur, aut suonomine uel eademonstratione que proprii nominis vice fungitur qualis quantaque sit ostenditur.

Lezioni bolognese e fiorentina.

Certum est cuius species, vel quantitas, quae in obligatione versatur, aut nomine suo, aut ea demonstratione. quae nominis vice fungitur, qualis, quantaque sit, ostenditur.

Abbiamo stampato in corsivo tutte le parole dei due testi che presentano qualche variante fra di loro.

(6) FITTING, *Juristische Schriften des früheren Mittelalters*. Halle, 1876, p. 207-14.

Conrat (1), circa l'esistenza di una terza redazione delle Pandette, della quale si vorrebbe trovare qualche traccia nel periodo prebolognese, differente sì dalla lezione fiorentina, che dalla bolognese. Tutto ciò che finora abbiamo osservato, peraltro non serve a senso nostro a confermare l'idea del Conrat, che cioè nel primo periodo del Medioevo il Digesto fosse caduto in una assoluta dimenticanza (2). Il Fitting (3) ha nuovamente dimostrato come ciò è insostenibile per il materiale scientifico che possediamo, poichè esso fa fede di una conoscenza, sia pur limitata, di quella fonte, in qualunque secolo dell'età di mezzo. Anche queste tracce delle Pandette nella Glossa pistoiese recano un nuovo contributo in favore della tesi sostenuta dal Fitting, poichè aumentano il numero dei vestigi del Digesto nella elaborazione scientifica del diritto romano durante il più remoto Medioevo.

Fra le fonti usate dall'autore della glossa pistoiese si possono annoverare :

1° Le *Istituzioni imperiali*, delle quali almeno è traccia nella due glosse interpretative III, XLI, 4 (§ 1, Inst. IV, 8), v. *noxae, noxa*.

2° Il *Compendio di Giuliano*. Come comunemente nelle opere medioevali (4), nella glossa pistoiese è ricordato e citato coi titoli di *Liber novellarum* (5) e *Novella* (6). Ma l'interprete non mostra di averne una conoscenza molto estesa: in due passi ne ha fatto uso, senza riprodurne il testo, e si è limitato a porre in rilievo alcune antinomie fra le disposizioni del Codice, e quelle di questa Epitome. Stando alle conclusioni dell'Hänel sarebbe perciò questa una delle prime scritture giuridiche medioevali, ove questo compendio è stato adoprato, paragonata alla *Lex Romana canonice compta*, alla *Collectio canonum archipraesuli Anselmo dedicata*, ed ai così detti *Bobienser Excerpte des Römischen Rechts*: anzi egli ritiene (7) che le *Exceptiones Petri*, il *Brachylogus*, e le *Expositiones libri papiensis*, certamente posteriori alla glossa pistoiese, sieno le prime opere civilistiche nelle quali se ne trovano i vestigi. Peraltro questa caratteristica di per se sola non può autorizzare, anche secondo ciò che pensa il Conrat (8), ad ascrivere al primo periodo della età di mezzo una scrittura giuridica.

3° Una antica sconosciuta *Summa* in lingua latina della costituzione greca 4, Cod. VI, 4. Come abbiamo osservato fin da principio, l'amanuense del manoscritto pistoiese ha omesse tutte le costituzioni greche, e però è notevolissimo lo scolio VI, 4, che si riferisce a questa fonte. Esso ha una non lieve importanza per la storia della conoscenza del diritto nel Medioevo, poichè ci conserva il ricordo, ed un saggio di una antichissima versione che non è giunta fino a noi, la quale non può andar confusa colle altre traduzioni parziali della ricordata costituzione delle quali è stata data notizia fino ad oggi, a cominciare dal Cuiacio. Nella glossa pistoiese non è contenuto che un sunto di alcune disposizioni di quella legge (9), delle quali interamente l'interprete non poteva aver co-

(1) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. XLI-VI.

(2) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. CCXLV, CCXLIX.

(3) FITTING, *Über die Heimath u. d. Alter d. sog. Brachyl.* Berlin, 1880, p. 40.

(4) JULIANI, *Epitome Novellarum* (ed. Haenel). Lipsiae, 1873. Praef. XLI.

(5) Sc. VI, LVI, 5.

(6) *Glo. int.*, V, IX, 3.

(7) JULIANI, *Epit. Novell.* (ed. Haenel), p. XLIV.

(8) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. CCXXXIV.

(9) Il citato scolio si riferisce ai §§ 1, 2, 3, 15 della cost. 4, Cod. VI, 4.

gnizione solamente per il § 3°, Int. III, 8, per la costituzione I, Cod. VII, 6, e per l'Epitome di Giuliano (const. XXXVI, 134). Vedrà agevolmente il lettore, come l'intelligenza di qualche passo di questo scolio è assai oscura, perchè certamente l'amanuense ha trascurata qualche parola nella copia; ciò che rende verosimile l'opinione che questo provenga da un manoscritto ancor più antico, nel quale era contenuto il testo originario di questa *Summa*. Per ciò che riguarda la versione possiamo aggiungere che il traduttore non dimostra molta perizia nella lingua greca; difatti a modo d'esempio ha riunite in forma ellittica le due parole « εἰς ξενεὼνα », traducendole col vocabolo « exeneona », che non troviamo in verun altro scrittore (1).

Dall'uso che l'autore della glossa pistoiese ha fatto dell'antica versione della ricordata costituzione 4, Cod. VI, 4, non si può argomentare che abbia posseduta una traduzione latina di tutte le costituzioni greche: anzi il contrario è reso verosimile dal fatto che senza eccezione sono state omesse nel manoscritto epitomato pistoiese del Codice. Ad una eguale conclusione è giunto pure il Biener (2) circa alle *Novelle greche*, nell'esaminare l'uso che è stato fatto delle versioni latine di alcuna di esse anche nei secoli più remoti del Medioevo.

Queste sono le scarse fonti giuridiche, delle quali abbiamo scorti i vestigi nella glossa che abbiamo presa ad esaminare. Accanto a queste rinveniamo anche qualche fonte letteraria, il che ben si spiega, pensando alla intima unione per la quale si trovavano collegati l'insegnamento del diritto e quello delle arti liberali durante il primo periodo dell'età di mezzo (3). Fra gli scrittori non giuridici vi troviamo ricordati Petronio (4), Orazio, Giovenale e Persio (5), ma quelle citazioni non possono indurre a concludere che il loro autore ne avesse cognizione diretta: anzi gli scolii ove sono rammentati non sono altro che allegazioni dal *Liber Etymologiarum* d'Isidoro. Da questo il glossatore, come molti giuristi e compilatori dei glossari medioevali, ha ricavato un numero ragguardevole di definizioni; difatti ne ha tolti i concetti del *metallum*, del *dolus*, di *satura*, del *chirographum* e della *invasio* (6); nè si può supporre che simili eguaglianze derivino dall'uso di una fonte comune alle due opere. Benchè si possano annoverare fra le fonti principali della cultura nella età di mezzo alcune fra le opere rettoriche di Cicerone, ed il trattato *In Topica Ciceronis* di Boezio, pur tuttavia nessuna traccia sicura se ne trova nella glossa pistoiese; difatti la definizione della *narratio* pare che sia tolta dagli scritti di Alcuino (7).

(1) Anche nel Medioevo la parola « ξενεὼνα » aveva per corrispondente « *exenium* », che è costantemente adoprato da tutti gli scrittori medioevali.

DU-CANGE, *Glossarium ad script. med. et infim. latin.* Venetiis, 1738, t. 3, lettera E, v. *exenium*.
CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, I, § 55.

(2) BIENER, *Geschichte der Novellen*, Berlin, 1824, p. 230.

(3) FITTING, *Zur Geschichte der Rechtswissenschaft im Mittelalter*, p. 25 e segg. Di molta importanza storica è la nota di numero 6, nella quale è riunito un vasto materiale scientifico.

(4) Sc. II, XX, 2.

(5) Sc. VII, VI, 1.

(6) (Sc. II, XIV, 1. — ISIDORO, *Lib. Etym.*, lib. V, c. 27, v. *metallum*). — (Sc. II, XX, 2. — ISIDORO, *Lib. Etym.*, V, 26, v. *dolus*). — (Sc. VII, VI, 1. — ISIDORO, *Lib. Etym.*, V, 16, v. *de lege satyra*). — (*Glo. int.*, IV, II, 17. — ISIDORO, *Lib. Etym.*, V, 23, v. *chirographum*). — (*Glo. int.*, VIII, IV, 5. — ISIDORO, *Lib. Etym.*, V, 26, v. *pervasio*).

(7) Sc. III, I, 14. — ALCUINO, *Dial. de rhetor. et virt.*, c. *De part. orat.* (Opp. Ratisbona, 1777.

Nella glossa in esame, come del resto in quasi tutti i monumenti giuridici del periodo prebolognese, si scorgono notevoli concordanze con alcuni passi di altri testi anteriori e posteriori. Noi abbiamo posti in rilievo questi luoghi paralleli nelle note alla edizione del testo, e fin d'ora osserviamo che vi sono analogie con alcuni passi della antica glossa torinese, delle *Exceptiones Petri* e della sua glossa, del trattato *De Actionibus*, del *Brachylogus*, del *Libellus de Verbis legalibus*, e dell'*Epitome exactis Regibus*. Peraltro non si può concludere che fra la glossa pistoiese, e queste opere esista una parentela, od una affinità, perchè quelle somiglianze si osservano quasi esclusivamente nelle definizioni, e possono essere spiegate facilmente, supponendo che i loro autori abbian fatto uso di fonti comuni: anzi la glossa in esame è per il suo contenuto profondamente differente da tutti gli altri testi dell'età prebolognese fin qui pubblicati. Simili concordanze porgono soltanto una conferma della continuità della tradizione, per la quale si trasmettevano fra gli studiosi alcuni concetti fondamentali del giure.

In quella vece ci sembra di potere stabilire con sicurezza un rapporto sia pure indiretto fra la glossa pistoiese e una opera del periodo bolognese, la glossa Accursiana. Il lettore potrà vedere nella edizione del testo che pubblichiamo riportati in nota alcuni passi della glossa Accursiana (1), ove si scorgono delle notevoli eguaglianze con quelli corrispondenti della glossa pistoiese: in moltissimi altri luoghi si riscontrano altre analogie, le quali non abbiamo poste in rilievo per non diffonderci eccessivamente, ma che lo studioso potrà facilmente verificare. La stretta eguaglianza che si osserva in alcune glosse pistoiesi e nei passi corrispondenti della compilazione Accursiana, e il numero di queste somiglianze ci inducono a ritenere con un certo grado di probabilità, che esse non possano essere casuali: esse hanno l'aspetto di vere e proprie riproduzioni. Però dobbiamo credere che i primi Glossatori tenessero conto dei risultati degli studi giuridici pre-irneriani, e che per tal modo quei vestigi della glossa pistoiese ricevuti da prima dai Glossatori, fossero poi accolti nella compilazione Accursiana. Questa è la più verosimile spiegazione: che l'Accursio conoscesse direttamente questo testo non è pensabile, poichè esso era stato oscurato dallo splendore della nuova letteratura giuridica.

v. 2, p. IV, pag. 321). — Questa medesima definizione senza alcuna variante si legge anche in Cicerone (*Rhetor.*, lib. I, c. 19), e in CASSIODORO, *De artibus ac discipl. liber.*, litter. c. *De part. rhetoricae* (edizione Migne); ma è assai più verosimile che sia stata tratta dalle opere di Alcuino molto diffuse nel Medioevo, che non dagli altri due trattati ora citati.

Ci sembra che sarebbe utilissimo uno studio intorno alla influenza, che certamente spiegarono sulle scuole dei primi secoli del Medioevo rispetto alla conservazione delle tradizioni classiche del giure le ricordate opere di Boezio, d'Isidoro e di Alcuino. Da questa indagine risulterebbe come per quelli antichi scrittori si conservarono nella loro originaria purezza anche nei più barbari secoli dell'età di mezzo i principali concetti giuridici, e come specialmente ad Isidoro e ad Alcuino è dovuto in gran parte ciò che di ciceroniano si trova anche negli scritti giuridici del più remoto Medioevo.

Questo studio dovrebbe essere esteso anche ai vocabolari di Papia (PRANTL, *Geschichte der Logik im Abendlande*, v. 2, p. 69 e seg.) e di Ugucione, sebbene s'inspirino molto ad Isidoro, onde scoprire quale influenza esercitarono nella età che precedette immediatamente alla scuola bolognese. Questo studio porrebbe in più chiara luce il legame, onde la giurisprudenza fu unita alle così dette *artes liberales*.

(1) *Glo. int.*, I, III, 30. — IV, I, 3. — I, IV, 28. — I, XXVI, 3. — III, XII, 5. — III, XXVIII, 8. — III, XXIX, 8 ult. — III, XXXIII, 5. — III, XXXV, 1. — III, XXXVII, 2 e 4. — IV, I, 13. — IV, III, 1. — IV, V, 11. — IV, VII, 7. — V, XII, 5. — V, XVI, 17. — VII, XVII, 2. — VIII, XL, 17.

In un'altra Memoria (1) abbiamo accennato ai rapporti esistenti fra la glossa vaticana al *Brachylogus* e la glossa Accursiana: le precedenti osservazioni confermano in qualche modo i risultati ottenuti col nostro precedente scritto, e ci fanno vedere un legame fra i dottori della scuola bolognese ed i legisti anteriori. L'opera di questi non andò perduta: ad essa si rannodò la nuova tradizione scientifica istituita da Irnerio, e la glossa Accursiana consacrò il risultato degli studi dell'una e dell'altra epoca.

Il fin qui detto dimostra ad evidenza come la glossa pistoiese non fu una di quelle opere che rimasero oscure e dimenticate; al contrario sembra che esercitasse una assai estesa influenza, ciò che riceverà una ampia, e luminosa conferma da quanto siamo per dire.

Ad un'altra osservazione degna di nota dà luogo l'esame della glossa pistoiese, ed è che molti scoli, e buon numero di glosse sì critiche, che interpretative, si trovano riprodotte nel manoscritto del Codice di Darmstadt (n° 2000), attribuito al secolo XI (2), ed alcune si leggono anche nel manoscritto parigino del Codice (n° 4516), che con qualche incertezza è fatto risalire al secolo XI (3), o al secolo seguente (4). Specialmente degli scoli, la parte più importante di questo commento pistoiese, si hanno numerose riproduzioni nel manoscritto di Darmstadt. Da questo fatto, che il lettore potrà agevolmente osservare esaminando la presente edizione della glossa pistoiese, nella quale abbiamo contrassegnate le glosse che si leggono nel manoscritto di Darmstadt, discendono legittimamente a nostro parere alcune deduzioni di non lieve importanza.

La prima si è, che anche da questo punto di vista il manoscritto pistoiese deve essere considerato come stipite di una classe di manoscritti del Codice giustiniano, ciò che del resto appariva già per il paragone fattone dal Krüger cogli altri manoscritti epitomati, dei quali giustamente fu detto l'antesignano. La seconda deduzione è, che la glossa pistoiese, come abbiamo precedentemente avvertito, dovette essere una opera interpretativa di molto valore nel primo periodo del Medioevo, dal momento che lungi dall'essere subito dimenticata trovò diffusione, e questa diffusione durò per alcuni secoli.

Difatti i due manoscritti già ricordati, nei quali almeno parzialmente è riprodotta, spettano ai secoli XI e XII. E si osservi, che, come fra poco speriamo di provare, il manoscritto pistoiese ne fa supporre uno più vetusto, dal quale verosimilmente ci è tramandata questa glossa. Sarebbe assai importante sapere in questo luogo, se i rammentati manoscritti di Darmstadt e di Parigi provengono o no direttamente dal nostro paese; abbiamo fatte indagini in proposito, peraltro senza ottenere un risultato sicuro

(1) CHIAPPELLI, *Note sopra alcuni rapporti fra il « Liber Juris Florentinus » e il « Brachylogus Juris Civilis »* (Archivio Giuridico, a. 1883, fasc. 5-6, p. 445 e seg., nota 1). Anche altre tracce della operosità scientifica di antichissimi legisti sono state scoperte da insigni storici, fra i quali ricordiamo lo SCHRADER (*Prodromus Corp. Jur. Civ.*, p. 233), il BIENER (*Gesch. d. Novellen Justinian's*, p. 285, n. 69), ed il LANDSBERG (*Die Glosse des Accursius und ihre Lehre vom Eigenthum*, p. 11, n. 2, p. 12), nelle opere dei Glossatori, e nell'apparato dell'Accursio.

(2) È notevolissimo il fatto, che oltre a contenere gran parte della glossa pistoiese, il Ms. di Darmstadt è somigliantissimo al Ms. di Pistoia, anche per ciò che riguarda il testo del Codice. Difatti come questo ultimo contiene molte aggiunte marginali corrispondenti a quelle del Ms. pistoiese, e la distribuzione delle costituzioni imperiali in ambedue è pressochè eguale (KRÜGER, *Kritik d. justin. Codex*, p. 12., 13² e segg. 24²).

(3) KRÜGER, *Kritik d. justin. Codex*, p. 11.

(4) HERRMANN, Pref. alla ed. lipsiense del Codice, p. XVI.

e definitivo. Ma la differenza delle glosse negli ultimi tre libri del Codice nei testi di Pistoia, di Darmstadt e di Parigi ci fa supporre con qualche fondamento, che fra questi non sia esistito un rapporto immediato di parentela, e che perciò altri manoscritti intermedi abbiano contenuta la glossa in esame, ed abbiano servito alla sua diffusione.

III.

Età e patria della glossa pistoiese. — Indagini circa il suo autore.

Il più delle volte è cosa sommamente ardua risolvere i due quesiti relativi alla età, ed alla patria delle scritture giuridiche prebolognesi, poichè esse per la maggior parte non sono molto differenti fra di loro: la loro fisionomia uniforme, ben poco lascia scorgere un pensiero originale dello scrittore. A ciò si aggiunga che molto raramente è dato trovarvi indicazioni di tempo e di luoghi, e riferimenti ad avvenimenti storici contemporanei. Questa deficienza assoluta di dati di fatto, che valgano a porre sulla buona via onde giungere a risultati sicuri e definitivi, rende difficile anche rapporto alla glossa pistoiese la soluzione dei quesiti che ci proponiamo.

Per ciò siamo costretti a procedere per via d'induzioni, nè possiamo sperare altro che le nostre conclusioni attingano un discreto grado di probabilità.

Incominciando a parlare dell'età alla quale ricondurre il testo pistoiese, è necessario ricordare che il manoscritto nel quale è contenuto, anche secondo l'opinione di storici autorevoli come il Bluhme, il Biener, l'Herrmann, ed il Krüger, rimonta presso a poco al secolo x. Questo primo dato di fatto peraltro ci sembra che non stabilisca in modo assoluto l'età della glossa: l'età del manoscritto deve essere considerata solamente come il limite estremo dentro il quale la glossa medesima può essere stata compilata, poichè molti indizi ci inducono ad affermare che l'amanuense del manoscritto non fu l'autore di essa.

Esaminando anche il modo che è stato seguito nel copiare il testo del Codice giustiniano, si scorge evidentemente che è stato trascritto da un amanuense di professione, il quale quasi costantemente tralascia le più lunghe costituzioni, che trovando due parole eguali nella medesima legge omette la parte del testo intermedia per nascondere la artificiosa lacuna, ed allorchè sopprime dal testo alcune costituzioni, al solito per non fare apparire il modo irregolare tenuto nella copia, unisce alla costituzione che precede la lacuna la sottoscrizione di quella che per ultima viene tralasciata. Questo artificioso sistema è costantemente seguito in tutto il manoscritto, ed è stato già osservato anche dall'Herrmann. Inoltre che l'amanuense abbia copiata la glossa da un manoscritto più antico si ricava anche da ciò, che talvolta le glosse sono erroneamente collocate, il che difficilmente poteva avvenire allorchè il copiatore fosse stato lo stesso interprete. Questa provenienza da più vetusti manoscritti altra volta risulta dalla inintelligibilità di alcune glosse, nelle quali evidentemente una parte del testo è stata omessa nella fretta della

copia: di ciò ne offre una riprova lo scolio VI, IV, 3, nel quale non sempre è possibile l'interpretazione letterale (1). Adunque nell'opera dell'amanuense si scopre spesso l'artificio del copiatore frettoloso, e un lavoro non sempre intelligente: onde non può essergli attribuita la glossa pistoiese. Però è naturale riferire almeno il nucleo di tale glossa ad un tempo più antico, al che ci è di conferma pure l'osservazione che la forma del linguaggio è assai più pura di quello che non si sarebbe potuto aspettare da uno studioso del secolo X (2). Poter determinare con maggior precisione la sua epoca è impossibile: ma intanto possiamo essere certi che questa glossa deve essere collocata fra le più antiche fonti giuridiche del Medioevo, e che ha molta importanza per stabilire in qualche modo quale fosse lo stato della cultura nei primi secoli dell'età di mezzo.

Anche paragonando questa scrittura con quelle che generalmente si fanno appartenere alla età prebolognese, è facile concludere che la glossa pistoiese rimonta ad una epoca più antica. A modo di esempio fra questo testo, e il *Brachylogus* debbono essere tramontate più generazioni di studiosi, poichè in quello la cultura grammaticale va congiunta a una conoscenza primitiva delle fonti, ed in questo l'autore rivela ingegno originale, novità di forme e di concetti estranei alle fonti, conoscenza di tutte le parti del *Corpus iuris civilis*, ed ha saputo elevarsi dalla semplice interpretazione a comporre un trattato sistematico ben coordinato di diritto romano.

Anche altre più particolari osservazioni sull'impronta generale che ha la glossa in esame, ci conducono a ritenere sempre più giusta la conclusione, che essa provenga da un antichissimo interprete; come la vetustà degli autori usati dal glossatore, la povertà delle citazioni, e la loro indeterminatezza, il nessuno uso diretto del Digesto, l'uso di Giuliano, e finalmente la designazione dei testi del corpo del diritto come *legis capitula* (3), espressione questa che s'incontra in molte fra le più antiche opere giuridiche (4).

Ciò che abbiamo osservato finora si riferisce al maggior numero delle glosse pistoiesi; il che non esclude peraltro che alcune di esse si debbano ritenere come prodotto di una epoca più recente. Questa fonte adunque si è formata mediante una elaborazione storica, e difatti le differenze di scrittura, e talvolta anche di contenuto, ci fanno persuasi che alcune glosse sono da attribuirsi al secolo XI, ciò che è confermato dagli stessi compilatori dell'apografo di Tubinga.

Ammissa come sicura questa prima conclusione, che cioè la glossa pistoiese nel complesso appartenga ai primi anni del secolo X, o forse rimonti a più antico tempo, rimane più facile la soluzione del secondo quesito, che si riferisce alla sua patria. Questa opera, sia pure imperfetta, e rudimentale, è notevole per l'uso di una latinità assai corretta, per l'uso sia pure indiretto di alcuni frammenti del Digesto e di una antica *Summa* in lingua latina della costituzione greca 4, Cod. VI, 4: le glosse cri-

(1) Questa osservazione si può ripetere anche riguardo ad altri scolii: Vedi per es. lo sc. I, IV, 12.

(2) Ciò può essere osservato in tutti gli scolii, in quasi tutte le glosse critiche, e in alcuna delle glosse interpretative, come, per es., nelle gl. int. I, III, 30. — I, IV, 3, *immanitate*. — I, XXVI, 3. — I, XL, 3, *absumat*. — II, XIII, 1. — III, XXVII, 33. — III, XXIX, 3. — III, XXXI, 5. — III, XXXII, 21.

(3) Sc. II, VI, 7.

(4) FITTING, *Jurist. Schrif. d. früh. Mittelalt.*, p. 65, 131. — *De Actionum varietate et vita*, n. 39.

tiche nelle quali talvolta è proposta più d'una variante alla lezione del testo, fanno pensare, che lo studioso il quale ne fu autore, avesse avuti forse dinanzi diversi manoscritti del Codice. Ora è possibile che il paese ove fu scritta, non fosse l'Italia ove si conservavano tenacemente le tradizioni latine? Nel nostro paese soltanto non doveva essere cosa ardua l'averne conoscenza di qualche passo delle Pandette, di quella già ricordata *Summa*, e di diversi manoscritti del Codice giustiniano.

Al di fuori in epoca così remota non vi erano scuole di diritto: e si ricordi come è stato pensato che la scuola giuridica di Roma si ricolleggi direttamente collo studio ravennate, e che in Italia, la tradizione scientifica abbia perdurato non interrotta durante tutta l'età di mezzo. A confermare l'origine italiana della glossa infine contribuiscono sussidiariamente anche le caratteristiche del manoscritto ove è contenuta, che certamente è scritto da amanuense italiano (1).

Rimane ora a compiersi l'ultima indagine circa la personalità dell'autore della glossa pistoiese; è necessario cioè di comprendere bene qual fosse la cultura di questo antichissimo interprete del diritto romano, onde dileguare il dubbio che facilmente può sorgere, se egli fosse un semplice grammatico, o un legista. Rispondere a questa domanda è cosa di altissimo interesse, perchè giova a illustrare sempre più le condizioni della cultura giuridica nei primi secoli del Medioevo.

Certamente la maggior parte delle glosse interpretative potrebbe essere scritta da un grammatico, che studiasse il Codice giustiniano come uno dei monumenti dell'antichità, poichè quasi tutte sono illustrazioni della parola più che del concetto del testo.

Ma a noi sembra che nè tale osservazione, nè la povertà del commento giuridico, nè l'uso delle opere d'Isidoro, e di Alcuino possano far dubitare seriamente che non si abbia da fare con un giurista.

La questione della continuità della tradizione scientifica del diritto romano durante il più remoto Medioevo è ancor viva; il nuovo libro del Conrat ha recato molte osservazioni, per risolverla negativamente, mentre in questi giorni il Fitting confutando in ogni sua parte quella conclusione, si è nuovamente dichiarato sostenitore della contraria opinione. In qualunque modo che questa disputa venga risolta, è indubitato che verso il secolo X lo studio del giure classico doveva essere almeno in alcuni luoghi in condizioni molto basse. Però non deve in proposito essere dimenticata l'opera, ancorchè ristretta, e superficiale del commento giuridico accanto al commento grammaticale, che di fatto esiste nella glossa pistoiese (2), perchè corrisponde perfettamente a quanto sappiamo circa lo stato della conoscenza del diritto in quella epoca (3).

(1) Per ciò sono notevoli l'uso della scrittura minuscola romana, e la qualità delle miniature bizantine che ricorrono ad ogni iniziale di ciascun libro.

(2) Si osservino a conferma di ciò le glosse interpretative seguenti: gl. III, XXVIII, 33. — III, XXXII, 17. — III, XXXII, 21. — III, XXXIV, 13. — III, XXXVII, 1. — III, XLI, 4. — IV, LXVI, 2. — V, IX, 3.

(3) È ormai noto il vincolo che legava nel primo Medioevo lo studio del diritto coll'arte della grammatica, del che fanno fede quasi tutte le più antiche scritture giuridiche. Perfino questa tendenza si rintraccia nei primi tempi della scuola bolognese, nella quale perduravano alcune antiche tradizioni. Muther ha perfino sospettato che l'*Epitome Exactis Regibus*, dal Conrat attribuita ad un legista di poco posteriore ad Irnerio, fosse opera di un grammatico (MUTHER, *Zur Geschichte der Rechtswissenschaft und der Universitäten in Deutschland*, p. 171).

Ciò adunque da un lato comprova l'esattezza delle cognizioni moderne su questo punto di storia, e dall'altro distacca questo interprete dalla schiera dei grammatici.

Inoltre molte fra le glosse critiche mal potevano essere formulate da chi non avesse avuta conoscenza delle fonti, e dei fondamentali concetti del diritto: nè un grammatico si sarebbe occupato a comporre gli scolii che sono una vera formula dei principii giuridici compresi nei testi, e che in taluni luoghi mettono in luce una certa originalità di pensiero dell'interprete, come fino da principio abbiamo osservato.

Di più Isidoro e Alcuino erano universalmente conosciuti e adoperati da qualunque classe di studiosi; la scarsa conoscenza del Digesto era generale, e lungi dal vedere citate nella glossa le opere dei grammatici, siamo certi che ne sono fonte esclusiva il Codice, qualche frammento delle Pandette, la ricordata *Summa* della cost. 4, Cod. VI, 4, e l'Epitome di Giuliano.

In conclusione il Codice giustiniano non è studiato nel nostro testo alla pari di qualunque fonte letteraria dell'antichità per la conoscenza della lingua latina, ma è esaminato come un monumento del diritto classico.

IV.

Importanza della glossa pistoiese nella storia della scienza del diritto romano nel Medioevo.

Nelle indagini intorno alla storia del diritto nella età prebolognese due dottrine si contrastano il campo, e la varia risoluzione della controversia è del più alto valore per tutta la storia della scienza del diritto romano nel Medioevo.

La tesi dal Fitting sostenuta in varie opere (1) consiste in ciò, che accanto all'uso pratico del diritto romano dimostrato dal Savigny costante durante tutta l'età di mezzo, deve avere resistito all'urto della barbarie anche la scienza giuridica. La scuola di Bologna si riconnette con quella di Roma; la tradizione scientifica non si è mai spenta in Italia anche nelle più fitte tenebre del Medioevo, ed il vivo splendore della scuola dei Glossatori non potrebbe spiegarsi se la loro dottrina non fosse stata il frutto di una lunga evoluzione storica, come non può pensarsi nel mondo organico ad una vita fiorente spuntata ad un tratto, e nella scienza storica a passaggi rapidi e immediati che escludano le trasformazioni lente e ben maturate. Per riuscire ad una dimostrazione più concludente il Fitting raccolse diligentemente tutti i dati di fatto che posson servire a provare come una vera e propria conoscenza delle leggi vi fu sempre in Italia, e come a supplire al difetto di originalità le tradizioni scientifiche latine, preziosa eredità dell'epoca classica, dovettero perdurare (2).

(1) FITTING, *Ueb. d. sogen. Turiner Institutionenglosse u. d. sog. Brachylogus*. Halle, 1870.

Das Castrense Peculium. Halle, 1871.

Glosse zu den Except. Leg. Romanor. d. Petrus. Halle, 1874.

Zur Geschichte der Rechtswissenschaft. Halle, 1875.

Jurist. Schrift. des früh. Mittelalt. Halle, 1876.

Über d. Heimath u. d. Alter des sogenannten Brachylogus. Berlin, 1880.

(2) FITTING, *Jurist. Schrift.*, etc., p. 110.

Ma l'opera intelligente del Fitting non si limitò a questo: esso ha pubblicata una serie di testi giuridici (1), coi quali ha inteso di colmare, almeno in parte, la immensa lacuna che intercedeva fra la glossa torinese, e le opere dei Glossatori, e coi suoi studi intorno a quel testo torinese ed al *Brachylogus* ha cercato di provare come una scienza giuridica prebolognese esistesse di fatto, fu grande, e non difettosa di apparato letterario. Infine come frutto delle sue profonde cognizioni sopra la letteratura giuridica medioevale ha formulato dei criteri, onde poter nettamente distinguere le scritture del periodo prebolognese, da quelle dell'Irneriano (2).

Le ricerche del Ficker non contraddissero in sostanza questi risultati, e fino ad oggi, eccetto qualche lieve discrepanza, l'opinione del Fitting è stata seguita dallo Stintzing, dal Rivier, dal Landsberg (3), e da molti altri distinti storici.

Il recente libro del Conrat *Die Epitome Exactis Regibus* contraddice a gran parte delle conclusioni del Fitting, e presenta sotto un aspetto molto differente lo stato delle cognizioni del diritto romano nella età di mezzo. Esso riconosce che per tutti i secoli del Medioevo si conservano dei vestigi di trattazione pratica del diritto romano, e qualche traccia di una trattazione fattane nelle scuole: ma dall'ammettere ciò ad affermare che sempre si mantenne in vita la scienza del giure vi è una grande distanza. Anzi paragonando la fin qui detta letteratura prebolognese con quella dei Glossatori, esso trova più straordinario far derivare questa da quella tanto differente, che ammettere un progresso indipendente della scienza bolognese, risultante dal ritorno allo studio diretto delle fonti. Nelle glosse dello stesso Irnerio si osserva perfino un immenso progresso.

Però il Conrat rispetto alla scienza del giure divide l'età di mezzo in due periodi, il più remoto, e il più recente Medioevo, e fa risalire il risorgimento scientifico alla metà del secolo XI. Propostosi poi il quesito, se realmente vi è un fondamento sicuro per ritenere prebolognesi le scritture come tali designate dal Fitting, conclude col dire che questo fondamento è più immaginario che reale.

Anzitutto, scrive il Conrat, sta contro la tesi del Fitting la mediocre antichità dei manoscritti, nei quali sono contenute quelle opere; nessun argomento si può dedurre dall'uso di definizioni ciceroniane o di altri antichi autori, nè dall'essere state glossate alcune delle opere fino ad oggi credute prebolognesi. Nei passi di tali scritture nei quali si vollero scorgere delle tracce di diritto ante-iustiniano, si trovano invece i vestigi del diritto di Giustiniano, un concetto proprio dello scrittore, oppure perfino delle idee ancor vive nella scuola di Bologna. Le fonti pre-iustiniane adoperatevi sono state inoltre in egual modo usate dai Glossatori; nè per la determinazione della età di quelle scritture han valore alcune espressioni, che sembrerebbero accennare a fatti avvenuti durante la vita degli scrittori.

In quella vece meritano tutta l'attenzione la concordanza di simili opere con alcuni principii esposti dalla scuola dei Glossatori, i ricordi che presso questi si trovavano di alcune delle supposte opere prebolognesi, la conoscenza che dimostrano della

(1) FITTING, *Jurist. Schrift.*, III. — *Glosse zu d. Except. Leg. Rom. d. Pet.*

(2) FITTING, *Jurist. Schrift.*, p. 112. — STINTZING, *Gesch. d. pop. Liter. d. röm.-kanon. R.*, p. 90 e seg.

(3) LANDSBERG, *Die Glosse des Accursius und ihre Lehre vom Eigenthum*. Leipzig, 1883, p. 5.

litera bononiensis, l'uso degli scritti di Papia, e d'Ivo di Chartres, e infine l'uso di espressioni di origine romanza.

In conclusione, l'esistenza di una vera e propria scienza del diritto romano nel più remoto Medioevo è inverosimile, se non impossibile, e per dimostrarne ancor più largamente l'impossibilità, il Conrat riassume i caratteri della letteratura del diritto romano nei monumenti veramente antichi, dai quali apparisce che le scritture appartenenti al primo periodo dell'età di mezzo furono contrassegnate; 1° dalla mancanza della conoscenza del Digesto; 2° dalla trattazione grammaticale delle fonti; 3° dal carattere non scientifico che rivelano queste opere primitive. Il Conrat poi, volendo trovare una soluzione soddisfacente ai quesiti propostisi, ritenendo che ancora sia campata in aria la opinione del Ficker, di una scienza giuridica coltivata nelle scuole di Ravenna, e scorgendo quale differenza esiste fra le opere ritenute dal Fitting prebolognesi e quelle veramente appartenenti ai Glossatori, afferma che quella serie di scritture come il *Brachylogus* e la sua glossa vaticana, le *Exceptiones Petri*, e la sua glossa, la *Collectio Tubingensis*, l'*Expositio terminorum*, il *Libellus de Verbis legalibus*, il *Compendium iuris*, e altre simili opere debbano attribuirsi a due scuole francesi, l'una forse sorta nel Delfinato, l'altra probabilmente formatasi in Orléans (1). L'opera del Conrat ha data occasione al Fitting a scrivere un nuovo libro (2), ricco di materiale storico e di acute osservazioni sopra la cultura del diritto romano nella età prebolognese. Esso ha dimostrato che le fonti del diritto romano, compreso il Digesto, non furono sconosciute in nessuna epoca del Medioevo, e che l'insegnamento del giure persistette nelle scuole in tutto il periodo di tempo che intercedette fra l'età giustiniana e il sorgere dell'università bolognese (3). Che si mantenesse durante l'età di mezzo una vera letteratura giuridica, che questa conservasse incessantemente le tradizioni dell'antichità, e che si possa parlare di una vera scienza del diritto in quella epoca, sono le altre tesi dimostrate dal Fitting, il quale è pervenuto alla conclusione che i primi albori del risorgimento degli studi sul diritto romano si manifestano fin dal principio del secolo XI.

Ci è sembrato necessario di riprodurre per sommi capi le due opinioni oggi prevalenti circa lo stato della conoscenza del giure romano nelle prime epoche del Medioevo. Benchè non sia qui il luogo di discuterle con tutta la profondità che esigerebbero, ci sia lecito di fare intorno ad esse alcune osservazioni, che crediamo abbiano

(1) Quanto al *Brachylogus* e alla glossa vaticana, aveva precedentemente affermata l'origine francese lo stesso FITTING nel suo ultimo lavoro intitolato: *Über die Heimath u. das Alter des sogenannten Brachylogus*. Berlin, 1880. Vedi sull'origine della glossa vaticana al *Brachylogus* le recentissime pubblicazioni del SALVIOLI: *Die Vatikanischen Glossen zum Brachylogus* (Zeitschr. d. Savigny-Stift. f. Rechtsgesch. Roman. Abtheil., par. 2^a, 1883) e del FITTING: *Ueber die Vatikanischen Glosse des Brachylogus* (Ibid. Roman. Abtheil. par. 2^a, 1884), il quale sostiene contro l'opinione del Salvioli che quel testo sia d'origine francese. Vedi ancora in questo senso le osservazioni da noi fatte in un articolo bibliografico concernente quelle pubblicazioni stampato nella *Rivista Storica Italiana*, a. 1885, v. 1, fasc. 2.

(2) FITTING, *Zur Geschichte der Rechtswissenschaft im Mittelalter*. Weimar, 1885.

(3) Osserviamo qui come il Fitting nel citato libro ha dimenticato di citare, là dove tratta della continuità dell'insegnamento del diritto nelle scuole italiane durante il Medioevo, l'antico testo pubblicato dal CONRAT (*Miscellen — in Zeitschrift der Savigny — Stiftung für Rechtsgeschichte*. Rom. Abtheil., prima parte, a. 1883, p. 141 e seg.), per il quale si porrebbe la università bolognese in immediato rapporto colla legislazione giustiniana. Qualunque sia il valore storico di quella testimonianza, comprova la continuità delle tradizioni scientifiche in Italia durante le più antiche età del Medioevo.

qualche valore, per dimostrare l'importanza che la glossa pistoiese ha nella storia letteraria del diritto nel primo periodo dell'età di mezzo.

A nostro parere, il Fitting nelle sue prime opere, e il Conrat nel suo ultimo libro, come propugnatori di nuove idee, si sono forse un poco troppo lasciati trascinare dalle loro tesi. Ma il nuovo libro del Fitting riconduce al completo e rigoroso esame dei dati storici.

Noi siamo convinti che durante l'età di mezzo esistè sempre, almeno in alcuni luoghi, una letteratura giuridica, e un certo movimento scientifico negli studi sul diritto romano. Il punto oscuro della ricerca storica, secondo noi, è di determinare i diversi centri donde quella cultura si diffuse, e di apprezzarne giustamente il grado nei diversi secoli di quell'epoca. Rispetto alla cultura giuridica nelle età franca e carolingia la Francia ha ampie testimonianze, poichè molte scritture di diritto sono francesi (1). Ma al cessare del dominio carolingio, e dell'influenza di Carlo Magno, diminuisce sensibilmente in Francia il movimento scientifico, per diffondersi nell'alta Italia, alla quale in questo periodo di tempo debbono essere assegnate alcune opere notevoli di diritto che fanno fede di un'elaborazione scientifica sempre crescente (2). Dopo il mille sembra che l'influenza italiana nuovamente si estenda in Francia, e difatti al principio del secolo XII là vengono composte fra le altre opere, la *Glossa Vaticana* al *Brachylogus*, e le *Exceptiones Petri*: in Italia intanto l'elaborazione scientifica si avvicina al momento di produrre la grande scuola d'Irnerio.

Da quanto abbiamo sommariamente esposto risulta, che le tradizioni scientifiche sul diritto romano erano localizzate, e che ad esse non sempre si può attribuire il carattere della generalità.

Nel Medioevo si formava un centro di cultura, ma all'infuori di esso il movimento del pensiero era pressochè nullo. Ciò derivava dalla estrema difficoltà dei rapporti fra paese e paese, e dalla scarsità dei manoscritti. Quindi mancando un livello generale di cultura, nel giudicare delle singole scritture di diritto è necessario distinguere paese da paese, scrittore da scrittore, secolo da secolo. Ond'è che accanto ad un'opera che rivela una non comune elevatezza scientifica nella trattazione del diritto, se ne trova una d'indole grammaticale nel commento dei testi giuridici; ed è qui che le idee del Fitting e del Conrat possono trovare contemporaneamente la loro applicazione.

Non possiamo per l'indole dell'opera nostra sviluppare più largamente questi concetti, nè farne le debite applicazioni: ciò non ostante è necessario risolvere un altro grande problema degli studi storici sopra il diritto medioevale, onde apprezzare convenientemente il valore del testo che diamo alla luce.

Quando cominciarono gli studi sul diritto romano a prendere una nuova vita? In quale epoca si possono rintracciare i primi vestigi del risorgimento della scienza del giure?

(1) Appartengono alla Francia le opere seguenti che vengono attribuite a questo periodo di tempo, cioè la Raccolta di formule franche, l'*Epitome Lugdunensis* al Breviario e le sue glosse, i *Versus contra Judices* di Teodolfo di Orléans, la Glossa di diritto canonico edita dal Maassen.

(2) Si assegnano all'Italia in quell'epoca le seguenti opere: I frammenti torinesi contenuti nel famoso Ms. torinese della Glossa alle Istituzioni, la *Lex romana canonice compta*, la *Summa Perusina*, alcune Glosse torinesi alle Istituzioni, tutta la antica letteratura longobarda, il libello di Pietro Crasso, le Costituzioni così dette giustiniane editate dal Klenze, e fra tali opere anche la Glossa pistoiese che diamo alle stampe.

Il Conrat ha collocato questo risorgimento alla metà del secolo XI, ed il Fitting lo ha spinto fino al principio del medesimo secolo. Ma alle osservazioni fatte da questo ultimo storico in favore della sua tesi, se ne possono aggiungere altre, che ci portano a pensare ad un'epoca probabilmente anche più antica, nella quale spuntarono i primi albori di questo rinascimento.

È un principio generalmente conosciuto, ma forse non sempre applicato dal Conrat rettamente, che la data dei manoscritti non è in tutti i casi un criterio sicuro per fissare l'età delle opere contenutevi, poichè possono quelli provenire da esemplari più vetusti (1). Una riprova di ciò si ha nel compendio del *Brachylogus*, che si trova in un codice di Cusa della prima metà del secolo XII. Secondo noi molto probabilmente la data del *Brachylogus* deve essere spinta più indietro di quello che in generale non si fa (2), poichè la ricordata Epitome fa presupporre una elaborazione scientifica di quel testo, che dovette essere assai lunga. Dovette questo trattato dalla Francia o dall'Italia, secondo quale fu la sua patria, trovar diffusione in Germania in epoche nelle quali i mezzi di comunicazione fra gli studiosi erano sommamente lenti ed incerti. Dovette il *Brachylogus* essere glossato (3), e la sua glossa essere ricevuta generalmente, poichè l'Epitome cusana contiene già inseriti nel testo alcuni passi che il manoscritto vaticano, e le antiche edizioni danno per semplici glosse; dovette infine compiersi intorno a quel testo una elaborazione assai lunga, perchè potesse essere compendiato. Però l'Epitome cusana proviene da manoscritti più antichi del *Brachylogus*. Adunque è facile risalire dalla prima metà del secolo XII, che è la data di tale Epitome, al secolo precedente nel quale fu probabilmente scritto il *Brachylogus*; ed ammesso che a quel secolo rimonti questo monumento giuridico, è naturale supporre che fosse preparato da una trattazione scientifica precedente di molto valore.

E continuando la nostra serie di osservazioni intorno a questo medesimo testo, come il più importante di quella letteratura giuridica, sulla quale verte la controversia fra il Fitting ed il Conrat, perchè non tener conto del carattere più antico e della maggiore purezza che il *Brachylogus* mostra a confronto di alcune altre opere costituenti quella letteratura? Questo fatto notevolissimo non può spiegarsi soltanto per la differenza delle scuole. Perchè non dovrà portare qualche luce la storia dei dogmi del giure, la quale ci dimostra che fra la letteratura bolognese ed il *Brachylogus* intercedettero una serie non insignificante di altre opere, e un periodo di tempo abbastanza lungo? (4)

(1) La precedente indagine intorno all'epoca della glossa pistoiese, dalla quale risulta che essa è assai più antica del manoscritto che ce la conserva, porge una utile conferma a questa osservazione.

(2) FITTING, *Üb. d. Heimat u. d. Alt. d. sog. Brachyl.*, p. 43. — FITTING, *Zur Gesch. d. Rechtswissens. im Mittelalter*, p. 82. — Il Fitting nelle citate opere ritiene che il *Brachylogus* appartenga alla fine del secolo XI, o al principio del susseguente.

(3) È stato già osservato dal FITTING (*Üb. d. Heimath u. d. Alt. d. sog. Brach.*, p. 12 e seg.) come nel Compendio cusano sono inserite nel testo del *Brachylogus* alcune espressioni, le quali primitivamente dovevano essere semplici glosse (*Brach.*, II, 4, in f. — II, 11, § 2 e in f. — II, 11, § 6): inoltre sono già compresi in quel Compendio altri passi che conservano la loro originaria forma di glosse nel manoscritto vaticano e nella edizione del Senneton (*Brach.*, II, 7, § 3. — II, 11, § 7). A queste osservazioni del Fitting potrebbero aggiungersene ancora delle altre importantissime: ci basta come esempio notevolissimo di richiamare l'attenzione del lettore sopra il *Brach.*, II, 12: questo lungo passo che si legge nella Epitome cusana figura invece nel manoscritto vaticano soltanto come una glossa aggiunta da posteriore interprete.

(4) FITTING, *Das Castrense Peculium*, p. 522 e seguenti.

Inoltre, se è vero che il *Brachylogus* appartiene alla scuola di Orléans, del che dubitiamo fortemente, come può conciliarsene il carattere e il metodo della trattazione, coi criteri seguiti dai giureconsulti di quella scuola a cominciare dal secolo XIII così profondamente differenti, se non riconoscendo che quella fonte ha avuta origine in una epoca assai più remota? È noto che i legisti di Orléans lungi dall'essere fedeli interpreti del diritto classico, cercarono di trasformarlo continuamente introducendovi elementi estranei, fondendolo col diritto consuetudinario e alterando in modo strano i principii delle fonti. Questa tradizione ha principio, almeno per le notizie che possediamo, dai così detti *Livres de Justice et de Plet* composti presso a poco nel 1270 (1); è lamentata dal Bellapertica (2), da Giovanni Faber (3), dal Bartolo (4) e perfino da Rabelais (5). Una mutazione così profonda di indirizzo di studi non può effettuarsi ad un tratto, nè può in verun modo essere spiegata a meno che si faccia rimontare l'epoca della compilazione del *Brachylogus* a molta distanza di tempo dalla così detta *glossa aurelianaensis*, che anche in Italia era divenuta il sinonimo di una falsa interpretazione del diritto classico.

Ciò che abbiamo finora esposto sommariamente per dimostrare la necessità di riferire il *Brachylogus* ad un tempo assai antico, potrebbe in parte ripetersi anche per qualche altra opera della letteratura giuridica, sulla quale è questione fra il Fitting ed il Conrat. A noi premeva di mostrare come il primo alito di risorgimento negli studi del diritto romano dovette farsi sentire verso lo spuntare del secolo XI, e forse anche innanzi, onde meglio apprezzare l'importanza che ha la glossa pistoiese nella storia della scienza del diritto romano nel Medioevo.

Al di là del secolo XI fino alla celebre glossa torinese corre un lungo periodo di tempo, del quale abbiamo scarse notizie e pochi resti della trattazione del diritto. Ma alcuni di quei pochi avanzi sono tali da dimostrare, come assolutamente non si spense la vita della scienza del giure, sebbene fosse quasi immobilizzata. Le arti figurative erano vincolate dalle forme bizantine, e alla scarsa cultura mancava un impulso potente per ravvivarla.

I primi elementi del giure allora furono insegnati nelle scuole delle arti liberali (6), e le nozioni del diritto si conservarono tradizionalmente nei libri delle etimologie, nei

(1) *Li Livres de Justice et de Plet* (ed. Rapetti in *Collection de documents inédits*. Paris, 1850).

WARNKOENIG-STEIN, *Französische Staats und Rechtsgeschichte*. Basel, 1875, II, p. 51.

(2) BELLAPERTICA, *Comm. in Dig. Nov.* (ed. Polantus, 1571, p. 384). Scrivendo della scuola di Orléans dice che ivi « non sunt nisi Asini et olera ».

(3) SAVIGNY, *Storia del D. R. nel Medioevo*, II, p. 584.

(4) BARTOLO, *Comm. ad Inst; de iust et iure*: « haec esset glossa Aurelianaensis quae textum destruit ».

(5) RABELAIS, *Oeuvres* (ed. Jacob. Paris, 1852). Esso pone in bocca ai licenziati dell'Università di Orléans a proposito della laurea di Pantagruelle i versi seguenti:

« Une loy en la cornette (tête),
 « Une basse (régulière) dance au talon,
 « Vous voyla passé coquillon (docteur) ».

Anche i più recenti storici del diritto in Francia sono concordi nel ritenere che quella scuola di diritto non ebbe grandi tradizioni scientifiche (WARNKOENIG-STEIN. Op. cit., v. 2, p. 57).

(6) FITTING, *Zur Gesch. d. Rechtswissen. im Mittelalt.*, p. 25 e segg. — GIESEBRECHT, *De litterarum studiis apud Italos primis medii aevi saeculis*. Berlino 1845, p. 21.

trattati grammaticali o rettorici e nei glossari; di qui l'unione stretta che si formò fra la grammatica e la giurisprudenza, che non fu rotta se non per il potente impulso dato agli studi giuridici da Irnerio. La glossa pistoiese, da noi collocata verso il principio del secolo x, se ad esso forse non è anteriore, appartiene a questo importante e poco noto periodo di tempo: è un prodotto della fine del più remoto Medioevo, e la distanza almeno di un secolo la distacca dai primi bagliori della rinnovantesi vita scientifica del diritto romano.

Essa ci porge una luminosa conferma che nel periodo di tempo al quale appartiene, si conservava una discreta conoscenza di alcuni testi romani, la quale doveva servire di substrato ai progressi avvenire. Del resto la glossa pistoiese è figlia del secolo suo, e ne riflette la qualità della cultura. Essa ha un alto valore, poichè oltre a far fede che nel secolo x la conoscenza delle fonti cominciava ad estendersi, conferma ciò che di giusto è nelle opinioni del Fitting e del Conrat circa le vere caratteristiche dello studio delle fonti del diritto nel primo periodo dell'età di mezzo. Difatti essa è, almeno in parte, un saggio eloquentissimo di trattazione grammaticale dei testi; rivela la mancanza di cognizione immediata del Digesto, e nello stesso tempo fa fede di un discreto grado di conoscenza delle fonti.

La glossa pistoiese è presso a poco contemporanea della glossa bambergense alle Istituzioni (ix o x sec.), ed ha con essa molti rapporti di analogia. Questa pure proviene da un interprete italiano (1), che non sempre sa comprendere il significato giuridico del testo che commenta: non di rado esso è contento di apporre un sinonimo ai termini usati nelle leggi: in questa glossa come nella pistoiese si trovano dei vestigi del Digesto, ma che non fanno prova se non dell'uso indiretto del medesimo. Ambedue inoltre hanno per comune fonte letteraria il *liber Etymologiarum* d'Isidoro; parimente in ambedue si trova qualche concetto giuridico, che rivela una discreta intelligenza dei principii dell'antico diritto.

La loro contemporaneità, l'eguale loro provenienza dall'Italia, l'eguale fondamento di cultura che rivelano, l'affinità dei metodi usati dai due Glossatori nel commento del testo ci permettono di giudicare con maggiore sicurezza sopra il grado di cultura giuridica che si aveva nella loro età in Italia. La somiglianza di questi due testi rende credibile che la scienza del diritto, almeno nei paesi nei quali queste due Glosse apparvero, si trovava in uno stato assai basso. Giova a mostrare come quei primitivi commenti non possono essere valutati soltanto come l'opera di un uomo indotto e inesperto del giure, ma sono l'espressione di una condizione generale della cultura del paese, cui queste due glosse appartengono (2). Devesi peraltro osservare come all'insegnamento del diritto nei più remoti secoli del Medioevo dovevano servire le Istituzioni ed il Codice, e però le glosse a quei testi dovevano non di rado corrispondere ai bisogni dell'insegnamento. Però bisogna essere molto cauti nel trarre conclusioni generali da simili fonti. Osserviamo infine come nella glossa pistoiese, alquanto più recente della glossa bambergense alle Istituzioni ora ricordata, è molto notevole il fatto che si cominciano a

(1) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. CCLV.

(2) FITTING, *Jurist. Schrift.*, p. 112, n. 12.

raccogliere i principii generali del diritto, e le fonti non sono studiate unicamente in servizio della grammatica. Ciò rende palese una elaborazione scientifica del giure.

Quindi noi concludiamo con far voti perchè non si ritardi più a lungo la pubblicazione di tutti quei testi che risalgono a questo primo periodo del Medioevo, dei quali purtroppo alcuni giacciono quasi ignorati nelle nostre biblioteche. La pubblicazione di essi potrà gettare luce vivissima e inaspettata su molti punti oscuri che si hanno in questo periodo remoto della nostra storia intellettuale, potrà risolvere la grave e vitale questione da noi riassunta, incominciata dai due fra i più illustri medioevalisti della Germania, il Fitting ed il Conrat, e far meglio apprezzare il valore del testo che diamo alla luce.

V.

Criteria seguiti nella presente edizione della glossa pistoiese.

Come abbiamo avvertito fino da principio, il Prof. Conrat cortesemente ci ha somministrate notizie intorno all'apografo di Tubinga. Pure non abbiamo ritenuto necessario, nè utile render conto di questo nella edizione presente, la quale è una riproduzione diretta dell'originale. Soltanto ci siamo giovati del detto apografo nei luoghi di oscura o di difficile interpretazione del testo: nè molto spesso ciò ha recato a noi molta utilità, poichè frequentemente le lezioni dell'apografo di Tubinga sono errate, nè la riproduzione del testo è sempre esatta e completa. Difatti vi sono stati trascurati moltissimi scolii (1), e fra le glosse interpretative soltanto sedici vi si vedono riprodotte.

Invece di pubblicare gli scolii e le glosse secondo l'ordine che hanno nel manoscritto, per comodità degli studiosi abbiamo diviso questo materiale secondo il suo contenuto, classificandolo in tre sezioni: 1° scolii; 2° glosse critiche; 3° glosse interpretative. Inoltre, siccome nel manoscritto pistoiese del Codice molte costituzioni, e non di rado anche interi titoli hanno avuto erroneo collocamento, abbiamo creduto opportuno di seguire l'ordine dei titoli e delle costituzioni adottato dal Krüger nella recente edizione berlinese del Codice giustiniano (1884). A ciascuno scolio preponemmo il numero del libro, del titolo, della costituzione cui si riferisce, e anche del paragrafo, allorchè il testo della legge ha una notevole estensione: nelle glosse a tali indicazioni abbiamo aggiunte le parole del testo cui sono relative. Peraltro allorquando apparivano differenze notevoli fra la lezione del testo del manoscritto cui la glossa si riferisce, e la lezione accolta dal Krüger, abbiamo trascritta fra parentesi anche questa

(1) Nell'apografo di Tubinga sono stati omissi gli scolii seguenti:

Sc. I, XI, 6. — II, LII, 7. — III, XXXI, 2. — IV, I, 1. — IV, VI, 3. — IV, XXIV, 6. — V, IX, 2. — VII, XXIII, 6. — VII, XXXV, 5. — VII, XXXIX, 7. — VII, LXII, 37. — VII, LXIV, 10. — VIII, XXVII, 1, 6 e 14.

ultima. Allorchè le glosse critiche contengono un complemento alle omissioni fatte nel testo, senza che questo presenti differenze di qualche valore paragonato colla lezione ordinaria, ne abbiamo semplicemente indicata in nota l'estensione; negli altri casi le abbiamo riprodotte contrassegnando col segno + le parole, fra le quali il complemento deve essere collocato, secondo il richiamo fatto dal glossatore. Per comodità delle citazioni avvenire di questa fonte abbiamo dato un numero progressivo agli scolii e a tutte le glosse. Nei luoghi ove ci è riuscita impossibile la lettura del manoscritto per causa delle numerose abrasioni alle quali è andato soggetto, una linea di puntolini corrispondente in estensione alla parte indecifrabile del testo, indica le lacune che ivi si osservano. Mediante la lettera *D* collocata in alto degli scolii, e delle glosse contrassegniamo quei passi di questo testo che sono riprodotti egualmente o identicamente nel manoscritto del Codice di Darmstadt di n. 2000.

Nella presente edizione sono state interpretate le abbreviature del testo: soltanto quando proporre una lezione di esso sarebbe stata cosa incertissima, abbiamo preferito di riprodurle esattamente. Non abbiamo neppure trascurato di trascrivere gli errori grammaticali del testo, al quale abbiamo conservata anche l'ortografia e l'irregolare unione delle parole, poichè ciò può in qualche modo servire a meglio determinare l'epoca del manoscritto e il grado di conoscenza che l'interprete aveva della lingua latina.

In calce al testo si distinguono tre specie di note: la prima contrassegnata da lettere greche, si riferisce alla critica del medesimo; nella seconda invece, nella quale abbiamo adottato l'asterisco (*), sono contenute le indicazioni delle fonti; nella terza infine, cui servono di richiamo i numeri arabi, abbiamo indicati i passi paralleli della letteratura giuridica medioevale.

Non abbiamo creduto necessario di distinguere le glosse marginali dalle interlineari, poichè, come abbiamo osservato fino da principio di questo studio, gli scolii sono costantemente marginali, le glosse critiche promiscuamente marginali ed interlineari, e le interpretative di regola si trovano collocate nell'interlinea.

PARTE SECONDA

EDIZIONE DELLA GLOSSA PISTOIESE

SCOLII

- 1)..... Lib. I. tit. III. cost. 17. Nota. parabolani hii sunt qui deputantur adcuranda egra corpora debilium ^D (*) (1).
- 2)..... 32. Nota. episcopum. et totum statum ecclesie eligere quem ^D.
- 3)..... 40. Nota. poenam clericorum qui uelint esse peritos foriensiū.
- 4)..... cost. 54. § 7. Nota. monachos clericosque degentes in monasteriis ecclesiisque ab intestato ad successionem uenire ^D.
- 5)..... » § 9. Nota. seruos liberos fieri sine uoluntate domini ^D.
- 6)..... tit. IV. cost. 12. Nota. ancillam liberam filiamque sui iuris factam inuito uel patri fieri.
- 7)..... tit. X. cost. 1. Nota. seruum sine uoluntate domini liberum fieri ^D.
- 8)..... tit. XI. cost. 6. Nota. rapinam . in duplum resarciri ^D.
- 9)..... tit. XLVIII. cost. 1. Nota. nemo matrem familias constringat inuito uenire adplatitum ^D.
- 10)..... Lib. II. tit. III. cost. 16. Nota. substitutionem remitti consensu.
- 11)..... tit. VI. cost. 7. Nota. in capitulum (**) (2) aliud inuenitur. quod advocati debent habere sexaginta libras auri expublico.
- 12)..... tit. XII. cost. 10. Nota. qui habet plenam potestatem agendi posse rem sinedolo firmiter finire.
- 13)..... tit. XII. cost. 14. Nota. etatem subuenire minoribus indampnis. non in rebus gestis prospere.

(*) 18, Cod. 1, 3.

(**) 20, Cod. 2, 7.

(1) *Epitome Exactis Regibus* (ed. Conrat), I, § 51.

(2) FITTING, *Glosse zu den Except. Pet.*, p. 18.

FITTING, *Jurist. Schrift. d. früh. Mittelalt.*, p. 65. — *De Accionum varietate*, etc., 39.

- 14)..... tit. XII. cost. 22. Nota. procuratoribus post contestatam litem dominis effectis . non posse dominum negotium persequi.
- 15)..... tit. XIII. cost. 1. Nota. cause iactura qui potentiorum aduocant sibi patrocinia affici ^D.
- 16)..... tit. XIV. cost. 1. § 2. Nota. Metallum est ubi exules deportantur ad uendam uenam marmoraeque secunda incrustis ^D (1).
- 17)..... tit. XVIII. cost. 8. Nota. Accionem negotiorum gestorum non esse exclusam decem. uel XX annis ^D.
- 18)..... 13. Nota. Dotem ad patrem redire.
- 19)..... tit. XIX. cost. 3. Nota. Metus est instantis . uel futuri pericula causa. mentis trepidatio (*) (2); Vis est maioris rei impetus. qui repelli non potest (**) (3); Vim accipimus ea quae aduersus bonos mores fiunt ^D (***) (4).
- 20)..... tit. XX. cost. 2. Doli. est mentis caliditas ab eo quod deludat. aliud enim agit . et aliud simulat (****) (5). Petronius aliter existimat dicens. quid est iudicis dolus? nimirum ubi aliquid factum est . quod legi dolet . habetis dolum accipite malum ^D.
- 21)..... tit. XXII. cost. 2. Nota. filium familias minorem . pro patre fidei iurare posse ^D.
- 22)..... tit. XXXIV. cost. 2. Nota. Matrem minorem annis filiis tutorem non petentem non sibi obesse ^D (6).
- 23)..... tit. XXXVII. cost. 2. Nota. Pecuniam minori fenori datam . et in rem eius uersam postulari posse ^D.
- 24)..... tit. XL. cost. 2. Nota. quinquennium opponi . tardam questionem de inofficioso mouentibus ^D.
- 25)..... tit. XLIV. cost. 4. Nota. qui legitime aetatis mentionem fecerit . uel si absolute dixerit perfectam aetatem firmari per quam introducta est ^D.
- 26)..... tit. LII. cost. 7. Nota. restitutionem minorum ^{innit.} inc a . . ct . . um . . . ^α.

α. Questo scolio è fortemente danneggiato per causa di abrasioni.

(*) 1, Dig. 4, 2.

(**) 2, Dig. 4, 2.

(***) 3, § 1, Dig. 4, 2.

(****) 1, § 2, Dig. 4, 3.

(1) ISIDORO, *Lib. etymologiarum*, lib. V, c. 27, v. *metallum*.

Glosse zu den Except. Petri (ed. Fitting), gl. 102, c. 53, *dammantur in metallum*.

(2) *Except. Petri*, Appendix I. *De Actionibus* (ed. Fitting), n. 43. — *Libell. de Verb. legal.* (edizione Fitting), n. 61. — *Liber iuris florentinus*, IV, 8, 2. — Azo, *Summa Codicis* in 2 lib. *De his quae vi*, etc., n. 2.

(3) *Brachylogus*, II, 11, § 5. — *Lib. iur. flor.*, IV, 8, 4. — Azo, *Sum. Cod.* in 2 lib. *De his quae vi*, etc., n. 3. — Glossa di Colonia alle Istituzioni, ediz. Conrat, n. 86 (Archivio Giuridico, 1885, v. XXXIV, fasc. 2, p. 116).

(4) *Libell. de Verb. leg.*, n. 61. Questa glossa fu già pubblicata dal MOMMSEN (*Ueber die Zeitfolge der Verordnungen Diocletians — (Abhandlungen der k. Akademie d. Wissenschaften zu Berlin. 1860)*, il quale la trasse dal Ms. di Darmstadt, 2000.

(5) ISIDORO, *Lib. etymol.*, lib. V, c. 26, v. *dolus*. — *Libell. de Verb. leg.*, n. 9.

(6) *Glossa Torinese alle Istituzioni* (ed. Savigny), 286, v. *intra*.

- 27)..... tit. LIV. cost. 1. Nota. licentiam esse eiqui rem sibi pertinere existimat conueniendi ematorem uel uenditorem qualem elegerit sirem uendiderit qui possedit. ideo nescum agatur ^D.
- 28)..... tit. LV. cost. 1. Nota. Accionem nonnasci exiudicato compromissae ^D.
- 29)..... tit. LVII. cost. 1. Nota. procuratores si agere uult debere defendere ^D.
- 30)..... tit. LVIII. cost. 2. prin. Nota. Sacramenta debere praestari tam alitigatoribus quam ab aduocatis ^D.
- 31)..... » § 5. Nota. Sine mandato posse aliquem pro alio litem mouere si per fideiussionem firmauerit suam personam ratam rem habiturum ^D.
- 32)..... » § 6. Nota. penam actoris qui nolit subire sacramentum calumniae ^D.
- 33)..... Lib. III. tit. I. cost. 13. § 2. Nota. Expensas ex consueto circa lites tributasse reddendas ^D.
- 34)..... 14. Nota. Narratio est rerum gestarum aut ut (*Glossa*, uerisimilium) gestarum expositio (1).
- 35)..... tit. VIII. cost. 4. Nota. maior actio minori praefertur.
- 36)..... tit. XIII. cost. 5. Nota. actorem si sine celesti oraculo uocauerit reum in uetito examine. actione priuari ^D.
- 37)..... tit. XXVIII. cost. 17. Nota. filiam aduersus matrem agere inofitioso testamento fratris. similiter heres instituitur.
- 38)..... 27. Nota. fratres uel sorores uterinos ab inofitiosi actione contra testamentum fratris uel sororis arceri ^D.
- 39)..... 30. prin. Nota. si parens fecerit nullam mentionem ingratorum liberorum. non licebit heredibus eius eos ingratos nominare ^D.
- 40)..... 34. Nota. heredem debere probare ingratitude ^D.
- 41)..... » Nota. si quinquennium tacuit post additam hereditatem semper taceat ^D.
- 42)..... tit. XXIX. cost. 8. Nota. Donationem propter nuptias non esse ex bonis patris in successione sed proprii matrimonii.
- 43)..... tit. XXXI. cost. 2. Nota. Proprium titulum possessionis. id... usucaptam.....^β.

β. Il rimanente dello scolio è perduto interamente.

(1) CICERONE, *Partitiones oratoriae*, c. 9: « Narratio est rerum explicatio... Probabilis autem erit... ».

CICERONE, *Rhetoricorum lib. 1*, cap. 19: « Narratio est rerum gestarum, aut ut gestarum expositio ». Ibid., c. 20: « Oportet igitur eam tres habere res, ut brevis, ut aperta, ut probabilis sit ».

CASSIODORO, *De artibus ac disciplinis liberalium litterarum*, c. *De partibus rhetoricae*: « Narratio est rerum gestarum, aut ut gestarum expositio ».

ALCUINO, *Dial. de rhetor. et virtut.*, c. *De partibus orationis* (Opp. Ratisbona, 1777, t. II, p. IV, pag. 321): « Narratio est rerum gestarum (aut ut gestarum) expositio quae tria debet habere, id est, ut brevis, ut aperta, ut probabilis sit ».

Questa definizione si trova riferita anche nel *Codice Monac. Lat.*, 68, 6.

- 44)..... tit. XXXII. cost. 15. Nota. Rem duobus separatim uenditam . et eius conditionem meliorem cui prius possessio traditur ^D.
- 45)..... 16. Nota. aedifitium in communi loco exstructum ab alico commune esse si sumptus oferatur ^D.
- 46)..... 21. Nota. Sipostquam uindicatum fuerit derestititione seruorum non restituantur condempnatio(nem) pronunciar ^D r .
- 47)..... 24. Possidentes nullo iusto titulo dominium adquirere non posse ^D.
- 48)..... 27. Nota. Emptor seruum non sibi traditum uendicare non potest.
- 49)..... tit. XXXV. cost. 3. Nota. Damnum etcrimen simul exequi posse ^D.
- 50)..... tit. XXXVI. cost. 14. Nota. detrimentum euictae possessionis communiter pertinere adomnes heredes nisi specialiter sibi inuicem eam remiserint ^D.
- 51)..... 26. Nota. Dispositionem parentis ualere inter liberos quamuis destitutam legum solempnitate . siue insertam testamento . siue codicillo uel epostole ^D.
- 52)..... tit. XXXVII. cost. 1. Nota. Post litis contestationem nemo socius partem suam uendere cuilibet potest ^D.
- 53)..... tit. XXXVIII. cost. 3. Nota. Per fraudem et dolum siperperam sit facta diuisio maioribus subueniri.
- 54)..... 8. Nota. Mutuo consensu facta bona fide diuisio restaurari non posse ^D.
- 55)..... tit. XLI. cost. 1. Nota. Si modo manumisso rem quam domino superripuit postmanumissionem contractatur . furtiacione teneatur ^D.
- 56)..... 3. Nota. Plagiarius uocatur ille homo qui liberos pueros . uel homines absconse uendit (*) ^D (1).
- 57)..... 4. Nota. vtilis annus est . inquo legem potuit habere^D.
- 58)..... 5. Nota. Inter seruum et liberum ciuile iudicium non posse consistere ^D.
- 59)..... tit. XLII. cost. 2. Nota. Seruum alicuius criminis reum postulatam debere adomino produci non celari.
- 60)..... 5. Nota non solum eum qui possidet teneri accione ad exhibendum set etiam eum qui dolo fecit . quo minus res exhiberetur.

γ. Verso la fine lo scolio ha subita una grave abrasione, per cui non si leggono che le seguenti parole: « non restituantur condempnatio... pnuc. ri. ».

(*) 6, *Dig.*, XLVIII, 6.

(1) *Brachyl.*, IV, 32, § 5. — *Epit. Exact. Reg.*, IV, 12.

- 61)..... Lib. IV. tit. I. cost. 1. § 1. Nota. Cause sacramento decise pretextu periiurii nec retractari ^D.
- 62)..... 13. Nota. experiurio legatum adquisitum reuocari debere.
- 63)..... tit. II. cost. 1. Nota. heredes honera hereditaria proparte hereditatis soluidebere.
- 64)..... tit. VI. cost. 3. Nota. donacionem conditionalem.
- 65)..... tit. XIV. cost. 2. Nota. excontractu inseruitute habito creditoribus nulla accio competit.
- 66)..... tit. XVI. cost. 2. Nota. heredes propartibus debiti conueniri.
- 67)..... tit. XX. cost. 3. Nota. domesticis testimonii fidem improbari (1).
- 68)..... 5. Nota. Qualestestes esse debeant.
- 69)..... 6. Nota. testimonia contra senon parentum non liberorum admitti (2).
- 70)..... 7. Nota. aduersarium noncogi ut aduersus se probationem exhibeat.
- 71)..... 10. Nota. iure propria testificari non posse (3).
- 72)..... 18. Nota. Quemadmodum solutionem debiti debeat producere.
- 73)..... 19. Nota. testes suapresentia sacramentum debere promittere.
- 74)..... tit. XXIV. cost. 6. Nota. amissione pignoris debitorem liberari.
- 75)..... tit. XXXIV. cost. 2. Nota. Licitas usuras ex bone fidei iudiciis uenire.
- 76)..... 6. Nota. depositum subcondicione deponi.
- 77)..... 8. Nota. queri contra possidentem depositum.
- 78)..... tit. XXXV. cost. 6. Nota. fideiussorem post solutionem uel condempnationem mandati accionem habere.
- 79)..... 19. Nota. Usuras ex mora uenire.
- 80)..... tit. XXXIX. cost. 6. Nota. Venditor post uenditionem hereditatis nondumtradite sipostea alteri uendidit quidempriori interesse cogitur restituere.
- 81)..... tit. LXV. cost. 32. Nota. poenam exilii.
- 82)..... tit. LXVI. cost. 2. Nota. alias pactiones dici propter cap. supra dictum ubi inueniuntur si interierit tota res aut pars eius.
- 83)..... Lib. V. tit. III. cost. 16. Nota. quicquid sponsus uel sponsa donat firmum esse osculum uero interueniente.
- 84)..... tit. VI. cost. 5. Nota. Curatorem filiam suam adulto suo dareposse ^D.
- 85)..... tit. IX. cost. 2. Nota. Quid mulieresperdere debeant ad secundas nuptias uenientes ^D.

(1) *Glossa Torinese alle Istit.* (ed. Savigny), 165, v. *domesticum*.

(2) *Exceptiones Petri* (ed. Savigny), lib. IV, c. 40.

(3) *Glossa Torinese alle Istit.*, 166, § 10, cod., v. *sibi quodammodo*.

- 86)..... tit. XII. cost. 28. Nota. Vir uel mulier in minore aetate constitutu-
uel constituta consentiente curatore dare et exis-
gere potest ^D.
- 87)..... tit. XIV. cost. 1. Nota. accionem non nasci exnudo pacto ^D.
- 88)..... 5. Nota. Dotali Instrumento hereditatem uice testamenti
obligari non posse ^D.
- 89)..... 8. Nota. parapherna dici res mulieris que extra dotem
sunt. in quibus uir nolente uxore non habet pote-
statem ^D.
- 90)..... tit. XVI. cost. 17. Nota. Delis quae extra dotem in domum illata: ama-
rito erogata fuerunt ^D.
- 91)..... 18. Nota. matrimonii tempore donactio facta dominium
transferre non potest ^D.
- 92)..... tit. XXXVII. cost. 28. § 3. Nota. quatinus tutores curatoresue res pupilli uel
adulti quarum gerunt gubernacionem sine decreto
possint obsignare.
- 93)..... tit. LXXIV. cost. 3. Nota. donati minorum continet exceptionem. XXXV
annis ^D.

94) ... Lib. VI. tit. IV. cost. 3. Nota. de greco sumtum ^δ (1).

Quia extranei heredes ius patronatus in manu-
misso defuncti non habent. Nota. Quia qui domi-
nis scientibus et non contradicentibus militauerunt
uel dignitatem consecuntur liberi sunt. et immunes
a patronatus honore (*). / Siquis prostituerit an-
cillam suam amare et infelici operacioni et cor-
poris questibus: indignum nobis paruit esse. ut
requiratur in ea patronatus (**). / In peculio cuius-
libet ^ε nisi quod ^ζ filiorum quam usque ad exitum
suum habuit defunctus. eis mortuis nullum ius
debetur liberis patroni (***) / Qui contempnit seruum
infirmum neque curat neque in exonea mittit.

δ. In questo luogo il testo ha « Nota degōo, sūtū ».

ε. In questo punto mancano evidentemente alcune parole, che dovevano completare il testo nei manoscritti più antichi, dai quali provenne questo pistoiese. Il senso non è chiaro, e le abbreviature del manoscritto sono di difficile interpretazione: il « *ε̄̄ubet* » del testo l'abbiamo inteso per « *cuiuslibet* ».

ζ. Nel testo si legge « *n' q'* ».

(*) Vedi il § 1 della citata costituzione greca.

(**) Vedi il § 2 della costituzione citata. — 1, § 4, Cod. 7, 6.

(***) Vedi il § 3 della cost. greca 4, Cod. 6, 4.

(1) Questo luogo degli scolii è tratto da una *Summa* sconosciuta della costituzione greca di Giustiniano, 4, Cod. 6, 4.

statim perdit ius patronatus⁷ (*). / huius memit in
tercia constitucione tit. VI . et VII . / Quia sili-
bertus sine filiis decesserit . et extraneos heredes
scripserit patroni eius et patronae . et liberi usque
ad nepotes agentes contra tabulas liberti auferrent
porcionem liberam alegatis et fideicommissis et li-
bertorum filiis . de relictis (**)(1).

- 95)..... tit. XXX. cost. 8. Nota. ignaros hereditatem querere longo tempore.
96)..... tit. XLIII. cost. 3. § 2. Nota. quae substitutioni subpositasunt non alienari.
97)..... tit. LVI. cost. 5. Nota. corrumpi quidem in hoc⁸ quod dicitur exte-
stamento succedere liberis . alibro nouellarum (***) .
98)..... tit. LXI. cost. 8. Nota. Merito dicimus quod omnia ex nostra aucto-
ritate processerunt.
99)..... » § 3. Nota. quicquid pertinet filio quocumque titulo . siue
contractu . quum uoluntas patris filio concordat
patrem agere debere . consentiente filio . si filius non
sit in priore aetate . uel longe non absit.
100)..... Lib. VII. tit. VI. cost. 1. prin. Saturam uero lex est que de pluribus simul rebus elo-
quitur . dicta copia rerum . et quasi a saturitate .
unde et saturamⁱ scribere est poemata uaria con-
dere . ut oratii . iuuenalis . et persii (2).
101)..... » § 2. Nota. Jura patronatus inuito domino tolli.
102)..... » Nota. Jurapatronatus amitta.
103)..... » Nota. Jurapatronatus domino minime competere.
104)..... tit. X. cost. 1. Nota. Vt constitutione diui adriani cauetur . dato XX
solidorum precio dominis . seruorum antedomino ma-
numissum . iustam libertatem adipisci.
105)..... tit. XIII. cost. 2. Nota . seruos adulterinam monetam deferentes . li-
bertate donari.
106)..... 3. Nota . seruos raptus uirginis facinus deferentes dis-
simulatum liberari.

⁷ Il rimanente di questo scolio si legge in calce dello stesso foglio a tergo, scritto dal medesimo amanuense.

⁸ Questo luogo è di difficile interpretazione; il MS. ha la seguente lezione « *qd in h'* ».

ⁱ Satyram.

(*) 4, § 2, Cod. 6, 4. — 1, § 3, Cod. 7, 6. — JULIANI *Epitome Nouellarum*, const. XXXVI, 134.
— *Auth. Coll.*, IV, I, 12.

(**) 4, § 15, Cod. 6, 4. — § 3, *Inst.* 3, 8.

(***) JULIANI, *Epit. Nouell.*, const. II, c. VII — const. XXXVI, c. CLXI.

(1) *Glossa Torinese alle Istit.*, 312, § 3, *De succes. libert.*, v. *notione*.

(2) ISIDORO, *Lib. etymol.*, lib. V, c. XVI. *De lege satyra*: « Satyra uero lex est, quae de pluribus rebus simul loquitur, dicta a copia rerum, et quasi a satietate, unde et satyram scribere est poemata uaria condere, ut Oratii, Iuuenalis et Persii ».

GRAZIANO, *Decretum*. Dist. II, cap. 7, *Quae sit lex satira*.

- 107)..... tit. XVI . cost. 18. Nota. locationem nonsufficere adprobationem ingenuitatis.
- 108).... tit. XVII. cost. 1. § 3. Nota. eos qui post primam accusationem in alio iudicio accusant seruum . eius dominiumamittere.
- 109)..... tit. XXII. cost. 2. Nota. exceptionem XX . annorum aduersus accionem seruitutis ualere.
- 110)..... tit. XXVI. cost. 3. Nota. Partum furtiue ancille posse usucapi.
- 111)..... 4. Nota. consentientem , uenditioni nonposse illam retractare.
- 112)..... 5. Nota. Violentam possessionem usucapi nonposse.
- 113)..... 7. Nota. Venditorem scientem alienam rem uenundando furtum committere.
- 114)..... tit. XXIX. cost. 4. Nota. Vsucapionem nonprocedere sineuero titulo.
- 115)..... tit. XXXII. cost. 7. Nota. Inprobapossessionem nonposseusucapi.
- 116)..... tit. XXXIII. cost. 6. Nota. uenditiones exdolo infirmari.
- 117)..... 10. Nota. possidere iure uel corpore.
- 118)..... tit. XXXIV. cost. 4. Nota. Petitionem hereditatis nonsummoueri longitemporis prescriptione.
- 119)..... tit. XXXV. cost. 3. Nota. Inminore aetate prescriptionem longi temporis locum non habere.
- 120)..... 5. Nota. Prescriptionem longitemporis nonposseobiici cui-libet personali accioni.
- 121)..... tit. XXXIX. cost. 2. Nota. Possessorem non esse quisolitam prestat mercedem.
- 122)..... 7. Nota. Emphitheutas aliquam detentam (?) * rem non posse usucapere aliquibus annis.
- 123)..... cost. 8. § 2. Nota. Omnimodo absque distinctione licet priori possessori rem uiolenter abstractam sibiuendicare.
- 124)..... tit. XL. cost. 1. § 1. in fine. Nota. actionesiniudicium deductas quadraginta annorum scilentoexcludi.
- 125)..... tit. LI. cost. 2. Nota. Possessorem aliene rei fructum in ipsa re expensum non debere prestare ^λ.
- 126)..... tit. LXII. cost. 20. Nota. iudices noncredituros iniuriam illis fieri prouocatis.
- 127)..... 37. uel X . uel VIII. prouocare non necesse est . Venales sententiasque omnem honorem^μ.
- 128)..... tit. LXIV. cost. 10. Nota. iudices nonestimare iniuriam sibifieri ex superflua prouocatione.

*. Per causa di gravi abrasioni è difficilissima la lettura di questo scolio.

λ. Il testo ha « *präre* » .

μ. Questo scolio ha sofferto delle gravissime abrasioni; per le quali è impossibile la lettura completa del testo.

- 129)..... tit. LXV. cost. 6. Nota. multandum XX librarum argenti pena . Siquis iudicanti scriptam defuncti uoluntatem reserandam prouocauerit ^v.
- 130)..... tit. LXXII. cost. 10. § 1. Nota. presentes esse creditores debitoresque comorantes in una eademque prouincia.
- 131)..... Lib. VIII. tit. XXVII. cost. 1. Nota. fundum pignori obligatum . . . distrahi debito persecuto ex fructibus non usurarum causa ^ξ.
- 132)..... 6. Nota. rem obligatam posse distrahi n. . . . re pecunie partem debiti soluendam. . . .
- 133)..... 14. Nota. etsi debitoribus pignus tenentibus a creditore alienari posse.
- 134)..... tit. XXIX. cost. 3. Nota. si per creditorem steterit quominus debitum soluatur. derestituendo pignore tenetur.
- 135)..... tit. XXXVI. cost. 5. § 1. Nota. rem litigiosam uenditam.
- 136)..... tit. XXXVII. cost. 11. Nota. quicquid fuerit relictum postmortem uel cummoriatur uel pridie quammoriatur seu testamento . esse firmum et ualidum.
- 137)..... 13. prin. Nota. omnem stipulationem indando siue infaciendo siue mixtam transmitti heredibus et contra heredes.
- 138)..... tit. XXXVIII. cost. 5. Nota. stipulationem exdolo uel metu interpositam exeptione summoueri.
- 139)..... tit. XL. cost. 8. Nota. filiumfamilias teneri pro fideiussione.
- 140)..... 27. Nota. sireiusuram promisit fideiussor usuram promittere potest.
- 141)..... tit. XLII. cost. 17. Nota. honus probationis incumbit adseueranti solutionem.
- 142)..... tit. XLIV. cost. 4. Nota. predium pro soluto datum antea creditori obligatum . si fuerit euictum utilem prestare actionem contra debitorem.
- 143)..... 6. Nota. nondubitari euictionem emptori competere ex empto.
- 144)..... 9. Nota. predium euictum auenditrice uel successore consequere quantitua interest et inquo contineri meliorationem.

^v. Nel foglio seguente erano contenuti altri scolii, oggi resi illeggibili per abrasioni fattevi: se ne scorgono soltanto alcune lievi tracce.

^ξ. Anche questo scolio e il seguente sono gravemente danneggiati.

GLOSSE CRITICHE

- 145).....Lib. I. tit. III. cost. 16. v. maluerit + fungatur (maluerit
subrogato fungatur) aliter. subrogato.
- 146)..... 20. v. peruenerint (pertinuerint) . . . aliter. pertinuerunt.
- 147)..... 22. v. religionis sanctitati (sacrosanctae
religionis antistitis) aliter. antistiti.
- 148)..... 24. v. ut in certis (ut incertis) . . . in ceteris
- 149)..... 25. v. cuiusque (qui usque) cui usque.
- 150)..... 31. v. in fine oms q̄ inān̄ (omisit
quae in anteriore?)
- 151)..... 32. v. facilique (faciliusque) aliter. faciliusque.
- 152)..... » v. large aliter. larga.
- 153)..... » v. flagitat. flagitet.
- 154)..... » v. uel (idest) aliter. idest.
- 155)..... » v. beatissimi + nostro iuris.
- 156)..... 49. v. pecunias (peculia) aliter. peculia s.
- 157)..... tit. IV. cost. 9. v. iudicii (iudicibus) aliter. iudicis.
- 158)..... 10. v. mathematici (Mathematicos) . . . aliter. mathemati-
quos (1).
- 159)..... tit. V. cost. 1. v. obseruationibus (observatoribus) . aliter. toribus.
- 160)..... tit. VII. cost. 5. v. et (ex) aliter. ex.
- 161)..... tit. VIII. cost. 1. v. quod cumque aliter. quocumque^p.
- 162)..... tit. XII. cost. 6. v. profugas (confugas) aliter. os.
- 163)..... » v. decentur (decenter) aliter. decenter.
- 164)..... » v. detractet (detractat) tat.
- 165)..... tit. XIII. cost. 1. v. Ig. (Idem) Idem.
- 166)..... tit. XIV. cost. 5. v. generaliter + prohibuisse . . . imperamus. ut legis
latori quod fieri
non uult tantum.
- 167)..... » v. cetera (caetera quasi) aliter. quasi.
- 168)..... » v. quid (si quid) aliter. si quid.
- 169)..... » v. ubique (ubique seruari). aliter. non.
- 170)..... 12. v. modo + ratam (modo factam ra-
tam). factam.
- 171)..... tit. XVI. cost. 1. v. abitus (ambitus) aliter. ambitus.

(1) In margine alla cost. 15 il glossatore colma la lacuna esistente nel testo dalle parole « fuerit officium » a « officio », senza alcuna variante.

- 172).... tit. XVIII. cost. 3. v. patre + annum (parte intra annum) intra.
- 173).... tit. XXII. rubrica. v. publicam + fuerit (publicam vel per mendacium fuerit) . . . uel permendacium.
- 174).... tit. XXIII. cost. 1. v. uendidistis (dedistis) aliter. atulisti. uel dedisti.
- 175)..... » v. prospectum (prospectum est) . . est.
- 176).... tit. XL. cost. 3. v. accusandi damus potestatem.
- 177).... tit. XLV. cost. 1. v. penduntur (panduntur) aliter. pan.
- 178).... tit. XLVIII. cost. 1. v. relaxari (servari) aliter. seruari ^D.
- 179).... 3. v. principes (primates) aliter. primates.
- 180).... tit. L. cost. 2. v. licentiam (habere licentiam) . . habere.
- 181).... tit. LIV. cost. 6. v. patitur (patimur) aliter. mur (1).
- 182).... tit. LV. cost. 3. v. in acciones (innocens) aliter. uincens.
- 183).... 6. v. es (et) aliter. et.
- 184).... Lib. II. tit. III. cost. 3. v. eos aliter. eum.
- 185).... 11. v. ut creditoribus (et creditoribus) aliter. ut tributa ipsa agnosceret.
- 186).... » v. competit aliter. non competit.
- 187).... 12. v. precessit (praecessit) processit.
- 188).... 17. v. existente + aliis tamen. si.
- 189).... 28. v. fuit fuerit.
- 190).... » v. eum ; pactum.
- 191).... 29. v. commissarios (compromissarios) . compromissarios.
- 192).... tit. IV. cost. 1. v. gesserunt + cum uel gerere debuerunt.
- 193).... 2. v. si fisco aliter. si non soluises.
- 194).... 10. v. non (nunc) aliter. nec. aliter. nunc.
- 195).... » v. degeres (degeneres) ne.
- 196).... 13. v. ratio ne.
- 197).... » v. suis seruis.
- 198).... 32. v. stipulatione + subsecuta . . . et acceptilatione.
- 199).... tit. VI. cost. 6. v. conflictum (delectum) Delectum.
- 200).... tit. XI. cost. 12. v. exspoliasse (expilasse) spilase.
- 201).... 15. v. hoc genus aliter. huiusmodi generis.
- 202).... tit. XIII. cost. 1. v. proposito metu.
- 203).... » v. domorum aliter. dominorum.
- 204).... » v. niterentur firmerentur.
- 205).... » v. postulares aliter. ret.

(1) In margine è copiato il rimanente della costituzione dalle parole « *ad inferendam* » sino alla fine.

- 240)..... tit. I. cost. 16. v. eodem ineodem.
- 241)..... 17. v. sententie (altercationibus) . . . aliter. a^D.
- 242)..... tit. IX. cost. 1. v. actionis. aliter. accusationis^D.
- 243)..... tit. XI. cost. 1. v. onorandum moderandum.
- 244)..... tit. XII. cost. 2. v. inserant (inserviant) aliter. seruiant.
- 245)..... 6. v. reseramus + et dies in eadem obserua-
tione numeramus.
- 246)..... 8. v. presides (iudices) aliter. iudices^D.
- 247)..... tit. XIII. cost. 2. v. et. ut.
- 248)..... 7. v. qui contra (quicumque). quicumque.
- 249)..... tit. XIV. cost. 1. v. quinimmo quinimo.
- 250)..... tit. XXII. cost. 1. v. uideri (audiri) aliter. audiri.
- 251)..... 5. v. libertinitatis aliter. libertatis.
- 252)..... tit. XXVII. rubrica. v. sed (vel) aliter. uel.
- 253)..... cost. 1. v. cuiquam (cuicumque). aliter. cuicumque.
- 254)..... » v. seuum (serum) aliter. serum.
- 255)..... tit. XXVIII. cost. 3. v. paterne (maternae) aliter. materne.
- 256)..... 8. v. pertinere aliter. idest^D.
- 257)..... » v. quarta aliter. in testamento
defuncti^D.
- 258)..... 17. v. sorore (sororem) aliter. sororem.
- 259)..... » v. potest aliter. tes.
- 260)..... 19. v. et + flagiciosa (et cum flagitiosa) cum.
- 261)..... 20. v. commentariis (momentariis) . . . aliter. momentariis.
- 262)..... 27. v. inofficiosi actione aliter. ab inofficiosi
accione.
- 263)..... 33. v. in quo (in quod) aliter. quod.
- 264)..... » v. crudele. crudule.
- 265)..... 35. v. magis (meritis magis) meritis.
- 266)..... 36. v. mortis (morte) aliter. te.
- 267)..... » v. heredis + tunc nec temporibus in-
teruallo. reliquum
autem quod post
legitimam portio-
nem restat.
- 268)..... » v. hereditatem + suam (hereditatem
vel manifestare suam) . . . uel manifestare.
- 269)..... » v. presentiam (sententiam). aliter. sententiam.
- 270)..... » v. contractus (tractatus) aliter. tractatus.
- 271)..... tit. XXIX. cost. 6. v. nec tantum modo (nec tantum
dos). aliter. tantum dos.
- 272)..... tit. XXXII. cost. 5. v. et ab alia aliter. aduersa^D.
- 273)..... 6. v. Si pecunia (Si ea pecunia) . . . aliter. si ea pecunia^D.
- 274)..... 7. v. tantum (statum) statum.

- 275)..... tit. XXXII. cost. 13. v. exutis (exhibitis) aliter. exhibitis ^D.
- 276)..... 15. v. priorem (potiorem) aliter. potiorem ^D.
- 277)..... 19. v. cetera aliter. certa.
- 278)..... 25. v. dominium aliter. dominum ^D.
- 279)..... tit. XXXIII. cost. 5. v. posteriores fructus (posterioris
temporis fructus) aliter posterioris tem-
poris ^D.
- 280)..... 7. v. reposces aliter. reposcis ^D.
- 281)..... 17. v. quacunque aliter. quoque.
- 282)... tit. XXXVI. cost. 8. v. communia + ex cum patre tuo.
- 283)..... 13. v. uiuente patre et iam ignorante . aliter. iubente patre
et iam ingnoran-
te, te.
- 284)..... 16. v. aditum iudicem.
- 285)..... 17. v. eum aliter. eam.
- 286)..... 21. v. posterea (praeterea) aliter. preterea.
- 287)..... 22. v. et verus titulus deficiens (deficiat) aliter. deficiat.
- 288)..... 26. v. dispositio + fuerit custodiatur. et si so-
lennitate legum hu-
iusmodi dispositio.
- 289)... tit. XXXVIII. cost. 2. v. quondam aliter. quando.
- 290)..... 4. v. ubi (sibi) aliter. sibi.
- 291)..... tit. XXXIX. cost. 1. v. dominum (dominus) aliter. dominus ^D.
- 292)..... 2. v. monimenta (monumenta) monumenta.
- 293)..... 5. v. iurgii + uel libera uel locorum.
- 294)..... tit. XLII. cost. 7. v. agi aliter. cogi.
- 295)... Lib. IV. tit. I. cost. 6. v. religione res decidi (religione ge-
neris et ingenuitatis quaestio-
nem decidi) aliter generis et inge-
nuitatis questionem.
- 296)... 9. v. per actionem actorem.
- 297)..... 12. v. ausi iussi.
- 298)..... » v. cui cura aliter. iure.
- 299)..... » v. is cui aliter. isti.
- 300)..... » v. cui sacramentum insertum (qui
sacramentum sibi illatum). . aliter. illatum.
- 301)..... » v. altera aliter. alterutra.
- 302)..... 13. v. et ei.
- 303)..... tit. II. cost. 4. v. eo + accionem nomine.
- 304)..... 16. v. fuit (fuerit) aliter. er.
- 305)..... 17. v. adebitore + percipere uel a creditore.
- 306)..... tit. III. cost. 1. v. dominium aliter. dominum.

- 307)..... tit. V. cost. 3. v. interpositae scripturae aliter. a. alias. a.
308) 11. v. intulit (incidit) incidit.
309)..... tit. VI. cost. 2. v. ita (placita) aliter. placita ^D.
310)..... 3. v. alterum (alteruter) aliter. alteruter.
311)..... » v. conditio (condictio) condictio.
312)..... 6. v. donandi (dandi). aliter. dandi.
313)..... tit. VII. cost. 5. v. turpitude + uersatur causa.
314)..... tit. X. cost. 1. v. eius cui (ei cuius) aliter. ei.
315)..... » v. contesteris in heredem (contesta-
ris sine herede). aliter. sine herede.
316)..... tit. XI. cost. 1. v. erat erit.
317)..... tit. XII. cost. 1. v. conuenire (conueniri) aliter. ri.
318)..... 2. v. sequatur (sequetur) aliter. e.
319)..... tit. XIII. cost. 1. v. Qua propter filius quoque tuus
(Quapropter pater quoque tuus) aliter. pater.
320)..... tit. XV. cost. 2. v. iudicatum (condemnatum) . . . aliter. condemnatum
321)..... tit. XVI. cost. 4. v. hereditarii creditorum aliter. riis. aliter. toris.
322)..... 5. v. hereditatem (de hereditate) . . aliter. dehereditate.
323)..... » v. debiti conditionem (debiti peti-
tionem per confusionem) . . aliter. petitionem per-
confusionem.
324)..... tit. XVIII. cost. 3. v. diuerse (diversas) aliter. diuersas.
325)..... » v. actionis aliter. nes.
326)..... tit. XIX. cost. 7. v. debiti aliter. suam rem esset.
327)..... » v. debiti probationem aliter. rei.
328)..... 15. v. asseueres + inquisito esse detentum.
329)..... 20. v. seruitute (seruitutem). aliter. tem.
330)..... tit. XX. cost. 11. v. producti (producendi sunt) . . aliter. producendisunt
331)..... 14. v. iudicium (iudicem). aliter. iudicem.
332)..... 19. v. cogitatione (cognitionem) . . . aliter. cognitionem.
333)..... tit. XXI. cost. 6. v. perdita aliter. pro.
334)..... 17. v. conscribantur aliter. conscribuntur.
335)..... » v. exactione (repetitione) aliter. repetitione.
336)..... 18. v. degentium aliter. degentibus.
337)..... 20. v. eiusmodi ex eius modi.
338)..... » v. in postremum (in posterum). . aliter. in posterum.
339)..... 21. v. et (ei) aliter. ei.
340)..... tit. XXIV. cost. 8. v. creditorum putari (creditori im-
putari). aliter. creditor.
341)..... tit. XXVI. cost. 7. v. peculio + adversus quondam.
342)..... » v. libero remanente (libero rem a-
gente) aliter. ti.
343)..... » v. te + actionem habuisse.
344)..... 13. v. liber acionibus (liber a rationibus) aliter. liberationibus.

- 345)..... tit. XXVII. cost. 2. v. alios (alias) aliter. as.
- 346)..... tit. XXIX. cost. 23. v. intercesserit + omnimodo . . . siue abinitio siue po-
stea aliquid acci-
piens ut se inter-
ponat.
- 347)..... tit. XXX. cost. 7. v. conditionem aliter. condicionem.
id est tenorem.
- 348)..... tit. XXXI. cost. 14. v. in rem aliter. rem.
- 349)..... » v. compescant (componant) . . . componant.
- 350)..... tit. XXXII. cost. 1. v. instrumento aliter. instrumenta.
- 351)..... 10. v. proficiunt + ad res.
- 352)..... 21. v. acceptiofferende (accepto ferendae) accepto ferende.
- 353)..... 28. v. usuras + stipulari insortem redigere fue-
rat concessum. at-
tocius summe usu-
ras.
- 354)..... » v. earum uel rerum.
- 355)..... » v. usuras + semper stipulari. sedet sihoc
fuerit subsecutum,
usuras quidem usu-
ras.
- 356)..... tit. XXXIII. cost. 1. v. traiectionem + pecuniam . . . quidem.
- 357)..... 5. v. conuentione aliter. conditione.
- 358)..... tit. XXXIV. cost. 3. v. prudensque aliter. prudens. aliter.
prouidens.
- 359)..... 4. v. etiam + usuras debere.
- 360)..... 9. v. denomine (dominae) aliter. domine.
- 361)..... tit. XXXV. cost. 7. v. auctor aliter. mandator.
- 362)..... 12. v. lege adseueres (legem adseveres) s. pc. r. t. r. t.
- 363)..... 19. v. uenales aliter. lis
- 364)..... tit. XXXVIII. cost. 2. v. uenditionem + desiderare . . . consensum.
- 365)..... 3. v. suis (tuis) aliter. tuis.
- 366)..... 12. v. uel instrumentum emptionis omis-
sum est (uel instrumentum te-
stationis vacuae possessionis
omissum est) aliter. instrumentum
atestionis uacue pos-
sessionis omissum
est.
- 367)..... 14. v. uidetur (uelatur) aliter. uelatur.
- 368)..... tit. XXXIX. cost. 9. v. actionem + comparauerit . . . et utiliter eammoue-
re suo nomine con-
ceditur. et eum qui
in rem accionem.

369) tit. XLIV. cost.	2. v. fuerit + precii.	ueri.
370)..... tit. XLVIII. cost.	2. v. postea	aliter. positum.
371).....	4. v. initio (inito).	aliter. inito.
372)..... tit. L. cost.	2. v. emerit (emerat).	aliter. rat.
373).....	» v. tradiderit (tradidit)	aliter. dit.
374).....	9. v. dominio (dominium)	aliter. dominium.
375).....	» v. uel	aliter. uelut.
376)..... tit. LI. cost.	1. v. horum (eorum).	aliter. eorum.
377).....	7. v. si is (sive lex)	aliter. lex ^α .
378)..... tit. LIV. cost.	3. v. precipuam (precariam)	aliter. precariam.
379)..... tit. LXI. cost.	5. v. reuehunt	aliter. de.
380)..... tit. LXIV. cost.	1. v. quod.	aliter. quae.
381).....	» v. nec patris.	aliter. sed nec.
382).....	» v. culpa euictum est.	aliter. tam.
383).....	6. v. incertam	aliter. inceptam.
384).....	8. v. annuam (annuum).	aliter. annuum.
385)..... tit. LXV. cost.	1. v. ui maiorum (vis maioris)	aliter. lorum.
386).....	3. v. re collata (re locata)	locata.
387).....	8. v. annuis	aliter. annis.
388).....	9. v. alico pacto (aliquo pacto).	aliter. facto.
389).....	16. v. reposcat (reposci)	aliter. sci.
390).....	23. v. iure possessionem	aliter. iure locationis uel conductionis.
391)....	24. v. posterioro (posteriore)	aliter. posteriore.
392).....	25. v. domum (agrum)	aliter. agrum.
393)..... tit. LXVI. cost.	2. v. que emponemata dicuntur.	aliter. que in poste- rum adituntur.
394)... Lib. V. tit. 1. cost.	4. v. definitum	aliter. destinatum.
395).....	5. v. conceptum (coitum)	aliter. coitum.
396)..... tit. II. cost.	7. v. munera + supra	susseperat.
397)..... tit. III. rubrica	v. proxeneticis (sponsaliciis)	aliter. sponsaliciis.
398)..... cost.	18. v. nuptias + nichil	uel nonmigrauerit.
399)..... tit. IV. cost.	3. v. quia (quae)	aliter. quae.
400).....	5. v. non	aliter. ut.
401).....	13. v. neque interpositis (neque non in- terpositis)	aliter. neque non.
402).....	18. v. delictum (delectum)	aliter. delectum.
403).....	20. v. ut	et.
404).....	» v. puella + iungenda	uiro.
405).....	» v. iudicio deliberari (iudici deliberare).	aliter. iudici.

^α. Anche le parole del testo sono state corrette, oltrechè per la glossa riferita: pure si scorgono le tracce della primitiva scrittura che portava la lezione « *si quis* ».

- 440)..... tit. II. cost. 13. v. uel condere uel condicere.
- 441)..... 22. v. nolente (volente) aliter. uo.
- 442)..... » v. ueterum + questio sensibus.
- 443)..... tit. IV. cost. 3. v. actitantur aliter. manumittan-
tur^D.
- 444)..... » v. scriptis uel sine scriptis.
- 445)..... » v. mera. aliter. uera.
- 446)..... » v. nobis + est. cordi.
- 447) . . . tit. IX. cost. 8. v. si. aliter. nisi.
- 448)..... tit. XI. cost. 2. v. si non sine.
- 449)..... tit. XVII. cost. 1. v. restitui (constitui). aliter. constitui.
- 450)..... » v. petitionem (portionem) aliter. porcionem.
- 451)..... tit. XX. cost. 12. v. putet (mutet) aliter. mutet.
- 452)..... 17. v. parente (parentis). aliter. tis.
- 453)..... tit. XXIII. cost. 20. v. moriente (morientis) aliter. tis.
- 454)..... » v. prohibeant (perhibeant). aliter. per.
- 455)..... 31. v. simplicitati aliter. subtilitati.
- 456)..... » v. relinquere aliter. scribere.
- 457)..... » v. Quid. aliter. quod.
- 458)..... tit. XXV. cost. 10. v. derelicto (defuncto) aliter. defuncto.
- 459)..... tit. XXX. cost. 18. v. fati aliter. statim.
- 460)..... tit. XXXI. cost. 6. v. nullis (nullus) aliter. nullivs.
- 461) . . . tit. XXXIV. cost. 2. v. successione (successionis) aliter. nis.
- 462)..... 3. v. maritum sermone (maritali ser-
mone) aliter. maritali ser-
mone.
- 463)..... tit. XXXV. rubrica. v. siluianum (Silanianum) silanianum.
- 464)..... cost. 6. v. Quasi maioris (Quod si maioris) aliter. Quod.
- 465)..... » v. certamen aliter. examen.
- 466) . . . 26. v. subierit. aliter. gesserit.
- 467) . . . tit. XXXVIII. cost. 2. v. fundo (fundus) aliter. us.
- 468)..... » v. de his capiantur uel ut fundus sit in-
structior fideicom-
misso cedere certi
iuris est.
- 469)..... tit. XLIII. cost. 3. v. ut (et) aliter. et.
- 470)..... » v. species (spem) aliter. spem.
- 471)..... » v. similiter + censemus optinere.
- 472)..... tit. L. cost. 1. v. cum (quo) aliter. quo.
- 473)..... 17. v. heredis (coheredibus). heredibus.
- 474)..... tit. LVIII. cost. 13. v. peruenire uel. pertinere.
- 475)..... » v. non ha nobis (non a nobis). aliter. nunc.
- 476)..... tit. LIX. cost. 9. v. hec aliter. hoc.
- 477)..... tit. LX. cost. 3. v. egisse (exisse) aliter. exisse.

- 478).....tit. LXI. cost. 3. v. eadem res iure peculii transmit-
tatur (eadem res iure here-
ditatis, non ad patres iure pe-
culii transmittantur). . . . aliter. iure heredita-
tis non adparentes.
- 479)..... » v. paterno. . . . aliter. materno.
- 480)..... 4. v. nepotes + utriusque. . . . pronepotes.
- 481)..... 8. v. uoluerit (maluerit) aliter. maluerit.
- 482)..... » v. alia (annalia) annalia.
- 483)..... » v. successiones (accessiones) aliter. accessiones.
- 484)..... » v. certas filii nomine (recte res fi-
liorum familias) aliter. recte res filio-
rum familias β .
- 485)..... » v. restitutus est equo modo ferendi
uideatur iterum iudicium am-
plectens (restitutus est, quo-
modo ferendus videatur iterum
iudicium amplectens). . . . aliter. restitutionem
et commodum fe-
rentibus uideatur
iudicium amplec-
tens.
- 486).... » v. uel uel curatoribus.
- 487).... Lib. VII. tit. I. cost. 2. v. secunda manumissione (secundam
manumissionem). . . . aliter. secundum.
- 488)..... tit. II. cost. 12. v. successionem + omnia a que . adimi non potuit pro
quo si sponte repu-
diauerint sibi dela-
tam successionem.
- 489)..... tit. IV. cost. 1. v. omisse (omississe) omississe.
- 490)..... 2. v. es + consecutus alegatario.
- 491)..... tit. IV. cost. 16 v. eo (eum). . . . aliter. eum.
- 492)..... tit. VI. cost. 1. v. differtur (defertur) aliter. de.
- 493)..... » v. quasi moratus (qui quasi liber
moratus) aliter. et qui quasi
liber moratus.
- 494)..... » v. per uerba (perpetuam) aliter. perpetuam.
- 495)..... » v. Romani + ne aliter. et.
- 496)..... » v. pudebat (putabat). . . . aliter. ta.

β . Qui il testo era lacunoso, e però l'amanuense ha colmato due lacune con due glosse; la prima è contenuta in una piccola carta aggiunta e si estende dalle parole « *neque aduersus* » a « *uertitur* »; la seconda è scritta in margine e va dalla parola « *concedenda* » alla parola « *licentia* ».

526)...	tit. XXXIX. cost. 4.	v. expressa (expressim)	aliter. sim.
527).....		» v. re ipsa illata	rem ipsam.
528).....		7. v. hypothecarum (hypothecariam) .	aliter. riam.
529).....		» v. id (id est etiam per solam con- ventionem)	aliter. ut est etiam personali conuen- tione.
530).....		» v. atque (eique)	eique.
531).....		» v. possessionem	aliter. ceptionis.
532).....		» v. poterit (potuerat)	aliter. poterat.
533).....		» v. itidem	aliter. id idem.
534).....		» v. introducatur	aliter. imitatur.
535).....		» v. debitori (debitorum)	aliter. orum.
536).....		» v. debitorem	hunc.
537).....		» v. creditoris	aliter. debitoris.
538).....		» v. domino uolentiae (se domino vo- lenti)	aliter. sed omnino a non uolenti post.
539).....		8. v. tueri presidio (uti praesidio) . .	aliter. uti.
540).....		» v. detentore + non	eam uendicare.
541).....	tit. XL. cost. 1.	v. unde + facile	nec.
542).....		» v. facile + effectum	suum.
543).....		» v. exercitio (exceptio)	aliter. exceptio.
544).....		» v. aplicari (illigari)	aliter. alligari.
545).....		» v. exceptiones + in iudiciis (omnes legitimae exceptiones vel prae- scriptiones)	uel prestripciones.
546).....		» v. filias (familias)	familias.
547).....		» v. patris (patribus)	aliter. bus.
548).....		2. v. audire (adire)	aliter. adire.
549).....	tit. XLIII. cost. 4.	v. suis	tuis.
550).....		» v. quod si (quasi)	aliter. quasi.
551).....		6. v. fuerit (fuerant)	aliter. at.
552).....		» v. habent (habebant).	aliter. abebant.
553).....		8. v. contumacia	aliter. absentia.
554).....	tit. XLIV. cost. 3.	v. recitatione.	aliter. ratione.
555).....	tit. XLV. cost. 14.	v. inquisitionibus (quaestionibus) .	aliter in questionibus.
556).....		» v. augendum (augendam)	uel. agentis.
557).....		» v. obseruauit.	aliter. uat.
558).....	tit. XLVII. cost. 1.	v. que exeo (et exeo)	aliter. quia et ex ea.
559)...	tit. XLVIII. cost. 1.	v. eandem speciem (eam speciem) .	aliter. rem.
560).....	tit. XLIX. cost. 2.	v. qui (quem)	aliter. quem.
561).....		» v. discrimine.	aliter. discreptio.
562).....	tit. L. cost. 2.	v. citra	aliter. extra.

- 627)..... tit. XL. cost. 2. v. in cum transferre + pignora quam . . . sed quum in aliam
quoque causam ea-
dem pignora uel
hypotecas habet
obligatas nonprius
compellendus est
transferre.
- 628)..... 16. v. et nunc post (at nunc post). . . aliter. ad hunc.
- 629)..... 26. v. tantum (statutum). statutum.
- 630)..... » v. tam (tali). aliter. tali.
- 631)..... 28. v. ei. aliter. rei.
- 632)..... tit. XLI. cost. 8. v. ueteris + conditores iuris.
- 633)..... tit. XLII. cost. 8. v. defendi (dependi) aliter. differri. aliter.
dependi.
- 634)..... 19. v. domini (dominae). domine.
- 635)..... » v. instrumentis (instrumentum) . . . aliter. instrumentum.
- 636)..... » v. potes (potest) potest.
- 637)..... tit. XLIII. cost. 3. v. precludi (precluditur) precluditur.
- 638)..... tit. XLIV. cost. 8. v. neque stipulatione (ex stipulatu) aliter. stipulato. ali-
ter. to.
- 639)..... » v. dupla aliter. dupla. aliter.
pli.
- 640)..... 22. v. debetur (debeatur) aliter. debeatur.
- 641)..... 23. v. uel (velut). aliter. uelut.
- 642)..... 27. v. refragatur aliter. ut hoc reddas.
- 643)..... 31. v. interesse (intercesserat) aliter. intercesserat.
- 644)..... tit. XLV. cost. 2. v. habere + potes. iure.
- 645)..... tit. XLVI. cost. 4. v. peruentam (provectam) aliter. provectam.
- 646)..... tit. XLVIII. cost. 5. v. mittere (dimittere). dimittere.
- 647)..... Lib. IX. tit. IX. cost. 3. v. ei (iusti) aliter. iusti (1).
- 648)..... » v. ex dissolucione (dissolutione) . . . ex ulcione.
- 649)..... 4. v. paruerunt (paruerint) uel paruerint.

(1) Abbiamo osservato fino da principio come il manoscritto comprende il testo del Codice fino alla cost. 6, Cod. VIII, 49. Le tre glosse che si riferiscono a costituzioni del libro IX, si leggono in una piccola pergamena aggiunta dall'amanuense del testo, il quale vi ha trascritto le cost. 3 e 4, tit. 9 di questo stesso libro. Questa inserzione ci fa pensare che questo manoscritto del Codice originariamente dovesse comprendere almeno anche il libro IX e la glossa a questo.

GLOSSE INTERPETRATIVE

650)...	Lib. I. tit. III. cost. 13. v. dissimulatione	idest. si propositus ne
651).....	30. v. auri sacra fames	pro. sacrabilis (1).
652).....	40. v. irrepserat	id est. obprenderant.
653).....	» v. puniendos	id est ndos.
654).....	tit. IV. cost. 3. v. affatus	id est. locuciones (2).
655).....	» v. sceleris	peccati.
656).....	» v. immanitate	crudelitate indomita.
657).....	» v. impunitatem	sine pena.
658).....	28. v. opinione	persone (3).
659).....	tit. XII. cost. 6. v. pro his	debitis ^D .
660).....	» v. instruant	scilicet. clerici.
661).....	tit. XIV. cost. 2. v. suggestiones	id est. reportationes.
662).....	tit. XIX. cost. 7. v. elicita	id est. deducta uel tracta.
663).....	tit. XXVI. cost. 3. v. subactis	pro. summissis ^D (4).
664).....	tit. XL. cost. 3. v. processus	id est. iter.
665).....	» v. absumat	id est. absorbat ^D .
666).....	» v. ad libidinem.	id est. superflue nate.
667).....	» v. clientelas	id est. amicitias.
668).....	5. v. potioris	maioris.
669).....	tit. LI. cost. 14. v. commotione	id est. indignatione.
670).....	» v. ne	id est. ut.
671).....	» v. affectionis	id est. operationis.
672)...	Lib. II. tit. IV. cost. 19. v. subtractis	scilicet. instrumentis.
673).....	41. v. solidauerit.	id est. firmauerit.
674).....	42. v. ciuiliter	id est. legaliter.
675).....	tit. VI. cost. 6. v. conflictum	est belum.
676).....	» v. coniuentia	machinatio.
677).....	tit. XIII. cost. 1. v. marte	est bellum.
678).....	» v. impertire	dimostra.

(1) *Glossa Accursiana* in Cod. Venezia, 1569, lib. I, tit. III, cost. 30, v. *sacra*. — i. *sacrabilis fames*.

(2) *Glo. Accur.* in Cod., lib. I, tit. IV, cost. 3, v. *affatus* — id est *responsiones*.

(3) *Glo. Accur.* in Cod.; lib. I, tit. VII, cost. 21, v. *opinione* — dic *opinione personae*.

(4) *Glo. Accur.* in Cod., lib. I, tit. XXIX, c. 3, v. *subactis* — alias *subiectis*.

- 679)..... tit. XIV. cost. 1. v. abutantur male utantur.
 680)..... tit. XLII. cost. 3. v. deposiciones id est. manifestaciones.
 681)..... tit. XLIV. cost. 1. v. sollertia laude.
 682)..... 2. v. prediti ornati.
 683).....tit. XLVII. cost. 1. v. intercessor deprecator ^D.
 684)..... tit. LIII. cost. 1. v. citare id est. uocare.
 685)..... tit. LVIII. cost. 2. v. legem ponere id est. ordinare ^D.
- 686)...Lib. III. tit. I. cost. 13. v. protrahere. protelere.
 687)..... » v. coniectura. id. est argumentatio.
 688)..... » v. perfecti. scilicet. anni ^D.
 689)..... tit. XII. cost. 5. v. auspicio id est. inicio (1).
 690)..... » v. caeremoniarum id est. sacrificiorum (2).
 691)..... tit. XXVII. cost. 2. v. uelox id est. statim ^D.
 692)..... » v. indultum id est. datum ^D.
 693).....tit. XXVIII. cost. 3. v. neglectus scilicet. filius.
 694)..... 8. v. sibi scilicet. filius (3).
 695)..... 33. v. elogio idest. responso aliquo ubi ratio dicitur ^D (4).
 696)..... 34. v. filius decesserit scilicet. exheredatus.
 697)..... 35. v. deest. id est. supererit.
 698)..... 36. v. pro parte scilicet. querebatur.
 699)..... » v. quum moriatur scilicet. heres ^D.
 700)..... tit. XXIX. cost. 1. v. dum ageret in rebus humanis. . id est. uitam ducebat. id est. uiueret ^D.
 701)..... » v. exinanire id est. uacuare ^D.
 702)..... » v. gestiuit id est. desiderauit ^D.
 703)..... » v. non iniuria id est. non iniuste.
 704)..... 2. v. officio scilicet. hoc ^D.
 705)..... » v. impertiet id est. donet ^D.
 706)..... 3. v. denotant id est. infamiant ^D.
 707)..... 4. v. qui scilicet. preses.
 708)..... » v. discussa id est. inquisita ^D.
 709)..... » v. enormitatem id est. magnitudinem ^D.

(1) *Glo. Accur.*, III, XII, 6, v. *auspicio* — id est *initio*.(2) *Glo. Accur.*, III, XII, 6, v. *caeremoniarum* — id est *sacrificiorum et ieiuniorum*.(3) *Glo. Accur.*, III, XXVIII, 8, v. *is* — scilicet *filius*.(4) CONRAT, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. 190. *Gloss. iurid.*, v. *elogium*.

710).....	tit. XXIX. cost. 6. v. agnouisti	id est. laudasti ^D .
711).....	8. v. liqueat	id est. pateat ^D .
712).....	» v. aditum	id est. introitum ^D .
713).....	» v. in cuius bonis	scilicet patris ^D (1).
714).....	tit. XXXI. cost. 5. v. pronuntiatum	id est. iudicatum.
715).....	7. v. aceteris	scilicet. hominibus ^D .
716).....	tit. XXXII. cost. 1. v. comparauit	scilicet. seruus.
717).....	3. v. consensisti	id est. laudasti ^D .
718).....	5. v. iniuria	id est. iniuste ^D .
719).....	» v. utiles	scilicet sumptus fecit ^D .
720).....	» v. eos	scilicet. sumptus.
721).....	12. v. eo	scilicet. cui traditum est ^D .
722).....	16. v. cuius	scilicet. domus.
723).....	17. v. uelatio	id est. aut per donationem. aut. commutationem ^D .
724).....	19. v. ambigis.	id est. dubitas.
725).....	21. v. si postea quam impleueritis intentionem	id est. post quam placitum uinceritis ^D .
726).....	22. v. extantes	scilicet. fructus ^D .
727)...	tit. XXXIII. cost. 1. v. testamento	scilicet. desaluua proprietate.
728).....	5. v. intempus	id est. usque adtempus (2).
729).....	» v. alieno	scilicet. predio ^D .
730)...	17. v. per eum	scilicet. filium ^D .
731).....	» v. testatorem.	scilicet. magis.
732).....	» v. ei.	scilicet. filio ^D .
733)...	tit. XXXIV. cost. 3. v. placita	scilicet. ea que constituunt seruitutes ^D .
734).....	5. v. grauitate	id est. sapientia.
735).....	6. v. agmen	id est. habundantia.
736).....	» v. propagari	id est. duci.
737).....	13. v. interitum	id est. finem.
738).....	» v. adnexe	scilicet. seruituti.
739).....	» v. presentes	scilicet. amittantur ^D .
740).....	» v. omnibus huiusmodi rebus	scilicet. usufructibus. et seruitutibus ^D .

(1) *Glo. Accur.*, III, XXIX, 8, v. *in cuius bonis* — scilicet *patris*.

(2) *Glo. Accur.*, III, XXXIII, 5, v. *in tempus* — id est *usque ad tempus*.

- 741)... tit. XXXIV. cost. 14. v. desidia id est. pigritia.
- 742)..... tit. XXXV. cost. 1. v. iniuriam id est. iniuste (1).
- 743)..... 3. v. competere scilicet. tibi.
- 744)..... tit. XXXVI. cost. 1. v. dicta. scilicet. iudicati a iudice^D.
- 745)..... 3. v. adiudicationibus. id est. diuisionibus.
- 746)..... 6. v. in nominibus. id est. accionibus^D.
- 747)..... 16. v. retentionis. scilicet. falcidiae^D.
- 748)..... 17. v. reditibus id est. fructibus.
- 749)..... 18. v. quem scilicet. patrem.
- 750)..... 22. v. in eo scilicet. seruo^D.
- 751)..... » v. penes id est. apud^D.
- 752)... tit. XXXVII. cost. 1. v. si licitatione uiceris hoc est si tibi licitum fuerit ad rem diuidendam ita ut diuisibilis sit^D.
- 753)..... » v. commode id est. recte.
- 754)..... 2. v. eum scilicet . credito-rem (2).
- 755)..... 4. v. diremptam id est. fractam. uel disiunctam (3).
- 756)..... » v. Idem scilicet. preses (4).
- 757)..... » v. equalitas id est. aequalitas. uel iusticia.
- 758)... tit. XXXVIII. cost. 2. v. quondam id est. aliquando.
- 759)..... 3. v. reformabitur id est. deducitur.
- 760)..... 4. v. communicare. scilicet. tibi^D.
- 761)..... 6. v. quominus id est. ut non.
- 762)..... » v. placitum id est. libitum.
- 763)..... 10. v. quominus scilicet. diuidant.
- 764)..... 11. v. ferat. id est. sustineat.
- 765)... tit. XXXIX. cost. 2. v. monumenta id est. recordatione.
- 766)..... tit. XL. cost. 1. v. sub obtentu occasione.
- 767)..... » v. omnes scilicet. consortes.
- 768)..... tit. XLI. cost. 1. v. adexibendum. id est. representare alios nummos.
- 769)..... 2. v. quibus scilicet. seruis.
- 770)..... » v. saltui id est. siluae.
- 771)..... 3. v. probaueris. inueniris.

(1) *Glo. Accur.*, III, XXXV, 15, v. *iniuriam* — id est *non iure*.

(2) *Glo. Accur.*, III, XXXVII, 2, v. *eum* — scilicet, *creditorem*.

(3) *Glo. Accur.*, III, XXXVII, 4, v. *diremptam* — id est *separatam*.

(4) *Glo. Accur.*, *ibid.*, v. *Idem* — scilicet, *praeses*.

772).....	tit. XLI. cost. 4.	v. eius	id est. serui.
773).....		» v. tempus	scilicet. utilis annus.
774).....		» v. experiri	id est. exequi.
775).....		» v. noxae	noxa est corpus quod nocuit (*) (1).
776).....		» v. noxa	id est. ipso male- ficio (**) (2).
777).....		» v. ad summam	id est. totam.
778).....		» v. commisisse	id est. fecisse.
779).....		» v. hanc	id est. publicam ac- cionem.
780).....	tit. XLII. cost. 2.	v. postulatur	id est. accusatur.
781).....		4. v. penes	id est. apud.
782).....	tit. XLIV. cost. 9.	v. efficaciter	id est. firmiter.
783).....	Lib. IV. tit. I. cost. 3.	v. inopia	id est. paupertas ^α .
784).....		8. v. delato	id est. deportato.
785).....		12. v. iam increbuit	id est. frequenter euenit.
786).....		» v. ex recusato	scilicet. sacramentum.
787).....		13. v. utpote	id est. quasi.
788).....		» v. pro eo	scilicet. legato uel fi- deicommisso (3).
789).....		» v. uel sireuera	scilicet. querebatur.
790).....		» v. ex hoc	scilicet. legato uel fi- deicommisso.
791).....		» v. habeat	scilicet . detentio quarte.
792).....		» v. Certum est cuius species uel quantitas eius quodino- blicatione uertitur. aut suonomine uel eademonstra- tione que proprii nominis uice fignitur qualis quan- taque sit ostenditur (***)).	
793).....	tit. II. cost. 3.	v. agitare	id est. mouere.
794).....		15. v. hanc	scilicet pecuniam.
795).....		17. v. communi	id est creditoris et debitoris.

^α. Vedi Ms. Parigino delle *Istituz.*, 4421.

(*) § 1, Inst. IV, 8.

(**) § 1, Inst. IV, 8.

(***) L. 6, Dig. 12, 1.

(1) *Petri Excep. Leg. Rom.* Appendix 1^a. *De actionibus*, n. 54 (ed. Fitting). — *Libellus de Verb. legal.*, 7 e 49 (ed. Fitting). — *Brachylogus*, IV, 22 (ed. Böcking).

(2) *Brachylogus*, IV, 22.

(3) *Glo. Accur.*, IV, I, 13, v. *pro eo* — scilicet *legato*.

829).....	tit. XV. cost. 4. v. patuerit	id est. manifestum fuerit.
830).....	tit. XVI. cost. 4. v. eniti	firmari.
831).....	tit. XVII. cost. 1. v. ditentur	id est. locupletantur.
832).....	tit. XX. cost. 18. v. deposuerunt	ad firmauerunt.
833).....	tit. XXI. cost. 3. v. non se usurum	id est. nisi t. . . . lo quod proferebat.
834).....	5. v. renuere	id est. eicere.
835).....	11. v. conuelli	id est. corumpi.
836).....	17. v. ascida (scheda)	id est. emisperia.
837).....	18. v. adeos	scilicet. iudices.
838).....	20. v. habuerint	scilicet. cirografa.
839).....	21. v. Idem	scilicet. dicendum est.
840).....	tit. XXIV. cost. 7. v. eo quoque nomine	scilicet. doli. uel. culpe.
841).....	10. v. qui	scilicet. illi.
842).....	tit. XXVII. cost. 2. v. aliorum.	scilicet. auctorum.
843).....	» v. liceat	scilicet. ei.
844).....	tit. XXIX. cost. 23. v. scriptis obligatio	scilicet. mulier si non- accepit ius quod.
845).....	tit. XXXIII. cost. 5. v. liberabitur	scilicet. debitor.
846)...	tit. XXXV. cost. 12. v. adseueres	scilicet. proc. r. t. r. t.
847).....	14. v. adparendum	obedire.
848).....	tit. LXV. cost. 15. v. Si fundo	scilicet. et de.
849).....	tit. LXVI. cost. 2. v. offerre	aut in sancto loco aut ubi competens iudex iusserit.
850)...	Lib V. tit. I. cost. 4. v. transactum	id est. diffinitum.
851).....	tit. III. cost. 15. v. displiceat	scilicet. nobis.
852).....	tit. IV. cost. 20. v. patris	id est. in potestate patris.
853).....	tit. V. cost. 4. v. recraltinatione (recrastinatione)	id est. tarditate.
854).....	6. v. funestauerit	id est. murtificauerit.
855).....	tit. IX. cost. 2. v. coniugis	id est. mariti.
856).....	3. v. exeodem	CORRUMPITURA - NOVELLA ^D (1) (*).
857).....	tit. X. cost. 1. v. inbecillitas	id est. fragilitas.
858).....	tit. XII. cost. 5. v. retinebit	scilicet. maritus (2).
859).....	23. v. habuerit	scilicet. anhabuerit.

(*) *Auth. Coll.*, Tit. I, Nov. XXXII, c. 23, 25.

(1) JULIANI *Epitome Novellarum*, const. II-XXXVI.

(2) *Glo. Accur.*, *ibid.*, v. *retinebit* — subau li maritus

- 892)..... tit. XL. cost. 2. v. deproperet. id est. festinet.
 893)..... tit. LIII. cost. 1. v. ordine scilicet. iuris.
 894)..... tit. LXII. cost. 15. v. perennibus. id est. perpetuis.
 895)..... 21. v. itidem id est. iterum.
 896)..... » v. pertinaciter id est. audaciter.
- 897)...Lib. VIII. tit. IV. cost. 5. v. Inuasor Quia inuasio est alie-
 nerei manifesta pre-
 sumptio (1).
- 898)..... 6. v. non atterat id est. non astigat.
 899)..... 9. v. tempore noctis.
 900)..... tit. X. cost. 4. v. nummus id est. numus sortis
 901)..... » v. quo minus id est. ut non.
 902)..... » v. domini. scilicet. edificii.
 903)..... 6. v. decus id est. onor.
 904)..... tit. XIII. cost. 7. v. conuentionem. id est. appellacionem.
 905)..... 11. v. Nominatori scilicet. creditor.
 906)..... 23. v. tueatur scilicet. creditorem.
 907)..... » v. persequi scilicet. pignus.
 908)..... tit. XIX. cost. 3. v. Quominus id est. ut non.
 909)..... tit. XXV. cost. 6. v. programmate. id est. per lictere.
 910)... tit. XXVII. cost. 10. v. addixerit id est. adiunxerit.
 911)..... tit. XXX. cost. 3. v. preside. prouincie.
 912)..... » v. residuum scilicet. ultra.
 913)..... » v. prouidebit. scilicet. preses.
 914)..... » v. quominus id est. ut non.
 915)..... tit. XXXIII. cost. 3. v. tribunal id est. domus.
 916)..... » v. quorum. scilicet. sumtuum.
 917)... tit. XXXV. cost. 12. v. exordia id est. initium.
 918)... tit. XXXVI. cost. 2. v. coniuncta id est. propinqua.
 919)..... 3. v. ineatur id est. efficiatur.
 920)... tit. XXXVIII. cost. 2. v. Libera scilicet. affectione.
 921)..... tit. XL. cost. 17. v. exhis. scilicet. pignoribus(2).
 922)..... 26. v. profigari id est. queri. uel con-
 stringi.
 923)..... 27. v. condonare. id est. concedere.
 924)..... tit. XLII. cost. 19. v. preposito id est. ordinato.
 925)..... tit. XLIV. cost. 27. v. refragatur. id est. repugnatur.

(1) *Petri Excep. Leg. Rom.*, Appendix I. *De actionibus*, n. 70. — *Libell. de Verb. legal.*, 63. Questa glossa è tratta dalle opere d'Isidoro (ISIDORI *Lib. etymol.*, lib. V, c. 26, v. *pervasio*).

(2) *Glo. Accur.*, VIII, XLII, 17, v. *ex his* — scilicet *pignoribus*.

TRASCRIZIONE

DI

TRE MANOSCRITTI COPTI

DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO

CON TRADUZIONE ITALIANA

DI

FRANCESCO ROSSI

Approvata nell'adunanza del 19 Aprile 1885

I manoscritti copti del Museo Torinese, di cui oggi sottopongo alla approvazione degli onorevoli miei Colleghi la trascrizione colla loro traduzione italiana, sono in numero di tre. Il primo contiene in sedici fogli di papiro la vita del beato anacoreta *Aphou*, il quale dopo avere vissuto molti anni nel deserto fra i bufali, nella sua vecchiaia fu da Teofilo, arcivescovo di Alessandria, eletto e consacrato vescovo di Pemge, ragguardevole città dell'Alto Egitto, designata dai Greci col nome di Οξυρυγχος.

Il signor Revillout nel 1883 pubblicava il nostro manoscritto nel giornale di egittologia da lui diretto col titolo *Revue Egyptologique* (anno 3, serie I), ma non ne dava la versione, e nella sua trascrizione, oltre a molte lacune, sono così numerose le alterazioni del testo, che io ho creduto, nell'interesse della scienza, ripubblicarlo nella sua integrità, riempiendo, per quanto ho potuto, anche le lacune, di cui due sono abbastanza gravi. La prima comprende un'intera pagina (la seconda cioè del racconto) che è veramente nel nostro manoscritto molto danneggiata; e perchè il lettore possa giudicare della restaurazione da me fatta, io ho preso colla maggior diligenza possibile il calco, che è riprodotto nella prima tavola di questa Memoria. La seconda, che trovai a pagina ventisette, è di una intera colonna, e sebbene il papiro sia qui molto annerito, non manca tuttavia in tutta questa colonna una sola lettera, cosicchè con un attento e paziente esame ne ho potuto fare intiera la lettura, come risulta dal calco che dò nella seconda tavola.

Alcune poi delle lacune segnalate dal Revillout non esistono nell'originale, e moltissime delle lettere, che egli rinchiuse fra parentesi, come da lui restituite, sono ancora oggi leggibilissime; onde io mi restringerò a porre tra parentesi solo quelle lettere che, o per rottura del papiro, o per altra causa, più non si leggono nel manoscritto, e nel resto seguirò nella mia trascrizione il metodo adottato nelle altre mie precedenti pubblicazioni.

Il secondo manoscritto nella classificazione che l'illustre Peyron fece dei nostri papiri è così descritto: « (tenet) historiam, seu potius fabulam virginis Eudoxiae imperatoris Constantini sororis, quae, post Persos a fratre devictos, Hierosolymam contendit ad sacra loca instauranda, simulque ornanda; ibi fratrem suasit, ut persecutionem in Judaeos moveret, nisi baptismum susciperent ». Ma egli poi non dice se il racconto fosse compiuto, nè di quante pagine si componesse. Nello stato attuale del manoscritto il racconto manca del principio ed è in più punti interrotto da lacune che non sempre riuscii a riempire. Io ho quindi cercato nei numerosi nostri papiri tutti i testi che mi parvero potersi con questo collegare e ne riunii ventisei fogli. Da questi risulterebbe che l'autore copto cominciava la sua narrazione dalla morte di Dioclesiano, a cui fa succedere nell'impero Costantino; passando quindi a parlare della guerra che ebbe quest'imperatore coi Persiani, ricorda alcuni prodigi con cui Dio protesse il pio monarca e termina con una visione della vergine Eudossia, sorella di Costantino. In questa visione, che forma la parte ora più compiuta del racconto, il Divin Salvatore appare alla regale donzella e la consiglia a recarsi senza indugio in Gerusalemme alla ricerca del luogo della sua tomba e della sua risurrezione.

Il terzo manoscritto contiene un panegirico di S. Giovanni Battista, ma il suo testo è, come il precedente, incompiuto, ed a quest'ultimo manca il principio e la fine. Nella parte che ancora ci rimane egli descrive il modo di vivere di questo santo nel deserto, la causa della sua prigionia, ed il suo martirio.

Di questo panegirico noi possediamo ancora oggi ventinove fogli, ma gli otto primi furono molto danneggiati ed il racconto è in queste prime pagine interrotto da lacune più o meno gravi. Nella trascrizione quindi di questo e del precedente manoscritto ho segnalato colla massima esattezza tutte le loro lacune, conservando fra le lettere rimaste in ogni linea la stessa distanza che trovasi nell'originale, e ciò nella speranza che altri, fornito di maggior dottrina, possa coi pochi segni rimasti riuscire a ricomporre questi non ispregevoli testi. Come degli altri manoscritti copti, già da me pubblicati, così anche di questi ho cercato di dare una traduzione per quanto potei letterale, salvo in quei pochi casi in cui questa sarebbe riuscita oscura e confusa, ed in quelle similitudini che, famigliari forse anche oggi nello stile orientale, mal si confanno coll'indole della nostra lingua. Così ad esempio non ho seguito lo scrittore copto quando egli chiama gli occhi gli acini del capo, e dice che quelli della figlia di Erodiade, dopo la decollazione di S. Giovanni, le pendevano sulle guancie a guisa di uova di uccello cadenti dal nido (πελοολε πτεσαπε γοβογ εχπ πεσοτοοβε πθε πρεπσοογρε πραλητε αγρε εβολ επ πετωαδ); e quando nello stesso testo descrive la macilenzia di questo santo con queste parole: « il suo cuore è attaccato al suo dorso con pane », ed « il suo volto è fatto acuto dai venti del deserto » (ερε εητῆ τησ επεγσοῖ ετβε οεικ. ερε πεγρο χηρ ετβε πανρ ἠπχαῖε).

MANOSCRITTO PRIMO

> > > < < <
 πβιος π̄απα
 ᾱφοτ παπα
 χωριτης
 ατω πεπις
 κοπος ε̄πεε
 δε π̄σοτχοττ
 οτε π̄θοοττ
 > > > < < <

Ⲛ̄ π̄π̄σα πᾱι
 οταπαγκᾱιο
 πε ετρεπ̄
 π̄εεετε ε̄
 πεπισκοπος
 ετοταδ̄β̄ .
 πᾱι ερε πεγρ̄ᾱ
 ε̄επ̄ ε̄π̄ π̄ρω
 ε̄ε πε ᾱφοτ
 ετ̄εοττε οπ
 εροϋ ε̄π̄ π̄
 ρωεε δε πετ
 β̄εβοε .

Ⲛ̄ ρορ̄π̄ ε̄επ̄
 πεαϋϋωπε
 ε̄ᾱ οτποτα
 γη π̄εεπρω

ε̄ε π̄σωτ̄π̄ .
 ατω ε̄πιστος .
 πᾱι ε̄ωοτ οπ
 π̄ταρταε
 ε̄ο̄ιπε ε̄π̄ ε̄ (1)
 ε̄αθ̄ητης
 π̄π̄αποστο
 λος . αϋαπας
 Ⲛ̄ τρεϋτ̄ δε κα
 τα πετβιος .
 π̄σεεποπ̄ .
 ε̄π̄π̄σα τρετ̄π̄
 κοτ̄κ̄ δε αϋ
 ϋωε̄π̄ ε̄ατ̄
 ααϋ . εϋσοοτ̄
 ε̄εατε π̄οτ
 σοπ̄, πᾱι
 ε̄ωωϋ οπ
 π̄ταϋᾱιςβ̄ω̄
 ετβιπ̄βωκ
 ε̄ερᾱῑ ετπε .

II.

π̄(ε̄εεαϋ) εβολ
 ε̄ιτοοτοτ
 αϋραπ(αϋ λ̄)ε
 π̄ᾱφοτ ετρεϋ

ω(π̄ε) ε̄π̄ οτ
 βιος π̄τε̄ι
 ε̄επε . αϋκα
 αϋκα(ε̄η)τ̄ π̄
 πεϋε(οι)τε
 αϋεορ̄ϋ̄ π̄οτ
 ϋααρ̄ ε̄επ̄
 τεϋτ̄πε αϋ
 βω ε(ϋ)ϋοοπ̄
 ε̄επ̄ π̄ϋωϋ ε̄π̄
 τερηεος
 ερε π(ε̄ε)οοτ
 ε̄επ̄ (τε)τ̄ϋη
 ϋοοπ̄ παϋ
 π̄οτ(πα)ε̄ις .
 τε(ϋτ)ροϋη
 δε πεεϋω
 ο(π̄ π̄)αϋ προσ
 τβιπ̄ω̄ε̄
 π̄πετ̄ε̄εατ̄
 ατω πεϋτοπ̄
 τ̄π̄ ε̄εεοϋ ε
 ροοτ̄ π̄βι πετ
 φορε̄ῑ ε̄επ̄σω
 ε̄εᾱ π̄τ̄ε̄π̄τ̄
 (β)ωβ̄ π̄π̄ρωε̄ε
 ζιπτατσοτ̄ϋ̄

(1) Rev. legge ε̄ιτ̄ε̄.

ραρ π̄βι πα . .
 κ̄κ̄ . . π̄τ̄ε̄π̄τ̄
 ψ̄νρε ψ̄ν̄ε̄
 π̄ταρ̄αρ̄χεῖ ε
 πεῑβιος π̄
 τεῑε̄ιπε
 π̄ε̄ψ̄ᾱρᾱπᾱπ
 τα δε . . . π
 π̄τ̄ . π̄ψ̄ρ̄π
 ψ̄ᾱξε εροϋ
 π̄ τε
 ρο̄ε̄πε π̄ϋ
 τᾱε̄οϋ επε
 ροοτ̄ ε̄π̄τα
 ψ̄εοειψ̄ ε
 τοτ̄αδ̄ .
 ατω π̄ε̄ψ̄αϋ
 ει ε(βο)λ̄ ερε οτ̄

III.

ψ̄τηπ̄ ε̄πα
 ραποσ τ̄ο
 ρ̄ιωϋ π̄ϋ
 σω̄τ̄ε̄ επ̄τα
 ψ̄εοειψ̄ ε̄
 π̄πασ̄χα (1) ε̄π̄
 τεκ̄κ̄λη̄σῑα
 ε̄π̄ε̄ε̄ξε .
 ατω π̄ε̄ε̄
 ρε λ̄αατ̄ σοτ̄

ωπ̄ϋ πε ψ̄ᾱ (2)
 τ̄ϋει ε̄ρ̄ραῖ ε
 περ̄ε̄α .
 περ̄ψ̄οοπ̄ δε
 πε π̄τεῖρε
 ψ̄απ̄τ̄ϋαρ
 χ̄εῖ ε̄τ̄ε̄π̄τ̄
 ε̄λλ̄ο̄ .

ατω περ̄δ̄ε̄
 βο̄ε̄ πε παρα
 π̄τ̄β̄ποοτε
 ε̄τ̄ϋ̄ε̄οοϋε
 π̄ε̄ε̄αϋ (3) παῖ
 ε̄επ̄ ατ̄σοτ̄
 ωπ̄ϋ π̄ε̄ π̄
 οτ̄ψ̄β̄ηρ̄ .
 ατω οπ̄ πετ̄
 ε̄ε̄ ε̄ε̄οϋ π̄
 θε̄ π̄οτ̄ψ̄ωσ̄ .
 ε̄τ̄ϋ̄ε̄τοπ̄
 παϋ ε̄ε̄ατε
 π̄ε̄ π̄ρεπ̄
 ρ̄ω̄ε̄ π̄λο
 ρ̄ικος ρ̄ωσ̄
 π̄τατ̄τοϋοτ̄
 παϋ ε̄βολ̄ρη
 τ̄π̄ τεπ̄ρο
 πο̄ια ε̄τοτ̄
 αδ̄ ε̄βολ̄ξε
 ατ̄πατ̄ επ̄ε̄α

ε̄επ̄ ε̄ε̄πετ̄
 χο̄εις ε̄ϋτ̄ο̄
 ρ̄ιωϋ .
 ε̄π̄ τεπ̄ρ̄ω
 ε̄επ̄ π̄ε̄ψ̄ατ̄
 κ̄τ̄ο πε (4) ε̄ρ̄οτ̄
 εροϋ ρ̄ωσ̄τε

IV.

π̄ϋρ̄ε̄ο̄ε̄ (5) ε̄π̄
 τετ̄ε̄ντε
 π̄ε̄ ε̄ε̄πετ̄
 ψ̄οοπ̄ ε̄π̄ οτ̄
 σ̄κ̄ηπ̄η ε̄τ̄
 β̄ε τᾱψ̄η π̄π̄
 π̄ιϋε ε̄τ̄τα
 ρ̄ο̄ ε̄ε̄οϋ .
 ατω π̄ψ̄ω̄ε̄
 οπ̄ ρ̄ο̄ε̄ο̄ιωσ̄
 π̄ε̄ψ̄ατ̄ρ̄ε̄αῖ
 β̄εσ̄ εροϋ .
 ε̄ϋψ̄απ̄ψ̄ω
 πε δε οπ̄ π̄οτ̄
 ροοτ̄ π̄ϋτ̄ε̄
 ε̄ψ̄δ̄ε̄βο̄ε̄ ε
 ε̄οοϋε π̄σωοτ̄
 ε̄π̄αδ̄ωκ̄ ε
 οτ̄ω̄ε̄ π̄ε̄ψ̄α
 ρε ρ̄οῖνε ψ̄ω
 ε̄π̄ ρ̄αρ̄τηϋ

(1) BEV. legge ε̄π̄πασ̄χα. — (2) BEV. invece di ψ̄απ̄τ̄ϋεῑ ha ψ̄ατ̄ϋεῑ. —
 (3) BEV. corregge π̄ε̄ε̄ατ̄. — (4) BEV. omise la particella πε. — (5) BEV. legge
 περ̄ρ̄ε̄ο̄ε̄.

εεετκαααα
 εαττααα π̄
 τε πκεσε
 επε οη βωκ
 π̄σεεοοπε .
 ατω π̄σεεπε
 παα ε̄π̄ τετ
 ταπρ̄ο π̄πετ̄α
 παοτοοοοτ .
 πᾱι δε π̄ταα
 ροοοοοογε̄ι
 ε̄εεοοοτ χιπ
 ταᾱρ̄ επ̄σκο
 ποσ . εβολζε
 ατ̄ενηαυε
 ε̄π̄ πεσπητ
 ρετ̄αωτ̄α
 ετβε τε̄ιαπασ
 τροφ̄η (1) κε
 ετβε αω π̄
 αιτια ακπο
 λιτετε π̄τε̄ι
 ρε . π̄τοαυ δε
 αα(α)ω (2) εροοτ
 π̄πᾱι κε αποκ
 εεπ̄ τ̄αατ
 ε(ε)ατε .
 π(λη)π̄ ᾱσω (3)

V.

τ̄εε επ̄εακα

ριος αατεια
 εααω ε̄εεοσ
 π̄πααᾱρ̄εε πποτ
 τε κε αποκ
 δε ᾱιρ̄ οε π̄
 π̄ιτ̄β̄πη π̄πα
 ρρακ . ᾱισω
 τ̄εε οη ετβε
 ησαιασ κε
 ααεοοωυε
 εακηκααρητ .
 ατω τκεβοοτ
 πε (4) ετ̄εηρ̄ ε̄ε
 εοαυ εκ̄π̄ τεα
 τ̄πε αατρεα
 βολ̄σ (5) εβολ .

τ̄

πεπσωτηρ
 δε οη π̄αο
 εις ε̄επ̄τηρ̄α
 ᾱιοω̄α ε̄εε
 πκαταεαα
 κοσ εααω
 ε̄εεοσ κε
 πεαωοοπ
 πε ε̄επ̄ πεθ̄η
 ριοπ .
 εωαε α πποτ
 τε (6) βε ε̄επ̄ πεα
 πετοααα
 βωκ ε̄π̄ π̄
 ρισε τηροτ

ετ̄β̄ηητ
 ποσο ε̄εαλ
 λοπ αποκ
 πε̄ιεβ̄ηηη .
 ααωαπε δε
 ετι εαωο
 οη ε̄επ̄ πεθ̄η
 ριοπ ετρεα
 ει εβολ επτα
 ωεοειω ε̄ε
 ππασχα ετ
 οτααβ .
 αααωτ̄εε δε
 ετ̄λεαεις π̄σ

VI.

οτ̄εεφ̄ωπε̄ι
 απ̄ ε̄επ̄ πσοοτ̄
 ε̄επεπ̄πα ετ
 οτααβ . ρωσ
 τε π̄αωτορ
 τ̄ρ̄ εεατε εκ̄εε
 πωααε .

τ̄

κᾱι παρ̄ οτοπ
 π̄εε π̄τατ
 σοτ̄εεαυ ατ̄λτ
 πη ατω ατ
 ωτορ̄τ̄ρ̄ ρω
 οτ . π̄ληη
 παγγελοσ ε̄ε
 π̄αοεισ ααοτ

(1) Rev. legge ετ(α)π̄αστροφ̄η. — (2) Rev. legge αα(ω)ω εροοτ. — (3) Rev. legge π πᾱισωτ̄εε. — (4) Rev. legge πκεβοοτπε. — (5) Rev. legge αατρεαβολ εβολ. — (6) Rev. legge εωαε πποττε βε.

ερχαρχπε $\bar{\alpha}$
 πειακαριος
 αφοτ $\bar{\epsilon}\bar{\tau}\bar{\alpha}$
 τρεφα $\bar{\alpha}$ ελεϊ ε
 πψαχε . εφ
 χω $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ος παφ
 χε αττο $\bar{\omega}\bar{\kappa}$
 εβολρι $\bar{\tau}\bar{\alpha}$
 πχοεις ετρεκ
 βωκ ψα ρακοτε .
 π̄τταρε πει
 ψαχε ερα $\bar{\tau}\bar{\gamma}$.
 πψαχε δε ε
 $\bar{\tau}\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ατ πε οτ
 τι $\bar{\alpha}$ ιπε πε .
 ρωσ χε εφχι
 σε $\bar{\alpha}$ πεοοτ
 $\bar{\alpha}$ πποττε
 $\bar{\rho}\bar{\alpha}$ πψαχε
 αφρ $\bar{\pi}\bar{\alpha}\bar{\epsilon}\bar{\epsilon}\bar{\tau}\bar{\epsilon}$
 π̄τ $\bar{\alpha}$ π̄τ̄βωβ
 π̄πρω $\bar{\alpha}$ ε .
 ατω πεχαφ
 π̄βι πετρηπο
 ρορετε χε
 π̄ταϊ απ τε
 θικωπ $\bar{\alpha}$
 πποττε ταϊ
 αποπ ε $\bar{\tau}\bar{\pi}$ φο
 ρει $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ος α
 ποπ π̄ρω $\bar{\alpha}$ ε (1)

Ὑ̄ π̄τερεφω
 $\bar{\tau}\bar{\alpha}$ δε επαϊ
 π̄βι πειακαρι
 ος αφοτ αφ
 αοτρη εβολ
 VII.
 $\bar{\rho}\bar{\alpha}$ πεπ̄πα
 ετοταδβ .
 ατω αφαπο
 δη $\bar{\alpha}$ εῑ ετπο
 λις ρακοτε
 εφφορεῑ π̄
 οτψτηπ ($\bar{\alpha}$)
 π̄λβε . αφαρε
 δε ερα $\bar{\tau}\bar{\gamma}$ π̄βι
 πειακαριος
 απα αφοτ .
 ρι $\bar{\alpha}$ ε̄ προ̄ $\bar{\alpha}$
 πεπισκοπ̄ῑο (2)
 π̄ψο $\bar{\alpha}$ ῑτ̄ π̄
 ροοτ . ατω $\bar{\alpha}$
 πε λαατ χι $\bar{\tau}\bar{\gamma}$
 παφ εροτπ .
 ετπατ επρω
 $\bar{\alpha}$ ε εψχε οτ
 ρι $\bar{\alpha}$ ιωτ $\bar{\eta}\bar{\varsigma}$
 πε . $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ π̄π̄σα
 παϊ αφ̄ετ $\bar{\eta}\bar{\gamma}$
 εροφ π̄βι (οτ)α
 π̄πεκλ $\bar{\eta}\bar{\eta}\bar{\rho}$ ι

κοσ . αφπατ
 ετεφρηπο
 $\bar{\alpha}$ οπ $\bar{\eta}$ αφ
 αισαπε χε
 οτρω $\bar{\alpha}$ ε π̄
 τε πποττε
 πε . ατω αφ
 βωκ εροτπ
 αφτα $\bar{\alpha}$ ε παρ
 χι $\bar{\epsilon}$ π̄ισκο
 ποσ χε εις
 οτρω $\bar{\alpha}$ ε π̄
 ρηκε ρι $\bar{\alpha}$ ε̄
 προ̄ εφχω
 $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ος χε εῑ (3)
 οτψ $\bar{\omega}$ εα $\bar{\tau}\bar{\alpha}$
 τα εροκ .
 αποπ δε $\bar{\alpha}$ πε̄
 εψτο $\bar{\lambda}\bar{\alpha}$ α
 ε $\bar{\pi}\bar{\tau}\bar{\gamma}$ πακ
 εροτπ επει
 λη $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ π̄ $\bar{\rho}\bar{\beta}$ ω̄
 ρι $\bar{\omega}$ ωφ εφ
 ταει $\bar{\eta}\bar{\tau}$. (4)
 π̄τε $\bar{\eta}$ ποτ δε
 εψχε π̄τατ
 VIII.
 κ $\bar{\alpha}$ ε εροφ ρι
 $\bar{\tau}\bar{\alpha}$ πποττε
 αφοτε $\bar{\rho}$ α $\bar{\rho}$ ε

(1) Rev. legge αποπ π̄πρω $\bar{\alpha}$ ε (sic). — (2) Rev. legge $\bar{\alpha}$ πεπισκοπος π̄ψο $\bar{\alpha}$ ῑτ̄.
 — (3) Rev. legge αφχω $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ος χε εφοτψω. — (4) Rev. legge εφτα $\bar{\eta}\bar{\eta}\bar{\tau}$ (sic).

δε π̄ωϣ ατ

X.

πωϩ ετλε
ξ̄ις ετ̄εεατ .

π̄τετποτ ατ
παρ̄τ̄ϣ̄ π̄βι α
πα αφοτ ετ
κ̄ω̄ ε̄εος δε
†λεξ̄ις π̄τεϊ
ε̄ιπε (1) σεοπτ
απ . αλλα αποκ

†παροεολο
γει δε π̄τατ
ταε̄ιε π̄ρω
ε̄ε τηροτ ε̄π
οικωπ ε̄πποτ
τε . αφοτω

ϣ̄β̄ π̄βι παρχι
επισκοπος
δε πως π̄τοκ
εαταακ ακ
ϣαχε ετβε (2)
τεϊλεξ̄ις .
ατω ε̄ιπε κε
λαατ ϣαχε (3)
ετ† π̄τοοτ̄ϣ̄
π̄εεακ .

† πεχε απα αφοτ
δε αποκ δε †
θαρεϊ (sic) δε κλα

†τοοτ̄κ̄ π̄

τοκ (4) π̄εεαϊ

ατω π̄π̄α†

απ εροτπ ε
εραϊ .

† πεχε παρχιε
πισκοπος δε
π̄αϣ̄ π̄ρε εκπαϣ̄
χοος ετβε
οτεβωϣ̄ δε
οικωπ τε ε̄
πποττε .

π̄ οτα ετσοβ̄ε .

π̄ οτβαλε π̄ οτ
β̄λλε .

αφοτωϣ̄β̄ π̄βι
π̄εακαριος α
πα αφοτ δε εκ
ϣαπτατε παϊ
π̄τεε̄ιπε εκ
παϣ̄ωπε εκ

XI.

†τωπ̄ ε̄π̄ πε̄

τατχοος (5) δε

εαρη̄π̄ ταε̄ιο̄ (6)

π̄οτρωεε κα

τα πεπειπε

ε̄π̄ τεπ̄ρικ̄ω̄

αφοτωϣ̄β̄ π̄

βι παρχιεπ̄ις

κοπος δε ε̄ε^{sic}

γεποιτ̄ο̄ .

αλλα ε̄ιεεετε

επαϊ δε αδαε

εαταατ πεπ

ταρταε̄ιοϣ̄

κατα πεγει

πε ε̄π̄ τετ̄ρι

κωπ . π̄ωπ̄

ρε δε π̄τατ

χποοτ ε̄π̄π̄

σωτ̄ π̄σεε̄ιπε

ε̄ε̄ιοϣ̄ απ .

αφοτωϣ̄β̄ π̄

βι απα αφοτ

ετ̄κω̄ ε̄ε̄ιος

δε και ε̄π̄π̄

ε̄π̄π̄σα τρε

πποττε σε̄π̄

διαθ̄νη̄ ε̄π̄

πωρε ε̄π̄π̄

σα πκατακ

λ̄τ̄σε̄ος ϣατ

χοος πατ̄ δε

πετπαπω

ε̄τ̄ εβολ̄ π̄οτ

σποϣ̄ π̄ρω

ε̄ε̄ σεπαπε

ε̄τ̄ πωτ̄ ε

βολ̄ επετ̄εα .

δε π̄ταττα

(1) REV. legge π̄τεε̄ιπε. — (2) REV. legge οτβε τεϊλεξ̄ις. — (3) REV. sostituisce a ϣαχε il verbo ϣωπε. — (4) REV. omise il pronome π̄τοκ. — (5) REV. legge πετατχοος. — (6) REV. legge εαρη̄π̄ταε̄ιο̄.

ⲙⲓⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ

ϩⲛ ⲑⲓⲕⲱⲡ ⲙ̀

ⲡⲡⲟⲩⲧⲉ .

Ⲛⲉⲭⲉ ⲡⲁⲣϫⲓⲉ
ⲡⲓⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲭⲉ ⲫⲣⲑⲟⲧⲉ
ⲉϫⲟⲟⲥ ⲉⲧ
ⲣⲱⲙⲉ (1) ⲡⲣⲉϥ
ϣⲱⲡⲉ ⲡⲣⲉϥ

XII.

ϣⲡⲓ(ϩⲓⲥⲉ) ⲭⲉ
ⲉϥϫⲟⲣⲉⲓ ⲡ̀
ⲑⲓⲕⲱⲡ ⲙ̀
ⲡⲡⲟⲩⲧⲉ ⲡ̀
ⲁⲡⲁⲑⲛⲥ (2) ⲡ̀ⲉⲧ
ⲧⲏⲗⲉⲥ . ⲉϣⲁϥ
ϩⲙⲟⲟⲥ ϩⲓⲑⲟⲗ
ⲡ̀ⲉⲡⲁⲣⲁⲥⲕⲉⲧ
ⲁϩⲉ . ⲡ̀ⲁϣ ⲡ̀
ϩⲉ ⲕⲡⲁⲙⲉⲉⲧⲉ
ⲉⲣⲟϥ ⲙ̀ⲡ̀ ⲡⲟⲩ
ⲟⲉⲓⲡ ⲙ̀ⲙⲉ ⲉ
ⲧⲉ ⲙ̀ⲉⲣⲉ ⲗⲁⲁⲧ
ϫⲟⲟⲑⲉϥ .

Ⲛⲉⲭⲉ ⲁϫⲟⲩ
ⲡⲁϥ ⲭⲉ ⲉⲕ
ϣⲁⲡⲡⲉ ⲡⲁⲓ
ⲟⲡ ⲥⲉⲡⲁϫⲟ
ⲟⲥ ⲉⲡⲥⲱⲙⲁ

ⲙ̀ⲡⲉϫⲟⲥ ⲉⲧⲡ̀

ϫⲓ (3) ⲙ̀ⲙⲟϥ ⲭⲉ

ⲡ̀ⲧⲟϥ ⲁⲡ ⲡⲉ .

Ⲛⲓⲟⲩⲗⲁⲓ ⲡⲁⲣ
ⲡⲁϫⲟⲟⲥ ⲭⲉ
ⲡ̀ⲁϣ ⲡ̀ϩⲉ ⲕϫⲓ
ⲡ̀ⲟⲩⲟⲉⲓⲕ ⲉ
ⲁ ⲡⲕⲁϩ ⲧⲁⲧ
ⲟϥ (4) ⲉⲑⲟⲗ ⲁⲧⲱ
ⲉⲧⲧⲱⲑ (5) ⲙ̀ⲙⲟϥ
ϩⲡ̀ ⲟⲩϩⲁⲥⲉ
ⲙ̀ⲡ̀ⲡ̀ⲥⲱⲥ ⲡ̀ⲣ
ⲡⲓⲕⲧⲉⲧⲉ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲉⲕϫⲓ (6)
ⲙ̀ⲙⲟϥ ⲭⲉ
ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲥⲱ
ⲙ̀ⲁ ⲙ̀ⲡ̀ϫⲟⲉⲓⲥ .

Ⲛⲉⲭⲉ ⲡⲁⲣϫⲓⲉ
ⲡⲓⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲡⲁϥ ⲭⲉ ⲡ̀ⲧⲉⲓ
ϩⲉ ⲁⲡ ⲧⲉ . ⲟⲩ
ⲟⲉⲓⲕ (7) ⲡⲁⲣ ⲡⲉ
ⲁⲗⲏⲑⲱⲥ ⲙ̀
ⲡⲁⲧⲡ̀ⲧⲁⲗⲟϥ
ⲉϫⲙ̀ ⲡⲉⲑⲟⲩⲓ
ⲁⲥⲧⲏⲣⲓⲟⲡ .

ϩⲙ̀ ⲡ̀ⲧⲣⲉⲡⲧⲁ
ⲗⲟϥ ⲉϫⲙ̀ ⲡⲉ
ⲑⲟⲩⲁⲥⲧⲧ
ⲣⲓⲟⲡ (sic) ⲡ̀ⲧⲡⲉ

XIII.

ⲡⲓⲕⲁⲗⲉⲓ ⲙ̀
ⲡⲡⲟⲩⲧⲉ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ ⲉϫⲱⲟⲩ
ⲡⲟⲉⲓⲕ ⲙ̀ⲉⲡ
ϣⲁϥϣⲱⲡⲉ
ⲡ̀ⲥⲱⲙⲁ ⲙ̀
ⲡⲉϫⲟⲥ . ⲁⲧⲱ ⲡ̀
ⲧⲉ ⲡⲁⲡⲟⲩ
ϣⲱⲡⲉ ⲡ̀
ⲥⲡⲟϥ . ⲕⲁⲧⲁ
ⲑⲉ ⲡ̀ⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ (8)
ⲡ̀ⲡⲉϥⲙⲁⲑⲏ
ⲧⲏⲥ ⲭⲉ ϫⲓ ⲡ̀
ⲧⲉⲧⲡ̀ⲟⲩⲱⲙ̀
ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲁⲥⲱ
ⲙ̀ⲁ ⲙ̀ⲡ̀ ⲡⲁ
ⲥⲡⲟϥ . ⲁⲧⲱ
ⲟⲡ ⲧⲙ̀ⲡⲓⲕⲧⲉⲧⲉ
Ⲛⲉⲭⲉ ⲁⲡⲁ ⲁϫⲟⲩ
ⲡⲁϥ ⲭⲉ ⲡ̀ⲑⲉ
ⲉⲧⲉ ⲟⲩⲁⲡⲁⲣ
ⲕⲁⲓⲟⲡ ⲡⲉ ⲉ
ⲡⲓⲕⲧⲉⲧⲉ ⲉ
ⲡⲁⲓ . ⲟⲩⲁⲡⲁⲣ
ⲕⲁⲓⲟⲡ ⲡⲉ ⲉ
ⲡⲓⲕⲧⲉⲧⲉ ⲉ
(ⲧⲉϥⲉϫⲟⲩ)ⲥⲓⲁ
ⲭⲉ ⲡ̀ⲧⲁⲣⲧⲁ

(1) REV. legge ⲉϫⲟⲟⲥ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ. — (2) REV. legge (ⲡ̀)ⲁⲡⲁⲑⲛⲥ. — (3) REV. legge ϫⲱ. — (4) REV. legge ⲧⲁⲟⲩⲟ. — (5) Le parole ⲁⲧⲱ ⲉⲧⲧⲱⲑ mancano nella trascrizione di REVILLOUT. — (6) REV. legge ϫⲱ ⲙ̀ⲙⲟϥ — (7) REV. legge ⲡⲟⲉⲓⲕ. — (8) REV. legge ⲡ̀ⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ.

(<u>αι</u> ε π)ρω <u>αι</u>	ḡαττ . . .	ḡαḡḡḡḡ .
(κατα)πι <u>ε</u> (1)	ατω ετβε	Οτβε οπ ḡεσ
(ḡḡπ θι)κωπ	τḡḡπτḡωβ	ψα <u>α</u> ε (5) απ ḡ
(ḡḡππ)οττε .	ḡτḡḡπτετ	τε <u>γ</u> ρε .
Ⲛ πεπτα <u>γ</u> χο	τελ <u>η</u> ς ḡḡπρω	ατω πειḡω <u>β</u>
ος (2) γαρ <u>α</u>	<u>αι</u> ε κατα ḡ	τηροτ ετḡḡ
ποκ πε πο	ḡω <u>β</u> , ḡτε	ḡος ḡερε
εικ ḡτα <u>γ</u> ει	ϕτ <u>ο</u> ς ετḡ	λα <u>α</u> τ ḡπετ
εβ <u>ο</u> λ ḡḡπ τη <u>ε</u> .	σοοτπ ḡḡ(ḡο)	ḡεετε ετḡ
Ⲛ ḡτο <u>γ</u> οπ πε	οτ . επḡεετε	εοτε ε <u>η</u> τ <u>ε</u>
τα <u>γ</u> χο <u>ο</u> ς <u>α</u>	Ⲛ ḡτε <u>ι</u> ρε <u>α</u> ε ḡ	ḡταπο <u>φ</u> α
πετ <u>π</u> α <u>π</u> ω	θε ḡοτḡḡρο ε <u>γ</u>	ς <u>ι</u> ς ḡḡḡḡḡḡ .
ḡ <u>τ</u> εβ <u>ο</u> λ ḡ	πακε <u>λ</u> ετε ḡ	<u>α</u> ε α <u>γ</u> χο <u>ο</u> ς
οτ <u>σ</u> πο <u>γ</u> ḡ	ε <u>ε</u> ζω <u>γ</u> ρα <u>φ</u> ι	<u>α</u> ε τ <u>α</u> ḡ τε τ <u>α</u>
ρω <u>αι</u> ε <u>σ</u> ε <u>π</u> α	ḡοτ <u>θ</u> ικωπ .	
πε <u>γ</u> ḡ (3) π <u>ω</u> γ εβ <u>ο</u> λ	ατω οπ ψ <u>α</u>	XV.
ε <u>π</u> ε <u>γ</u> ḡ <u>α</u> <u>α</u> ε	ρε οτο <u>π</u> π <u>αι</u>	ε <u>ι</u> κωπ . ḡ <u>α</u> λ
ḡτα <u>τ</u> τ <u>α</u> τ (sic)	ε <u>ο</u> ḡ <u>ο</u> λο <u>γ</u> ε <u>ι</u>	λο <u>π</u> <u>α</u> ε ε <u>ρ</u> ψ <u>α</u>
τ <u>α</u> ḡ <u>ι</u> ε π <u>ρ</u> ω	ḡḡḡ <u>ο</u> ς <u>α</u> ε θ <u>ι</u>	ο <u>τ</u> α το <u>λ</u> ḡ <u>α</u>
<u>αι</u> ε ḡḡπ θ <u>ι</u> κ <u>ω</u>	κωπ ḡḡḡḡḡḡ	ε <u>α</u> ρ <u>π</u> α ḡḡḡ <u>ο</u> ς
ḡḡπ <u>ο</u> ττε .	τε . ε <u>α</u> ḡ <u>α</u> <u>α</u> ε	<u>α</u> ε ḡḡικωπ
ετ <u>β</u> ε π <u>ε</u> ο <u>ο</u> τ	Οπ <u>σ</u> ε <u>σ</u> ο <u>ο</u> τπ	α <u>π</u> τε ḡḡḡḡḡḡ
<u>α</u> ε ḡḡ <u>π</u> ε <u>ε</u> τε	τηροτ <u>α</u> ε οτ	ψ <u>α</u> τ <u>ε</u> ο <u>ο</u> τ <u>γ</u>
θ <u>ο</u> ς ḡḡ <u>ο</u> ττε	ψ <u>ε</u> τε ḡḡπ	<u>α</u> ε α <u>γ</u> χ <u>ι</u> ο <u>τ</u> α
	ε <u>ε</u> π <u>α</u> ε <u>ρ</u> ε . . .	ε <u>ρ</u> ο <u>γ</u> . ḡ <u>α</u> λ <u>ι</u> ς
XIV.	Οτ <u>α</u> ε γ <u>α</u> ρ ḡ	τ <u>α</u> <u>α</u> ε ψ <u>α</u> ρε
π <u>α</u> ḡ <u>ι</u> ε . . .	ψ <u>α</u> α <u>π</u> τ <u>ε</u> (4) <u>α</u> ο	ḡ <u>ε</u> ρο <u>τ</u> ο <u>ι</u> α
ψ <u>ο</u> ḡ <u>ο</u> ε <u>τ</u> ρε	σ <u>ε</u> απ ḡ <u>θ</u> ε ḡ	σ <u>ω</u> ο <u>τ</u> ε <u>ρ</u> ο <u>ς</u>
λα <u>α</u> τ π . . .	π <u>α</u> π <u>ρ</u> ω <u>αι</u>	ε <u>τ</u> ḡ <u>ε</u> ο <u>ο</u> τ ḡ
ρο <u>γ</u> ε <u>τ</u> . . .	Οτ <u>α</u> ε π <u>ε</u> σ <u>α</u> α <u>α</u> ε	ε <u>ε</u> π <u>α</u> ε <u>π</u> ε ḡ
π <u>ε</u> ϕ <u>ο</u> τ . . .	ḡ <u>θ</u> ε ḡḡ <u>α</u> π <u>ε</u> ḡḡ	ψ <u>ε</u> ḡḡπ ε <u>ε</u> π

(1) Rev. legge πατταιε (ḡḡπρωαι (ει)πε. — (2) Rev. legge πεπταγχοογ. — (3) Rev. legge ερπαπεḡτ. — (4) Rev. scrive ḡωααπτε. — (5) Rev. legge ḡσψαε; nell'originale l'ε fu aggiunta dopo.

πατρε ετβε
 οοτε αιπρδ̄ .
 Ευχε ψαρε
 παϊ δε ψω
 πε ποτγι
 κωπ αιπ̄
 ππᾱ αιμοο
 οτσε μεσκια
 εσδ̄ πᾱ . . .
 θετοο .
 πικ(ια) αιδλ
 λοπ (1) πρωαι .
 //ερε πε
 ππᾱ αιποτ
 τε πρητ̄γ̄ .
 εφεπεργει
 ατω εφταϊνη
 παρα πζω
 οπ τηροτ ετ
 ριζαῑ πκαρ .
 ετβε τριαφο
 ρα δε π̄πω
 πε αιπ̄ πατᾱ (2)
 αιπ̄ πδωζβ̄
 ετ̄πρητ̄π̄ ετ
 πετετςις (sic)
 παπ ετβε
 πεποτταϊ .
 αιπυβοαῑ παρ
 πλαατ̄ ππαϊ

εσεψ̄γ̄ πε
 οοτ̄ πτα
 πποττε
 τααγ̄ παπ
 κατα θε ε

XVI.

τερε πατλοο
 ζω̄ αιμοο δε
 προοττ̄ παρ
 π̄ωψ̄ε απ̄ ε
 ρογ̄ ερωδ̄ π̄
 τεγαπε .

Τ̄ π̄τερεφωτ̄αῑ
 δε πειψ̄αχε (3)
 π̄βι π̄ακαρι
 οο π̄αρχιεπις
 κοποο αφ̄
 τωοτη αφ̄
 παρτ̄γ̄ ερραϊ (4)
 εζ̄αῑ πεφ̄αῑ
 κ̄ρ (5) εφ̄αω̄ αῑ
 μοο δε οπτωο
 σπρεπεῑ ε
 τρε τ̄αῑπ̄τ̄
 ρεφ̄τ̄β̄ω̄
 ψωπε π̄το
 οτοτ̄ π̄πετ̄
 οτχαζε̄ αιατ̄
 αατ̄ αποπ (6)

Τ̄ παρ̄ π̄λοπις
 μοο αιπεπ
 ρητ̄ . τηρ̄ ε
 ροπ̄ . ρωστε
 ετρεπ̄ωψ̄τ̄
 π̄τειρε̄ τηρ̄ο
 ρπ̄ οτ̄αῑπ̄τ̄
 ατσοοτη̄ .
 ατω̄ π̄τετποτ̄
 αφ̄οραϊ̄ εβολ̄
 ρ̄π̄ τεχωρα
 τηρ̄ο εφ̄απο
 κτηρ̄οοο π̄
 τ̄λεξις̄ ετ̄αῑ
 αιατ̄ δε εο
 ψογ̄τ̄ . ατω̄
 ρ̄π̄ οτ̄αῑπ̄τα
 ποητοο π̄τᾱ
 αιεερε (7) εροο .

Τ̄ αιπ̄π̄α παϊ̄ δε (8)
 αφ̄ταρκε̄ π̄αῑ
 καριοο εφ̄
 ζω̄ αιμοο δε
 αιαταμοοϊ̄ δε
 οτ̄ πε πεκβ̄ιοο

XVII.

ατω̄ π̄τ̄κ̄ οτ̄
 ρ̄αῑτωπ̄ ρ̄αῑ
 πεκτεποο .

(1) REV. legge πωσοαιλλοπ. — (2) REV. segna una lacuna che non esiste, e quasi subito dopo scrive ει . . . ετςις παπ. — (3) REV. legge παϊψαχε. — (4) REV. omise la preposizione ερραϊ. — (5) REV. legge πεφαιακρ̄ς. — (6) αποπ nell'originale porta tracce di correzione. — (7) REV. legge πτααιεερε. — (8) REV. omise la particella δε.

ⲃⲛⲁⲧ ⲉⲁⲣ ⲉ	ⲭⲣⲟⲡ . (?)	ⲙⲟⲕ . ἀλλὰ
ⲡⲉⲕⲙⲟⲧ ⲡ̄	Ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ	ἀⲕⲟⲩⲱⲡⲉ̄ ⲉ
ⲟⲩⲉ ⲡ̄ⲡⲓⲣⲉⲧⲁⲓ	ⲡ̄ⲥⲉⲃⲟⲥⲉ ⲡ̄	βⲟⲗ ⲡ̄ⲧⲙⲡ̄ⲧ
ⲱⲧⲏⲥ (sic) .	ⲥⲉⲧ̄ⲁⲥⲱⲧ̄ⲙ	ⲕⲟⲩⲓ ⲉⲧⲉ̄ⲙ
ⲃⲱⲧ̄ⲙ ⲁⲉ ⲉⲱ	ⲉⲡⲱⲁⲭⲉ ⲡ̄	ⲡⲉⲭ̄ⲥ . ⲡ̄ⲟⲩⲉ
ⲱⲩ ⲉⲡⲉⲕ	ⲧⲉⲥⲃ̄ⲱ ⲉⲧⲟⲧ	ⲉⲱⲱⲩ ⲙ̄
ⲱⲁⲭⲉ ⲉⲧⲭⲟ	ἀⲃⲃ ⲉⲧⲡⲏⲧ	ⲡⲡⲟⲃ ⲙ̄ⲙⲟⲧ̄
ⲥⲉ ⲉⲙⲁⲧⲉ	ⲉβⲟⲗⲉ̄ⲡ̄ ⲣⲱⲕ .	ⲥⲏⲥ ⲉⲁⲩⲱⲧ̄ⲙ (sic)
ⲡⲁⲣⲁ ⲡⲁⲓⲥⲟ	ⲡ̄ⲗⲏⲡ ⲉⲧⲃⲉ	ⲡ̄ⲥⲁ ⲓⲱⲟⲣ
Ⲣⲟⲥ .	ⲡⲙⲉ ⲉⲧⲱⲟⲟⲡ	ⲡⲟⲧⲏⲏⲃ̄ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲁⲩⲟⲧⲱⲱⲃ̄ ⲉⲩ	ⲡ̄ⲣⲏⲧ̄ⲕ ⲉⲣⲟⲧ̄	ⲙⲓⲉⲁⲙ . ⲉⲡⲁⲓ
ⲭⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲭⲉ	ⲉⲡⲡⲟⲩⲧⲉ . ⲉⲓⲥⲣⲏⲏ	ⲡⲁⲙⲉ ⲡⲉⲡⲧⲁ
ⲁⲓⲟⲧⲱⲱ ⲙ̄ⲉⲡ	ⲧⲉ ἀⲕⲭⲣ̄ⲟ ⲉ	ⲡⲥⲱⲧⲏⲣ ⲭⲟⲟⲩ
ⲉⲱⲡ̄ⲉ ⲉⲱⲥ	ⲥⲙⲟⲧ ⲡ̄ⲙ	ⲡ̄ⲡⲉⲡⲉⲓⲟⲧⲉ (3) ⲡ̄
ⲙⲟⲡⲁⲭⲟⲥ .		ἀⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ .
ⲡ̄ⲗⲏⲡ ⲃⲟⲩⲏⲧ	XVIII.	ⲭⲉ ⲉⲧⲉⲧ̄ⲡ̄ⲧ̄ⲡ̄ (sic)
ⲉβⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲧⲁ	ⲡ̄ⲕⲟⲧ̄ⲥ ⲡ̄ⲧⲉ	ⲕⲉⲧⲧⲏⲧ̄ⲧ̄ⲡ̄
ⲉⲓⲟ ⲉⲧ̄ⲙⲙⲁⲧ .	ⲡ̄ⲗⲓⲁβⲟⲗⲟⲥ	ⲡ̄ⲧⲉⲧ̄ⲡ̄ⲣ̄ ⲟⲩⲉ
ⲁⲧⲱ ⲟⲡ ἀⲡ̄ⲣ̄	ⲉ̄ⲙ ⲡ̄ⲧⲣⲉⲕ	ⲡ̄ⲗⲓⲱⲏⲣⲉ
ⲟⲩⲣ̄ⲙⲉⲡⲉⲙⲭⲉ .	ⲥⲱⲧ̄ⲙ ⲉⲡⲱⲁ	ⲱⲏⲙ .
ἀλλὰ ⲉⲡⲉⲓⲃⲏ	ⲭⲉ ⲡ̄ⲧⲁⲙⲡ̄ⲧ	ⲡ̄ⲧⲟⲕ ⲁⲉ ἀⲕⲟⲩⲟⲡ
ⲡ̄ⲧⲟⲕ ⲡⲉⲧ̄ⲡ̄ (1)	ⲉⲗⲁⲭⲓⲥⲧⲟⲥ .	ⲉ̄ⲕ ⲉβⲟⲗ ⲡⲁⲙⲉ
ⲧⲁⲭⲣⲏⲧ ⲉⲭ̄ⲡ̄	ⲙ̄ⲡ̄ⲩⲃ̄ⲙⲟⲙ	ⲭⲉ ἀⲕⲕⲧⲟⲕ ⲧⲏ
ⲧⲉⲕⲥⲟⲢⲓⲁ	ⲉⲁⲣ ⲉⲭⲁⲥⲧ̄ⲕ	ⲣ̄ⲕ ⲉβⲟⲗⲉ̄ⲙ
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ ἀ	ⲉⲧⲉⲡⲟⲗⲟⲓⲁ	ⲡ̄ⲭⲟⲥⲉ ⲡ̄ⲣⲏⲧ
ⲡ̄ⲭⲁⲭⲉ ⲉⲓⲧⲟ	ⲡ̄ⲃⲓ ⲡⲙⲉⲣⲉ	ⲉⲣⲟⲩⲡ ⲉⲡ̄ⲧ̄ⲃ̄
ⲟⲧ̄ⲩ ⲉⲣ̄ ⲡⲁⲓ	ⲟⲟⲥ ⲉⲧ̄ⲡ̄ⲣⲏ	β̄ⲟ (4) ⲙ̄ⲡ̄ ⲧ̄ⲙⲡ̄ⲧ
ⲉⲓⲧⲟⲟⲧ̄ⲕ .	ⲧ̄ⲕ . ⲉⲱⲥⲧⲉ ⲉ	ⲉⲁⲡⲗⲟⲩⲥ ⲡ̄ⲧⲉ (5)
ⲉⲩⲥⲟⲟⲩⲡ ⲭⲉ	ⲧⲣⲉⲕⲁⲙⲁⲉⲣⲧⲉ (2)	ⲧ̄ⲙⲡ̄ⲧⲕⲟⲩⲓ .
ⲟⲩⲡ̄ ⲟⲧ̄ⲙⲏ	ⲉⲭ̄ⲙ ⲡⲉⲕⲟⲩⲧ	ⲧ̄ⲙⲡ̄ⲧⲕⲟⲩⲓ ⲡⲁⲓ ⲁⲩ
ⲏⲱⲉ ⲡⲁⲭⲓ	ⲱⲱ ⲙ̄ⲙⲓⲡ̄ ⲙ̄	ⲥⲉⲡⲥⲱⲡ̄ⲩ ⲉ

(1) Così è nel testo, con tracce visibili di correzione, ed il REVILLEOUT legge π(ε)τε
 ⲧ̄ⲡ̄ⲧⲁⲭ(ρ)ⲟ. -- (2) REV. legge ⲉⲧⲣⲉⲩⲁⲙⲁⲉⲣⲧⲉ. -- (3) REV. legge ⲡ̄ⲡⲉⲕⲉⲓⲟⲧⲉ. --
 (4) REV. legge ⲉⲡ̄ⲧ̄ⲃ̄ⲓⲟ. -- (5) REV. legge ⲙ̄ⲡ̄ ⲧ̄ⲙⲡ̄ⲧⲕⲟⲩⲓ.

τρεῖς ἄνθρωποι
 ἄγγελοι ἄγγελοι .
 ἄγγελοι δε ἀγγελοι

XIX.

ρακαλει εϋχῶ
 ἄλλος κε οὐ
 ἀπόλλαι παῖ πε
 παῖ . ἀνω ταῖ
 τε θεῖ πταρεῖ
 ἐβλογιστοῦτε
 ἔπι οὐρανην .
 ἄνθρωποι οὐρανην .

περὶ ἡμῶν δε
 ἄνθρωποι εϋχῶν (1)
 ἐβλογιστοῦτε
 ἄνθρωποι ἄνθρωπων
 πε ερε περεῖ
 ωτ ἡμῶν
 ἐβλογιστοῦτε

Ἰ ἄνθρωποι ἡμῶν (2)
 δε ἡμῶν
 χιλτα παῖ ἡμῶν
 πε ἀγγελοῦ
 ἄνθρωποι πεπισκο
 ποσ ἡμῶν .

ἀνω κατὰ πρε
 θεὸς ἀπολλοῖς
 τῆρε σωτηρ
 ἐπεσερητ ἔπι

οὐρανην
 παῖ ἄνθρωπων .
 ἀνω ἀγγελοῦ
 φιλία εἰς οὐρανόν
 ἄνθρωπων
 τερος ετετ
 λ(α)βησ (3) εἰς
 πε . ἀνω ἀγγελοῦ
 ερακοτε ἄνθρωποι
 περὶ φιλία .
 κε ετερεῖ ἄνθρωποι
 ἐπισκοπος .

ἄνθρωποι εϋχῶν δε
 ἄνθρωποι παρχειπισκο
 ποσ ἀπα θεο
 φίλος .

ἀγγελοῦ εϋ
 χῶ ἄλλος κε
 ἀφοῦ οὐρανην
 χος πε ἐπα
 τεπισπολις
 πε ἀγγελοῦ παῖ
 ταρεῖ πῆν

XX.

ἄνθρωποι .
 ἀγγελοῦ δε
 ἄνθρωποι πεπερε
 βυτερος ετ

χῶ ἄλλος κε
 ἀπολλ ρῶ (4) ἄνθρωποι
 σοοτη ἀνθρωποι
 ἄνθρωποι εἰς
 πεπτοῦ κε
 ἀφοῦ . ἀνω
 ἄνθρωποι (5)
 κε ἄνθρωποι οὐρανην
 ἄνθρωποι σοοτη
 ἄλλος .

ἀγγελοῦ δε
 οὐρανην παρχει
 ἐπισκοπος
 εϋχῶ ἄλλος
 παρ (6) κε ἡμῶν
 πε ἄνθρωποι
 παῖ (7)
 ἀνθρωποι ἄνθρωπων
 ἄνθρωποι (8) ἄνθρωποι πῆν
 ἄνθρωποι . τεποτ

Ἰ ἄνθρωποι δε ἀγγελοῦ
 ἐβλογιστοῦτε
 ἀνθρωποι ετετ
 πολις . ἀνω

Ἰ πε ἄνθρωποι ἄνθρωπων
 ἀνω ἄνθρωπων
 ἄνθρωποι εἰς
 ἄνθρωποι πε (9) ἄνθρωποι ἄνθρωπων

(1) REV. legge εϋχῶν . — (2) REV. legge ἡμῶν . — (3) REV. legge οὐρανην(σε)βησ .
 — (4) REV. legge ἀπολλ ρῶ . — (5) REV. legge (πῆ)ἄνθρωποι κε . — (6) REV. omette
 il pronome παρ . — (7) REV. omette il pronome παῖ . — (8) REV. legge ἄνθρωπων .
 — (9) REV. omette la particella πε .

αλλα ε̅π̅ π̅ε̅η̅
ριον .

Ⲛ̅ π̅τεροϑελιβε
δε ατρωουϑ
εϑουη̅ π̅ε̅ε̅ο̅
παχος . ατω
ατϑποτου ε
πρωεε . αϑου

Ⲛ̅ ω̅ϑ̅β̅ δε η̅β̅ι̅ πετ
σοουη̅ ε̅ε̅ο̅ϑ̅
η̅ρη̅του̅ δε σε
ⲑ̅σοουη̅ ε̅ε̅ο̅ϑ̅
ϑαη̅ ε̅ποου̅
πεϑαϊδ̅π̅τ̅ϑ̅
δε πε (1) ϑ̅π̅ τε
ρηεος εϑ
βεετ ε̅π̅ η̅

XXI.

ϑουϑ . η̅τετ
που̅ δε ατκε
λετε ετρε η̅
βεραβε δ̅ω̅ρ̅δ̅
εροϑ̅ η̅σεβο
π̅ϑ̅ . εβολ̅ δε α
πσοη̅ ταε̅ο̅ου̅
δε εϑϑαπε̅
εε επαϊ̅ δε ε
τετ̅π̅ϑ̅η̅πε
η̅σωϑ̅ εααϑ̅
η̅επισκοπος

ϑηαπωτ . (2)

Ⲛ̅ η̅βεραβε δε
ατδ̅ω̅ρ̅δ̅ εροϑ̅
ϑ̅π̅ πετδ̅ορ
δ̅ε̅ . ατω αϑ̅
εϊ̅ εβολ̅ η̅τετ
ϑ̅η̅ δε εϑηα
ε̅ω̅̅ο̅ου̅ ε̅π̅

η̅ϑ̅ουϑ . η̅
τετ̅πο̅υ̅ δε α η̅
βεραβε ϑ̅ω̅δε
εϑωϑ̅ ατδ̅ο
π̅ϑ̅ . αταεαϑ̅
τε ε̅ε̅ο̅ϑ̅ .

Ⲛ̅ αϑϑαδε δε
π̅ε̅ε̅ατ̅ δε
ο̅τ̅ πε πετ̅η̅
ϑ̅ω̅β̅ η̅ε̅ε̅α̅ι̅
ετετ̅π̅α
εαϑ̅τε̅ ε̅ε̅ο̅ι̅
απ̅̅ ο̅τ̅ρω
εε ϑ̅ω̅ωτ
η̅τετ̅η̅ϑ̅ε̅ .
εϑ̅δε̅ ετετ̅η̅
βεπ̅ τ̅β̅η̅η̅
ε̅ι̅ς̅ η̅ϑ̅ουϑ̅ α
τετ̅η̅βε̅π̅ϑ̅̅ .
πεϑατ̅ η̅αϑ̅ δε
τ̅η̅σοου̅η̅ δε
η̅τ̅κ̅ ο̅τ̅ρωεε
ατω εηκω

τε η̅σωκ̅ι̅ . ετ
βε παϊ̅ αηδ̅ο
η̅κ̅ . πεϑαϑ̅
η̅ατ̅ δε̅ αποκ
ο̅υ̅η̅ πετε
τ̅η̅ϑ̅η̅πε̅ η̅

XXII.

σωϑ̅ αλωτ̅η̅
ϑα παϊ̅ (3) εαρεϑ̅
βωκ̅ . η̅τετ̅

Ⲛ̅ ποτ̅ ατκω̅ εβολ̅
ε̅ε̅ϑ̅ουϑ̅ αττα
λοϑ̅ η̅τετ̅πο̅υ̅
ατ̅η̅τ̅ϑ̅̅ ερα
κοτε̅ ερατ̅ϑ̅̅ (4)
ε̅παρ̅χ̅η̅ε̅π̅ι̅ς̅
κοπος̅ .

Ⲛ̅ η̅τερεϑ̅ η̅ατ̅
δε (5) εροϑ̅ αϑηρα
ϑ̅ε̅ εεατε̅
ατω η̅τεροτ̅
ταε̅ο̅ϑ̅̅ ε̅ε̅ η̅
τατ̅δ̅ο̅η̅ϑ̅̅ (6) ε̅
ε̅ο̅ς̅ αϑ̅ρ̅ϑ̅η̅η̅
ρε̅ εεατε̅ .
ατω πεϑαϑ̅
δε̅ ακει̅ αϑ̅ου̅
αε̅ο̅υ̅ ϑ̅ω̅ωκ̅
η̅ϑ̅ϑ̅η̅ϑ̅η̅ς̅
ε̅π̅̅ η̅εκ̅ϑ̅δ̅ρ̅

(1) Rev. omette la particella πε. — (2) Rev. legge εϑηαπωτ. — (3) Rev. legge η̅σα̅ παϊ̅. — (4) Rev. legge ατ(η̅τ)εϑ̅ omettendo ερακοτε̅. — (5) Rev. legge η̅τερεϑ̅η̅ατ̅ η̅ατ̅. — (6) Rev. legge η̅τατ̅δ̅ι̅τ̅ϑ̅̅.

αελος .
 ψα ποοτ εκ
 ειψε εροκ
 ααταακ εκ
 τοτχο̄ ααοκ
 τεποτ ρωωγ .
 κτοκ π̄τα
 ρρε πεκσπ̄ητ
 π̄ειψε ε
 ζωοτ π̄ααακ .
 αφοτω̄β̄ π̄
 βι απα αφοτ ρε
 απ̄ πια αποκ
 πχοεις πα
 χοεις ρε εκε
 ρε πειψαρε
 πᾱι π̄τειρε .
 αποκ ραρ απ̄
 οτρωαε π̄αο
 οεληο . ατω
 ετβε ταᾱιπ̄τ
 βωβ π̄τᾱιπωτ
 εβολ π̄οτπ
 τεχια π̄π̄ρω
 αε ρε π̄πει (sic)
 βωκ (1) ε̄α πτωρ
 π̄π̄ροεια ᾱ

XXIII.

ᾱπιβιοο .
 τεποτ ρταρ

κ̄ο̄ ᾱαοκ ᾱ
 πχοεις ετ̄α
 τρεκζιτ π̄
 βοπε . πει
 ρωβ ραρ ο̄ (2)
 πᾱι π̄ατβοα .
 παρχιεπισκο
 ποο ρε ᾱγλ̄τ
 πει ααατε
 ετβε παπαω
 ᾱπχοεις .

Ⲛ

ατω περαα
 παα ρε ρο̄π̄ε
 π̄βι πχοεις
 ρε εκτ̄αβ̄ο
 λ̄τ εβολ (3) ᾱ
 παπαω π̄
 τακ̄αορ̄τ
 π̄ρ̄ητ̄ε ρει
 ρε ᾱαοκ π̄
 ω̄αω (sic) επ
 τωρ ᾱτηρ̄ε
 π̄λεχριστια
 ποο ε̄α π̄
 αιωπ ᾱπ̄
 πετπ̄ητ

Ⲛ

π̄τετποτ ρε
 ᾱραρ̄ετ̄ε π̄
 βι απα αφοτ
 ερζω̄ ᾱαοο
 ρε ᾱβω̄π̄

πᾱι ραρ οτ
 ω̄λογ πᾱι πε
 ατω οτ̄ολι
 ψ̄ις τε ψα
 επερ .
 εις ρ̄ηητε
 ρ̄ραρ̄τηκ
 εωρε ρπαω
 ρ̄ π̄ρωβ αρι
 ρε πᾱι π̄θε
 ετ̄ραπακ .

Ⲛ

π̄τετποτ ρε
 ᾱραρ̄ετ̄ε
 ρε κω πᾱι
 εβολ παχο
 εις π̄ειωτ .

Ⲛ

ατω ᾱρποω
 περ ᾱρχο
 οτ̄ε ετερ̄

XXIV.

πολις π̄τε
 ρεραρ̄(ρ)ει ρε
 ετ̄(απ)τεπις
 κοποο . ᾱρ
 α(ρχει)οπ εκε
 π(ρα)κτικοπ (4)
 π̄τιαπ̄ε
 τ̄ᾱπ̄τεπις
 κοποο ραρ
 τηρ̄ο π̄ταρ

(1) REV. legge ρε(ειε)βωκ (εβολ). — (2) REV. legge πειρωβ ταρο πᾱι. —
 (3) REV. legge εκτ̄αβ̄ο(λ) εβολ. — (4) REV. legge ετ̄αετεπισκοποο ᾱρα.....
 πεκεπ(ρ)ακτικοπ.

ζ̄π̄ οτοπ λι(ε)
 κατα θε ετε
 ρε ποταπ(οτα)
 ρ̄χρηα ε̄εεο(οτ)
 ποαββατ(οπ)
 δε πεψαα(α)
 ᾱγ (1) πε ε̄π̄

XXVI.

πετεψαατ
 δε ε̄π̄ πετ
 κητ̄ π̄βοπ̄
 πεψααρωψε
 επετχηα .
 ατω πεψεππ
 εβολ̄ πε εγ
 τωοτη (2) εα
 (τ)ετ̄επ̄τ
 ερωτ̄ω ψα
 ε̄π̄ ψ̄ιτε .
 κηπ̄ π̄επ̄ψ̄ι
 τε ερᾱι
 ψααᾱρ̄γε ε
 πεψληλ̄ ετοτ
 εαβ̄ ψα ππατ
 π̄ροτ̄ε π̄γστ
 παγε ε̄εεοοτ
 π̄γ̄ει εβολ̄
 ... οπ̄ π̄γστ
 ποεππε εποτ

ψη̄ π̄ροε̄ις .
 ψα ππατ̄ π̄
 ψωρ̄π̄ . πε
 ε̄ερε λαατ̄ δε
 π̄σρη̄ε τολ
 ε̄εα ερωπ̄ ε
 ερωτη (3) ερωγ̄ ε
 κη̄ ερε λαατ̄ π̄
 ποτ̄ε̄ ε̄εεος .
 τᾱι τε θε̄ π̄ταγ̄
 παραρ̄πειλε
 ε̄τ̄ετ̄ρε λαατ̄
 π̄σρη̄ε ερωπ̄
 ερωτη̄ ερωγ̄ ε
 κη̄ εβολ̄ε̄ε
 ποεεᾱ ε̄π̄
 πεσπογ̄ ε̄πε
 χ̄ς ερε λαατ̄ π̄
 ποτ̄ε̄ ε̄εεος
 εγοτοπ̄ε̄ εβολ̄
 η̄ λαατ̄ π̄ρο̄ι
 τε εγ̄δ̄ π̄αταπ̄ .
 εβολ̄χε̄ περε̄ π̄
 διακωπ̄ πε̄ ρ̄
 ερωτε̄ ε̄η̄τ̄γ̄
 ατω̄ πεταερα
 τοτ̄ κατᾱ ορ
 κηποπ̄ κατᾱ
 ρ̄δ̄ ε̄εεκᾱ λα
 ατ̄ ε̄εωκ̄ ερωτ̄

XXVII

ε̄ῑε̄η̄τε̄ῑ ε̄πε
 τερε̄ τ̄ε̄π̄τ̄
 ε̄ε̄ε̄ε̄ος̄ τ̄δ̄
 ε̄ιωοτ̄ .
 Ετε̄ πᾱῑ πε
 ε̄ωβ̄ς̄ ε̄π̄ετ̄
 ε̄ο̄ ε̄π̄ πετ̄
 β̄ῑε̄ . ατω̄ π̄κε
 ε̄ρο̄ῑτε̄ ε̄τ̄δ̄
 ε̄ιωοτ̄ . πε̄ ε̄ε̄
 ε̄βολ̄ απ̄ πε (4)
 ε̄π̄ οτ̄κωδε̄ .
 π̄ρεγ̄χε̄β̄
 ε̄ορ̄τ̄ .
 ατω̄ οπ̄ ερε
 πετ̄χη̄ρωεᾱ (5)
 π̄ρειωοτ̄ .
 ε̄τ̄δ̄ π̄λαε̄π̄ρο̄ς̄ . (6)
 π̄διακοπο̄ς̄ ο̄
 ε̄ο̄ε̄ο̄ῑω̄ς̄ πε
 ατοταερωτ̄ πε
 π̄σᾱ τεγοθε̄ .
 ε̄ε̄π̄ λαατ̄ π̄
 ε̄η̄τοτ̄ ρ̄ ε̄ωβ̄
 π̄αδικοπ̄ .
 οτ̄ε̄ οπ̄ (7)
 ε̄ετ̄κ̄ῑε̄η̄σε̄
 πᾱῑ δε̄ ε̄ατα
 ατ̄ απ̄ αλλα

(1) REV. legge δε πεψ... ᾱγ. — (2) REV. legge εγσοοτη. — (3) REV. omette la preposizione ερωτη. — (4) REV. omette la particella πε. — (5) REV. legge πετχηρωεα. — (6) REV. legge π̄λαε̄π̄ρο̄ς̄. — (7) Il resto di questa pagina fu dal REVILLOUT omissso.

οτ̄ᾱνη̄ω̄ε οπ
 ατ̄κα τ̄οοτ̄οτ̄
 εβ̄ολ̄ π̄τ̄ᾱπ̄τ̄
 ρε̄γ̄ζ̄ῑᾱη̄σε
 ετ̄κω̄ε ατ̄ω
 ετ̄ειρε π̄τ̄πο
 λῑτῑᾱ ᾱπ̄ω
 π̄ε̄ . πε̄γ̄ιο
Τ ᾱε οπ πε̄τατ̄
 κω̄ε πε̄ ετ̄
 ᾱπ̄τ̄ρᾱκ̄ .
 ε̄ᾱπ̄λᾱατ̄ π̄
 ρ̄η̄τοτ̄ † ποτ̄
 β̄ε̄ ᾱπ̄ω̄ᾱω̄ε
 π̄ᾱᾱᾱ ετοτ̄
 ᾱᾱβ̄ . ρ̄ω̄ε
 τε π̄σε̄ζ̄οο̄ε
 ετ̄πο̄λῑε τ̄η
 ρ̄ε̄ ρ̄π̄ πε̄ρ̄ο
 οτ̄ ετ̄ᾱᾱᾱατ̄
 ζ̄ε πᾱϊ̄ πᾱᾱε

XXVIII.

πε (πλ)αο̄ε ᾱ
 π̄ζ̄ο̄ε̄ῑε̄ .

Τ κᾱῑ γ̄αρ̄ πε̄ω̄ᾱγ̄
 ζ̄οο̄(ε) εροοτ̄
 πε π̄(ρ)ᾱρ̄ π̄
 σοπ̄ π̄τ̄κα
 τ̄η̄κε̄σῑε̄ (sic) εγ̄
 ζ̄ω̄ ᾱᾱᾱο̄ε̄ ζ̄ε

ᾱερε πᾱρ̄η̄τ̄
 ᾱκᾱρ̄ ρ̄ᾱ π̄ε̄
 τατ̄ ζ̄ιτοτ̄ π̄
 βο̄π̄ε̄ π̄θε̄ π̄
 πετ̄ζ̄ῑ π̄βο̄π̄ε̄
Τ πε̄π̄τατ̄ζ̄ιτοτ̄
 γ̄αρ̄ π̄βο̄π̄ε̄
 ετοτ̄ω̄ᾱε̄ (1)
 πατ̄ εβ̄ολ̄ π̄
 τ̄ᾱπ̄τερο̄ π̄ᾱ
 π̄η̄τε̄ . π̄ρε̄γ̄
 ζ̄ῑπ̄βο̄π̄ε̄ ζ̄ε (2)
 ετ̄γ̄ω̄βε̄ ᾱ
 ᾱοοτ̄ ᾱατ̄
 ᾱατ̄ ᾱᾱᾱο̄ε̄ .
 ατ̄ω ετοτ̄ω
 ᾱε̄ πατ̄ εβ̄ολ̄
 ᾱπ̄τᾱκο̄ .

Τ ω̄ᾱε̄ω̄ᾱπε
 ζ̄ε οπ π̄ρ̄ᾱρ̄ π̄
 σοπ̄ π̄γ̄ω̄π̄ω̄
 εβ̄ολ̄ . ατ̄ω
 πε̄ω̄ατ̄ζ̄ω̄ ε
 ρ̄ογ̄ πε π̄πετ̄
 ω̄οοπ̄ ρ̄π̄
 τ̄πο̄λῑε̄ .
 ατ̄ω πε̄ω̄αγ̄τα
 ᾱε̄ π̄λαο̄ε̄ πε
 ετ̄ρετ̄ ᾱε̄τα
 πο̄ε̄ῑ . ατ̄ω
 π̄γ̄κ̄ω̄λ̄τε̄ π̄

το̄ρ̄η̄ ε̄τ̄ᾱ
 τᾱρ̄οοτ̄ .
 κᾱπ̄ ερ̄ω̄ᾱπ̄
 πετ̄ψ̄ᾱλλ̄ε̄ῑ
 ω̄ω̄γ̄τ̄ π̄οτ̄
 λε̄ζ̄ῑε̄ π̄ π̄γ̄
 ποο̄πε̄ε̄ πε̄
 ω̄ᾱε̄κ̄ω̄λ̄τε̄
 πε (3) ετ̄ᾱε̄ † π̄
 λᾱατ̄ ω̄ᾱπ̄τ̄γ̄
 ζ̄οοτ̄ εβ̄ολ̄ π̄γ̄

XXIX.

ζ̄ιορ̄θο̄οτ̄ ᾱε̄πε (4)
 ψ̄ᾱλ̄ᾱο̄ε̄ .
 ατ̄ω πε̄ω̄ᾱγ̄
 ζ̄οο̄ε̄ εγ̄ρ̄ῑᾱε̄
 εγ̄ζ̄ω̄ ᾱᾱᾱο̄ε̄
 ζ̄ε πε̄ῑω̄ᾱζε̄
 πᾱ οτ̄ρ̄ω̄ᾱε̄
 π̄ρ̄ρο̄ πε̄ ᾱγ̄
 ζ̄οοτ̄ ρ̄π̄ ρ̄ε̄
 π̄η̄στῑᾱ (sic) ᾱπ̄
 οτ̄βο̄οτ̄πε̄
 ᾱπο̄η̄ ζ̄ε ρ̄π̄ οτ̄
 ᾱπ̄τατ̄β̄ο̄
 τε π̄τ̄π̄ † π̄
 ρ̄τη̄π̄ (α)π̄ ερο
 οτ̄ . (5) ατ̄ω
 ᾱε̄ω̄ᾱπε̄ π̄τε̄
 ρε̄γ̄ζ̄ω̄κ̄ εβ̄ολ̄

(1) REV. legge ετοτ̄ω̄ᾱε̄. — (2) REV. omette la particella ζ̄ε. — (3) REV. omette la particella πε. — REV. legge ᾱε̄πε̄ψ̄ᾱλ̄ᾱο̄ε̄. — (4) REV. invece di ζ̄ε scrive β̄ε, quindi π̄τ̄π̄ † ρ̄τη̄(π) εροοτ̄.

ἡπερβίος α
 πεσπντ † ἡ
 πετοτοῖ εροϋ
 εϋπαῖοτ .
 ρωσ ετῶαρρει
 π̄τκατορωει
 ἡπερλαος (1)
 ἡπ̄ τἡπ̄τ
 καθαρος π̄
 τεϋεπισκο
 π(η) π̄τατ̄ρ
 ἡπ̄τρε ἡ
 ἡος (2) . ατω
 πεχατ̄ παϋ
 κε πεπειωτ
 τατ̄ε οτωα
 κε εροπ̄ ἡ
 πατ̄κβωκ
 εβολριτοοπ̄π̄
 π̄τοϋ δε αϋ
 ψαχε π̄ἡἡατ̄
 εϋζῶ ἡἡος
 κε αποκ οτ̄
 ρωβ̄ π̄ορωτ
 πετ̄ρωπ̄ ἡ
 ἡος^{sic} ετοτ̄
 τητ̄π̄ ε
 τἡτ̄ρε λαατ̄
 ἡἡωπ̄π̄ ε
 πιθρἡεῖ ε

λαατ̄ ἡἡπ̄τ
 ποβ̄ .
 καῖ γαρ αποκ
 XXX.
 ἡπ̄π̄σα θ(ε) (3) π̄
 ταῖπωτ ἡ
 ἡος ἡο(τ)ις
 εατεωδἡδοἡ (4)
 εραρεϋ ε(π)επ
 ταῖκποοτ̄ ρ̄π̄
 τἡπ̄τἡοπα
 χος . τἡπ̄τ
 Επισκοπος δε
 π̄τ̄ἡεετε ᾱ
 κε αῖτ̄ρητ̄ ἡ
 ἡος ρ̄π̄ λαατ̄
 π̄ρωβ̄ . ατω ο̄
 ἡοις αῖδἡ
 βοἡ εραρεϋ
 εροῖ εθε ετ̄δ̄ ἡ
 ἡος π̄ωορ̄π̄ .
 ατω π̄τοϋ εϋ
 ψαπποτε ε
 πωπ̄π̄ π̄οτ̄
 διακοπος .
 ἡεϋχετροσο
 πεῖ ἡἡοϋ π̄
 ψορ̄π̄ εῖἡη
 τει π̄γαπος

τηθιζε π̄
 χορτη ἡἡψαλ
 ἡος ατω επισ
 τολη ὄπτε π̄
 αποστολος .
 ατω οτἡερος
 π̄εταγγελιό̄ .
 Εϋωπε δε οτ̄
 πρεσβττερος
 πε . οτἡερος
 ρ̄ἡ πτετε
 ροποἡιοπ̄ .
 ἡπ̄ οτἡερος
 ρ̄π̄ ἡπαρροῖ
 ἡια (5) . ατω κε
 ἡερος ρ̄π̄ ηοαῖ
 ας . ατω ετβε
 πποἡος π̄ταϋ
 αἡαρετε π̄ρη
 τ̄ϋ πε ἡπ̄ ραϋ
 π̄ρωἡε πετ̄
 ἡπεροτοῖ (6) ε
 ροτ̄π̄ ερωβ̄ π̄
 τεῖἡιπε . εῖἡη
 τει π̄σεσβ̄τω
 τοτ̄ π̄ωορ̄π̄ .
 ρ̄π̄ ωρ̄χ̄ πἡἡ
 XXXI.
 οτ̄δε οπ̄ ἡπε

(1) Rev. legge ετῶαρρει π ἡπι(κος)ἡος τἡπ̄τκαθαρος — (2) Rev. legge πτοϋ πεπισκοπος ατω πεχατ̄ρ. — (3) Rev. legge (ταῖ) γαρ αποκ ἡἡπ̄σα (π)ταῖ πω(ρ). — (4) Rev. legge εαῖδἡβοἡ. — (5) Rev. legge ρ̄ἡ ἡπαρροῖα. — (6) Rev. legge ἡπεροτοῖ.

ρωβ ψωπε
 επτηρ̄ϥ̄ π̄τε
 λαατ̄ ζι ρο̄ε̄π̄τ̄
 ετβε ρωβ π̄
 χιροζοπια
 ε̄π̄ περ̄ροοτ̄ .
 αλλα ροτ̄αν̄ ετ̄
 ψαπσετ̄π̄
 οτα εβολ̄ε̄ε̄
 πλαος επ̄εα
 ετοτ̄ρχρια
 ε̄ε̄ε̄οϥ̄ εεατ̄ .
 πεψαϥτρετ̄
 ρε̄οο̄ς π̄ωο
 ρ̄π̄ ε̄π̄ οτ̄ετ̄

πο̄ε̄ε̄οπ̄η̄ π̄
 σεοτ̄ωπ̄ε̄ εβολ̄
 ξε σε̄ε̄ε̄ ε̄ε̄π̄ψα
 ξε ε̄ε̄π̄ποτ̄τε
 ξεκᾱς ρωοτ̄
 οπ̄ ετ̄πακωτ̄
 ε̄ε̄π̄λαος̄ ε̄π̄
 τε̄ε̄ε̄τ̄πο̄ε̄ο
 π̄η̄ π̄τε̄ε̄ε̄ι
 πε . ατω τᾱι
 τε̄ οε̄ π̄ταϥ̄
 ζωκ̄ εβολ̄ ε̄ε̄
 περ̄βιος̄ κα
 λω̄ς εαϥ̄βωκ̄
 ερατ̄ϥ̄ ε̄ε̄π̄ποτ̄

τε̄ ε̄π̄ οτ̄ειρη
 π̄η̄ ε̄π̄ σοτ̄
 ζωτ̄τοτε̄ π̄
 θοοτ̄τ̄ ε̄ε̄ε̄ πε
 χ̄ς̄ ῑς̄ πεπ̄χο
 εις . πᾱῑ εβολ̄
 ε̄ιτοοτ̄ϥ̄ πε
 οοτ̄ ε̄ε̄π̄ποτ̄
 τε̄ πειωτ̄
 π̄ε̄ε̄ε̄ε̄αϥ̄ ε̄ε̄π̄
 πεπ̄πᾱ ετοτ̄
 ααβ̄ ψᾱ επ̄ερ̄
 π̄επερ̄ ε̄ᾱε̄η̄π̄ .
 > > > < < <

MANOSCRITTO SECONDO

I.
 τηροτ̄ εβολ̄
 ε̄π̄ παβῑχ̄ .
 πᾱῑ ζε̄ εϥ̄ζω
 ε̄ε̄ε̄οοτ̄ ε̄π̄
 οτ̄ποβ̄ ε̄ε̄ε̄π̄τ̄
 ζω̄σῑε̄η̄τ̄ αϥ̄
 (†)τοοτ̄ϥ̄ ε̄ε̄
 (π̄)ε̄ε̄ε̄ρ̄ σεπ̄
 σπατ̄ ε̄χ̄ε̄ .
 πεϥ̄ρο̄ ᾱ πε
 (ε̄ρ̄)πο̄ς

(π)ωωπε ε
 ζωϥ̄ αϥ̄ρ̄(ε̄ε̄ε̄)
 π̄βῑ παπο
 ε̄ε̄ο̄ς̄ ε̄π̄ (οτ̄)
 ρε̄ε̄ε̄ εϥ̄(πα)
 ψε̄ αϥ̄ζιω
 κακ̄ εβολ̄ εϥ̄
 (χ)ω̄ ε̄ε̄ε̄ο̄ς̄
 ε̄ε̄ε̄ο̄το̄ε̄(ιπ)
 ε̄ε̄ε̄π̄ποοτ̄
 ε̄ε̄ε̄ατ̄ϥ̄ῑ π̄τα
 ε̄ε̄ε̄ε̄ ε̄ ε̄ π̄

ε̄ε̄ε̄ε̄ε̄ρο̄ε̄
 (ψπ) π̄ωωπ
 (ε)†τοοτ̄ϥ̄ . .
 (χ)ε̄ ατ̄τοτ̄πο
 (ε)ϥ̄ ε̄ε̄π̄(ε̄ε̄ε̄ρ̄)
 σεπ̄σπατ̄' ατ̄
 ε̄ε̄ εροϥ̄ εαϥ̄
 ρ̄β̄λλ̄ε̄ επ̄εϥ̄
 βαλ̄ σπατ̄ ατ̄
 ρε̄ε̄ε̄ π̄βῑ πο̄β̄
 ε̄ε̄π̄ πεϥ̄ψβε̄
 ερ' ετ̄ζω̄ ε̄ε̄

ἄλλοσ τε π̄τα
 ὄτ̄ ὡωπε ἄ
 ἄλλοκ' πεπ̄χο
 εἰσ π̄ρ̄ο̄ . π̄
 τοϋ δε εἶ
 (ε)τωτ' τηρ̄ϋ
 πε ἄπεϋσω
 ἄα ἀϋζιϋκακ
 δε εβολ̄ϋπ̄
 οτ̄ποβ̄ π̄σ̄εη̄
 δε ἄοτ̄τε παῖ
 (ε)κωσταπ
 τ̄(π)οσ εροτ̄
 ἄπ̄ ο)τ̄βεπ̄η
 δε (α) π̄ποτ̄τε
 π̄(πε)χρεἰσ̄τι
 α(πο)σ οτω
 ε(ϋ)† παϋ π̄
 τ̄επ̄τερο .
 ἄπ̄πατ̄ ϋαρ
 επ̄τατ̄ πωω

II.

πε ἄπαθ̄ρο
 ποσ ἄροῖ ἄ
 π̄εερεπ
 σπατ̄ ἀἰσ̄ωτ̄ε
 ετ̄ροοτ̄ π̄
 ποβ̄ ἄεη̄ηη
 ὡε εβολ̄ϋπ̄
 τ̄πε ετ̄χω ἄ
 ἄλλοσ π̄τεἶρε
 δε ἀτ̄γοτ̄σ
 τοσ' κωστᾱ

τ̄ποσ π̄ρ̄ο̄
 π̄δικαιοσ
 πεπ̄τα π̄χο
 εἰσ πεπ̄ποτ̄
 τε τοτ̄ποσϋ
 παπ̄ π̄ρ̄ο̄ ε
 π̄εα ἄπαπο
 ἄλλοσ' π̄α(τ̄ϋ)†
 πε ζιο(κλ)η
 τ̄ταποσ (π̄ρ̄)ρ̄ο̄
 ἄπ̄χ̄
 τεποτ̄
 τε εροϋ (πα)ἰ
 ἀτ̄βωκ δε π̄
 τετ̄ποτ̄ π̄βι
 πεστ̄ρατ̄ηλα
 τ̄ησ π̄τε τ̄βοε
 ετ̄ρετ̄π̄τ̄ϋ
 ἀτ̄ρε' εροϋ
 εϋεεοοσ
 εἶ π̄εερεϋω
 ἄπ̄τ̄ π̄ρο ἄ
 π̄παλατ̄ιοπ
 ἄπ̄ πετεἰπε
 ἄεεοϋ ἀτ̄παε
 τοτ̄ εχ̄ε πετ̄
 εἶ ἀτοτ̄ωϋτ̄
 παϋ ἀτ̄ρ̄ϋ(π̄η)
 ϋε ἄπεπ̄(ταϋ)
 ὡωπε ἄπ̄ οτ̄
 ὡπ̄ π̄ϋωπ̄ .
 ἀτω π̄κοοτε
 ε(τ)εαετ̄ηϋ
 ετ̄εεοοσ ετ̄

ὡαε π̄εεα(ϋ)
 ἄπ̄ π̄κο(οτε)
 (ε)ταερατ(οτ)
 ἀτοτ̄ω
 εωοτ̄
 π̄ρ̄ο .
 δε π̄παε
 π̄εο π̄ζι
 πεχαϋ πα . .
 π̄βι ζιοκ . . .
 (πρ)ρο δε . . .

III.

σοπ κωσ
 ταπ̄τιποσ
 π̄ρ̄ο̄ π̄ταἰ
 καιοσ̄τ̄π̄η
 κ̄ω παῖ εβολ̄
 επ̄ταη ἀκϋα
 δε' π̄εεαἰ π̄
 οτ̄εη̄ηϋε
 π̄σοπ ἄπ̄ οτ̄
 εωπ δε σα
 εωκ εβολ̄ π̄
 π̄εἰωλοπ
 εεοοπ π̄ποτ̄
 (τ)ε π̄λεχρ(ι)σ
 τ̄ταποσ (πα)α
 πεχε ἄεεοκ
 απ̄ π̄τεερε ὡα
 βολ̄ ἄπ̄ισ
 (τ̄)ε π̄σωκ .
 (ε)ισ εη̄ητε
 βε ἀτ̄ϋ π̄το

τούτου ε
 τατε πραπ π̄
 πειρωλοπ
 εβολ̄επ̄ τετ
 ταπρο . αλλα
 ετεωορ̄ωρ̄
 π̄π̄ρηπ̄ητε
 ε̄π̄ πετ̄εα π̄
 //λεεεαο//
 //ραϊ̄ ε̄χ̄π̄ π̄
 //ε' π̄σε
 //ατ̄ ε̄εεα π̄
 ρ̄εη̄ ατω π̄
 εκκλ̄ησῑα
 π̄σεκοτοτ̄
 π̄σεγῑ προσ
 Φορα π̄ρη̄
 τουτ̄ ε̄ε̄ πει
 ροοτ̄ παϊ̄ ατω
 πετ̄επ̄ π̄εζω
 ρισ̄τιᾱ ε̄π̄ ε̄
 μεταλλο̄ς ε̄π̄
 πετ̄επ̄ πεω
 τεκο . . κα
 ταε̄ . . . ετ̄
 ε̄π̄ . . . οτ̄π̄
 ερ̄ . . . ε
 κα . . εβολ̄ π̄
 σοτ̄επατ̄ ε̄
 πεβοτ̄ π̄τω
 δε̄ τε̄ πεῑρο
 οτ̄ τ̄αρ̄ ε̄γε
 ωωπε π̄ε
 λετ̄θη̄ριᾱ ε̄

πκαθ̄ τηρ̄(η̄ π̄)
 ταε̄π̄τερο (χε)
 παϊ̄ (π)ε προ
 οτ̄ (π̄)τα προ
 εῑς ωλη̄ (?) οτ̄
 σ(†)ποτ̄γε ε̄γ
 //ε̄επ̄καθ̄
 //χῑ περ̄//
 ε̄εεος̄ πατ̄ π̄σα
 διοκλ̄ητιαπο̄ς
 π̄βοτε̄ ε̄γ̄ απο
 ε̄ιᾱ ε̄πεε̄το
 εβολ̄ ε̄επ̄ποτ̄

VI.

τε . ε̄π̄ τετ̄
 ποτ̄ δε̄ αγ̄† πε
 εραϊ̄ π̄διοπ̄η
 σιος̄ παρχ̄ις
 τρατη̄νος π̄
 τεγ̄βοε̄ τε̄ π̄
 τογ̄ ρωω̄γ̄
 οπ̄ πεγ̄ρ̄ρο
 τε̄ ρη̄τγ̄ ε̄
 πποτ̄τε . αγ̄
 χοοτ̄σε π̄
 τετ̄ποτ̄ εβολ̄
 ε̄π̄ ταπ̄ταπ̄τι^{sic}
 οχ̄ιᾱ π̄τοο
 τοτ̄ π̄ρεπ̄κο
 ε̄ε̄ς π̄β̄ρη̄
 ε̄π̄ ρη̄γεε̄ω̄
 εβολ̄ε̄π̄ επαρ̄
 χ̄ιᾱ π̄ε̄ π̄τεγ̄

ε̄π̄τερο ατ̄
 εῑρε̄ ε̄π̄ //
 ε̄η̄ κατ̄α (τε)
 λετ̄εις̄ (ε̄π̄ρ̄)
 ρ̄ο̄ κωσταπ̄
 τιπο̄ς π̄σοτ̄
 σπατ̄ π̄τωβε̄
 //κω̄ εβολ̄ π̄
 //ε̄ο̄ε̄ολογ̄η̄
 //ε̄ε̄εαρ̄
 τ̄ηρο̄ς . π̄ρο
 οτ̄τ̄ ε̄π̄ πε
 ε̄ιοε̄ε' π̄χη̄
 ρα' π̄ορ̄φα
 πο̄ς ε̄π̄ π̄κε
 ωωχ̄η̄ π̄ε
 π̄σκοπο̄ς
 ε̄π̄ πεπ̄ρε̄ς
 β̄η̄τερο̄ς
 ε̄π̄ π̄διακω(πο̄ς)
 ε̄π̄ ε̄ε̄εοπα
 χ̄ος̄ π̄αρχ̄ω̄
 ε̄ε̄εατο̄ϊ̄ ε̄α
 π̄λω̄ς ονοπ̄
 π̄ε̄ ετ̄ . . .
 ερ̄οτ̄η̄ ετ̄βε̄
 πραπ̄ π̄ῑς̄ πε
 χ̄ο̄ ατε̄ϊ̄ εβολ̄
 ε̄π̄ τετ̄θ̄λι
 ψ̄ις̄ ατ̄γῑ//
 ρ̄η̄ ε̄προ//
 Φορα π̄(σοτ̄)
 σπατ̄ ε̄π̄(ε)
 βοτ̄ π̄τωβ̄(ε)

εβολ̄ϑ̄π̄ τεϑ
 ⲁⲓⲡⲧⲉⲣⲟ ⲧⲏ
 ρ̄ϛ̄ ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲡ̄
 ⲧⲁ ⲡ̄ϣ̄ⲣⲟ ϑⲱⲡ
 ⲉⲧⲟⲟⲧ̄ϑ̄ ⲡ̄ⲗⲓ

VII.

ολ̄τ̄ϛ̄ϛ̄ⲟⲥ ⲡⲉϑ
 ἀρχ̄ιⲥⲧⲣⲁⲧⲏ
 ρⲟⲥ ἀⲧⲱ ἀϑ
 ρ̄ⲓⲉⲟⲟⲧ̄ ⲡ̄ⲃⲓ
 ⲡⲣⲁⲡ̄ ⲁⲓⲡⲉⲡ
 ρ̄ⲟⲓⲥ ⲓ̄ϛ̄ ⲡⲉ
 ρ̄ⲟⲥ ϑⲁⲁⲓⲏⲡ̄ . ⲡ̄
 ⲧⲟϑ̄ ϑⲉ ⲡ̄ϣ̄ⲣⲟ
 ⲡⲉⲁⲓⲡⲁⲧ̄ϑ̄
 ρ̄ⲓⲃⲁⲡⲧⲓⲥⲁⲁ .
 ⲁⲓⲡ̄ⲡ̄ϛ̄ⲁ ⲡⲉⲟ
 ⲟⲧ̄ ϑⲉ ⲁⲓⲡⲉ
 ρ̄ⲟⲥ ἀϑⲉⲓ ϣⲁ
 ρⲟϑ̄ ⲡ̄ⲃⲓ ⲁⲓϣⲁ
 ⲏⲗ ⲡⲁⲣϣⲁⲣ
 ρⲉⲗⲟⲥ ⲡ̄ⲁⲓⲡ̄ⲏ
 ⲟⲧⲉ ⲉⲁϑⲧⲥⲁ
 ⲃⲟϑ̄ ϑⲉ ρⲟ
 ⲟⲧ̄ ⲉϑⲣⲁⲓ ⲉ
 ⲕⲏⲁⲓⲉ ⲡ̄ϛ̄ⲁ
 ⲡⲉⲧⲟⲧⲁⲃ
 ⲉⲧⲉⲓⲣⲉ ⲡ̄ϣ̄ϑⲉ
 ρ̄ⲟⲟⲧⲥ ϑ̄(ⲡ̄)
 (ⲧ̄)ⲉⲧⲏⲡⲉ ⲉ
 ⲧⲣⲉⲧⲉⲓ ⲡ̄ϛ̄ⲉ
 ⲃⲁⲡⲧⲓϑⲉ ⲁⲓ
 ⲁⲟⲕ ⲡ̄ϛ̄ⲉⲧⲥⲁ

βⲟⲕ' ⲉⲧⲡⲓⲥ
 ⲧⲓⲥ ⲁⲓⲡⲉⲕ
 ⲟⲧϣⲁⲓ . ἀϑⲉⲓ
 ρⲉ ⲡ̄ⲃⲓ ⲡ̄ϣ̄ⲣⲟ
 ⲕⲁⲧⲁ ϑⲱⲃ ⲡ̄ⲓⲁ
 ⲡ̄ⲧⲁϑ̄ ⲁⲓⲁⲓⲟⲟⲧ̄
 ⲉⲧⲟⲟⲧ̄ϑ̄ ⲡ̄ⲃⲓ
 ⲡⲁⲣⲣⲉⲗⲟⲥ ⲁⲓ
 ⲡ̄ⲣⲟⲓⲥ ἀϑⲣⲟ
 ⲟⲧ̄ ἀϑ̄ⲏⲧⲟⲧ̄ ἀⲧ̄
 ⲕⲁⲑⲏⲣⲉⲓ ⲁⲓ
 ⲁⲓⲟϑ̄ ⲁⲓⲡ̄ ⲡⲁⲡⲉ(ϑ)
 ⲏⲓ ⲧⲏⲣⲟⲧ̄ ἀⲧ̄
 ⲃⲁⲡⲧⲓϑⲉ (ⲁⲓ)
 ⲁⲓⲟϑ̄ ⲁⲓⲡ̄ ⲡⲉⲧ(ⲉ)
 ⲡⲟⲧ̄ϑ̄ ⲡⲉⲧⲧⲧⲧⲧⲧⲧ
 ⲡⲁⲣⲉ ⲁⲓⲁⲓⲟϑ̄
 ϑ̄ⲏ ⲧⲉⲣⲟⲥ
 ϕ̄ⲟⲣⲁ ⲁⲓⲡⲟⲧϣ(ⲁⲓ)
 ἀⲧⲟⲁⲓⲟⲧ̄ ⲉⲣ(ⲟϑ̄)
 ἀϑ̄ⲕⲁⲁⲧ̄ ⲉ(βⲟⲗ)
 ⲉⲧⲣⲉⲧ(βⲱⲕ)
 ⲉϑⲣⲁⲓ ⲉ(ⲧⲉⲧ)
 ϣⲱⲣⲁ ⲉ . . .
 ⲡⲁⲧ
 ⲡ̄ⲧⲁⲁⲁⲁϑ̄ (?) . . .
 ⲟ
 ⲡⲟⲧⲁ ⲉⲡⲉϑ . .
 ⲡⲟⲥ ϑ̄ⲏ ⲟⲧⲉⲓ
 ϣ̄ⲏⲡ̄ . . ⲡ̄ϣ̄
 ϣ̄ⲟ ϑⲉ ⲕⲱⲥⲧⲁⲡ
 ⲧⲓⲡⲟⲥ ἀϑ̄ϑⲁⲓⲟ
 ⲟⲥ ⲉϣ̄ⲁⲓ ⲡⲉⲑⲣ(ⲟ)

VIII.

ⲡⲟⲥ ⲏⲧⲉϑ̄ⲁⲓⲡ̄
 ⲧⲉⲣⲟ ἀⲧⲱ ⲡⲉϑ
 ρ̄ⲣⲟⲧⲉ ϑ̄ⲏⲧ̄ϑ̄
 ⲁⲓⲡⲟⲧⲧⲉ ⲉϑ
 ϕ̄ⲉⲟⲟⲧ̄ ⲡⲁϑ̄ .
 ἀⲧⲟⲥⲱⲧⲁⲓ ϑⲉ ⲡ̄
 ⲃⲓ ⲡⲉⲣⲣⲱⲟⲧ̄
 ⲡ̄ⲁⲓⲡⲉⲣⲥⲟⲥ
 ⲉⲡⲉⲡⲧⲁⲧⲱⲱ
 ⲡⲉ ⲡ̄ⲗⲓⲟⲕⲗ̄ⲏ
 ⲁⲓⲡ̄ ⲑⲉ ⲏⲧⲁϑ̄
 ⲁⲓⲟⲧ̄ ⲡ̄ϑ̄ⲏⲧ̄ⲟⲥ
 ἀⲧ̄ⲁⲓⲟⲧ̄ϑ̄' ⲁⲓⲁⲓⲡ̄ⲧ̄
 ἀⲑⲏⲧ̄ ⲉβⲟⲗ
 ρⲉ ⲡⲉⲣⲉ ϑⲓⲟ
 ⲕⲗⲏ ϕ̄ ⲡⲁⲧ̄ ⲡ̄
 (ϑ̄)ⲉⲡⲗⲱⲣⲟⲡ̄
 (ⲧ̄)ⲉⲣⲟⲁⲓⲡⲉ ⲉ
 (ⲧ̄)ⲃⲉ ⲡⲉⲟⲟⲧ̄ ⲡ̄
 ⲡⲉⲧⲡⲟⲧⲧⲉ .
 ⲏⲧⲉⲣⲉ ⲕⲱⲥ
 ⲧⲁⲡⲧⲓⲡⲟⲥ ϑⲉ
 ἀⲁⲁⲁϑ̄ⲧⲉ ⲉϣ̄ⲏ
 ⲧⲁⲓⲡⲧⲉⲣⲟⲗ̄ ⲁⲓⲡ̄ϑ̄
 ϕ̄ ⲗⲁⲁⲧ̄ ⲡⲁⲧ̄ ⲟ(ⲧⲁⲉ)
 ⲡⲉⲧⲕⲉ(ⲡⲟⲧ̄)
 ⲧⲉ ⲁⲓⲡ̄ϑ̄ϣ̄ⲏⲉ
 ⲡ̄ϛ̄ⲱⲟⲧ̄ ⲉⲓⲁⲓⲏ
 ⲧⲉⲓ ⲉⲧⲡⲓⲧⲓⲥ
 ⲁⲓⲁⲁⲁⲧⲉ ⲁⲓⲡⲉ
 ρ̄ⲟⲓⲥ ⲓ̄ϛ̄ ⲡⲉ
 ρ̄ⲟⲥ ⲉβⲟⲗ ρⲉ
 ⲟⲧϣ̄ⲓⲕⲁⲓⲟⲥ

πε . αἴτω
 οὐπ δε ἴβι περ
 ρωοῦ ἴῃπερ
 σοσ' αἴτωοῦε
 εἰοῦπ' ἴῃ
 πεῦῃῃῃῃ
 τηρῃ αἴτῃ ε
 ἴῃῃ περὸ τι
 ρῃοσ' αἴτω
 οὐπ δε ἴβι
 κωσταπτι
 ποσ' αἴτω
 οῦε εἰοῦπ
 ἴῃπερῃῃῃ
 ῃε τηρῃ ἴῃ
 ῃατοῖ ἐπταῃ
 εῖε εῖοοῦ ῃῃ
 ταπτιοῃε(ῃα)
 ἴῃῃῃῃῃε' εἰοῖ
 εῖε περῃεῖ
 πῃε ἐπῃο
 εῖο περῃποῦ
 τε' αἴτῃοοῦ
 ἴῃτοῃ ἴῃῃ
 περῃῃῃῃῃῃ

IX.

εἰπῃῃῃῃῃ ἴῃ
 τιρῃοσ πῃε
 ρὸ αἴτῃ ε
 εἰοῦπ εῖε
 ῃωρα' ἴῃῃπερ
 σοσ αἴταε
 ρατοῦ εῃῃ

ῃε ἴῃῃ περ
 ερῃητ . ἴῃτε
 ροῦπῃατ δε
 ἴῃβι περῃω
 ῃῃῃοσ ἐπῃοῖ
 ἴῃῃῃῃῃῃ ἴῃ
 τηρῃοσ' αἴ
 ῃωῃῃ αἴ
 πωτ αἴτῃα
 ἴῃῃρὸ ῃῃῃῃ
 αἴ' αἴτω αἴτῃω
 τε εἰοῃ ἴῃ
 βῃ ἴῃεραῃῃῃ ἴῃ
 ἴῃπερσοσ
 εἰρεῃῃοῦ
 οῦτ ἴῃῃοῃ .

ῃῃ τερῃποῦ

δε αἴτῃ ἴῃβι
 παρῃεῖλοσ
 ἴῃπποῦτε
 ἴῃῃ τεκῃο
 οῖε' ἴῃοῖοῖ
 ἴῃῃῃῃῃ (ἴῃῃ)
 περσοσ' αἴ .
 εραῃεῖ ἴῃ
 περῃεραῃῃῃ
 ἴῃῃ περῃεῖο
 αἴῃῃῃῃ εραῃῃ
 ἐκωσταπτι
 ποῦπῃοῖοσ
 εραῃῃ ῃῃ ῃοῦ
 ῃῃῃ ἴῃπερῃῃῃῃ .

ῃ ἴῃῃρὸ δε ἴῃτε
 ρεῃῃῃῃῃ ἐπῃῃ

τα πποῦτε
 αἴαῃ' ἴῃῃῃῃῃῃ αἴ
 οῖερεραῃεῖ
 εἰρεῃοεραῃῃ ἴῃ
 τεκῃοῖοῖε' ἴῃῃ
 περῃεῖο εῖῃ
 ταῃῃητ εἰοῃ
 εἰοῖῃῃῃ τεῃ
 ἴῃῃπερὸ τη
 ἴῃο εἰῃ(π)ῃῃ
 εἰε ἴῃῃοῖο
 (ἴῃπῃοεῖ)ο ἴῃ
 ταῃῃῃῃῃ ἴῃῃ ἴῃῃ
 ρὸ κωσταπ
 τιποσ εἰεῖ

X.

ῃῃῃῃε πε' ε
 ῃοοῦ . αἴτω
 αἴοῖερεραῃε
 πε ἴῃβι ἴῃῃρὸ
 κωσταπτι
 ποσ' ἐκωτ ἴῃ
 ἴῃοῖῃῃ ἴῃκωσ
 ταπτιποῦπῃο
 ῃοσ' ἴῃοεραῃ
 τοῦ' εραῃῃ ἴῃῃ
 πῃῃῃ ἴῃῃῃρὸ
 αἴῃῃοῖτε ε
 περῃῃῃ' εῖ
 τῃοῖοσ' ἴῃποῦ
 εραῃῃ . αἴῃῃῃ
 πε δε οἴ' ἴῃῃ
 ἴῃοα πῃκῃ'

πτερομπε
 ατψαζε πβι
 παρχωπ' π
 τβομ ππερ
 ρωοτ πμπερ
 σοσ μπεμ
 το εβολ ππ(ετ)
 πρ(ωοτ ετ)
 ζω μμιοσ πατ
 πτεϊρε γε πε
 χισοοτε
 περρωοτ
 μπκαρ' π
 τπερσις'
 σωτμ επε
 τπρεμραλ'
 ετψαζε μ
 πεμτο εβολ(λ)
 μπετππο(δ)
 πεοοτ' γε
 ετετπ(ψαπ)
 οτωψ ε
 τπ εμψε
 μπ πρρδ π
 περρωμια
 οσ † παπ π
 τεροτσια'
 ατω αποп
 τππαπτγ εγ
 μнр' εροτп
 επετπραρ
 μδ' πθε πот
 οτгоρ ψα
 εотп етпоб

μπολις πτε
 τμπτερδ .
 γεкас ол ε
 ре пкаρ тп
 ργ παειμε

XI.

γε μπρρδ π
 χοεις πθε
 πτμπτερδ
 πμπερσοσ
 απειμε γαρ
 γε ετβε οτ
 αγοτχαϊ εμ
 περοοτ π
 ταпκωте
 ερογ' ασει π
 βι теклоол(ε)
 αсραρпазе
 (μμ)ογ εβολ
 (επ) πεпδix .
 επειλн γσο
 οтп εωωγ
 (πμ)παρре π
 πгix' ππε
 χреистia
 ποσ' εтβε
 (παϊ) γαρ' αγег
 ре πпегте
 χпн αγот
 χαϊ εβολεπ
 πεпδix . ειс
 εпнте (г)ар
 се пμμιαп

πβι ερεсар
 πρεμμοτте
 етρετ†ε(н)ο(т)
 ερωβ πμ ε
 τγп(α)αατ πте
 τεγ(т)εχпн
 πсетаμол
 εροοτ .

† ατοτεροσαρπε
 γε πтетпот
 πβι πεрρω
 οτ πμπερ
 σοσ πκαпо
 ποσ παρχиc
 тратнгоc π
 τβο(μ) ππερ
 ρωοτ πμ
 περσοс ε
 тρεт(соот)ε π
 πεγραpμια
 μп πεγρι(п)
 πεтс μп пμн
 нще πрμπра
 то(т ет)рет
 μο(οψ)ε εβολ
 εραϊ (ε)те
 ερωμιαпia
 πсех(г)оор' μ
 πiero тигрис

XII.

πсегμοοс
 εχп πтоψ
 ππερρωμιαп

πεφδερωδ
 ετθπ τεφδίζ
 αφρωθτ (π)тπε
 тра πθн(тφ)
 εφχω̄ ᾱαос
 же θ̄α прап̄ ᾱ
 п(α)χοεις ιс
 ере от̄αοот
 επαψωψ ψото
 εβολ' π̄сω̄
 π̄βι τείстра
 ρωηη τηρс
 ᾱπ̄ πετ̄β̄по

XIV.

οτε . θ̄π̄ τετ
 ποτ̄ же ᾱψот
 ο εβολ̄ π̄βι οτ
 поб̄ π̄ᾱп̄ηηη (*sic*)
 ᾱαοот̄ εβολ̄
 θ̄π̄ тпетра
 епеснт̄ еπε
 χεῑᾱρρос
 αφψωπε π̄βι
 от̄поб̄ π̄ε̄ε
 ро̄ ᾱαοот̄ ψα
 θραї̄ εпоот̄ π̄
 θοот̄ εψω
 оп̄ θ̄ᾱ πтоψ
 π̄τεθρωαα
 п̄α ᾱ πεφ̄ᾱн
 ηψε τηρ̄φ
 с̄ω̄ ᾱπ̄ πετ̄β̄
 ποот̄ε . π̄τε

ρε πεγλαос
 δε οτω̄ εтс̄ω̄
 αφψαже π̄ᾱ
 ᾱατ̄ π̄βι π̄ρ̄ρ̄ο̄
 θ̄π̄ от̄поб̄ ᾱ
 ᾱπ̄тψαпθτηη
 εφπαρακαλεί
 ᾱαοот̄ π̄τεї
 θε же са̄θε τηт
 т̄π̄ εθραї̄ п̄θε
 θпос̄ τηρ̄φ
 π̄πεθρωααи
 ос̄ та̄ре̄ ле̄
 т̄п̄с̄п̄ηт̄ θω
 от̄ оп̄ ете̄ ᾱ
 персос̄ ле̄
 еї̄ π̄с̄с̄ω̄ же̄
 ᾱт̄ᾱοот̄ θ̄ᾱ п̄εи
 θε̄ θ̄π̄ τεїε
 р̄ηᾱӣᾱ π̄то(от̄)
 ᾱᾱπ̄ πετ̄ρ̄(ρω)
 от̄ ᾱᾱπ̄ πεт̄
 т̄β̄поот̄ε .
 π̄τεт̄п̄от̄ же̄
 π̄та̄тс̄ᾱθωот̄
 εθραї̄ π̄βι π̄θ̄ᾱ
 θαλ̄ ᾱπ̄ρ̄ρ̄ο̄
 κωстапт̄и
 нос̄ ᾱφκ̄ӣᾱ (ε)
 т̄εφδ̄ῑз̄ е̄п̄ε(ρ)
 ρωот̄ π̄ᾱп̄ε(ρ)
 сос̄ ᾱᾱπ̄ п̄(εт̄)
 ᾱηηψε̄ τη
 ρ̄φ̄ εт̄

ᾱᾱψω̄ εт̄ . . .
 ᾱπ̄ πεκρο̄
 от̄ π̄θαλαс̄
 εφχω̄ . ᾱᾱ(ос)
 паτ̄ π̄τεї(θε)
 же̄ τωот̄(п̄ ε)
 θραї̄ π̄πο(с̄ π̄)

XV.

т̄ᾱπ̄τερ̄ο̄ π̄
 ᾱперсос̄ π̄
 τωт̄π̄ ᾱᾱπ̄ пе̄
 т̄π̄λαос̄ τη
 ρ̄φ̄ π̄ᾱᾱηηт̄п̄
 π̄τεт̄п̄εї̄ π̄
 τεт̄п̄с̄ω̄ ᾱπε
 оот̄ епта
 п̄χοεις'̄ π̄п̄от̄
 те̄ п̄пап̄то
 κραт̄ωρ'̄ т̄п̄
 ποот̄φ̄ пап̄ π̄
 τεт̄п̄с̄ᾱοот̄ ε
 ро̄φ̄ π̄τεт̄п̄
 †εοот̄ па̄φ̄ .
 то̄те̄ пер̄ρω
 (от̄) π̄ᾱпер
 (с̄)ос̄'̄ паї̄ е̄п̄εт̄
 (ρ)αп̄ ле̄ паї̄
 (п̄)κ̄ο̄ᾱηηηηс̄ .
 (ᾱᾱπ̄)от̄ρ'̄ . ᾱᾱπ̄
 ᾱρ̄ᾱε̄ε̄п̄ос̄
 ᾱᾱπ̄ λ̄ε̄ᾱο̄п̄т̄ос̄
 (ᾱᾱ)π̄ (α)π̄п̄ᾱп̄ос̄
 (п̄)†от̄'̄ π̄ρ̄ρ̄ο̄

ἴτε ἄπερσοσ
 ἀπαρτοτ ἀτ
 οτωψτ ἄπρ
 ρὸ κωσταπ
 τιποσ ἄπ πετ
 ἄνηψε τη
 ρῆ ετχῶ ἄμοσ
 χε ψοααααατ
 ἴβι πχοεισ πποτ
 τε ἄπρρὸ κωσ
 ταπτιποσ πχο
 εισ ἴτπε ἄπ
 πκαρ ἄπ θαλασ
 σα ἄπ πετῖρητοτ
 τηροτ παῖ επ
 ταψωωπε (ε)
 βολ ἴδιοκλιῖ
 πιαπομοσ ρι
 θη ἄμοσ εαψ
 ταρο (ερ)ρατῆ
 ἄπ/////////
 κωστα/////////
 κατα πεπταπ
 πατ εροσ .
 ἀποπ δε ρωωπ
 ἴπεποτωρ ε
 τοοτῖν ερπο
 λεμοσ' ἄππ(οτ)
 τε ἴτπε . (παῖ)
 δε πτεροτ(χο)
 οτ ἴβι πφοτ ἴ
 ρρὸ ἴἄπερσοσ
 ετπαρτ εζἄ
 πετρὸ ἀψβκ

ἴβι πρρὸ κωσ
 ταπτιποσ ἀψ
 τοτποσοτ ἀψ

 XVI.
 †πῖ ερωσ ἀψ
 ἴτοτ εψμοσ
 ψε ρα τετρη
 ψαπτοτοσῶ
 ἄπ πετῖλο
 οτε ἄπ πετ
 ἄνηψε τηρῆ
 ἴσεμοσ ε
 ροψ ἴσεκο
 τοτ ερραῖ επετ
 καρ ρῖ οτποβ
 ἴραψε' ετφε
 οσ ἄπποτ
 τε ἄπ πεψεε
 ριτ ἴψηρε .
 ἄποτοτωρ ε
 τοοτοτ ετω
 οτπ εζἄ πκαρ
 ἴπεροσ τη
 ροτ ἴκωστα
 τιποσ πρρὸ .
 ἀτω ἄπἴωσ
 πρρὸ δε κωσ .
 ταπτιποσ ἀψ
 κοτῆ ερραῖ ε
 κωσταπτιποτ
 πολισ ἄπ πετ
 ἄνηψε τηρῆ
 εψμοσ ἀτω

εψφεοσ ἄ
 πποττε ετ
 βε περμοσ .
 ἄπ ἴβοα' ετῆ
 ειρε ἄμοσ
 ἄπρρὸ ἴρὸ
 ρι ρὸ . ρσ
 ψωπε δε ἄπ
 ἴσα τρε πρρ(ο)
 ρμοσ ρἄ πε(ψ)
 ηι ἴτε πποτ
 τε †ἄτοπ πα(ψ)
 εβολρῖ πεψ
 χαχε τηροτ
 ετἄπεψκω
 τε . ἀτεῖ ψα(ρ)οψ
 ἴβι περρωσ
 ἴἄπερσοσ
 ἄπ ἴκεἄπ(τ)
 ερωσ τη(ροτ)
 ψαρραῖ επ/////////
 βαρβαροσ/////////
 τερε πετ/////////
 ψωβε ἀτοτ(ω)
 ψῖ παψ ρἄ(πετ)
 ρο εζἄ πκαρ
 ετψ παψ πε(τ)
 ζωροп ετπα
 ψωσ . ἀτω
 ἴτοψ πρρ
 κωσταπτιποσ

†

XVII.

πεψερε' ερο

οτ ἡρεπποб
 ἡροп ἡρο .
 πετοτωῃ δε
 αγω εγωσ ἡῃ
 ῃαγ ἔπ οτποб
 ἡεπιστηῃη' .
 πετῖροτε
 ραρ пе ἡβι пер
 ρωот τηροτ
 ραη ἡἡβοῃῃ
 ῃἡποутε ε
 τῖρε ῃῃῃο
 οτ ῃἡп ἡρο
 ρῶ (*sic*) κωстап
 тпос . αс
 (ῡωπε' δ)ε ῃἡп
 (ἡса) παῖ τηροτ
 (οτ)пте ἡροῶ
 (κω)стапт
 нос οτсωпе
 ῃῃῃατ ῃἡпар
 ϑεпос епес
 ρап пе ετῶ
 ρια εсῖροτε
 ρητῖ ῃἡποут
 те зпп нес
 хпо . еῃἡпс
 сотἡ ῃа ἡἡ
 котῖ ἡρο
 οтт епез .
 αλλα εсполи
 тете' ἔп ρеп
 поб ῃἡπολιτια
 ῃἡп ρεпаски

οἰс ετοϣ .
 несἡκοτῖ
 δε ἡροуп ῃῃ
 несκοитп
 εттобс ἡποτῖ' .
 ρι ρατ ἔп πεγ
 εхп ῃἡп πεγ
 ῃελ(ωт ῃἡп)
 πεγ . . ρι . ἡω
 пе πῃῃ εт(та)
 епнт . εβολζε
 ἡροῶ πεпταγ
 таῃῃογ пас .
 αγω несῖρο
 те ρηтῖ ῃἡποут
 те . ρραῖ
 δε ρῃῃ πεῖροот
 ἔп таϣе ἡ
 тетῡп нес
 ἡκοτῖ ἡβι
 тпарθεпос
 εхῃῃ несῃῃа
 ἡἡκοτῖ εт
 бооде ἡποτῖ

XVIII.

ρι ρατ . ερε οτ
 ροεпте ἡῡἡс
 ессαῡт ε
 пποτῖ' ρι ρια
 κпθῃпп
 ρι ῡпе ῃῃῃε'
 πῃῃ εттаεпнт
 таλнт' εхἡп

тпарθεпос .
 паῖ ептаτἡтῖ
 ἡωροп ῃῃ
 ἡροῶ ἡβι пер
 ρωот ἡῃпер
 сос . αγтааγ
 ἡτεγсωпе
 εтресρобсс
 ῃῃῃογ . εἰс οт
 ρωῃε δε ἡ
 οтοεп' αγαρ
 ераτῖ ριχἡп
 тпарθεпос .
 ере οтρραβ
 λос ἡροῶ ἔп
 теγбиз ἡот
 паῃῃ . पेхаγ
 пас ἡтеῖρε
 же εтῶογια .
 εтῶογια (*sic*) .
 ἡтос δε αс
 οпкс ερραῖ
 पेχас' же εἰс
 ρηпте апок
 паζοεἰс .
 аспаρтс ε
 хῃῃ несρῶ
 асоτῡῡт
 паγ . есхῡ
 ῃῃῃос же ἡ
 τῖ πῃῃ пах(ο)
 εἰс' . αγтто
 οтс αγтоτ
 носс पेхаγ

πας ζε εἰπ̄
 ῥοτε τπαρ
 θεπος ετ
 οταδ ταῑ ε
 τοτροεις' (ε)
 ρος εβολρι
 τοοτοτ̄ π̄π̄
 απρελος ε̄
 παιωτ' ετ
 ε̄π̄ ε̄π̄ητε .
 αλλα ταζρο
 π̄τεδ̄εδοε̄
 αποκ παρ
 πετποτ̄ε̄
 ε̄ε̄ω̄π̄ ε
 βολε̄π̄ ελι
 ψ̄ις π̄ε̄ . ε
 τβε̄ ο̄τ̄ δε̄ τε

XIX.

π̄κοτ̄κ̄ ε̄χ̄π̄
 οταε̄ π̄π̄κο
 τ̄κ̄ π̄ποτ̄δ' ρι
 εατ ρι ω̄π̄ς
 ε̄π̄ ρεπ̄ς
 σιποπ . ε̄π̄
 ωπε̄ ε̄ε̄ε'
 π̄ε̄ εττα
 ε̄ιητ̄ ε̄ε̄πε
 ω̄πε' π̄σα
 πτοπος π̄
 ταπαστασις .
 πεσ̄ρροτε

παρ. πε εωα
 ζε ε̄πετ̄ε̄
 (τ)ο' εβολ . ατ
 σοοτ̄π̄ ε
 βολ' π̄τετ̄
 βιζ π̄οτ̄παε̄
 ατφρατ̄ιζε
 (ε̄)πεσ̄ρητ̄
 (α)τ̄τ̄ι εβολ ε̄
 (ε̄)ος π̄θετε
 (ατ)† πας π̄τε
 (ε̄)οτ̄ια ετρεσ
 ωαζε . πεζασ
 πατ̄ ζε π̄τ̄κ̄
 π̄ε̄ π̄τε̄ιρε
 ερε πε̄ιποβ
 π̄εοοτ̄ κ̄υτε
 εροκ παχο
 εις . πεζατ̄
 πας ζε αποκ
 πεπτατ̄ς ρ̄ο̄τ̄
 ε̄ε̄οτ̄' ρι ποπ
 τιος πιλατος
 ε̄ε̄η π̄τεπατ̄
 ελαδ̄ιζ ε̄π̄ πα
 σπ̄ρ . πεξε
 τπαρθελος
 ζε †πιστετε
 πχοεις ο̄τ̄
 πετ̄κοτερ
 σαρλε̄ ε̄ε̄οτ̄
 π̄τεκ̄ε̄ε̄ραλ
 ετρεσαατ̄ .

πεζατ̄ πας
 π̄βι πχοεις
 τ̄ς πεπω
 τηρ' ζε τω
 οτ̄π' π̄τεβωκ
 ερᾱῑ ε̄ο̄ῑλ̄η̄ε̄
 π̄τεδ̄ω̄λ̄π̄ ε
 βολ̄ ε̄π̄το
 ποσ̄ ε̄παε̄αρ
 τ̄τ̄ριοπ̄ ετε
 π̄τοτ̄ πε πα
 ταφ̄ος π̄ε̄α

XX.

επτατ̄κα πασω
 ε̄α π̄ρητ̄τ̄ .
 π̄ε̄α επτᾱιτω
 οτ̄π̄ π̄ρητ̄τ̄
 ε̄ε̄ π(α)ε̄ε̄ρ̄ ωο
 ε̄π̄τ̄ π̄ροοτ̄ .
 πᾱῑ επτατ̄εῑ π̄
 ωορ̄π̄ επαει
 ωτ̄ πε . ε̄ιχα
 ηλ̄ παρχατ̄τε
 λος ατ̄†πετ̄
 οτοε̄ῑ κατα
 ποτερσαρλε
 ε̄παειωτ̄ ατ̄
 σκορ̄κ̄ρ̄ ε̄π̄ω
 πε' ατ̄ε̄ε̄οος
 ερᾱῑ ε̄ωτ̄ .
 πω(πε)⁽¹⁾δε̄ ε̄τ̄ε̄ε̄ατ̄
 τ̄ωοοπ̄ π̄σα

(1) La sillaba πε di πωπε fu aggiunta poscia in piccolissime lettere e non quasi più visibili.

σωπ ελληπο

XXII.

εως επαρχη
 προφητης
 εωτησης' αυ
 σωταε δε δε (sic)
 ηβι πλαος ηη
 ιουδαϊ αυειρε
 κατα θε ηταυ
 ιβω πατ . εις
 ωετψεσε
 τη ηροεπε'
 σεειρε επαϊ
 τεποτ δε τω
 οτη ητεβωκ
 εραϊ εθιληε
 τεπαρε παρ' ε
 ρωε εβολεη
 ταφτηλη . αυω
 εβολεη ηγε
 ποσ ηίωσηφ
 παιωτ εη
 εαρια' ταεαατ .
 σεπαταδδ
 επτοπος ε
 τερε τααπας
 τασις ηρητη
 ητεοτοηεφ
 εβολ . εβολ'
 δε σελητ ε
 βολεη χωρα
 ηε εαπτοτ
 ει ησεοτωψτ

SERIE II. TOM. XXXVII.

επεα' ηταπας
 τασις εηψη
 ρε' εηποττε .
 πεδας ηβι ετ
 λοζιγια (sic) τπαρ
 θεπος δε
 παχοεις α
 ποκ απτ οτ
 ερηε' εις πεκ
 εεεραλ' πασοη
 κωσταπτι
 ποσ' ητοφ
 οτχοο(ττ πε)
 αυω ητοφ πε
 ηρη εφραρα
 τκ . πεδαφ
 πας ηβι πεω
 τηρ δε ιπα
 οτωη εηρηητ
 εηρηο εη
 ηρηη ηλεφ
 εεησταπος
 τηροτ . εη
 ηεφρηπα(τοσ)
 εη ηβοε τη
 ρε ητεφεη
 τερο ησεσω
 ταε πεω ω
 τπαρεποσ
 ησαβη . ας
 Οτωψβ δε η
 βι τπαρεποσ

XXIII.

τωπε' εηρη
 ρο εσχω ε
 εως δε εωβ
 ηε εοοτ παϊ
 αποκ τεκεε
 εαλ' ιβωτωτ'
 εαατ . αυω η
 τερεσε παϊ
 ελο εσατ
 εροφ . αςχι
 ψκακ' δε ε
 βολ επεσιοτρ
 εη επαρηε
 ποσ ηερηε
 ετατακοπεϊ
 πας . αυσωταε
 επεεεροοτ
 αυει πας εη οτ
 βεπη . πεδατ
 πας δε τεη
 εοεις αοτω
 παη . ητερεσ
 οτωη δε ηη
 (ρο) εηπεσκοη
 (τ)ωη αυωλη
 οτεηποτφε
 αυω αυπατ ε
 ποσ' ερε πεσ
 εο εαεοοτ .
 αυψτορη
 αυπαετοτ αυ
 οτωψτ πας
 πεεεεοοσ

13

... ολ γε α
 παχωρει πη
 τ̄π̄ ψαπφοτω
 ειψαζε π̄(ᾱ)
 (τη)αρθεπος
 ᾱπε
 ροταπαχω
 ρει γε εβολ ε
 ετ
 ρ ρο
 ᾱγει . . . ᾱο
 ειοτρ
 πεχαγ
 πας ε̄π̄ οτ̄ε̄ο
 εγροοτ̄τ̄ γε
 χ̄ω̄ εροϊ̄ π̄ε̄
 ταρπατ̄ ερογ
 πεγσο(οτ̄η)
 (ταρ χ)ε ψαρε
 π̄αγ̄γελος οτ̄
 ωπ̄ε̄ ερος π̄
 εαε̄ π̄σοπ̄ ετ̄βε
 πεστ̄β̄βο .
 πεχας π̄τει
 ε̄ε γε π̄ρ̄ρ̄ο̄ ω
 π̄ε̄ ψᾱ ελεε
 (α)ἴπατ̄ ερεπατ̄
 πατ̄ εροοτ̄ (ᾱπ̄)
 ε̄επατ̄σω(τ̄ᾱ)
 εροοτ̄ ερε(π)
 εοτε π(ε) εψα
 γε εροοτ̄ π̄
 εχοο(τ) . ᾱγ
 (ε)ωπ̄ ταρ̄ ετο

(οτ) ε̄ᾱ π̄ρορο
 ᾱᾱ γεκας̄ ε(ιπα)
 χοοτ̄ ε(τεκ)
 ᾱπ̄τ̄ποδ̄ . τ(ε)
 ποτ̄ ε(ε παχο
 εις οτεεραερε
 παϊ̄ αποκ̄ τεκ
 ε̄ᾱε̄ε̄ᾱλ̄ ταψαζε
 ᾱᾱπ̄ πα(χοεις)
 πεζε̄ π̄ρ̄ρ̄ο̄
 πας γε ψα(ζε)
 τε πρ
 ασοτωψ̄(ε̄ ες)
 χ̄ω̄ ᾱᾱο̄ς (παγ)
 εις ε̄νητε (πει)
 π̄κοτ̄κ̄ ᾱγ(ει)

XXVI.

παϊ̄ εροτ̄η̄ π̄βι
 οτ̄ρωᾱε̄' π̄οτ̄
 οειπ̄' εγχοσε
 ε̄π̄ τεγδοτ̄ .
 ερε οτ̄εραδ̄λος
 ε̄π̄ τεγδο̄ῑκ̄ π̄
 οτ̄παᾱ . εαγ
 (τρε) πακοιτ̄ω̄
 (τη)ρ̄γ̄ ᾱοτ̄ε̄ π̄
 (ε)†ποτ̄γε̄ ᾱγ
 . . . πασπ̄ρ̄ π̄
 οτ̄παᾱ πεχαγ
 παϊ̄ ε̄π̄ οτ̄ποδ̄
 ᾱᾱᾱπ̄τ̄ρ̄ε̄ρᾱψ̄
 γε ετ̄βο̄ζια
 ετ̄βο̄ζια τ̄παρ

θεπος̄ ετ̄πα
 ποτ̄ε . ᾱιοτ̄ω̄
 π̄παβαλ̄' ᾱίπατ̄
 ερογ̄ ᾱίψτορ̄
 τ̄ρ̄ ᾱγ̄χωε̄ επα
 ε̄νητ̄ ᾱίλο̄ ει
 ψ̄τ̄ρ̄τωρ̄ . πε
 χαγ̄ παϊ̄ γε̄ ετ̄
 βε̄ οτ̄ τε̄π̄κο
 τ̄κ̄ ε̄π̄ οτ̄ᾱᾱ
 π̄π̄κοτ̄κ̄ π̄ε
 λεφ̄απ̄τιποπ
 εγδοολε̄ π̄
 ποτ̄ε̄ ε̄ῑ ε̄ατ̄
 ᾱᾱπ̄ ε̄ε̄π̄κερο
 ειτε̄ ετ̄το̄ε̄ς
 π̄ποτ̄ε̄ ε̄ῑ ψ̄π̄ο̄
 ε̄ῑ τοπατιοπ
 π̄τεψ̄ιπε̄ απ̄
 π̄σᾱ παᾱαρ̄τ̄τ̄
 ριοπ̄ π̄ᾱᾱ π̄τα
 απαστασις .
 αποκ̄ γε̄ π̄τε
 ρεγ̄γῑ εβο(λ̄ ᾱ)
 ᾱοϊ̄ π̄θο(τε)
 εγοτωψ̄ ε
 τραχ̄ποτ̄γ̄
 πεχαϊ̄ παγ̄ γε
 π̄τ̄κ̄ π̄ᾱᾱ πα
 χοεις̄ . πε
 χαγ̄ παϊ̄ γε̄ α
 ποκ̄ πε̄ ῑε̄ π̄σω
 τηρ̄ π̄τοτ̄ψ̄τ̄
 χ̄η̄ ᾱλλᾱ τ̄ω

οτη πτεβωκ
 εγραϊ ειληηη
 ητεοτωπ̄ε
 εβολ̄ επαεαρ
 τηριοη εη̄
 ταπαστασις
 εη̄πσα τηρε
 ςϥ̄οτ̄ παρ (εε)
 εο(ι) εβολ̄ εη
 τοοτοτ̄ η̄η
 ποβ̄ εη̄π̄ηλ̄

XXVII.

ησεκαατ̄ η̄
 εοτη ε̄ε ητα
 φος η̄β̄ρη .
 πεπτα η̄ωσηφ
 κεγκωε̄ε ε̄η
 τηετρα . εη̄π
 η̄σα εοοτ̄ γε
 σπατ̄ εετο
 οτε επαεεε
 εωε̄ετ̄ η̄εο
 οτ̄ αφε̄η η̄βι εη
 χανλ̄ παρ(χι)
 στρατηγος
 η̄τβοεε η̄εηπη
 οτε . αϥ̄ηπεϥ
 οτοε̄η εεοτ̄
 αϥ̄σκορκ̄ ε̄η
 πωπε αϥ̄εεο
 ος' εγραϊ εχωϥ
 αϥ̄σοβ̄τε η̄τε
 εη̄ επαειωτ̄

αϥ̄τοτ̄ποστ̄
 εβολ̄ε̄η πετ
 εοοτ̄τ̄ ετε
 παϊ πε παεεε
 εωε̄ετ̄ η̄εο
 οτ̄ . η̄τεροτ̄
 εη̄ε οη̄ γε
 ᾱιτωοτη ε̄ε
 παεεε(εω)οε̄ετ̄
 η̄εοοτ̄ η̄
 βι (η̄η)οβ̄ η̄η̄ιοτ̄
 εᾱι ατ̄χιωο
 χπε εσοε̄ετ̄ εη̄π
 παειωτ̄ εη̄π(τα)
 εᾱεσταεαεαε
 εασις ετοεαεβ̄
 ατ̄εωη̄' ετοο
 τοτ̄ η̄η̄λαοε
 η̄εωη̄' εη̄π̄ οη̄
 λ̄η̄εε γε ρωεε
 η̄εε ετ̄παεεε̄ε̄
 πεϥ̄η̄η̄ ε̄η̄ οη̄
 εη̄π̄ οη̄λ̄η̄εε ετε
 ποτ̄ε η̄πε . . .
 ε̄εε η̄ταφ̄οε
 εη̄π̄η̄εεωρ(αι)
 οε . εη̄π̄ πετ(οτ̄)
 η̄εεεεροτ̄ ε̄η̄π̄
 η̄αγορα' . εη̄π̄ η̄
 εη̄π̄ η̄εεπολις
 η̄εεποε(οτ̄ ε)
 ε̄εε πεϥ̄ταφ̄οε
 η̄εεεεεεε̄ε̄ .
 εεεεε η̄πε λα

ατ̄ η̄ρωεε ρ̄
 πεϥ̄εεεεε
 ειε ε̄εεεε
 εετη η̄ροεε
 πε εεεεε (εη̄παϊ)
 (η̄)ᾱι . πεεαε
 παϊ γε ερηαη̄

XXVIII.

βωκ εγραϊ ε
 οη̄λ̄η̄εε ταπο
 λιο' εεεεε
 τᾱι η̄ταη̄ρ̄ η̄ε̄η̄
 η̄εεοοτ̄ πᾱη̄ η̄
 εη̄η̄εε η̄βι η̄ε̄η̄
 ατ̄ποτ̄τε η̄ιοτ̄
 εᾱι . η̄τεεωπε
 εεεοοτ̄ η̄τε
 εᾱη̄εεεεε εεεο
 οτ̄ γε εη̄η̄ωη̄
 η̄ταφ̄οε εη̄πα
 εοειε εεπα
 εεεεε εροϥ η̄ .
 βι η̄εεεεεεε τα
 ε̄εεεε εη̄π̄ η̄εεεε
 ε̄εεε η̄εεεε εε
 παειωτ̄ εη̄π̄ τα
 εεεεεεεεεεεεεε .
 τηποτ̄ βε πα
 εοειε η̄η̄ρο̄ η̄
 εη̄η̄εε η̄η̄πατ̄
 γε ο̄η̄ πετ̄εη̄πα
 εεεε . αϥ̄εεεε
 παρ̄ ερο̄η̄ γε ε

ψυπε ετε
 τ̄π̄τ̄ᾱβενη' ε
 ειρε ε̄παί̄ ε̄π̄
 οτ̄...τ̄ τετ̄πα
 ῡοτ̄ . ᾱφοτ̄ω
 ῡβ̄ π̄βῑ π̄ρ̄ρ̄ο̄ ζε
 ε̄ωβ̄ πῑε' . ᾱτω
 ψο̄ζπε πῑε'
 πῑε' ε̄πτᾱ π̄χο
 εις' ο̄τε̄ρσᾱρ
 λε̄ ῡῡοο̄τ̄ †π
 πᾱσατ̄ (sic) ᾱτω †
 πᾱσωτ̄ε̄ ε̄ρο
 οτ̄ κατᾱ θε̄ π̄
 τᾱϊειρε̄ ῡῡπ̄ τᾱ
 ῡῡατ̄ ε̄λε̄π̄η
 ε̄ῡε̄ πε̄ροο̄τ̄ ῡ
 πο̄τω̄π̄ε̄ ε̄βολ̄
 ῡῡπε̄ς †ο̄ς .
 τε̄ποτ̄ βε̄ τω
 οτ̄π̄ π̄τε̄ᾱπα
 χ̄ωρεϊ̄ πε̄ ε
 ε̄ροτ̄η' ε̄π(ο)τ̄τᾱ
 ῡῡοπ̄ ζε̄ ᾱφ̄ρ̄
 πατ̄ π̄ποτ̄ετ̄
 πᾱξ̄ις̄ π̄το̄ ῡῡπ̄
 πο̄τω̄ῡβ̄ρ̄ παρ̄
 θε̄πο̄ς . ᾱποκ
 δε̄ †πᾱσωτ̄ε̄
 ε̄ροτ̄η' π̄π̄πο̄β̄
 ῡῡπ̄πᾱλᾱτῑο̄π̄
 π̄τᾱς̄νη̄ᾱπε̄
 πατ̄ ε̄τρετ̄ σ(ο)
 τε̄ π̄πετ̄π̄η(τ̄)

π̄ᾱῡε̄ ε̄ραϊ̄ ε
 θ̄ῑλη̄ῡε̄ . ᾱστω
 οτ̄π̄ δε̄ ᾱσειρε
 π̄πε̄ς̄ψ̄ᾱῡε̄

XXIX.

κατᾱ θε̄ οπ̄ ῡ
 ῡῡη̄πε̄ . πε̄ζᾱφ
 π̄βῑ π̄ρ̄ρ̄ο̄ π̄πετ̄
 ε̄ρᾱρε̄ρ̄, ε̄ρο̄φ̄ ζε̄
 β̄ωκ̄ ε̄χ̄π̄ τ̄π̄τ̄
 λ̄η' ῡῡπ̄πᾱλᾱτῑ
 οπ̄ π̄τε̄τ̄ῑς̄ω
 οτ̄ε̄ ε̄ρο̄τ̄η̄ π̄
 τ̄βο̄ῡε̄ π̄τ̄ε̄π̄
 τε̄ρο̄ . ζε̄ οτ̄π̄
 τᾱϊ̄ ῡῡατ̄ π̄οτ̄
 ψ̄ᾱζε' ε̄χο̄ο̄φ̄
 ε̄ρο̄ο̄τ̄ . ᾱτ̄β̄ωκ̄
 δε̄ π̄τε̄τ̄ποτ̄
 ε̄χ̄π̄ τ̄π̄τ̄λη̄ .
 πε̄ οτ̄π̄τε̄ π̄ρ̄
 ρ̄ο̄ σᾱλπῑε̄
 σ̄π̄τε̄ π̄πο̄τ̄β̄'
 π̄ζᾱε̄ζ̄ε̄ . ε̄ψ̄ω
 πε' ε̄ρ̄ω̄ᾱπ̄ οτ̄
 οτ̄ω̄ ψ̄υπε̄
 η̄ οτ̄ψ̄ᾱζε' ε
 β̄ολ̄ε̄ῡε̄ π̄η̄ῑ ῡ
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ π̄τετ̄
 ψ̄η' ε̄φο̄τω̄ψ̄'
 ε̄τᾱῡε̄ πε̄φ̄
 πο̄β̄ ε̄ρο̄φ̄ ῡατ̄
 ᾱατ̄ τᾱϊ̄ τε̄ θε̄

ε̄ψ̄ᾱτᾱᾱσ' .
 ψ̄ατ̄σᾱλπῑζε
 ε̄π̄ τ̄ψ̄ο̄ρ̄π̄ π̄
 σᾱλπῑε̄ π̄σε̄
 σω̄οτ̄ε̄ π̄βῑ πε̄
 στρᾱτη̄λᾱτ̄η̄ς̄'
 ῡῡπ̄ π̄ε̄παρ̄χο̄ς
 τ̄ᾱε̄ε̄ρ̄ο̄π̄τε̄ δε̄
 π̄σᾱλπῑε̄ ψ̄ατ̄
 σω̄οτ̄ε̄ π̄βῑ π̄
 κο̄ῡε̄ς̄ ῡῡπ̄ πε̄
 τ̄ρῑβο̄τ̄πο̄ς
 ῡῡπ̄ π̄αρ̄χω̄π̄' π̄
 τᾱτ̄λη̄' ῡῡπ̄ρ̄ο̄
 π̄τε̄ροτ̄ σᾱλπῑ
 ζε̄ ε̄π̄ τ̄ψ̄ο̄ρ̄π̄
 π̄σᾱλπῑε̄ ᾱτ̄ε̄ῑ
 π̄τε̄τ̄ποτ̄ π̄βῑ
 πε̄στ̄ρᾱτη̄λᾱ
 τ̄η̄ς̄ ῡῡπ̄ π̄ε̄παρ̄
 χο̄ς̄ ᾱτ̄β̄ωκ̄ ε
 ε̄ρο̄τ̄η' ψ̄ᾱ π̄ρ̄ρ̄ο̄
 ᾱτᾱε̄ρᾱτοτ̄ ᾱτ̄
 οτ̄ω̄ψ̄τ̄' πᾱφ̄ .
 ᾱτ̄πατ̄ ρ̄αρ̄ ε̄πε̄φ̄
 ε̄ο̄ ε̄φ̄ῡε̄ε̄ π̄ρᾱ
 ψ̄ε' . πε̄ζε
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ πατ̄' ε̄π̄
 οτ̄ρᾱψ̄ε̄ ῡῡπ̄ οτ̄
 οτ̄πο̄φ̄ ζε̄ σω̄
 τ̄ε̄ ε̄ρο̄ϊ̄ π̄πο̄β̄
 π̄τ̄ε̄π̄τε̄ρο̄ π̄
 πε̄ε̄ρω̄ῡᾱιο̄ς̄ .
 πε̄ζατ̄ ε̄π̄ οτ̄

πας' . οτιποτς
 ⲁⲛ οτϩατ' ε
 παϣωϣ . πα
 ϣε πποτς
 γαρ ⲁⲛ πϩατ
 πτατ(ⲛτ)οτ
 πας . ας
 ϣωπε δε ⲁⲛ
 πα σοοτ ⲛ
 ροοτ χιπτας
 εἰ εροτπ' ε
 θιλ̄η̄ⲁ . ρ(το)
 οτε' δε ⲁⲛⲙεϩ
 ραϣϣ ασοτ
 εϩαϩπε ⲛβι
 τρ̄ρω εδωπε
 πας ⲛⲛ̄ιοτϩαἰ
 ετϣοοπ ρ̄π
 θιλ̄η̄ⲁ' (ⲁⲛ)π ρι
 ωπ . ρ̄ⲁ
 πϣορπ δε ⲛ
 ροοτ ατδωπε
 ⲁⲁⲛⲛⲧⲥⲡⲟⲟⲧⲥ
 ⲛϣε ⲛ̄ιοτϩαἰ
 ρτοοτε (δε ⲁ)
 περραστε
 οτβιϩτβα' . ας
 τρετεπε πας
 εροτπ' ⲛⲛετ
 ποβ ⲛ̄αρχιε
 ρετς' πεχας
 πατ δε ω̄ ⲛ̄ποβ
 ⲛ̄ⲛ̄ιοτϩαἰ παἰ
 ετε ⲁⲛ̄ⲥραϣ

τοτ ⲛ̄βι τετ̄ⲁⲛⲧ
 β̄λλε . αλλα τε
 τ̄ⲛⲧⲁϣοϩπε
 ετοικοτⲙε
 ⲛⲛ' εααϩ ⲛ̄β̄λλε
 πε(π)ετεϣϣε
 γαρ εροἰ πε ε
 ρ . ε' ⲛ̄ⲛετ̄ⲛ
 ϣ(αα)ρ επτοτ
 εβολϩ̄π τετ̄ⲛ
 απε δε ⲛ̄τετ̄ⲛ
 ρε πατϣπε
 εἰπαροῦ̄ δε ⲛ
 τ̄ⲁⲛⲛⲧαⲛⲁεοϩ
 ⲁⲛⲡαχοεἰς' πε
 χ̄ϩ . παἰ ⲛ̄τατε
 τ̄ⲛⲥⲫ̄οῦ̄ ⲁⲙⲟϣ
 εατετ̄ⲛⲧααϣ
 ρ̄π οτταϩοϩ

XXXIV.

αϣτωοτπ' ρ̄ⲁ
 πⲙεϩϣοⲁⲛⲧ
 ⲛ̄ρσοοτ . τεποτ
 δε εϣτωπ πεϣ
 ταϩοϩ . ατοτ
 ωϣ̄β ετχω
 ⲁⲙⲟϩ δε τε
 χοεἰς τρ̄ρω
 ⲛ̄τ̄ⲛⲥοοτπ
 απ . ασοτεϩαϩ
 πε ετρεταϣ
 τοτ ⲛ̄α χω
 οτ . πτε

ροταϣτοτ δε
 αϣϣωκακ ε
 βολ' ⲛ̄βι οτα' ε
 βολ ⲛ̄ρⲛτοτ
 επεϣραπ πε
 ἰωηλ εττραⲙ
 ⲙατετς πε ⲁ
 πρεϣττε
 ροϩ ⲛ̄τετετ
 πατωη . εϣ
 χ̄ω ⲁⲙⲟϩ δε
 χιτ ϣα τρ̄ρω
 τ(αχ)ω̄ εροϩ ⲛ
 ρωβ ⲛ̄ⲁ ετϩ
 ϣπε' ⲛ̄τοϩ ⲛ
 σωοτ . ⲛ̄τε
 ροτ̄ⲛ̄τϣ δε ⲁ
 πεϩετο εβολ
 εϣⲙⲛρ' ⲛ̄πεϣ
 βιχ ⲛ̄α παροτ
 ερε οτποβ ⲛ
 ραλτοεⲥ ⲁⲛⲛε
 πⲛε αϣε ⲛ
 ρα περ̄ⲙαακ̄ϩ
 εϩπαρ̄ ταἰοτ
 ⲛ̄λγτρα' . ⲁⲛ̄ϣ
 εϣδ̄ⲁδοⲙ δε εϣ
 χωϣ εϩραἰ . πε
 χαϣ ⲛ̄τεἰϩε
 δε τρ̄ρω ⲛ̄ϩ (sie)
 ϣα επεϩ .
 ϣεⲙε γαρ δε
 τερϩοτε ⲛ̄το
 ρⲛ̄τϣ ⲁⲛⲛοτ

τε' ετβε παϊ
 αρεψηιε π̄
 σα πταφoc
 ε̄πεχ̄c . ειc
 ψ̄ατψε γαρ
 cετη π̄(ροε)
 πε χιπ(πεγο)
 οτ̄ π̄τ(αγ)τω
 οτη εβολεπ̄
 πετ̄εοοτ̄τ̄ .
 πεπειοτε'
 γαρ πεπτατ̄
 † π̄τε̄ιελτο
 λη ερωc' ε̄
 πταφoc π̄c̄ .

XXXV.

απεχε̄ ε̄εοπ̄
 ατω τ̄π̄λαχ̄ω
 ερ̄ō ε̄πετε
 ρεψηιε π̄
 cωγ . αcοτεε
 cαρεπε' εκα π̄
 κοοτε' επε
 cητ̄ . ατω ατει
 πε εβολ' π̄π̄ρα
 λ̄τειc̄ ε̄ε̄ π̄εα
 κ̄ε̄ π̄̄ωηλ̄ πε
 γραεεατετε .
 π̄тере πεγ
 εητ̄ δε c̄ε̄π̄
 (τ̄γ) . πεχαγ̄ παc
 δε ταχοειc'
 τ̄ρ̄ω̄ π̄τοι

κοτ̄εεπ̄η τη
 ρ̄c̄ . ειε ποτ̄τ̄
 γεπ̄ηc̄ (γα)ρ̄ ε̄
 λcωτηρ̄ ic̄
 πεχ̄c̄ κατ̄α
 (ca)ρ̄ε̄ εβολεπ̄
 (τ)εφ̄τ̄λη̄ π̄ioτ̄
 δε εγ̄επ̄ ψε
 ε̄π̄(τ)η̄ π̄ροε
 πε ε̄ποοτ̄
 ετ̄π̄ρεc̄β̄τε
 ρoc̄ πε π̄χ̄ριc̄
 τιαποc̄ επεγ
 ραπ̄ πε īακω
 βοc' κατ̄α π̄ραπ̄
 π̄īακωβοc̄
 ποc̄π̄ ε̄π̄χοειc̄
 π̄τογ̄ γ̄παχ̄ω
 ερ̄ō π̄ρω̄β̄ π̄εε .
 π̄τερεc̄'cωτ̄εε
 δε δε εβολεπ̄
 τεφ̄τ̄λη̄ π̄ioτ̄
 δε αcραψε̄ . αc
 ψ̄ιπε δε ερε
 παϊ̄ τωπ̄ . πε
 δε īωηλ'̄ παc̄
 ηεγραεεατετε
 δε αποκ̄ †πα
 χιτε' επεγ̄ηī
 δε ε̄π̄βοε̄ γαρ
 ε̄εογ̄ ε̄εοοψε
 εβολχε̄ οτ̄ελ̄
 λο πε εγ̄ō ε̄πο
 δεαγ̄'oc̄ ᾱ πεγ̄

οτερητε .
 † αcεῑ δε εβολ
 ε̄ε̄ π̄ηī ε̄π̄ρ̄ō
 δεατειz̄ αc̄εο
 οψε' ε̄π̄ πεc̄
 οτερητε̄ ε̄εε
 ερε̄ ε̄π̄ πεc̄
 τρατηλατηc̄
 ε̄π̄ κεχοτωτ̄
 ε̄εεατοī . π̄τε
 ρεc̄ πωε̄ δε

XXXVI.

επεγ̄ηī ατ̄ρε
 ερογ̄ εᾱ πεγ̄
 ψ̄ηρε̄ ε̄π̄ π̄
 ψ̄ηρε̄ π̄πεγ̄
 ψ̄ηρε̄ ψ̄α †ε̄ π̄
 γεπεᾱ εατ̄
 cοβ̄τε̄ ε̄πετ̄
 ηī εαθ̄η̄ π̄τ̄ρ̄
 ρω̄ εατ̄cαερεγ̄
 ατ̄τcαπογ̄ ατ̄
 cτεφαποτ̄ ε̄
 εογ̄ ατ̄† εγ̄ραī
 π̄οτ̄c̄†ποτ̄γε
 επαψε̄ cοτη̄
 τ̄γ̄ . εβολχε̄ α
 τ̄ρ̄ω̄ τcωπε
 ε̄π̄ρ̄ō̄ εī ψ̄α
 πετειωτ̄ . ατ̄
 π̄ρω̄ ψ̄οε̄π̄τ̄
 π̄εροποc̄' εα
 τεc̄εη̄ . π̄τε

ρεσθωπ δε ε
 εοτη επρο α
 πρ̄λλο εμοοσ
 εζ̄εε πεβλοβ
 αςοτωψβ ες
 ζω̄ εμοοσ δε
 ςςεεεεεεεεεε π̄
 βι πεεποσ ετ
 σοτη επτα σι
 βηλλα τσωπε
 ηεποχ πε
 γραεεεεεεεεεε
 προφ̄ντετε
 εαροϕ' δε εις
 οτηρο γαρ η̄
 δικαιοσ πα
 τωοτη ε̄η
 τη̄πτερ̄ο η̄
 περρωεαι
 οσ' επεγραπ
 πε κωσταπ
 τιποσ' . ερε
 τηε' η̄τοοτη̄
 ερε τδικαιο
 σνηη' ε(α) τεϕ
 παεβ̄ η̄ϕ̄εο
 οτ ε̄ηποτε
 εεεε . . ε . . ε
 ερᾱι εζ̄εε πεϕ
 εεεεε . τᾱι τε
 ταπαστασις
 ε̄ηπεπχοεις

ἰς πεϕ̄ς πα(ἰ)
 ετε πωϕ πε
 πταει(ο (ε̄)η̄
 παεεεεεεεεεε
 πεοοτ ψα πι
 επεε ^{sic} η̄εε εα
 εηη . πτε
 ρεϕοτω̄ δε η̄
 XXXVII (1).
 ε̄η̄ πκαε η̄
 τεκεηπε
 ρο ετρετει
 ρε η̄οηπασ
 χα' . επειεη
 απε επτα
 φος ε̄η̄π̄ε
 εε δε δε ες
 τηη' πεϕρο̄
 η̄τεηποτ δε
 α η̄ρο̄ ερᾱι
 η̄οηπασχα'
 εβολ' ε̄η̄ τεϕ
 ε̄η̄πτερ̄ο τη
 ρ̄ς ετρεεεεεε
 η̄σοτ̄οτ η̄
 τωε η̄σε
 εωλ εβολ η̄
 σοτ ε̄η̄ποτε
 ετε πᾱι πε
 πωα η̄τω
 εε ψαερᾱι ε

ποοτ η̄εο
 οτ η̄ωα η̄τε
 χωρα τη̄ρ̄ς
 η̄πεερωεαι
 οσ . ε̄η̄π̄εα
 ππασχα οη
 ε̄η̄ποεε ε
 προ . πεεασ
 (οη) η̄βι τη̄αρ
 θεποσ ε̄η̄π̄
 ρ̄ο δε εις τοι
 κοτ̄εεηη τη
 ρ̄ς απ̄η̄ ππασ
 χα αποκ ε̄εεε
 τε η̄εεεεεεεε
 παειρε ε̄η̄πεεε
 σπατ . η̄τερε
 η̄ρο̄ δε ε̄η̄π̄
 τη̄αρθεποσ
 ειρε ε̄η̄πεεε
 σπατ ε̄η̄πασ
 χα α πχοεις
 οτωπε πασ ε
 εολ ε̄η̄προ ε̄η̄
 πταφος ε̄ς
 τη̄ρεεωεε η̄
 τη̄εποτ ε̄η̄
 πεε ε̄τη̄εεεεε
 απε δε οη ε
 πωπε' επτα
 παγγελοσ
 εμοοσ ερᾱι ε

(1) Qui manca al nostro testo un intero foglio.

εχωϋ . πτε
 ρου ει(εε..)
 τηρου πεχαϋ
 π̄βι π̄ρ̄ο̄ (π̄π̄)
 επισκοπος
 κε βικ εροϋ̄
 επταϕος π̄

XXXVIII.

тетп . . . епє
 п п̄
 ε(οοϋ) πετει
 ρε (ϕαρ)πε̄
 επ̄тсποοϋс
 π̄еписκοπος
 ε̄π̄ тетп̄пє
 ερεпροεο
 λογηтис тп̄
 ροῡ пе̄ πεϋ̄
 εατ̄ δε̄ пе̄ π̄βι
 апа̄ θεοϕι
 λος̄ парχ̄те
 писκοπος̄ π̄
 τκαисαριᾱ επ̄п̄
 πε̄п̄тote . аϋ
 οτω̄ῡβ̄ π̄βι
 πε̄εακαριος̄
 (εϋ)ϋ̄ω̄ ε̄εεεос̄
 ε̄п̄ οтс̄ε̄ε̄н̄ ε̄
 επ̄т̄р̄ε̄ραϋ̄
 κε̄ π̄ρ̄ο̄ ω̄π̄ε̄
 ϋᾱ ε̄ε̄ . αποп̄
 ϕαρ̄ ап̄ ερεп̄ω̄
 ε̄ε̄ π̄са̄р̄ε̄ π̄т̄п̄

ο̄ απ̄ πᾱξιос̄' ε
 τρεп̄βικ̄ ε
 εοτп̄ π̄ωορп̄
 επ̄εᾱ π̄та̄
 παстаcis̄
 ετοϋααδ̄ επ̄ε̄
 χοεις̄ ic̄ пе̄
 χ̄с̄ . αλλᾱ т̄па̄

ειοϋ̄ π̄тек̄
 επ̄т̄χοεις̄
 етρεкχοοϋт̄
 εραї̄ εсiωп̄
 π̄т̄εп̄ε̄ пап̄
 επ̄п̄тсποοϋс̄
 π̄ωп̄реϋн̄ε̄
 π̄αϕ̄εартос̄
 ката̄ тп̄пє̄ ε̄
 πε̄п̄тсπο̄
 οтс̄ π̄а̄пос̄
 тоλος̄ паї̄ π̄
 тап̄κληροϋ̄ ε
 ροοϋ̄' αποп̄
 π̄λαос̄' π̄π̄ε̄
 εпос̄ . π̄

Т̄ тетп̄οῡ δε̄ аϋ
 χοοϋ̄ ε̄п̄ οϋ̄
 βеп̄п̄ εραї̄ ε
 сiωп̄ атеї̄ (π̄)
 βῑ πετειοτε̄
 πε̄ε̄ε̄аτ̄ εατ̄ка̄
 аτ̄ка̄ε̄н̄т̄ аτ̄
 зоκ̄ε̄(εт̄) εβολ̄'
 ε̄ε̄ π̄с̄ῑλ̄(ωεραп̄)

XXXIX.

ατ̄т̄(αεс̄)οϋ̄ ε
 βολ̄' ε̄ε̄ п̄πεε̄
 π̄са̄ε̄ο̄т̄ηλ̄
 πεп̄ροϕ̄η
 тис̄ (πε)π̄таϋ̄
 τεε̄с̄ δατειᾱ
 εβολ̄' π̄ε̄н̄т̄ϋ̄
 επ̄ с̄ολοε̄ω̄
 πεϋ̄ϋ̄п̄ре̄
 аτ̄†̄ π̄ε̄п̄
 κλοε̄ π̄χο̄
 ειт̄ ε̄з̄п̄ πεт̄
 аπ̄η̄те̄ εβολ̄'
 ε̄ε̄ π̄тоοϋ̄ π̄
 π̄χοειт̄ . аτω̄
 ερεп̄βα' εβολ̄'
 ε̄(п̄ π̄)β̄п̄ε̄' паї̄
 επ̄та̄ ε̄ε̄ε̄η̄н̄
 ϋε̄ зӣ εβολ̄' π̄
 ε̄н̄т̄οϋ̄ εт̄ε̄ε̄ο̄
 оϋ̄ε̄ ε̄а̄ε̄н̄ ε̄
 πε̄χ̄с̄ εϋ̄па̄
 βικ̄ εραї̄ ε
 ε̄ῑλ̄η̄ε̄ εт̄ϋ̄ω̄
 ε̄ε̄ε̄ε̄ос̄ κε̄ ω̄
 сап̄па̄' ε̄п̄ πεт̄
 χοс̄(ε̄ ϋ)с̄ε̄ε̄а̄
 ε̄ε̄аτ̄ π̄βῑ πεт̄
 п̄н̄т̄ ε̄ε̄ прап̄
 επ̄п̄χοεις̄ π̄ρ̄
 ρ̄ο̄ επ̄п̄η̄λ̄ . аτ̄
 π̄тоϋ̄ επ̄ε̄ε̄
 то̄ εβολ̄' επ̄π̄ρ̄ο̄.

ⲁⲓⲛ ⲛⲉⲓⲛⲓⲕⲟ
 ⲛⲟⲥ ⲁⲓⲛ ⲧⲛⲁⲣ
 ⲑⲉⲛⲟⲥ ⲁⲓⲛ(ⲑⲓ)
 ⲁⲓⲉ ⲁⲓⲛⲣⲣⲟ̅ . ⲛⲉⲧ
 ⲟ̅ ⲑⲁⲣ ⲛⲣⲣⲱ ⲛⲉ
 ⲛⲧⲥⲓⲛⲧⲉ . ⲛⲧⲉ
 ⲣⲟⲧⲛⲧⲟⲧ ⲗⲉ ⲁ
 ⲛⲟⲩⲁ ⲛⲟⲩⲁ ⲛⲓ
 ⲉⲓⲛⲓⲕⲟⲛⲟⲥ
 ⲗⲓ ⲛⲟⲩⲁ ⲉⲛⲉϥ
 ⲣⲁⲛ . ⲁⲧⲱⲗⲛⲗ
 ⲁⲧⲥⲁⲙⲟⲧ ⲉⲣⲟⲟⲧ .
 ⲁⲓⲛⲓⲛⲥⲱⲥ ⲟⲛ
 ⲁⲧⲧⲣⲉⲧⲉ ⲛⲓⲁ
 ⲁⲓⲛ ⲛⲉⲧⲉⲣⲛⲧ
 ⲁⲓⲛⲁⲓⲛⲧⲥⲛⲟ
 ⲟⲧⲥ ⲗⲉ ⲉⲧⲉⲉⲓ
 ⲁⲓⲉ ⲗⲉ ⲛⲉ(ⲕⲗ)ⲛ
 ⲣⲟⲥ ⲛⲓⲛⲁ ⲁⲓ(ⲁⲓⲟ)
 ⲟⲧ ⲛⲉⲧⲛⲛⲧ ⲉ
 ⲑⲣⲁⲓ ⲛⲱⲟⲣⲓ ⲉ
 ⲧⲣⲉϥⲃⲱⲕ ⲉ
 ⲑⲟⲧⲛ' ⲉⲓⲛⲧⲁ
 ⲫⲟⲥ ⲁⲓⲛⲗⲟⲉⲓⲥ .
 ⲑⲓⲛ ⲧⲉⲧⲛⲟⲧ ⲗⲉ ⲁ ⲛⲉ
 ⲕⲗⲛⲣⲟⲥ ⲧⲁⲑⲉ
 ⲛⲱⲗⲛⲣⲉ ⲛⲁⲛⲁ
 ⲑⲉⲟⲫⲓⲗⲟⲥ ⲛ(ⲁⲣ)

XL.

ⲕⲓⲉⲓⲛⲓⲕⲟⲛⲟⲥ
 ⲛⲉⲗⲁϥ ⲛⲓⲃⲓ ⲛⲁⲁ
 ⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ⲗⲉ ⲕⲱ
 ⲛⲁⲓ ⲉⲃⲟⲗ ⲥⲁⲙⲟⲧ

ⲉⲛⲁⲱⲗⲛⲣⲉ . ⲛ
 ⲧⲉⲣⲉϥⲗⲓ ⲛⲉⲥ
 ⲁⲙⲟⲧ ⲗⲉ ⲛⲧⲟⲟ
 ⲧⲟⲧ ⲛⲓⲛⲁⲛⲟⲥ
 ⲧⲟⲗⲟⲥ ⲁⲓⲛ ⲛⲣ
 ⲣⲟ̅ ⲁⲓⲛ ⲧⲛⲁⲣ
 ⲑⲉⲛⲟⲥ . ⲁⲓⲛ ⲑⲓ
 ⲁⲓⲉ' ⲁⲓⲛⲣⲣⲟ̅ . ⲁϥ
 ⲁⲓⲟⲟⲱⲉ ⲑⲓⲛ ⲟⲧ
 ⲛⲁⲣⲣⲛⲥⲓⲁ' ⲉ
 ⲑⲟⲧⲛ ⲉⲓⲛⲧⲁⲫⲟⲥ
 ⲛⲧⲉⲣⲉϥⲣ̅ ⲛⲑⲟⲧ'
 ⲗⲉ ⲉⲓⲛⲧⲁⲫⲟⲥ
 ⲁϥⲑⲉ' ⲉⲑⲣⲁⲓ ⲉⲗⲁⲓ
 ⲛⲉϥⲑⲟ . ⲁⲧⲟⲧ
 ⲉⲑⲟⲁⲑⲛⲉ ⲗⲉ ⲁⲓ
 ⲛⲉⲧ ⲁⲓⲛⲓⲛⲥⲱϥ
 ⲑⲁⲓ ⲛⲉⲕⲗⲛⲣⲟⲥ
 ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲁⲁⲑⲧⲉ
 ⲛⲧⲉϥⲟⲧⲉⲣⲛ
 ⲧⲉ ⲥⲓⲛⲧⲉ ⲛⲉϥ
 ⲥⲟⲕⲉϥ ⲉⲃⲟⲗ'
 ⲛⲉⲗⲁϥ ⲛⲓⲃⲓ ⲁⲛⲁ
 ⲑⲉⲟⲫⲓⲗⲟⲥ ⲁⲓ
 ⲛⲣⲣⲟ̅ ⲁⲓⲛ ⲛⲉ
 ⲛⲓⲕⲟⲛⲟⲥ
 ⲗⲉ ⲕⲱ ⲛⲁⲓ ⲉ
 ⲃⲟⲗ ⲛⲁⲉⲓⲟⲧⲉ
 ⲛⲓⲁ ⲛⲣⲣⲟ̅ ⲛ
 ⲛⲓⲁ' ⲛⲁⲣϥⲱⲛ
 ⲛⲉⲧⲛⲁⲕⲁⲗⲉⲓ
 ⲁⲓⲛⲉϥⲥⲟⲕ' ⲛ
 ⲑⲛⲕⲉ ⲉⲓⲛⲑⲟ
 ⲟⲛ ⲁⲓⲛⲉϥⲱⲗⲛ

ⲣⲉ ⲛⲧⲉ ⲧⲁⲓ
 ⲛⲑⲛⲕⲉ ⲑⲱⲱϥ
 ⲕⲱⲧⲉ' ⲑⲁⲓ ⲛⲉϥ
 ⲛⲓ ⲛⲉ ⲑⲓⲛ ⲛⲉⲧⲑⲣⲓ
 ⲧⲟⲧⲱϥ ⲱⲱⲛ
 ⲧⲉϥⲑⲉ ⲉⲧⲛⲟⲃ ⲛ
 ⲧⲁⲓⲟ ⲛⲉϥⲗⲟⲟⲧⲥ
 ⲑⲁⲧⲉϥⲑⲣⲛ ⲗⲉ
 ⲕⲁⲥ ⲉⲣⲉ ⲛⲗⲟ
 ⲉⲓⲥ ⲁⲓⲛⲑⲟⲟⲛ
 ⲃⲱⲱⲧ ⲑⲛⲧⲉ
 ⲑⲓⲛ ⲟⲛⲟⲧⲣⲟⲧ .

ⲧⲉⲛⲟⲧ ⲃⲉ ⲛⲁ
 ⲗⲟⲉⲓⲥ ⲛⲣⲣⲟ̅
 ⲁ ⲛⲛⲟⲧⲧⲉ ⲛⲉⲓ
 ⲱⲧ ⲕⲁⲗⲉⲓ ⲁⲓ
 ⲁⲓⲟⲛ' ⲧⲛⲣⲓ ⲉ
 ⲛⲑⲟⲟⲛ ⲁⲓⲛⲧⲁⲓ
 ⲫⲓⲟⲥ ⲛⲧⲉⲛ
 ⲱⲧⲧⲕⲛ ⲁⲓⲛ ⲛⲉ
 ⲛⲓⲛⲁ ⲉⲧⲉ ⲛⲁⲓ
 ⲛⲉ ⲛⲉϥⲁⲉⲣⲓ(ⲧ)

XLI.

ⲛⲱⲗⲛⲣⲉ ⲛⲉⲛ
 ⲥⲱⲧⲛⲣ ⲓⲥ ⲛⲉ
 ⲕⲥⲉⲛⲁⲕⲁ
 ⲁⲛ ⲁⲛ ⲛⲓⲃⲓ ⲛⲉⲧ
 ⲣⲟⲉⲓⲥ ⲉⲧⲉϥⲁ
 ⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ
 ⲉⲕⲁⲁⲛ' ⲉⲃⲱⲕ
 ⲉⲑⲟⲧⲛ ⲉⲛⲉϥ
 ⲛⲁⲗⲁⲧⲓⲟⲛ ⲁⲓ
 ⲁⲓⲛⲧⲉⲣⲟ̅ .

ειηητεῖ πῶ
 ρὸ πῶροοτ
 εραῖ εσιωπ
 τπολις ετ
 οταδδ . πῶετ
 πε παπ επει
 εα ποττοβς
 εἰπ οττραπε.
 ζα εἰπ ρεπ
 εαττια επα
 (ω)ε σοτῆτοτ
 εἰπ οτοεικ
 εφσοτῆπ εἰπ
 οτποτηρι
 οπ . εἰπ οτη
 ρῆ επαωε
 σοτῆτῆ . εἰπ
 οτληχηια
 εἰπ οτρηβς
 εἰπ οτψοτην
 εἰπ οτψοτ
 ρηπε εφσοτῆπ
 ῆτῆτῆ ῆτε
 προσφορα .
 ταρε παγγελος
 οοωε εραῖ
 εἰπτεοτσια
 ῆσεκα απ ῆ
 τῆβωκ εροτ
 επταφος εἰ
 πεποτταῖ .
 εἰπ τεηποτ δε
 αφῆτοτ εἰπετ
 ετο εβολ . πε

ζε πῶρο πατ
 εἰπ οτροτε εἰπ
 οτστωτ δε
 ζωκ' εβολ' εἰ
 περροτ εἰ
 πχοεις ατ
 κλη(ζωοτ) ῆ
 απα θεοφιλος
 ετρετῆ^{sic} ῆτε
 προσφορα .
 ῆτερετῆτῆ δε
 ῆτεοτσια ετ
 σεεεεεατ ατ
 τρε ρεπσπητ
 ψαλλει εττω
 εἰπρδλη(λοτει)^{sic}
 εἰπ τεπροσ
 φορα . ερε εἰεη
 ωε τηροτ οτ(ω)

XLII.

ωβ ῆσωοτ δε
 αλληλοτῆα
 πεζατ δε πποτ
 τε α ρεπε
 επος εἰ εροτ
 ετεκκληρο
 ποεια . αλη
 λοτῆα . ατσω
 ωτ' επεκῶ
 πε' ετοταδδ
 αλληλοτῆα .
 ατκα θῆληε ῆ
 θε ποττα ῆρα

ρερ ῆβοπε'
 αλληλοτῆα . ατ
 κα πετμοοττ
 ῆπεκρεεραλ'
 εἰεαρττροс
 ῆερε ῆῆραλα
 τε ῆτπε . αλλη
 λοτῆα . ῆεαρῆ
 ῆπεκπετοτ
 αδδ ῆπεοηρι
 οπ εἰπκαρ . αλ
 ληλοτῆα .
 εἰπῆσα τρετ
 τῆ ῆτεπροс
 φορα ῆσεсτ
 παге ῆβι ῆε
 πископос
 εἰп πεpres
 βттерос
 εἰп ῆδιακω(пос)
 ῆсiωп εἰп
 παθῆληε
 εἰп πῶρο εἰп
 тпарθелос
 εἰп θῆεε εἰ
 πῶρο . αφот
 ερσαρπε ῆ
 βι απα θεοφι
 λос ετρετ
 χῆ ῆсoβте
 εραῖ етек
 κληсiα ῆсi
 ωп ῆτε(ῆ)
 тва εἰεηη(ωε)

βωκ εβραι(ε)
 ⲙⲁⲧ ⲡⲟⲥⲉⲧ
 ⲡⲁⲣⲉ : ⲡⲧⲉⲧ
 ⲡⲟⲧ ⲡⲧⲁⲧⲓ
 ⲙⲉⲡⲣⲁⲙⲛⲡ .
 ⲁⲧϣⲓ ⲡⲡⲉⲥ
 ⲕⲉⲧⲛ ⲁⲧⲙⲟ
 ⲟⲩⲉ ρⲱⲟⲧ
 εβραι ⲡⲟⲓ ⲡ
 ⲁⲣⲣⲉⲗⲟⲥ ⲉⲧ
 ρⲁⲣⲉϩ' ⲉⲡⲧⲁ

XLIII.

ϕⲟⲥ ⲙⲉⲡ ⲧⲉ
 ⲑⲧⲥⲓⲁ ⲙⲉⲡ
 ρⲉⲛⲣⲟⲟⲧ ⲡ
 ρⲁⲗⲡⲓⲣⲉⲗⲉ ⲙⲉⲡ
 ρⲉⲛⲣⲟⲟⲧ ⲡ
 ⲗⲟⲧⲗⲁⲓ ⲡⲟⲔ
 ρⲉⲗⲉ ⲡⲉⲥⲧⲉ
 ⲣⲉⲱⲙⲁ . ⲁϣ
 ⲡⲁⲧ ⲣⲁⲣ ⲡⲟⲓ ⲁ
 ⲡⲁ ⲑⲉⲟϕⲓⲗⲟⲥ
 ⲙⲉⲡ ⲡⲣⲣⲟ ⲉ
 ⲡⲁⲣⲣⲉⲗⲟⲥ ⲡ
 ρⲟ ρⲓ ρⲟ . ⲙⲙⲙⲛ
 ⲛⲱⲉ ρⲉ ⲧⲛ
 ⲣⲟⲧ ⲡⲉⲧⲥⲱ
 ⲧⲙⲉ ⲉⲡⲥⲁⲗⲡⲓⲣⲉⲗⲉ
 ⲙⲉⲡ ⲡⲗⲟⲧⲗⲁⲓ
 ⲙⲉⲡ ⲡⲉⲣⲣⲟⲟⲧ
 ⲡⲣⲉⲡⲁⲩⲱⲛ ⲡ
 ρⲁⲣⲙⲁ . ⲙⲉⲡ
 ⲡⲥⲁ ⲧⲣⲉ ⲟⲧ

στρωμα
 ⲥⲓⲥ ρⲉ ϣⲱ
 ⲡⲉ . ⲡⲉⲗⲉ
 ⲡⲣⲣⲟ ⲡⲁⲡⲁ
 ⲑⲉⲟϕⲓⲗⲟⲥ
 ρⲉ βωκ ⲧⲉ
 ⲡⲟⲧ ερⲟⲧⲡ
 ⲉⲡⲧⲁϕⲟⲥ .
 ⲁϣβωκ ρⲉ ⲉ
 ρⲟⲧⲡ' ⲉⲡⲧⲁ
 ϕⲟⲥ . ⲡⲉⲗⲁϣ
 ρⲉ ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲁ ⲡ
 ϣⲟⲙⲉⲧ ⲡⲣⲱ
 ⲙⲉ ⲙⲉⲡⲉⲓⲙⲁ
 ⲙⲉⲩⲱⲕ ⲟⲩⲧⲁ
 ϕⲟⲥ ⲡⲉ ⲡⲁⲓ ⲡ
 ρⲱⲙⲁ ⲙⲉⲡⲣⲟ
 ϕⲛⲧⲛⲥ . ⲡⲉⲗⲉ
 ⲡⲣⲣⲟ ρⲉ ⲙⲉ
 ⲡⲣⲣⲟⲣⲟⲧⲉ . ⲁⲗ
 ⲗⲁⲓⲣⲉⲧⲛⲕ' ⲕⲁ
 ⲗⲱⲥ . ⲁϣⲓⲣⲉⲧⲛϣ
 ⲁⲧⲱ ⲡⲉⲁ ⲡⲉ ⲡ
 ϣⲟⲙⲉⲡⲧ ⲡⲣⲱ
 ⲙⲉ . ⲁϣⲙⲟⲟⲩⲱⲉ
 ρⲡ ⲧⲉⲧⲙⲛⲧⲉ .
 ⲡⲉⲗⲁϣ ⲙⲉⲡⲣⲣⲟ
 ρⲉⲓⲥ ⲟⲧⲕⲉⲉⲥ
 ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲁϣⲧⲱⲔⲟ
 ⲡⲧⲁⲟⲧⲉⲣⲛⲧⲉ
 ⲡⲉⲗⲉ ⲡⲣⲣⲟ ⲟⲡ
 ρⲉ ⲓⲣⲉⲧⲛⲕ (ⲕⲁ)
 ⲗⲱⲥ . ⲉϣⲡⲁⲕⲗⲁ
 ρⲱϣ' ρⲉ ⲉⲡⲉ

ⲟⲛⲧ' ρⲉ' ⲉϣⲡⲁ
 ⲡⲁⲧ ⲉⲡⲕⲉⲉⲥ
 ⲡⲣⲱⲙⲉ' . ⲁϣⲣⲉ
 ⲉⲣⲟϥ' ⲉⲡⲉⲓϥⲧ
 ⲡⲉ' ⲙⲉⲡⲧⲓⲧⲗⲟⲥ
 ⲡⲉⲡⲧⲁⲧⲟϣⲧϥ

XLIV.

ⲉⲡⲉⲥ ϕⲟⲥ' . ⲁϣ
 ρⲓⲱⲕⲁⲕ ⲉⲑⲟⲗ
 ρⲡ ⲟⲩⲡⲟⲔ ⲡ
 ρⲙⲛ ⲉⲥⲣⲁⲣⲟ
 ⲡⲉⲗⲉ ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲓ
 ϣⲧ ⲙⲉⲡⲧⲓⲧⲗⲟⲥ
 ⲙⲉⲡⲉϣⲥ . ⲁϣⲑⲱ
 ϣⲧ ⲡⲧⲉⲣⲡⲟⲧ
 ⲡⲟⲓ ⲡⲣⲣⲟ ⲁϣ
 ⲡⲁⲧ ⲉⲡⲧⲓ
 ⲧⲗⲟⲥ' ⲉⲡⲧⲁ
 ⲡⲓⲗⲁⲧⲟⲥ' ρⲁ
 ρⲉϣ ⲁϣⲧⲟⲔⲟⲥ ⲉ
 ⲡⲉⲥ ϕⲟⲥ ⲡⲓⲟ
 ρⲉ ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲓⲟ
 ⲡⲡⲁⲗⲱⲣⲁⲓⲟⲥ
 ⲡⲣⲣⲟ ⲡⲡⲓⲟⲧ
 ρⲁⲓ ⲉϣⲥⲛⲉ ρⲉ
 ⲙⲉⲡⲧⲣⲉⲑⲣⲁⲓ
 ⲟⲥ . ⲙⲉⲡⲧ
 ρⲣⲱⲙⲁⲓⲟⲥ .
 ⲙⲉⲡⲧⲟⲩⲉ(ⲓ)
 ⲡⲛⲓ ⲁϣⲣⲉ ⲡ
 ⲧⲉⲣⲡⲟⲧ ⲉϣⲙⲉ
 ⲡⲉϣⲣⲟ . ⲡⲧⲉ
 ⲣⲉϣⲡⲧϥ ρⲉ

εβολ' ε̄ε̄ πτα
 φος αψταλοψ ε
 ε̄ε̄ πωπε
 πεπτα πατ
 φελος ε̄ε̄ο
 ος εραϊ ε
 ζωψ δε ετε
 πατ εροψ
 τηροτ . ατ
 παρτοτ π̄βι
 οτοπ πιε
 επτατπατ
 εροψ ατοτ
 ω̄π̄τ παψ
 ετχιψκακ
 εβολ' ετριεε
 πα ψοεετε
 π̄οτποτ .
 αψτωοτπ
 δε π̄βι πεπισ
 κοπος αψ
 †τοοτ̄ψ̄ ε̄
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ ε̄ε̄π̄
 τπαρθεπος
 ε̄ε̄π̄ θιεεε ε̄
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ ατω
 ατσαλπιζε
 ε̄ε̄ παψταπ
 α π̄ε̄ηηψε
 τηρ̄ψ̄ τωοτ̄

XLV.

εραϊ . π̄

τ̄ τετποτ δε

αψοτεροαε
 πε π̄βι π̄ρ
 ρ̄ο̄ ατειπε
 ε̄ε̄πεψεαρ
 ε̄ε̄α π̄σωτ̄π̄ .
 πεπταψεϊ
 εοιλη̄ε̄ε̄ π̄
 ε̄ητ̄ψ̄ . ετ
 ποτ̄β̄ τηρ̄ψ̄
 πε . εοτπ
 ψτ̄ο̄ ε̄ε̄ε̄οτ̄λα
 π̄οτωβ̄ψ̄
 παρβ̄ εροψ'
 ε̄ε̄π̄λαατ π̄
 το π̄ρητοτ
 αλλα' ερεπ
 καθαροπ πε'
 αψταλε' πτι
 τλος π̄ις ε
 ροψ . εαψ
 χοος εχι
 τ̄ψ̄ εατεψερη
 εροτπ' ε
 κωσταπτι
 ποτπολις
 κεκας ε(ρε)
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ πακα
 αψ εψχιεεο
 ειτ ε̄ητ̄ψ̄ ε̄ε̄
 ππολεεεος .
 ε̄ε̄π̄ τοπος
 πιε' εtere
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ παβκ
 εροοτ . π̄θε

π̄τκιβωτος
 ε̄ε̄ποττε .
 ετρερη ε̄ε̄π̄ιη̄λ̄ .
 π̄ττερε πεαρ
 ε̄ε̄α δε παρ ε
 τπτλη' π̄θι
 λ̄η̄ε̄ α π̄οτε
 ρητε π̄περ
 τωρ' ω̄λ̄κ ε
 ροοτ . α ρωοτ
 ε̄πο επκαεε .
 πληπ' πετοτε
 ρητε ε̄ε̄παρ(οτ)
 πετταε̄ρ(ητ)
 ατταεε (παρ δε)
 επ̄ρ̄ρ̄ο̄ επ̄ε̄
 ταψψωπε
 αψρ̄ω̄π̄ηρε .
 πεξε απα θε
 οφιλος' ε̄ε̄
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ δε ε̄ε̄
 πχοεις οτ

XLVI.

ωψ απ ετρεψ
 λο ε̄ε̄πειεεα ψα
 θαν κατα θε
 ετσηε δε π̄ωη
 ρε ε̄ε̄π̄ρωεε
 π̄ητ π̄ψε ε
 τπιστις ε̄ῑε̄ε̄
 πκαεε . αψοτ
 ερεαρηπε π̄βι
 π̄ρ̄ρ̄ο̄ εκτοψ

εραϊ επια π̄
 ταπασασις' . αττω
 οτη γε π̄τετ
 ποτ̄ π̄βι περ
 τωρ ατεϊ εματ
 ε̄π̄ π̄ραρεα' ε̄π̄
 π̄τιτλος' ε̄
 ποτ̄αϊ . αταρ
 ερατοτ̄ ριρ̄
 (π)ρ̄ ε̄π̄ταφος .
 αϑ̄χιτ̄ π̄βι α
 πα θεοφιλος
 πεπισκο
 ποσ̄ π̄τκα
 σαρια αϑ̄ω
 ε̄περγ̄επος
 ερε π̄ρ̄
 οτωϑ̄ π̄σωϑ̄
 ε̄π̄ ποχλος
 τηρ̄ϑ̄ εϑ̄ω
 ε̄εος . γε πε
 οοτ̄ πε παϊ
 π̄ε̄ επ̄παφο
 ρεῑ ε̄εος ρα
 ε̄ηη . π̄πετ
 πατ̄ εροϑ̄ π̄
 βι πεπ̄αζε
 οτ̄ε π̄πετ
 ψοτ̄ωοτ̄ ε̄
 ε̄οοτ̄ π̄ρητ̄
 π̄βι πεεος
 τε ε̄εος . αλ
 λα π̄ρ̄ π̄α
 καιος ε̄π̄ τ̄παρ

θελος πετ
 παφορεῑ ε̄
 ε̄οϑ̄ . ατσω
 οτ̄ε π̄βι πε
 φ̄τηλ̄η π̄π̄λαος
 ε̄π̄ π̄ρεθ̄πος
 ατασπαζε ε̄
 ε̄οϑ̄ . π̄η̄λ̄
 γε ε̄π̄ε̄
 ριτ̄ϑ̄ . οτ̄ε
 ε̄ποτ̄ραρερ
 ετεϑ̄αθ̄η
 κη . π̄χοεις
 ε̄εοτ̄ επ̄ρ̄

XLVII.

ε̄π̄ πεϑ̄λαος
 ραε̄ηη . π̄
 Τ̄ τ̄ερεϑ̄οτ̄ω γε
 ε̄περγ̄επος
 ε̄πεοοτ̄ αϑ̄
 χι ε̄π̄τιτλος
 εροτη εταπασ
 τασις' α π̄ρ̄
 ταε̄ιο' π̄οτ̄
 ποβ̄ π̄ς̄ ϑ̄ο̄
 π̄ποτ̄β' π̄αε̄χ̄
 ε̄π̄ οτ̄τιτλος
 π̄ποτ̄β' εϑ̄οϑ̄τ̄
 εροτη εροϑ̄ .
 αϑ̄ταλοϑ̄ ε̄ε̄
 π̄ραρεα π̄ταϑ̄
 ταλε π̄τιτλος
 εροϑ̄ . αϑ̄κα

αϑ̄' εϑ̄εοοϑ̄ε
 ρατεϑ̄ηη π̄
 οτοειϑ̄ π̄ε
 ε̄π̄ϑ̄οτ̄ωρ
 ετοοτ̄ϑ̄ εαλε
 εροϑ̄ επ̄ερ
 ατω τοποσ
 π̄ε ετερε
 π̄ρ̄ο παοτ̄
 ωϑ̄ ε̄ε̄ πεϑ̄ρητ̄
 εβ̄κ̄ εροοτ̄
 ψαρε π̄ραρεα
 ε̄οοϑ̄ε εματ̄
 ααϑ̄' ψ̄απ̄τ̄ϑ̄
 εῑ εματ̄ κατα
 θε' ετ̄σηρ γε
 ερε π̄ρητ̄ ε̄
 π̄ρ̄ο ε̄π̄ τ̄(βι)χ̄
 ε̄π̄ποτ̄τε .
 Τ̄ ε̄π̄π̄σα παϊ γε
 τ̄παρθελος
 χ̄πε π̄χοεις
 ετ̄βε π̄σωεα
 σπατ̄ επ̄τατ̄β̄η
 τοτ̄ ε̄ε̄ π̄ταφος
 αϑ̄χοος πασ̄ π̄
 βι π̄χοεις ε̄ε̄
 π̄ροροεα π̄τετ
 ψη . γε παϊ πε
 π̄σοη ^{sic} σπατ̄ επ̄
 ταταψτοτ̄ π̄ε̄
 ε̄αϊ . αποκ γε
 π̄τεριτωοτη
 εβ̄ολ̄ε̄π̄ πετ̄

μοοοττ . παϊ δε
 ατρω ρ̄εε πτα
 φος . πετρη οτ
 παεε ζηεεεοεῖ
 οτιοταδῖ πε .
 ἥτοϋ πεπταϋ
 αρπα ε̄εοῖ κα
 τα πποεος ἥ
 ἥιοταδῖ . πετ

XLVIII.

ρι εβοτρ ρωωϋ
 εεε(οῖ) ἥτοϋ
 π(επ)ταϋρο
 εολογεῖ ε̄
 εοῖ ετρεθπος
 πε . ετοοτε
 δε ε̄πεϋραε
 τε ασειπε' ε
 βολ̄ ε̄πετρη
 οτπαεε ασκο
 οε̄ϋ καλωε
 ασποε̄ϋ επε
 σнт εттнн
 βε ἥωπε αε
 τωωβε ε̄εεος
 ασεραῖ δε ε̄
 πεεβολ̄ δε
 παῖ πεπταϋ
 αρπα πεϋχο
 ειε' ασκααϋ' ε̄
 (π)εεεριτ̄ ε̄πτα
 φος . α π̄ρ̄ο
 οτερεαεπε

ετωε̄εε πτταῖ
 βε' επеснт ε
 πκαε . ασειπε
 οπ εβολ̄ ε̄πετ
 ειεοτρ' αε
 εοκεεεϋ' ε̄π
 οτηρ̄π . αε
 ποτξε εροϋ
 ἥοτ̄εηηηϋε
 ἥε̄ϋ ποτξε
 ε̄επ ρεπϋἥε
 ε̄επ ρεεβ̄εοεε
 ποп . ε̄επ ρε̄
 εολοεиrиk̄
 εтсoт̄п . αε
 τ̄εεε̄ϋ ε̄ιρ̄ε
 πρ̄ο ε̄πτα
 φος' εтρεт̄ӣ
 ἥτεπποε
 φορα' ειεωϋ
 ἥοτοεиϋ
 π̄εε . ε̄επ
 ἥεα παῖ δε α π̄ρ̄
 ρ̄ο † ἥтπαρ
 θεποε ἥεοτ
 ωт ἥκεптн
 παριоп ποτ̄ε̄ .
 ε̄επ εοτωт
 ἥκεптнпа
 ριοп' ἥεατ .
 ατω ἥпоб (тн)
 ροτ̄ ε̄ππαλα
 тιοп αт̄† παε
 ἥκεптнпа

ριοп спаτ ε
 ποτ̄α ποτ̄α
 οτ̄α ἥεατ' ατω

XLIX.

ο(τα ἥ)ποτ̄ε
 εтρεεταεиo
 ἥἥτοпос
 τηροτ̄ ἥта
 πεοεиε тса
 βοε εροοτ
 αητωϋ παε
 ἥβι π̄ρ̄ο ε̄
 εηт ἥϋε ἥ
 λατοεεос ε̄
 πτοοτ ατω
 εεε ἥϋε' ἥ
 ϋαῖ εтпω αϋ
 οτερεαεπε
 εтре ἥεиε
 κοпос βап
 тизε ε̄εεοοт
 εβολ̄ξε ρεπ
 ἥοταδῖ τηροτ
 πε εтнп' εῖοτ
 δε ε̄επ βεπ̄α
 ε̄εп . ε̄επἥ
 εα παῖ δε тн
 ροτ̄ αϋαλε ε
 πεϋεαρεεα ἥ
 βι π̄ρ̄ο αϋεῖ
 εεραῖ εтеϋ
 πολιε εϋ†
 εοοτ̄ ε̄εпποτ

τε εζ̄π̄ πεπ
 τατηατ̄ ερο
 οτ̄ τηροτ̄ . α(τω)
 τηαρθεποс
 ρωωс βω π̄
 ροτη̄ ρ̄π̄ θι(λ̄ηη̄)
 ρ̄η̄ πτοποс (π̄)
 тапастасис (η̄)
 πχοεис . π̄тос
 η̄π̄ θιηηηη η̄π̄ρ̄
 ρ̄ο η̄π̄ η̄παρ
 θεποс η̄π̄ π̄
 ψεερε π̄π̄ποб
 η̄π̄ρ̄ρ̄ο ετ̄ρ̄
 ρωβ̄ επταῖο
 η̄π̄топос η̄
 πεχ̄с . αста(ει)
 ος̄ ασχο(κ̄ς̄ ε)
 βολ̄ ασ(βω)ωλε
 δε η̄πωπε π̄
 та παγγελος
 ρ̄η̄οοс ερραῖ
 εχ̄ως̄ π̄ρατ̄
 ατω περ̄ηηα (π̄)
 η̄ηηс' ασταει
 ος̄' ασχοκ̄ς̄ ε
 βολ̄ η̄π̄ περ̄ηηα
 π̄саαπ̄ψ̄ . η̄π̄
 πηηα π̄ταρ̄βαп
 τιζε̄ π̄ρη̄τ̄ς̄
 π̄тоοτ̄ς̄ π̄ιω
 ραπ̄ηηс π̄βαп
 τισ̄ηηс . η̄π̄
 π̄η̄η̄ π̄λαζαροс

L.

ρ̄π̄ βηθαπια
 η̄π̄ πτοποс
 ετ̄ψοοп ρ̄η̄η̄
 πтоοτ̄ π̄π̄χο
 ειτ̄ πηηα επ
 таηδοπ̄ς̄ ρ̄η̄η̄
 πηηα ετ̄ηηηηατ̄
 ατω πε οτ̄πε
 τρα τε εсψет
 ψωτ̄' ере т̄λα
 кап̄η' π̄ρη̄т̄с
 тептаρειδ̄ π̄
 οτ̄ερ̄ηηηε π̄π̄
 αποστολος
 π̄ρη̄т̄с . п̄εατ̄
 η̄ηαρ̄ς̄ γαρ πε π̄
 βι π̄ιοτ̄ραῖ π̄
 καс' π̄ρωηηηε
 ρ̄η̄ т̄β̄ηηη ατ̄τω
 ωβε еρως̄
 ασταηηιος̄ η̄π̄
 (π̄)κετοποс
 τηροτ̄ π̄т̄боηη
 η̄π̄πχοεис ιс̄
 п̄εпсωτηр̄ .
 ασαατ̄ η̄ηηα π̄
 с̄т̄паге τηροτ̄

} π̄тересχωк
 δε εβολ̄ π̄ρ̄ωβ̄
 πηηη εпапοτ̄οτ̄
 ασ̄т̄ η̄(πε)πис
 κοποс π̄θ̄ι
 λ̄ηηηη π̄т̄οτ̄ π̄

κепт̄ηп̄αρι
 οп̄ π̄ποτ̄β̄' η̄π̄
 т̄οτ̄ π̄κεпт̄η
 παριоп̄ π̄ρατ̄
 ατω п̄ρ̄λλο̄ ια
 κωβοс ασ̄т̄
 πας̄ οп' каτ̄α
 παῖ ας̄с̄ηοτ̄
 ерос . π̄тос
 асаде епес
 ραρηηα η̄π̄ θιηηηη
 η̄π̄ρ̄ρ̄ο . η̄π̄
 (η̄)παρθεποс
 η̄π̄ π̄ψεερε
 π̄п̄εστ̄ρατη
 λατηс η̄π̄ρ̄ρ̄ο
 η̄π̄ περ̄ηηηη
 гис̄тапос
 η̄π̄ π̄т̄трап
 ποс η̄π̄ пет̄
 ριζ̄π̄ πεζοτ̄
 с̄ια п̄ετ̄ψο
 οп̄ τηροτ̄ πε
 η̄π̄ τηαρθе
 ποс εт̄ο̄ π̄(οτ̄)
 п̄οб̄ π̄соοτ̄(ρ̄ε)
 π̄ψεερε ψ(ηηη)

LI.

(ετ̄)διακοπει
 π̄ηηηηас ψαп
 т̄с χωк εβολ̄
 π̄ρ̄ωβ̄ πηηη εт̄
 с̄ηηηηηαατ̄ .

πετταλντ τη
 ροτ επετθαρ
 εα ετμοοψε
 θατεσθη ψαπ
 τ̄σταρε τπο
 λις ε̄π̄ρ̄ο̄ .
 α π̄ρ̄ο̄ δε ποτ
 ε̄β̄ (π̄π)ετθαρ
 εα (ετ̄ε)ι εβολ

θητοτ π̄ωοε
 τε (εα)οπη . ετ
 †εοοτ πατ τη
 ροτ (x)ε ατκωκ
 εβολ' π̄θωβ
 π̄εε επτα π̄χο
 εις θωπ ε̄εεο
 οτ ετοοτ̄ς π̄
 τπαρθ̄εποσ .

ταϊ τε θε' επ
 τασαδσ ε̄εε π̄ρᾱ
 ε̄επιωτ' ε̄επ
 πετθηρε ε̄επ
 πεπ̄α ετοτ
 αδβ ψα επεθ
 θαεεηπ ~ ~
 ~ ~ ~
 ~ ~ ~

MANOSCRITTO TERZO

I (ιζ).
 τασ επσωπ̄η
 ατω τατατε
 θε εροτ π̄τασ
 ψωπε αρητ
 π̄τε πετθπιο
 επετθει π̄τε
 τασε̄εε κτοσ
 επαν̄ι π̄κε
 σοπ . αττω
 οτπ δε ατβωκ
 ψα ιωθαπ̄ησ
 πεθατ πατ
 κε εις πποτ
 τε α(τ̄)π̄π(ο)
 οτκ ετετκ(αί)
 ρια .. εις π(α)

⸗ σοπ αττ̄ι...
 ε̄εεε π̄τ ..
 θοτρω
 ... σολ̄σ̄λ̄ π̄
 ψη...
 οβωκ..
 εροϊ ερε τᾱ
 χησχτ̄εα(τι)
 ζε ε̄εε π̄επο(σ)
 π̄χιεωπ .

⸗ ω παχοεις π̄
 ειωτ ε̄επ̄
 τρε π̄θωβ
 απατκαζε
 ε̄ε..... α
 βωκ ε̄εε...
 π̄εεεεσ....

π̄τ....
 ειψαπ̄ παϊ
 ταρ κπα...
 (manca il resto della pagina)

II (ιη).
 επαν̄ι π̄αψ
 π̄ρε π̄τατ(τ̄ι)
 τπαψε ε̄επα
 σωεα ατ
 καατ εῑο̄ π̄ε
 β̄ηηπ π̄τκε
 π(α)ψε .

(lacuna di 15 o 16 linee)
 σωτ̄εε δε ε̄ι
 τ̄π̄ π̄εε π̄βι
 πεπροσρο

ⲙⲟⲥ ⲡⲉⲱⲃ
 ⲟⲩⲟⲡⲉⲗ ⲉⲃⲟⲗ
 ⲛⲉ ⲙⲡⲓⲗⲁⲁⲧ
 ⲡⲁⲩⲩⲧⲁⲙⲟⲩ
 ⲉⲡⲁⲓ ⲡⲓⲥⲁ ⲡⲉ(ⲧ)
 ⲛⲏⲧ ⲡⲓⲃⲟⲡⲥ ⲉ
 ⲧⲉ Ⲭⲓⲗⲓⲡⲡⲟⲥ
 ⲡⲉ . ϩⲥⲟⲟⲧ̄
 ⲑⲁⲣ ⲛⲉ ⲟⲩⲣⲉϩ
 ⲩⲱⲱⲧ ⲉⲃⲟⲗ
 (ⲡⲉ) ⲓⲱⲗⲁⲡⲡⲏⲥ
 ⲩⲱⲁ . . ⲣ̄ ⲡⲉⲱⲃ
 ⲡⲓⲡ . ⲃ̄ ⲡⲓϩⲡⲓⲉ
 ⲡⲓⲣⲣⲟ̄ ⲡⲓϩⲃⲱⲕ
 (ϩⲙ) ⲡⲕⲓⲡⲁⲧ
 ⲡⲟⲥ ⲡⲓⲃⲓ ⲡⲉⲧ̄ⲙ
 ⲙⲁⲧ ϩⲙ ⲡⲧⲣⲉ
 ⲡⲉⲱⲃ
 . . λ̄ ⲙ̄
 . . ⲟⲩⲟ ⲉⲓϩ . .
 ⲟⲩⲛⲉ ⲙ̄ⲡⲉ(ⲡⲉⲧ)

III (ϩ).

ⲁⲩⲑⲉⲗⲓⲥⲧⲏⲥ
 ⲛⲟⲥ ⲛⲉ ⲡⲓⲧⲁⲧ
 ⲃⲱⲗⲓ ⲡⲉⲱⲃ
 ⲡⲁϩ ⲉⲃⲟⲗϩⲡ
 ⲟⲩϩⲟⲣⲟⲙⲁ .
 ⲁⲗⲗⲁ ⲛⲉ ⲡⲓ
 ⲧⲁϩⲥⲱⲧ̄ⲙ .
 ⲗⲟⲓⲡⲟⲗ ⲁϩϩⲓ
 ⲡⲁϩⲡⲓⲧⲟⲛϩⲉ
 ⲙ̄ⲡⲉⲡⲡⲁ ⲡⲓ
 ⲃⲓ ⲡⲉⲡⲧⲁ ⲡⲉϩ

ⲁⲡⲁⲣⲁⲕⲁⲑⲉ
 ⲙⲁ ⲟⲩⲱⲡⲉⲗ ⲉ
 ⲃⲟⲗ
 ϩⲱ ⲡⲓⲃ(ⲁⲙⲟⲧⲗ)
 ⲉⲧ̄ϩⲫⲟⲣⲉ . . .
 ⲙ̄ⲙⲟⲟⲧ . . .
 ⲧⲡ̄ ⲡⲓⲡⲉⲧⲉ . .
 ⲙ̄ⲡⲓⲣⲓⲕⲉ . . .
 . . . ⲁⲗⲓⲛⲱⲟ . .
 ⲉⲣ
 λ̄ ⲕⲟⲡⲣ . .
 ϩⲓⲱⲟⲧ . ⲁⲧ(ⲱ)
 ⲁ ⲡⲙⲟⲟⲗⲉ ⲡⲓ
 ⲩⲱⲁⲣ ⲉⲧⲙⲏⲣ
 ⲉⲧⲉϩⲧⲡⲉ
 ⲧⲗⲟⲧⲉ ⲡⲓⲡⲉⲧ
 ⲙⲏⲣ ⲡⲓⲗⲉⲡ
 ⲥⲁ . . ⲉⲧⲡⲏⲏⲧ
 ⲉⲡⲉ ⲩⲱⲁ
 ⲡⲉⲧ
 ⲁϩⲃⲱⲕ ⲉⲗⲟⲧ̄
 ⲩⲱⲁ ϩ(ⲏ)ⲣ(ⲱⲛⲏⲥ)
 ⲡⲉⲛⲁϩ ⲡⲁϩ
 (ⲛ)ⲉ ⲟⲩⲕ ⲉϩⲉ(ⲥ) .
 ⲧⲉⲓ (ⲡⲁⲕ) . . .

(manca il resto della pagina)

IV (κ).

ⲧⲉⲡⲟⲧ ⲉⲡ
 ⲩⲱⲡⲡⲁⲧ ⲉⲧ
 ⲕⲟⲧⲓ ⲙ̄ⲙⲁ
 ⲧⲟⲓ ⲙ̄ⲡⲁⲧ
 ⲛⲟⲥ ⲣⲱ ⲛⲉ
 ⲟⲩⲧⲣⲓⲃⲟⲧⲡⲟⲥ

ⲡⲓ ⲟⲩⲧⲁϩⲓⲱ
 ⲧ . . . ⲙ̄ⲡⲁⲧ
 ⲛⲟⲥ ⲣⲱ ⲛⲉ
 . . . ⲁⲟⲧϩ̄ ⲡⲓ ⲟⲩ
 ⲙ̄ⲟⲡ
 ⲏ ⲕⲉ . . ⲁⲧϩⲟ̄
 . . ⲱⲥ ⲡⲓⲧⲉ . . .
 (lacuna di undici linee)
 ⲛⲓⲡⲃⲟⲡⲥ ⲡⲓ
 ⲧⲡⲛⲟⲥ ⲛⲉ ⲧⲁⲓ
 ⲧⲉ ⲑⲉ ⲡⲓⲧⲟⲕ
 ⲉⲧⲥⲙⲟⲡⲧ .
 ⲁⲧⲱ ⲡⲓⲧⲉⲧⲡⲟⲧ
 ⲩⲱⲁⲧⲃⲱⲙⲙⲉ
 ⲙ̄ⲡⲉⲗⲡ ⲙ̄ⲡⲉⲗⲏ
 ⲕⲉ ⲉⲧⲃⲉ ⲑⲟⲧ
 ⲡⲓⲡⲁⲓ . ⲁⲧⲱ
 ⲩⲱⲁⲧⲧ̄ ⲡⲓⲗⲉⲡ
 ⲡⲟⲃ ⲡⲓϩⲧⲃⲓⲣⲓⲥ
 ⲙ̄ⲡⲉⲗⲏⲕⲉ ⲡⲓⲥⲉ
 ⲛⲟⲥ ⲛⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄
 ⲡⲓⲥⲧⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲁⲓ
 . . . ⲣⲓⲙⲉ ⲩⲱⲉ
 ⲟⲩⲣⲉϩϩⲓ . .
 . . ⲟⲗ(ⲡⲑⲁ)ⲣ ⲡⲉ ⲁⲧⲱ
 . . ⲧⲁⲧⲉ ⲙⲉ ⲁⲡ
 . . . ⲗⲁⲁⲧ ⲡⲓⲗⲱⲃ
 ⲩⲱⲡ ⲡⲉⲗⲏⲕⲉ
 . . . ⲁⲛⲉ ⲩⲱⲁⲧⲣ̄
 ⲡⲕⲉ ϩⲓ

 . . ⲃⲟⲗϩⲁϩ . . . ⲧ
 ⲡⲉⲡⲣⲟⲗⲣⲟⲙⲟⲥ

V (κα).
 δε ἴτοϋ ἰω
 θαιπης ἴτε
 ρεϋωτ̄ε̄ κε
 α π̄ρ̄ο̄ ϣι θ̄ῑε̄
 ε̄πεϋσον αϣ
 βωκ ψαροϣ
 αϣϣποϣ εϣ
 ζω ε̄ε̄ος δε
 οτκ εξεστι
 πακ εξι π̄θι
 ε̄ε̄ ε̄πεκσο̄
 ετι εϣο̄π̄ε̄
 ἀλλὰ παπτωσ
 οτ̄π̄ οτ̄ ἀπᾱ
 ϣοος δε εκ
 ποει τωπ (π̄)
 τοκ δε πε(κ)
 сон ο̄π̄ε̄ . ε̄ε̄
 πε πεταρτ(ε)
 (λιςτ)ης ϣαρ
 δε . .
 ἀλλὰ σωτ̄ε̄ ε̄ . .
 пок петпа . .
 тет πεκρη(τ)
 ерок . епеп
 таϣε̄ο̄т ϣαρ
 π̄βι φ̄ιλιπ
 ποс пе̄ ε̄ε̄π̄
 λадт πακατα
 κει πεс(κ)ε̄ι
 π̄ρη(ρωδ)с
 δε αϣϣι π̄ . .
 ϣε̄ῑε̄ ер . . .

ππο(ε̄)ос κε
 λετε ε̄р πᾱι
 π̄τες
 (lacuna di cinque linee)
 ε̄ε̄
 . . . τωτ
 . . . πκο
 . . . ακ ε̄ε̄ψα
 . . . ϣῑε̄ε̄н ε̄ε̄
 τηρ εϣωϣ

VI (κβ).

εβολ̄ ε̄π̄ τεϣ
 тапро̄ ε̄ε̄ε̄
 δε π̄τᾱε̄ῑ απ
 εκαταλτε
 ε̄ε̄πποε̄ος
 ἀλλὰ ε̄χοκ̄ε̄
 εβολ̄ .
 τ(εποτ̄ ε̄)ε̄ οτπ
 (ϣ)ωκ εβολ̄ ε̄ε̄
 πп(οε̄)ос ере
 пе . . . ε̄ε̄ε̄αλ
 καταλτε̄ ε̄ε̄
 . . . ε̄ε̄ε̄п . .

(lacuna di cinque linee)

. οс
 ар δε
 . . . παψῑε̄ π̄
 са πποε̄ος
 εβολ̄ ε̄ῑτ̄π̄
 π̄οτην̄δ̄ .
 ψηρε ϣαρ π̄
 ζαχαριαс пе

ἰωθαιπης
 ατω ε̄λῑαβετ
 τε τεϣε̄αδ̄ατ
 οτψε̄ε̄ρε ϣω
 ωс оп̄ π̄οτη
 η̄β̄ τε . ϣη̄ε̄θ
 ϣαρ δε οτεβ(ολ̄)
 τε ε̄ε̄ π̄ε̄ποс
 π̄αδ̄αρωп̄ .
 ειс ϣη̄η̄τε οτп
 αϣπ̄ῑθε̄ ε̄ε̄ε̄οκ
 δε ϣο̄π̄ε̄ π̄βι
 φ̄ιλιπποс
 ере πεϣсон
 πα(ψϣι) τεϣε̄ϣι
 ε̄ε̄ π̄τοο̄τ̄ε̄ .
 εтβε̄ πᾱῑ ατ
 ϣπιοϣ δε οτ
 κ εξεσtei
 παк (ε̄ξῑπ̄θ̄ι)
 ε̄ε̄ ε̄ε̄πεκсон
 λοιποп̄ асσω
 τ̄ε̄ε̄ π̄βι ϣη̄ρω

VII (κγ).

διαс δε ειс
 ἰωθαιπης
 αϣϣπ̄ῑε̄ ϣη̄
 ϣωδης ε̄тβ̄η̄
 η̄т̄с̄ . ᾱ псατα
 παс βωк ε̄ρο̄τ̄
 ерос αϣε̄ε̄ε̄θ
 πεс̄ε̄ε̄λοс τη̄
 роτ̄ π̄τερпоτ̄

κατὰ πεπταϛ
 ροοϛ ἡβι πεϛ
 ἀγγελιστηϛ
 ἀϛϛταβου(λετε)
 παϛ εϛ . . πω(α)
 κε . . μαλλοπ
 δε πτοϛ (ἁ) . .
 ματε πετ . . .
 πηρετεῖ
 . . ωβ . . ἡτα(ϛ)
 (ϛτα)βου(λετε)
 . . . αϛ ἡαϛ
 ἡρε . . παϛ
 ϛταβουλετε
 παϛ εϛϛω ἁ
 μοϛ κε †πα
 † ἡτεκρια
 πε ἡτεῖ . . τ
 οϛτοπ .
 ἁπετππτ ρι
 οη ἁπ . . ἁ
 παῖ . . ἁ . .
 τατωρ
 εϛϛ
 εἰεῖ . . τρ . .
 τοϛωπε . .
 οἰεε ἡιο . .
 (lacuna di sette linee)
 ἡσεεο
 ατω εϛϛαπ .
 τοϛωπε . .
 εε ἡιοϛαῖ

VIII (κα).

ῥπαῖ †παβωκ

εϛοϛπ εἰἁ
 ραλ' ἡἁποτε
 ἡταπαϛ κε †
 παωμοοτοϛτ
 πετοτηϛ ἡ
 ωϛ ετε πετ
 ρ . . π . . εἰωᾶ
 εἰεε (κε)†παω
 (ἁ)οοτῖ ἀπ
 . . . τ . . τβιπ
 βωκ εϛοϛπ
 εροϛ ἡἁ
 (ραλ) ἡἁπο(τε)

(lacuna di sei linee)

(π)αλετωρ
 μοϛτε
 ἀποκ ραρ πε
 τῶ ἁπεεμο(τ)
 ἁπαλεκτω(ρ)
 ριϛωτῖ ὦ
 ἡαεελια ετ
 εἰσε παῖ ἡ
 ρεππεοοοτ .
 ατω †πα†εα
 εἰπ παϛ ἡτα
 ταεοϛ κε
 ἀῖτατοϛ ε(πε)
 ϛητ . . παῖ πε
 ταϛεεεϛ πεϛ
 εελοϛ τηροϛ
 ἡρητοϛ ἡβι
 πεαταπαϛ .
 (αλ)λα μαρῖκτο
 ε . . εε πεπρο

κ(εἰε)εποπ
 ετηκη παπ ε
 ρραῖ . ἡτερεϛ
 ϛωτῖ δε επαῖ
 ἡβι ρηρωηϛ
 ἀϛκελ(ετε)
 (επο)ϛκε (ιω)
 ραππηϛ (ρῖε π)εϛ
 τεκο . ατω
 ἡτερε παπ

IX (κε).

ποπ ωωπε
 ἁποταεἰσε
 ἁππαραιο
 μοϛ εἰεεατ .
 παπποπ ἡ
 τατααϛ ἡροϛ
 ρε . ωωρῖ ραρ
 πε προταεἰσε
 ετε ϛοτα ἡ
 οοοτ πε
 Επειδη περ
 ρωοτ εϛατῖ
 παπποπ ἡ
 ροτρε ἁπροϛ
 εἰσε ἡσεκα
 λε(ι) ἡἡποβ
 τηροϛ . κε
 καϛ εἰπαεἰεε
 κε προταεἰσε
 ἡπερρωοτ
 πε ἡσε
 κοϛορ

πεφραστε
 η̄σεεῑ η̄σε
 τατε (ε)πε
 προς ερω̄ς γε
 πεφρο̄ταισε
 πε . η̄τε̄ιγε
 α προ̄ταισε
 ψωπε η̄σο̄τα
 ᾱκᾱλει η̄η̄
 πο̄β τη̄ρο̄τ
 ατω̄ ᾱσ̄ωκ
 ερω̄τη η̄βι
 τᾱτπο̄ττε
 η̄ψε̄ερε η̄
 ε̄η̄(ρω̄α)ᾱς
 ᾱς . . . εῑ η̄ρο̄τ
 ε̄ε
 τα
 τε
 ψ η̄ο̄τ
 η̄ ε̄κο̄β
 η̄η̄ πο̄β
 ε̄η̄ᾱ η̄η̄
 ε̄ρᾱ
 η̄ᾱ ε̄η̄ρω̄
 ᾱη̄ς η̄π̄ε̄τ
 η̄η̄ᾱ η̄ρ . .

X (κς).

η̄ρο̄το̄ ε̄η̄ψο̄τ
 ψο̄τ η̄η̄πο̄ς
 ᾱος η̄τε̄τ
 η̄η̄π̄τ̄η̄η̄ᾱο̄ .

ατω̄ πε̄ξε η̄η̄
 ρο̄ η̄ᾱφ̄τη̄ς
 πᾱρα ο̄τ̄η̄η̄ η̄
 ε̄ω̄τ̄ρ γε̄ ᾱῑτι
 η̄η̄η̄ο̄ι η̄η̄πε̄τερ
 ο̄τᾱψ̄τ̄ τᾱ
 τᾱ . . . πε̄ψα
 ε̄ρ(ᾱῑ ε̄τ)πᾱ
 (ψ̄ε̄ η̄τ̄η̄η̄η̄τε
 ρο̄ η̄τᾱκ
 ρᾱρ
 η̄ᾱ τε
 τ̄ρ ε̄ιᾱ
 πε̄ρε τ̄η̄η̄η̄η̄τε
 ρο̄ ο̄τε
 ρο̄κ τ̄κ
 ο̄τ̄τ ρ̄χ̄η̄ς
 ρᾱρ ε̄κᾱη̄ᾱε̄
 τε̄ ε̄χ̄η̄η̄ πο̄τ̄η̄η̄
 η̄η̄τ̄ο̄ο̄τ̄ η̄ο̄η̄η̄
 χ̄ω̄ρᾱ ε̄η̄ε̄η̄η̄η̄
 τᾱκπο̄ψ̄ς ο̄τ̄
 πε̄ρε η̄η̄ρο̄ η̄η̄
 η̄ε̄ρ̄ω̄η̄η̄ᾱῑο̄ς
 η̄ᾱη̄ο̄ο̄τ̄τ̄κ
 η̄ε̄(γε̄) ᾱκ̄ᾱῑ(η̄)
 τε̄τ̄η̄η̄η̄η̄τε̄ρο̄
 ᾱκπο̄ψ̄ς ε̄χ̄ω̄(ς)
 η̄η̄η̄ ο̄τ̄ς̄ε̄η̄η̄ε̄ .

η̄η̄τος̄ γε̄ ᾱσ̄ωκ
 ε̄ρω̄τη̄ ψᾱ τε̄τ̄
 η̄η̄ᾱτ̄ η̄ε̄ᾱς
 η̄ᾱς γε̄ τᾱᾱῑ(τε̄ι)
 η̄ο̄τ̄ . . . η̄η̄τος̄

ᾱ πο̄ᾱτᾱη̄ᾱς (πο̄τ̄)
 γε̄ ε̄βο̄λ̄ η̄ε̄η̄ . .
 ε̄τ̄η̄ω̄ς̄ η̄η̄ . .
 η̄τε̄τ̄πο̄τ̄ γε̄
 (τε̄)ᾱῑτε̄ῑ η̄η̄τᾱ(πε̄)
 η̄η̄ω̄ε̄ᾱη̄η̄ᾱς
 (η̄η̄)ᾱη̄τ̄ῑς̄τ̄(η̄ς)
 ᾱρᾱ β̄ε̄ η̄η̄πε̄τ̄ . . .
 ψ̄ε̄ε̄ρε̄ χ̄ο̄ . .

XI (κζ).

η̄ᾱς γε̄ ω̄ τᾱ
 η̄η̄ᾱᾱτ̄ η̄η̄ρο̄
 ε̄η̄η̄τ̄ η̄ᾱῑ η̄η̄
 η̄η̄ᾱψ̄ε̄ η̄η̄τε̄τ̄
 η̄η̄η̄η̄τε̄ρο̄ ε̄ψ̄ω̄
 η̄ε̄ ε̄ῑψ̄ᾱη̄ᾱῑτι
 η̄η̄η̄ο̄τ̄ . . . η̄η̄το̄
 γε̄ ε̄ρω̄ᾱτε̄ τε̄
 χ̄ω̄ η̄η̄η̄ο̄ς η̄ᾱῑ
 γε̄ ᾱῑτε̄ῑ η̄η̄η̄ο̄τ̄
 η̄η̄τᾱη̄ε̄ η̄η̄ω̄
 ε̄ᾱη̄η̄η̄ς .

ᾱλλᾱ ᾱ πο̄ᾱτᾱ
 η̄ᾱς ο̄τ̄η̄ω̄η̄η̄ς̄
 η̄η̄τε̄τ̄πο̄τ̄ ε̄η̄
 ε̄ρω̄τη̄ η̄η̄η̄ᾱᾱτ̄
 η̄ε̄ᾱς η̄η̄τε̄ς
 ψ̄ε̄ε̄ρε̄ γε̄ ε̄
 ψ̄ω̄η̄ε̄ ε̄ρω̄ᾱ
 ᾱῑτε̄ῑ η̄η̄τᾱη̄ε̄
 η̄η̄η̄ᾱῑ η̄η̄η̄η̄η̄η̄(ε̄)
 (ρο̄ τη̄)η̄ς̄ η̄η̄ . . .
 ο̄τ̄κᾱλ̄

λ... κε τ(π)α
 ψε . εψωπε
 δε θωωψ ερ
 ψαπ παϊ δω
 εφονθ εψα
 ψιτε πτοοτψ
 επρρδ πψτα
 ατε εποτειωτ
 πρηνκε πτε
 βωκ ερψιπε
 πσα ρχοεε
 ετпашε π
 тεπтерδ
 οταατε πτε
 †οσε π(τ)επ
 терδ . н πтп
 ... πωπει ε
 ... επтψοετ
 са
 ... εтμοрте
 ... κε тψεε
 ρε εпψоп . .
 рапс
 ерδ κε тψε
 ере εпρн(ке)

XII (κн).

ετε ποτειωт
 πε επταρλο
 θαροψ . παϊ
 δε πтере пзи
 δβολос εтρнп
 εε прнт π
 ттаат потхе

εεεοот εпρнт
 птескеψεε
 ρε . λοιποп
 αсβωк εροтп
 επεα πсω
 εε пεεεεоот
 с(п)ат ете прот
 εεсе не . па

λιποп . . . ει
 εп πбо . . .
 τε
 ψα
 (ε)βоос . . .
 πтψ
 θω . . .
 πсепат епес
 сωεа π
 π(θ)ε πпе . . .
 тнрот εпор
 пн . παϊ εψат
 χι πρεпкотс
 πте пεεβοос
 ωλ εραϊ πсе
 пат епесфт
 ра πпेतоте
 рнте етпнх
 εтρопн εροτ
 епεоо(т)т π
 οε πρεпсоте
 πκλδ . атψ
 πтеротпат е
 рос πби пррδ
 εп петпнх
 асрапат εп

πεтβαλ εεεαї
 εтρопн . . .
 псататас
 †(ε)лоб πтес
 бипорхеї . κε
 кас пе(тсπα)
 аитε εε(εоψ)
 πп
 εεε . . . тψ

XIII (кθ).

апат епсат
 пас κε еφροт
 пете εεпψпат
 εсгпεε епег
 εис εαε προε
 пе атпорпн
 орхеї εсψпε
 πса теψапε .
 петотееψхе
 εи (εβι)ω εоотт
 πψотωε ап
 εпоеик сеаи
 теї πтеψапε
 εп тεпте π
 отεа πсω εп
 тεпте ппет
 таεε . пето
 εεпарθенос
 εε пεψсωεа
 εп пεψппа
 теψапε таλнт
 εзп отпорпн
 εсх(ω εεε)с п

ω πλ(αϛ ετ̄ε̄)
 ⲙⲁⲧ ερε (π)ϣ̄π̄
 ⲙ̄π̄ θοολε πα
 οτωⲙⲙ π̄ωϣ .
 πεζαϣ γαρ̄ π̄βι
 πεταγτελιϛ
 τ̄ηϛ ζε ετβε
 π̄απαϣ ⲙ̄π̄
 πετπ̄ηζ π̄ε̄
 ⲙⲁϣ αϣοτεϛ
 σαϛπε εβωκ
 επεϣτεκ̄ο
 π̄σεβωκ επεϣ
 τεκ̄ο π̄σεϣι
 π̄(τε)ϣαπε π̄
 ϛ τ̄ϛ .

ⲧ̄ π(ϛ)εκοτ̄λα
 τ(ωρ) δε) αϣ
 β(ωκ επ)εϣτε
 (κ̄ο ατ̄ω) π̄τε
 ρε(ϣϛ)ωπ εϛοτ̄
 ε(π)επροζρο
 ⲙⲟϛ ατ̄ω πε
 π λοκοιⲙⲙ
 λ χ̄ηϛ ατ̄
 π(οβ) π̄ϛτωτ

XVI (λβ).

ταϛοϣ . αϣ
 πατ̄ γαρ̄ επεϣ
 ρο εϣⲙεϛ π̄
 χαριϛ ερε τεϣ
 ⲙⲟρ̄τ̄ ρ̄ητ̄ εϛ
 κωτε επεϣ

ϛο̄ π̄θε π̄οτ̄
 κλοⲙⲙ ερε πεϣ
 οτοοβε τρεϣ
 ρωϣ ετ̄ε̄αεῑ
 ετεϣιαρ̄θε
 π̄α . ερε πεϣ

ⲧ̄ ρο' σα' εβολ̄ϛ̄π̄ πεϣ
 βαλ̄ ⲙ̄π(εϛ)ⲙⲟτ̄
 π̄πε ηρ .
 εϣ(πατ̄ επ)εχο
 ροϛ π̄(π̄ατ̄)πε
 λοϛ ετκ(ω)τε
 εροϣ ετραϣε
 π̄ⲙⲙⲁϣ (ζε) εϣ
 φ̄ορεῖ ⲙ̄(πε)τ̄
 τ̄β̄ο . . (εϣ)πατ̄

Επεχοροϛ π̄πε
 προφ̄ητ̄ηϛ
 ζε οτ̄προφ̄η
 τ̄ηϛ ρωωϣ πε .

ⲧ̄ ⲙⲟωτ̄ηϛ ⲙ̄π̄
 ααρ̄ωπ ζε οτ̄
 εβολ̄ϛ̄ⲙ̄ πετ̄
 γεποϛ πε .

ⲧ̄ πεκρ̄ιτ̄ηϛ ζε
 αϣκρ̄ιπε ζω
 ωϣ ⲙ̄π̄λαοϛ .

αβελ̄ ⲙ̄π̄ πεχο
 ροϛ τ̄ηρ̄ϣ̄ π̄ε̄
 ⲙⲁϣ π̄ε̄(ⲙⲙ)αρ̄
 τ̄τροϛ ζε οτ̄
 ⲙⲁρ̄τ̄τροϛ
 ρωωϣ πε .

ⲧ̄ περρ̄ωοτ̄ π̄ιγ̄ι

καιοϛ εβολ̄
 ζε πεϣβ̄ηρ
 πε ⲙ̄π̄ρ̄ο π̄
 †ρ(ηπ̄η) πε .
 ⲧ̄ ρ̄η(λιαϛ) ⲙ̄π̄ ε
 λι(σε)οϛ εβολ̄
 (ζε) εϣοτ̄ηϛ

XVII (λγ).

ϛ̄π̄ τερ̄ηⲙⲟϛ
 π̄τεῖϛε .

ⲧ̄ και γαρ̄ οτ̄ϛϛι
 ⲙⲙε επτεπ̄ταϛ
 ⲙⲟοτ̄τ̄ϣ̄ π̄θε
 π̄τα ἱεζαβελ̄
 ρωωϛ ζιωκε
 π̄σα ρ̄ηλιαϛ εϛ

οτ̄(ω)ϣ ρωωϛ
 εϣι π̄τεϣαπε .

ⲧ̄ παῖ δε ερε πε
 προζροⲙⲟϛ
 πατ̄ εροοτ̄ ετ̄
 κωτε εροϣ
 ετραϣε π̄ⲙⲙ

ⲧ̄ πατ̄ οπ̄ πεϣει
 ωτ̄ ζαχαριαϛ
 πεπτατ̄πεϛτ̄
 πεϣοποϣ ε
 βολ̄ ⲙ̄π̄κωτε
 ⲙ̄πε(θτ̄)ϛιαϛτ̄η
 ριοπ̄ (εϣ)ϛολ̄ϛ̄
 ⲙ̄π(εϣ)ϣ̄ηρε
 ζε τωκ ⲙ̄ⲙⲟκ

пашнре же
отрап пептаџ
жастп̄ ѡпе
спат̄ ете жн
ршанс пе .

Ⲛ кап ешже ап̄
п̄отнн̄в сеп̄а
шадатп̄ п̄п̄е̄
пове ѡѡп̄
ѡѡоп̄ . еис пе
т̄к̄таш̄еоеш̄
ѡѡоу сеп̄а
шадат̄џ жа пот̄
жаї ѡп̄косѡос
(тн)р̄џ . ката
е(е п̄)ток ет̄кр̄
... ре же еис
(пер)еӣв ѡп̄пот̄
(те п)етпаџи ѡ
(п)пове ѡп̄кос
(ѡ)ос . ел̄иса̄в(ет)

Оп теџѡадат̄ (жо)
ѡошс пец̄
пат̄ ерос ес

XVIII (λδ).
сол̄с̄л̄ ѡѡоу
же пашнре
паїа̄т̄с̄ п̄ѡн̄
п̄тасџи жа
рок . таї п̄тас̄
ωб̄р̄ ж̄п̄ т̄ѡпт̄
ж̄л̄л̄ω̄ же асџи
жарок . аш̄ω

Ⲛ παϊατοϋ π̄πα
εκιβε π̄ταϋ
ωοοτε же аτ̄
т̄с̄п̄к̄ѡ ѡѡоκ .

ακπροφ̄ηтete
жа пекжоеис
ω̄ пашнре жп̄
ек ж̄п̄ такала
жн ере п(ек)жо
еис жωω(џ ж)п̄
т̄кала(жн ѡѡ)а
p̄ia та(с̄т̄т̄)е
пнс . ак....

рассе ж̄ѡ п(а)
сапжотп̄ ек
скр̄та ек
пωωпе ѡ(ѡ)ок
епеїса ѡп̄ паї
ж̄п̄ жнт̄ (ек)
ж̄ω ѡѡос же
каат евол̄
ω̄ таѡадат̄ еис
пажоеис ажера
т̄џ . каат е

Ⲛ βολ̄ ω̄ таѡадат̄
ж̄п̄ ѡп̄т̄л̄н̄ п̄
тооте п̄
тапаж̄т̄ п̄та
отωшт̄ ѡпа
потте ж̄п̄ от̄
ωп̄ж̄ евол̄

Ⲛ каат евол̄ ѡ
п̄раѡаг̄те ѡ
ѡої же еис па

жоеис џкате
же ерої етра
ѡоош̄е евол̄
жнжн ѡѡоу п̄
тасов̄те п̄
печжгооте .
ακωω оп̄ евол̄
ежотп̄ етпар̄
еел(ос ѡ)та
та.....
тес(ѡа)ѡадат̄

XIX (λε).

п̄т̄ѡ ж̄п̄ пе
жнѡѡе аш̄ω
џсѡаѡадат̄
п̄б̄и п̄карпос
п̄жнт̄е же
ап̄к̄ п̄ѡѡ апок̄
же ере т̄ѡа
аτ̄ ѡпажоеис
еї ерат̄ .

Ⲛ παї пептаџ
та̄тоот̄ ежот̄
етпар̄θ̄е̄пос
ѡп̄ п̄потте
ж̄п̄ тескала
жн . тоте

Ⲛ π̄τερῑ ж̄п̄ок̄
жаѡн̄ п̄соот̄
п̄ѡвот̄ етре
ѡар̄ia та̄с̄т̄т̄
гелнс̄ ж̄пе
п̄потте а

σωτῆς πᾶσα
 παταπας
 εφριζοτη π̄
 τοτῆδατ ἔ
 πορη εφρη
 ποβαλε ἔπε
 θοοτ πιε ρῆ
 παλροτη π̄
 τοτῆδατ .

Ἰ Εἰς πετρεοτα
 ὡψ̄ ατω ερ
 ψιπε π̄ωψ̄ .
 αψωπε πε
 ὦ ρηρωσιας .
 πετῆδατ με̄
 παρ ετε ἰωρᾶ
 ης πε π̄ταρ
 ρι π̄τεγαπε
 αρ† παψ̄ π̄οτ
 ωπ̄ρ ψα επερ
 ρῆ (πα)ωπ̄ ετ
 η(ητ) . ρηητ

Ἰ ο(π̄ ρ̄π) τῆερ
 ὀπ̄τε ἔπαρ
 ροτσια ἔπε
 ᾗς π̄θε π̄οτ
 μετατωρ
 εφτῆβ̄δ̄ π̄τε
 ρηη ερε π̄ατ

XXII (λη).
 πελος π̄σα
 οτπαε ατω
 π̄σα ρβοτρ ἔ

μοφ . ερε π̄α
 ποστολος ρι
 παροτ ετῶ π̄
 θε π̄πιστη
 καθεερως παψ̄
 Ἰ ἰωραηης δε
 εφρ̄π̄ τῆητε
 εψωκ ραζωψ̄
 ἔπποττε .
 εφφορεῖ ἔ
 περεοοτ ε
 πῆα π̄π̄ψ̄ω
 π̄δαμο(τλ) ετῆ
 φορεῖ ἔμοοτ
 ριζῆ π(κα)ρ .

Ἰ φορεῖ (ρω)ωψ̄
 τελοτ π̄π̄
 επταηα ετπ̄
 ειωοτ επῆα
 ἔπμοοζ̄ρ̄ π̄
 ψααρ ετῆηρ
 ετεψ̄†πε .
 ρβοολε τε
 ποτ π̄π̄α^{sic}ηα
 ἔπ̄ πεστολη
 ἔπ̄ παγγελος
 εψστολιζε
 ρ̄π̄ οτποβ̄ π̄
 ραψε . ἔ
 ππατ ετῆπα
 ρμοοος π̄βι πετ
 πα†ραπ ε
 πτηρῆ ρ̄π̄
 οτρωβ̄ ἔπαπ

τοκρατωρ
 παηηιοτρ
 ρος ἔπτηρῆ
 π̄ρ^{sic}οτερραρ
 π̄παγγελος π̄
 σεσαλιζε
 π̄τε πετῆο
 οττ. τωοτ̄ .
 πεψτῆχη μεπ
 π̄π̄ρεφρ̄ποβε
 εταπασπα ἔ
 μοοτ ρ̄π̄ π̄κο
 λασις εταατ
 εροτη επετ

XXIII (λη).
 σωηα π̄σε (α)
 ρερατοτ ρ̄π̄
 οτροτε ἔπ̄ (ο)τ
 οτωτ' ἔπ̄(ε)ἔ
 τῶ εβολ ἔπε
 κρητηριοπ
 ἔπποττε
 ππαπτωκ(ρ)α
 τωρ .

Ἰ ἔππατ δε ρ(ω)
 ωψ̄ ετοτπα
 καλει π̄π̄α
 καιος π̄σει
 πε ἔμοοτ ε
 βολρ̄π̄ ἔηα π̄
 ψωπε π̄πετ
 ετφραπε π̄σε
 ταατ εροτη

ενετσωαα
 η̄σεταροοτ
 ερατοτ ρ̄π οτ
 ετφροσπн .
 ερε η̄ρεσρ̄
 ποβε ρῑμε .
 ερε η̄δικαιος
 ρῑμε εροοτ
 οτειωτ εϋ
 πατ επεϋψη
 ρε εϋρῑμε
 η̄τε πεϋειωτ
 ρῑμε εροϋ ρω
 ωϋ . οτμεαατ

Ⲛ Ⲉϣⲓⲛⲁⲧ ⲉⲧⲉϥ
 ψ̄εερε εσρ
 με ερε τ̄εαατ
 ρωωϥ ρῑμε ⲟ̄

Ⲛ Ⲑⲧϥⲟⲛ ⲉⲛⲉϋ
 ϥⲟⲛ ⲉϋⲛⲁⲧ ⲉ
 ϣⲟϋ ⲉϋρ̄ῑμε
 (εϋ)ρῑμε εροϋ
 ρωωϋ .

Ⲛ ρ(αⲛ)λωϥ η̄
 η̄π̄η̄ρ̄ϋ η̄
 τα η̄ποττε(τα)
 η̄μοϋ ερε η̄
 ϣεϋρ̄ποβε
 ρῑμε ερε η̄ετ
 ϥⲧⲧⲉⲛⲛⲥ ϣ
 με εροοτ .

XXIV (αα).
 ερε οτποβ η̄

κλατ̄ωωοϥ
 εϋωψ ψ̄οοη
 η̄πε οτοη
 ψωπε η̄τεϋ
 ρε χη̄πτατ
 ϥωρ εβολ η̄η̄
 ⲟ̄πτε η̄τοη
 κοτ̄η̄εη̄η̄ .

Ⲛ η̄πⲓⲛⲁⲧ ⲉⲧⲉⲣⲉ
 η̄ⲓⲛⲁⲧ ⲉⲛⲉ̄
 ταρϥ η̄τεϋ
 απε ω̄ ρη̄ρω
 λιαϥ ερε οτ̄η̄η̄
 η̄ψε η̄εοοτ κω
 τε εροϋ (εϋ)α
 ρερατ̄ϋ η̄η̄
 τ̄η̄η̄ πεϋη̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄
 η̄ε η̄ο(τⲓⲛⲁ)

ϣⲁⲛⲧⲉⲡⲓⲫⲓⲟϥ
 εϋαρερατ̄ϋ
 επεϋⲛⲁⲧ
 ψ̄ελεετ ερε
 πεϋρ̄ⲟ̄ ϣⲟⲧⲟ
 εη̄ η̄ε η̄
 η̄βοτβοτ η̄
 η̄ρ̄η̄ . εϋφ̄οⲣⲉη̄
 ατω εϋⲥⲧⲉⲫⲁ
 η̄οτ η̄οτⲁψ̄η̄
 η̄κλⲟⲉη̄ .

Ⲛ η̄ψ̄ορ̄η̄ η̄ε η̄α
 τ̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄
 η̄οϥ .

Ⲛ η̄εεϣⲓⲛⲁⲧ η̄ε
 η̄ατ̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄

φη̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄ . αϋ
 η̄ροφ̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄
 η̄αρ χη̄πεϋρ̄η̄η̄
 τοοτε η̄τεϋ
 η̄αατ .

Ⲛ η̄εεϣ̄ωⲟⲉⲧ
 η̄ε η̄ατ̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄
 η̄ροϣⲟⲉⲟⲟϥ .

Ⲛ η̄εεϣ̄ⲧⲟⲟⲧ
 η̄ε η̄ατ̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄
 ερ̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄ⲥⲟϥ .

Ⲛ η̄εεϣ̄ⲧⲟⲧ η̄ε
 η̄αⲛⲃⲁⲛⲧⲓⲥ
 η̄η̄ⲥ .

Ⲛ η̄εεϣ̄ϥⲟⲟⲧ η̄ε
 η̄ατ̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄ⲥ(ⲧⲓⲛⲁ)

XXV (αα).

η̄εη̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄ η̄πε
 χ̄ϥ ⲕⲁⲧⲁ ⲥⲁⲣ̄ϣ̄ .

Ⲛ η̄εεϣ̄ϥⲁψ̄ϋ η̄ε
 η̄ατ̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄ⲉⲁⲣ
 η̄ⲧⲣⲟϥ .

Ⲉⲣⲱⲁⲛⲛⲁⲧ ⲉ
 ϣⲟϋ εϋφ̄οⲣⲉη̄
 η̄πεη̄ⲓⲥⲁψ̄ϋ η̄
 κλⲟⲉη̄ . η̄η̄ η̄ε
 η̄αⲣη̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄ η̄
 η̄εχⲟⲟϥ χⲉ οτ
 οη̄ η̄αη̄ οτⲁψ̄ η̄
 η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄ η̄ε η̄αη̄ η̄
 η̄αη̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄
 η̄ε . ετ̄βε οτ̄
 η̄πε η̄αβαλ η̄ω

ῥῆκ ἕπατε τε
 πῶταια χρῶ
 εροῖ ἡρητοῦ
 ἡτακα παρδαῖ
 πωῖ ἡ(τ)αχι
 ἕπευσον .
 Εἴθε ὄτ ἕπε
 παοτερητε
 ωδρ εροῖ ἕ
 παφεῖ εβολ
 ἔε πηῖ ἕπα
 ρδαῖ . εἴθε
 τειανομια
 γαρ ἡτα παῖ
 καιος ^{sic} εἴπο
 φορεῖ παῖ
 καλως .
 αποκ δε αῖ
 τρεῦποῦ
 επεῦτεκῶ
 αῖατεῖ αῖτρεῦ
 γῖ ἡτεγαπε
 εἰτῖ ταψε
 ερε . ἡπα
 Οἴωμῖ ρῶ
 ταχοοο πε ὦ
 (τ)ταλαπω
 (ρο)ο ατω ἡε
 βηη παρα
 οτοπ πηε γε
 πῶε ἡταρπ(ο)
 ῡῡ επεῦτε
 κο σεπα(ποῦ)

XXVI (ἕβ).
 γε ἕεεδ ρωω
 τε επεῦτε
 κῶ ἡαἕπτε .
 Δῖω ἡεε ἡταρ
 αῖτεῖ ἡτεῦ
 απε . ῡπααι
 τεῖ ἕποτω
 εα τηρῡ ἡσε
 ποῡῡ εἴτε
 ρεππα ἡσατε .
 περσωεα εε
 γαρ πεπταρ
 εοοῦτῡ . τοῦ
 ῡτηκῖ δε εἡπ
 ποτω(εα)
 ῡπαροκεροῦ
 ἔπ τσατ(ε) ῡα
 επερ ρεε (ππ)οῦ
 ἡραε .
 και οπ εῡγε
 αρεοοῦτῡ
 αλλα περσω
 εα εοοῦτ απ .
 αλλα περσβεε
 επερρεῖ ἡροτο
 τεποῦ ρεε περ
 εαρτῡριοπ .
 παῖ ἡτα ππετ
 οταδδ απα θε
 οφῖλος κοῦῡ
 παῡ . πεα τε

ποῦ ετερε περ
 κεεο κη ἡρη
 τῡ ἕπ ελισαι
 οο πεπροφῖ
 της . ατω ῡπα
 χαριζε τεποῦ
 ἕπταλδῶ ἡ
 πετῡπ ῡω
 λε πηε .

ἡ ἡδῶλλεετ ῡχα
 ριζε παῦ ἕ
 ποτοειπ ἡκε
 σοπ . ἡααι
 εοοπιοπ ῡποῦ
 γε ἕεοοῦ ε
 βολ ἡεπο (1)

XXVII (εε).

εατααῡ πε .
 πεχαῡ γαρ ἔπ
 ἡεταρρελῖο
 γε ραεηη ἡ
 ζω εεεοο πη
 τῖπ γε ἕπεῡ
 τωοῦπ ἔπ πε
 χπῶ ἡπερῖο
 εε ἡβῖ πετῶ
 ἡποδ εῖωρῶ
 πηοο πβαπτιο
 της . παῖ ρω
 ῡε εατααῡ ε
 πταειῶ ἕπε

(1) Mancano qui nel manoscritto due pagine.

ροτο προφн
тнс · ατω ϣπ̄
тпе π̄ταϊό
π̄π̄ π̄τε π̄σαρ

Ⲛ̄ π̄θεολογος
ⲓαρ ετε π̄σαρ
π̄ρεϣαϣε πε
εππορτε π̄π̄
πεφιλοποπος
π̄π̄οιηтнс
π̄π̄ π̄δομ̄εστι
κος . π̄π̄ π̄δο
μ̄ηтнс π̄π̄πο
λιс π̄ρεϣтаϊό
π̄π̄ πεφίλο
σοφос εт
таτε' εпосе
перρωт π̄
сεпаϣтаρε
π̄ϣисε απ̄ π̄
π̄таеϊό π̄та
πεпсωтнр
таαϣ π̄ιωραп
пнс . ϣε ϣα
μ̄ηп ϣϣ̄ π̄
μ̄ос пнт̄п ϣε
π̄п̄ϣтωтп
ϣ̄п̄ πεϣп̄ό π̄
περ̄ιομ̄ε π̄
β̄ι пето π̄поб
ε̄ιωραппнс
п(β̄)аптистнс .

Ⲛ̄ π̄ταпкарωп
αп π̄σαϣ επ̄та

(εϊ)ό μ̄περοτε
προφнтнс
ατω п̄εартт
ρος ἰωραппнс

αλλα επροτ̄μ̄
се π̄οτ̄βιω(κ)
тнс μ̄αλλοп
ϣε οτ̄ρεϣωт̄β̄

XXVIII (μ̄εϣ).

тет̄псοотп
паспнт па
μ̄εрате ϣε
ϣаре οтκοт̄и
π̄с̄ιϣе таκ̄ό
π̄οτ̄(ε)β̄(г)ω' εϣ
ϣнк εβολ̄ .

αλλα πε̄ιςιϣε
π̄та ϣηρωαηс
κααϣ ερ̄ραϊ ϣ̄π̄
πεϣροτ̄μ̄исе
π̄ϣпаϣтаκ̄ό
αп μ̄πεβ̄ιω̄
εтϣ̄π̄ п̄ρηт
π̄μ̄μ̄ᾱῑποтте
εροтп (εт)ас
кнсис π̄ιωραп
пнс п̄βαптис
тос . π̄п̄ (ϣ)α
ελοп π̄таϣ
καατ̄ ερ̄ραϊ ϣ̄п̄
πεϣκατ̄ωп
εωμ̄α .

Ⲛ̄ π̄θε π̄та πεп
сωтнр ϣоос
π̄π̄(μ̄ηηη)ϣе
εтβ̄ηηт̄ϣ̄ ϣε
π̄татет̄п̄е ε
βολ̄ етерн̄μ̄ос
εпατ̄ εοτ̄ (ε)т̄

Ⲛ̄ каϣ ере (птнт)
киμ̄ ероϣ (ο)т̄
т̄иμ̄ле ап ае
ἰωραппнс .
μ̄εϣϣ̄ό ϣε ете
киμ̄ ероϣ ϣит̄п̄
οт̄тнт̄ . οт̄
ϣε μ̄ ε ероϣ
ϣ̄п̄ οт̄рик̄е π̄реϣ
ϣиϣαμ̄
οте π̄π̄πολιс
π̄п̄ π̄сωϣе ·
αϣτελε̄ι π̄п̄εϣ
дн̄μ̄осиоп ε
тпе ϣ̄п̄ οт̄ⲓⲣ
ϣ̄т̄ ете па̄и
пе πεϣп̄ολι
т̄ια π̄п̄ πεϣ
ϣ̄л̄ηл̄ . αλλα
π̄татет̄п̄е ε
βολ̄ εпατ̄ ε(ο̄т̄)

XXIX (μ̄εϣ).

εтρωμ̄ε ере
ϣεп̄ϣ̄β̄с̄ω̄ ет̄
β̄ . . . т̄ό ϣиωϣ

ρεπϣω̄ ἡ̄δα
 ⲙⲟⲩⲗ πετε(τῆ)
 πατ̄ εροοτ̄ .

Ⲛ̄ εἰς ρ̄ν̄τε πετ
 Φορεῖ ἡ̄π̄ϣ̄β̄
 σω̄ ετβ̄νη (σ)ε
 ρ̄η̄ ἡ̄νῖ ἡ̄περ
 ρωοτ̄ . ἀλλὰ

Ⲛ̄ ἡ̄τατετῆ̄ι ε
 βολ̄ επατ̄ ε̄οτ̄ .
 ετ̄προφ̄η̄της
 ἀρε̄ †χω̄ ⲙ̄ⲙ̄ο̄ς
 η̄ν̄τῆ̄ ζε̄ οτ̄
 ροτο̄ προφ̄η̄
 της̄ πε̄ . ετε

Ⲛ̄ παῖ̄ πε̄ ζε̄ ἀϣ̄τα
 ρ(ε τ)καῖη̄ .
 ἀϣ̄ταρε̄ τ̄πα
 λαῖᾱ . ἀτωω
 γαρ̄ ⲙ̄ⲙ̄οϣ̄ ρα
 ἔη̄ ⲙ̄πεϣ̄ς ἡ̄σο
 οτ̄ ἡ̄β̄οτ̄ .
 ἡ̄ ἐπ̄ζῖσε̄ ἡ̄ ε
 πεσ̄η̄τ̄ ἡ̄οτ̄
 κοτῖ̄ κατὰ
 ποτερ̄σαρ̄ε .

Ⲛ̄ ε(τ)αῖ̄ πετ̄ση̄ρ
 ετ̄β̄η̄η̄τῆ̄
 ζε̄ εἰς ρ̄ν̄τε
 ἀποκ̄ †(χ)οοτ̄
 παδ̄γγελος̄
 ρατεκ̄ρη̄ .
 παῖ̄ ετ̄πα
 σοοτ̄τῆ̄ ἡ̄τεκ̄

ρ̄η̄ ⲙ̄πεκ̄
 ⲙ̄το̄ εβολ̄ .
 ραⲙ̄η̄η̄ †χω̄
 ⲙ̄ⲙ̄ο̄ς η̄ν̄τῆ̄
 ζ(ε ⲙ̄)ἡ̄π̄ϣ̄τω
 οτ̄η̄ ρ̄(ἡ̄)πε
 ζ(η̄)ὸ̄ ἡ̄πε
 ρ(το)ⲙ̄ε̄ ἡ̄β̄ι
 πετὸ̄ ἡ̄ποδ̄
 εἶωραῖη̄ς (sic)
 η̄β̄αη̄η̄ς
 της̄ . ἀ(λ)λα
 ⲙ̄αρ̄ῖκ̄η̄τοη̄
 (ἡ̄)λοη̄ποη̄ ε
 ζ̄ⲙ̄ πεπρο̄

XXX (ⲙ̄η̄).

κειⲙ̄εποη̄ ἐη̄
 ῥ̄ωᾱ ⲙ̄ποοτ̄
 ἡ̄ἰωραῖη̄ς
 η̄β̄αη̄η̄ς
 πεπροζ̄ρο
 ⲙ̄ο̄ς ⲙ̄πεϣ̄ς .

Ⲛ̄ ε̄πειρε̄ ἀη̄ ἡ̄
 οτ̄ρ̄οοτ̄ ἡ̄ρᾱ
 ἡ̄ ἡ̄σοτᾱ ⲙ̄
 η̄β̄οτ̄ σετεⲙ̄
 β̄ριος̄ ετε
 ἄοοτ̄ πε̄ κα
 τᾱ τασ̄πε ἡ̄ἡ̄
 ῥ̄ⲙ̄ἡ̄κ̄η̄ε̄ ετ̄
 εἰρε̄ ⲙ̄ⲙ̄οϣ̄
 πατ̄ ἡ̄αρχ̄η̄
 τεροⲙ̄ε̄ .

Ⲛ̄ πεῖραη̄ γαρ̄
 ζε̄ ἄοοτ̄
 οτ̄ειζω̄λοη̄
 πε ἡ̄σ̄εἰⲙ̄ε̄
 εατ̄†ριῖς
 ζε̄ ἄοοτ̄ .

Ⲛ̄ ρωστε̄ ζε̄ ἀ(τ)
 οτ̄ωἡ̄ρ̄ εβολ̄
 εᾱσκατορ̄
 ἄοτ̄ ἡ̄ⲙ̄ⲙ̄η̄π̄τ̄
 ζωωρε̄ ἡ̄ἡ̄
 ροοτ̄τ̄ ρ̄ἡ̄ ⲙ̄
 πολεⲙ̄ο̄ς οτ̄βε̄
 ἡ̄εβοοϣ̄ε̄ .

ἀτω̄ η̄ωωρ̄ἡ̄ ἡ̄
 εβοτ̄ ἡ̄τατ̄τα
 ρ̄θ̄ τεστ̄τ̄λη̄
 η̄ας̄ κατὰ η̄ω̄ζ̄
 ω̄β̄ω . ἀλλὰ
 ⲙ̄ἡ̄ρ̄τ̄ρε̄ παῖ̄
 ω̄ωπε̄ παη̄ ἡ̄
 ροοτ̄ω̄ . ἐη̄

Ⲛ̄ ῥ̄ωᾱ ἀποη̄ ⲙ̄
 ποοτ̄ ἡ̄ἰωρᾱ
 η̄ς η̄β̄αη̄η̄ς
 της̄ η̄ω̄η̄ρε̄
 ἡ̄ζαχαριᾱς
 ποτ̄η̄η̄β̄ η̄ρ̄λ̄
 λὸ̄ ἡ̄δικαῖος̄ .

Εἡ̄ρ̄ωᾱ ⲙ̄η̄ω̄ρ̄ἡ̄
 ⲙ̄ⲙ̄η̄σε̄ ἡ̄εἰ
 σαβ̄ετ̄ . (τα)
 β̄ρη̄η̄ τ̄ω̄εερε̄
 ἡ̄αδ̄ρωη̄ . ἀτω̄

τστρεπης	ⲙⲁ ⲙⲙⲟⲟⲩⲩⲉ	ⲁⲓⲛⲛ ⲉⲧ
ⲙⲙⲁⲣⲓⲁ ⲧⲡⲁⲣ	ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲡⲓⲧⲁϥ	ϣⲉⲗⲉⲉⲧ ⲉⲧⲟⲩ
ⲉⲉⲓⲓⲟⲥ . (ⲉ)ⲡ̄	ϣⲟⲟⲥ ⲡ̄ⲃⲓ ⲛⲥⲁⲓ	ⲁⲁⲃ ⲧⲉⲕⲕⲗⲏ
	ⲁⲥ ⲡⲉⲡⲣⲟϥⲏ	ⲥⲓⲁ . ⲁⲧⲱ ⲉⲓⲣ
XXXI (ⲙⲑ)	ⲧⲏⲥ . ⲡⲓⲧⲁⲧ	ϣⲱⲁ ⲙⲡⲉϣⲱⲃⲓⲣ
ϣⲱⲁ ⲙⲡⲉⲡⲧⲁⲧ	ⲧⲁϩⲙⲡ̄ ^{ⲁ.ⲡ} ⲉⲡⲗⲓⲡ	ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲙⲙ
ϣⲁⲣⲓⲗⲉ ⲡⲁϥ ϩⲓ	ⲡⲟⲡ ⲡ̄ϩⲏⲣⲱ	ⲡⲁⲧϣⲉⲗⲉⲉⲧ .
ⲧ̄ⲡ ⲟⲩϣⲗⲏⲗ	ⲗⲏⲥ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲡ	ⲧ̄ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲧⲁⲓⲟ
ⲙⲡ ⲟⲩⲥⲟⲡⲥ	ⲣ̄ϣⲁ ⲙⲡⲉϣⲱⲃⲓⲣ	ⲙⲡⲡⲟⲃ (ⲡ̄ⲓⲱ)ϩⲁ
ⲉϥⲟⲩⲁⲁⲃ .	ⲙⲡⲁⲧϣⲉⲗⲉⲉⲧ	ⲡⲏⲥ ⲡⲓⲧⲁϥⲣ
Ⲙⲡⲣⲱⲁ ⲙⲡⲉⲡ	ⲟⲩⲁⲧⲙⲡⲱⲁ	ⲥⲟⲉⲓⲧ ⲡ̄ϩⲏⲧϥ
ⲧⲁⲧⲓⲣⲓⲡϥ	ⲡ̄ⲧⲉϣⲁⲣⲓⲥ	ϩⲓⲧⲙⲙ ⲡⲉⲡⲥⲱ
ϩⲓⲧⲙⲙ ⲡⲁⲣⲧⲉⲗⲟⲥ	ⲡⲉ ϩⲏⲣⲱⲗⲏⲥ .	ⲧⲏⲣ . ϩⲁⲙⲏ
ⲉⲙⲡⲁⲧⲟⲩⲱ	ⲁⲗ(ⲗⲁ) ⲉⲡⲣⲱⲁ	ⲡⲉϣⲁϥ ⲓϣⲱ ⲙⲙ
ⲙⲙⲟϥ ϩ̄ⲡ ⲑⲏ .	ⲙⲡⲉϣⲱⲃⲏⲣ ⲙⲙ	ⲙⲟⲥ ⲡⲏⲧ̄ⲡ ⲗⲉ
Ⲙⲡⲣⲱⲁ ⲙⲡⲉ	ⲡ(ⲁⲧ)ϣⲉⲗⲉⲉⲧ .	ⲙⲡ̄ϥⲧⲱⲟⲩ
ⲡⲣⲟϥⲏⲧⲏⲥ ⲙⲙ	ⲟⲩⲁⲧⲙⲡⲱⲁ	ϩ̄ⲡ ⲡⲉϣⲡⲟ ⲡ̄
ⲙⲡⲉⲧϣⲟⲥⲉ	ⲧⲁⲣ ⲡ̄ⲧⲉϣⲁⲣⲓⲥ	ⲡⲉϩⲓⲟⲙⲉ ⲡ̄ⲃⲓ
ⲉⲧⲡⲏⲧ ϩⲓ	ⲡⲉ ϩⲏⲣⲱⲗⲏⲥ .	ⲡⲉⲧⲟ ⲡ̄ⲡⲟⲃ
ⲑⲏ ⲙⲡⲥⲱⲧⲏⲣ .	ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ ⲁϥ	ⲉⲓⲱϩⲁⲡⲡⲏⲥ
ⲡⲑⲉ ⲙⲡⲥⲓⲟⲩ	(ϩ)ⲉ ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧ̄ⲡ	ⲡ̄ⲃⲁⲗⲧⲓⲥⲧⲏⲥ
ⲙⲡⲡⲁⲧ ⲡ̄ϣⲱ	ⲟⲩⲟⲣϣⲓⲥⲧⲏⲥ	ⲡⲧⲁⲓⲟ ⲟⲡ ⲡ̄
ⲣ̄ⲡ ⲉϥϣⲱ ⲉ	ⲁⲡ̄ⲟⲩ ⲟⲩⲉⲃⲟⲗ	ⲡⲉϥⲉⲓⲟⲧⲉ ⲁ
ⲃⲟⲗ ⲗⲉ ⲙⲉⲧⲁ		ⲡⲉⲧⲁⲣⲏⲉⲗⲓⲟ
ⲡⲟⲉⲓ .	XXXII (ⲡ).	ϣⲟⲟⲩϥ ϣⲱⲁ ⲁ
Ⲙⲡⲣⲱⲁ ⲙⲡⲉⲧ	ⲧⲁⲣ ⲁⲡ ϩ̄ⲡ ⲡⲉϥ	ⲣⲏϣ̄ϥ ⲙⲡⲕⲁϩ
ϣⲱ ⲙⲙⲟⲥ ⲡ̄	ⲁⲣϣⲱⲡ ⲟⲩⲗⲉ	ⲧⲏⲣ̄ϥ . ⲁⲧⲱ
ⲡⲉϥϥⲁⲣⲓⲥⲁⲓⲟⲥ	ⲁⲡ̄ⲟⲩ ⲟⲩⲁ ⲁⲡ	ⲁⲧⲥⲟⲩⲱⲡⲟⲩ
ⲗⲉ ⲁⲓⲛⲛ (ⲡⲉ ⲧⲉ)	ϩ̄ⲡ ⲡⲉϥⲙⲉⲣⲓⲥ	ϩ̄ⲡ ⲡ̄ϩⲉⲑⲡⲟⲥ
ⲥⲙⲏ ⲙⲡⲉⲧ	ⲧⲁⲡⲟⲥ ⲙⲡ̄ ⲡⲉϥ	ⲗⲉ ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲉⲥ
ϣⲱ ⲉⲃⲟⲗ (ⲗⲉ)	ϣ(ⲓⲗⲓ)ⲁⲣϣⲟⲥ .	ⲡⲉⲣⲙⲁ ⲉⲧ
ⲥⲟⲟⲩⲧ̄ⲡ ⲡ̄ⲧⲉ	ⲟⲩⲗⲉ ⲉⲓⲛⲛ ⲁⲡ	ⲥⲙⲁⲙⲁⲁⲧ
ϩⲓⲛ ⲙⲡϣⲟⲉⲓⲥ .	ⲉⲡⲡⲟⲃ ⲡ̄ⲧⲧⲁ	ϩⲓⲧⲙⲙ ⲡ̄ϣⲟⲉⲓⲥ
ⲥⲟⲟⲩⲧ̄ⲡ ⲡ̄ⲡⲉϥ	ⲗⲓⲗⲁⲓⲁ . ⲁⲗⲗⲁ	ⲁⲧⲱ ⲡⲁⲓⲁⲧⲟⲩ

ἡπειρωει
 ἕεακαριος
 ξε ατρῆεπυα
 ετρετсгаἱ ἕ
 πετραπ ἕπ
 πετρῖπееε(τε)
 ε̄ε πεταγτε

XXXIII (πα).

λιον ετογαδβ .

Ⲛ ⲥⲱⲧἕⲧⲉⲡⲟⲧ
 εταποδεξις
 ἡπετῖπξῶ
 ἕεεοοτ . ⲫ

ⲥⲉⲛ ετοαλπι
 ῖξ ἕπετοτ
 ηε ἡσα ρωβ
 πἕε ἡτατ
 ψωπε ριτἕ
 πεπσωτηρ .

αψωωπε πε
 χαγ ε̄π περο
 οτ ἡενηρωλнс
 πῖρο ἡῖοτ
 λαια ἡβι οτηнβ
 επεγραп πε
 ζαχαριαс εγ
 ηп επεροοτ
 ἡαβια . ετἡ
 таγ οтсгἕε
 εβολε̄π ἡψε
 ере ἡαδρωп .
 επесрал пе
 ελἱсаβет .

πετψοοп
 λε ἕεпеспаτ
 ἡἱκαριος ἕ
 πεετο εβολ
 ἕεπχοεис .
 εтееооψе
 λε ε̄п ἡεп
 тоλн ἕп ἡ
 λικαιωεα

ἕεπχοεис
 ετογαδβ .
 ατω πε ἕεп
 таτ ψηре
 ἕεεατ . εβολ
 ξε πε οτα
 βρηп те е
 λἱсаβет .

ατω ἡτοοτ
 ἕεпеспаτ
 пе αταἱαἱ пе
 ε̄п πετσοοτ .
 αψωωπε ξε
 ε̄ε πтρεγ
 ψἕεψе ε̄п
 ттаξис ἡ

XXXIV (πб).

πεγροοτ ἕ
 πεετο εβολ
 ἕεпποτте
 ката пωпῖт
 ἡтἕптоτн
 ηв αсраτωγ (?)
 εταλε ψοτ

εηπε εβραἱ
 αψωк εροτ
 еперпе ἕ
 πχοεис (ατω)
 пере πἕηη
 ψе тнр̄γ ἕ
 πλαос ψληλ
 ἕεпсапβολ
 ἕεппаτ ἕ
 пψοτε(ηп)ε .

Ⲛ ⲡⲁⲓⲧⲏⲉⲗⲟⲥ
 ἕεпχο(εи)с оτ
 ωпε па(γ) εβολ
 εγαερεατγ
 ἡса отпаεε
 ἕεпεθтсἱαс
 тнrioп ἕ
 пψοτεηпε .

αψωτορτῖρ
 λε ἡβι ζαχαρι
 ас ἡтереγ
 паτ ατω ατ
 εοτε εε εβραἱ
 εχωγ . पेखे

Ⲛ ⲡⲁⲓⲧⲏⲉⲗⲟⲥ
 λε παγ ξε ἕ
 πῖρρεοτε ζα
 χαριαс ξε ατ
 ⲥⲱⲧἕⲧⲉⲡⲟⲧ
 εпек
 сопс ατω тек
 сгἕε ελἱса
 βет паξпō
 паκ ἡοτψη
 ре ἡῖεοτте

επεγραπ ζε
 ἰωγραπης .
 οτη̄ οτραψε
 παωπε πακ
 ε̄π̄ οττελνη̄ .
 ατω οτη̄ ραδ
 παραψε εχ̄ε
 πεψπο̄ .

¶ Παροτονοδ

γαρ ε̄πεε
 το εβολ̄ ε̄

XXXV (πγ).

πποττε ατω
 ἡπεψσε ηρ̄π̄
 ρι σικερα .
 ατω ψπαμοτρε
 εβολ̄ε̄ πε
 ἡπᾱ ετοταδδ
 χιπ εψ̄ε̄ ρη
 τ̄ς ἡτεψαατ
 ατω ψπακτε
 οτη̄ηηψε ἡ
 ἡψηρε ε̄π̄η̄λ
 επχοεις πετ
 ποττε . ατω
 ἡτοψ ψπαμο
 ωψε ρατετρε
 ε̄ε̄ πεππα
 ε̄π̄ τβο̄ε̄ ἡ
 ρηλιας . εκτο
 ε̄π̄ρητ ἡπει
 οτε επετψη
 ρε ατω ἡατ

σωτ̄ε̄ ε̄π̄
 τ̄ε̄π̄τ̄ε̄π̄
 ρητ ἡἡα
 καιος . εσοδ
 τε ἡοτλαος
 ε̄π̄χοεις
 εψ̄δ̄τωτ .

ατω πεζε ζα
 χαριας ε̄πατ
 γελος ζε
 ε̄π̄ οτ̄ ἡπαει
 ε̄ε̄ επᾱ .
 αποκ γαρ δῑ
 ῥε̄λλ̄ο̄ ατω
 τασεμε̄ δσ
 α(ἰ)ᾱ̄̄̄ ε̄π̄ πεσ
 ροοτ̄ . α πατ

¶ γελος οτω̄ε̄
 πεχαψ παψ
 ζε αποκ πε
 ραδρινλ
 πεταθερατ̄ψ
 ε̄πεε̄τ̄ο̄ ε
 βο̄λ̄ ε̄π̄ποτ
 τε πτατ̄π̄
 ποοτ̄τ̄ εψα
 ζε ἡε̄ε̄ακ .
 ατω εταψε
 οειψ πακ
 ἡπᾱ .

εις π(αἰ) πεπ
 τατχοοτ̄ ἡ

XXXVI (πδ).

ἰωγραπης
 ε̄πατοτ̄ω̄
 ε̄ε̄οψ ριτ̄ε̄
 παγγελος
 ε̄π̄χοεις ραδ
 ριηλ . εις πᾱ

πε πτᾱιο̄ ἡ
 πεψειοτε ε̄
 πατοτ̄ψποψ .
 ε̄π̄ἡ̄σα πᾱ ατ
 ψπο̄ ἡἰωραπ
 ηης . ατ̄ψπο̄
 ε̄π̄ρηδ̄ς ετ
 ε̄οτρε .

ατ̄ψπο̄ ἡτλαε̄
 πας ε̄πετατ
 γελιο(π) .

ατ̄ψπο̄ ε̄π̄σι
 οτ̄ ετ̄τ̄ε̄α
 πε ε̄ποτοε̄ .

εις π(ε)ρ̄ιε̄ιβ̄ ε̄

πποττε πε
 χαψ πετπα
 ψι ε̄π̄κοσμο̄ς .

ατ̄ψπο̄ ε̄π̄στ̄τ̄

κλητικος ἡ
 τ̄ε̄π̄τερο̄ ἡε̄
 πητε .

ατ̄ψπο̄ ε̄π̄ετ

πασοδ̄τε ἡ
 οτ̄ρη̄ν̄ ε̄π̄κο̄ς
 μο̄ς εσβ̄ηκ

ψα πποττε

ετε πεθ̄β̄β̄ιο
 πε ̄̄π πτ̄β̄
 β̄δ̄ . ἰωβαν
 πης δε πεχαγ
 περε τεγ̄β̄β̄
 σω εττ̄δ̄ β̄ι
 ωωγ ωροπ
 β̄π β̄επγ̄ω̄
 π̄β̄ᾱᾱοτ̄λ̄ ε
 ρε οτ̄ᾱο̄ξ̄β̄
 π̄ωααρ ̄̄ηρ
 ετεγ̄τ̄πε .
 ε̄γοτε̄̄ω̄χε
 β̄ι εβ̄ιε̄^{sic} β̄ροοτ̄
 ᾱτεις λοιποπ
 π̄τ̄π̄ροπ
 π̄θ̄β̄ω̄ π̄γ̄ω̄

 XXXVII (πε).
 π̄β̄ᾱᾱοτ̄λ̄ ετ
 τ̄δ̄ β̄ι ἰωβαν
 πης . . (π̄ις)ω
 οπ γαρ χε β̄α
 ᾱοτ̄λ̄ γ̄τ̄σ̄τητ̄
 εβ̄ολ̄ απ̄ . γ̄δ̄
 γαρ π̄γ̄ᾱῑ ετ
 πω ̄̄π̄ρεπ̄ος
 π̄π̄ρω̄ᾱε .
 εγ̄β̄ηπερε
 τεἰ̄ π̄τειβ̄ε
 β̄π̄ οτ̄ᾱπ̄τ̄
 ρ̄ᾱραω̄ .
 ᾱτω γ̄ᾱτ̄β̄

π̄τεγ̄τρο
 φ̄η π̄(θ)ε π̄π̄
 τ̄β̄ποοτε
 τηροτ̄ ετοτ̄
 ᾱαβ̄ . π̄πεκ
 οτ̄ . . . γ̄ δε χε
 ρα ο̄ρ̄ξ̄
 π̄γ̄ω̄
 } βε οτ̄η π̄τα
 πεπροφ̄η
 της ἰωβαν
 πης τα . . τ̄
 β̄ιωωγ̄ ᾱτ̄
 ωωπε ετ̄
 β̄οτε ̄̄πεσ̄
 τερεω̄ᾱ
 π̄π̄β̄ᾱῑᾱω̄
 ετ̄τακ̄δ̄ ̄̄
 π̄τ̄β̄δ̄δ̄ . ᾱτ̄
 τ̄β̄δ̄δ̄ γαρ β̄π̄
 τεγ̄σαρ̄ξ̄ ετ̄
 οτ̄ᾱαβ̄ . ̄̄π̄
 επιοτ̄ᾱια
 γαρ ωροπ
 β̄π̄ γ̄ω̄ π̄β̄ᾱᾱοτ̄λ̄
 ᾱετ̄δ̄ω̄ω̄τ̄
 γαρ π̄(σα) β̄β̄
 σ̄ω̄ π̄γ̄ω̄ π̄
 β̄ᾱᾱοτ̄λ̄ β̄π̄
 πεπλατ̄ια
 ο(τ̄β)ε (ᾱ)ετ̄
 ωωπ̄τ̄ ε
 β̄της . οτ̄βε
 ᾱετοτ̄ω̄π̄β̄

εβ̄ολ̄ β̄π̄ π̄ηι
 π̄περρωτ̄

 XXXVIII (πς).
 ̄̄π̄ χ̄ᾱρις π̄
 ωοτ̄ωοτ̄ β̄π̄
 τεγ̄β̄β̄ω̄ .
 οτ̄βε ᾱετ̄ρ̄
 ωᾱ'π̄β̄ητ̄ς
 β̄π̄ οτ̄ᾱπ̄τ̄
 λᾱᾱπ̄ρος .
 Ερε τεγ̄β̄β̄ω̄
 πεχαγ̄ ωροπ
 εβ̄ολ̄β̄π̄ π̄γ̄(ω)
 π̄β̄ᾱᾱοτ̄λ̄'
 β̄π̄ οτ̄ω̄π̄ς ᾱ'
 ̄̄π̄ οτ̄κοκ
 κος . θ̄β̄ω̄
 γαρ χ(α)ξ̄ω̄
 τσαρ̄ξ̄ ̄̄π̄β̄ι
 καιος (ω)ωπ̄
 ερος π̄τ̄πο
 λιτ̄ια . θ̄β̄
 } σ̄ω̄ τω̄κ̄ς ᾱτω
 σ̄χωκ̄(ρ)' τσα
 ρ̄ξ̄ ̄̄π̄ᾱᾱκα
 ριος σ̄β̄τωτ̄
 ετεβ̄ετασις .
 β̄ωσ̄τε βε π̄
 κελαᾱτ̄ απ̄
 πε π̄σα οτ̄πο
 λιτετ̄ᾱᾱ .
 πεπροφ̄ητης
 ετοτ̄ᾱαβ̄ (αατ̄)

ειρωμ̄ εβολ
 κε̄ π̄τεροτε
 πωχλεῑ παϊ
 π̄βι παχαζε .
 αῑφ̄ριωωτ
 π̄οτ̄ροοτ̄πε .
 ατω̄ αῑθ̄β̄βιο
 π̄ταψ̄τηχη̄ ρ̄π̄
 οτη̄νηστ̄ια .
 ρ̄επ̄ρω̄ οπ̄ π̄
 β̄αᾱᾱπε ᾱ ᾱω
 Ἰ̄σ̄η̄ς ο̄τερ̄σαρ
 πε̄ ε̄π̄τοτ̄ ε̄
 π̄τᾱᾱῑο̄ π̄
 τεσ̄κη̄νη̄ .
 καῑ περ̄ ερε
 π̄σω̄τηρ̄ . .
 π̄π̄β̄ᾱᾱᾱπε
 ερ̄βοτ̄ρ̄ ρ̄ᾱ
 πε̄τᾱᾱᾱᾱῑο̄ .
 π̄αποστολος
 τη̄ροτ̄ π̄τατ̄
 κ̄ρ̄ο̄ επᾱδᾱβο
 λος̄ ετ̄φο̄ρεϊ

 XXXIX (πζ).
 π̄θ̄β̄σ̄ω̄ π̄ε
 λᾱχῑσ̄τος̄ .
 Ερε̄ ἰω̄ρᾱπ̄νης̄
 β̄ε̄ οτ̄π̄ ρ̄π̄ τε
 ρ̄νη̄ος̄ ε̄ψ̄ω̄
 οπ̄ ρ̄π̄ π̄β̄η̄β̄
 ατω̄ πε̄ω̄κο̄λ
 π̄ᾱπε̄τρα

χ̄ιπ̄ τε̄ψ̄ᾱπ̄τ̄
 κο̄τῑ π̄θε̄ π̄
 π̄ᾱγγελος̄
 ετ̄ω̄οοπ̄ ρ̄π̄
 τη̄ε̄ ε̄ψ̄ο
 λῑτε̄τε̄ κᾱτα
 πο̄τω̄μ̄ ᾱᾱ
 π̄πο̄τ̄τε̄ ε̄ψ̄
 ω̄οοπ̄ ρ̄π̄ ρ̄ε̄
 ρ̄ω̄ π̄β̄ᾱᾱᾱο̄τ̄λ
 ερε̄ πε̄ρ̄ᾱᾱ
 εῑοο̄τε̄ ω̄ο̄το
 ε̄πε̄σ̄η̄τ̄ ᾱᾱ
 π̄ρο̄τ̄ᾱᾱπε̄ π̄
 θε̄ ᾱᾱπ̄πο̄β̄ ρ̄η̄
 λ̄ιᾱς̄ . πε̄προ
 φ̄η̄τη̄ς̄ γ̄αρ
 σ̄λᾱτ̄ ω̄η̄ω̄
 ᾱᾱπ̄ πε̄τερ̄η̄τ̄
 ρ̄π̄ τ̄βο̄ᾱ π̄
 τᾱ π̄λο̄τ̄τε̄
 τᾱᾱς̄ πᾱτ̄ .
 Ἰ̄ τ̄βο̄ᾱ γ̄αρ̄ π̄
 ρ̄η̄λ̄ιᾱς̄ ἡ̄ τε̄
 χᾱρῑς̄ π̄τᾱψ̄
 χ̄ῑτ̄ς̄ π̄τᾱ ἰω̄
 ρ̄ᾱπ̄νης̄
 ρ̄ω̄ω̄ψ̄ εῑ π̄
 ρ̄η̄τ̄ς̄ .
 ρ̄η̄λ̄ιᾱς̄ π̄ε̄ οτ̄
 ρ̄ω̄ᾱε̄ πε̄
 π̄ρᾱτ̄ψ̄ω̄ .
 ἰω̄ρᾱπ̄νης̄
 ρ̄ω̄ω̄ψ̄ π̄ρω̄

ᾱε̄ π̄δικ̄αιος̄ .
 πε̄ψ̄φο̄ρεϊ
 π̄ρ̄ε̄π̄ρω̄ π̄
 β̄ᾱᾱο̄τ̄λ̄ .
 ᾱτ̄εῑς̄ οπ̄ π̄τ̄π̄
 θε̄ω̄ρεϊ̄ ᾱᾱ
 π̄ᾱτ̄ς̄τη̄ρη̄ο̄
 ᾱᾱπ̄ᾱο̄ζ̄ ρ̄ π̄

 XL (πη).
 ψ̄ᾱαρ̄ (ε̄)τ̄
 ᾱη̄ρ̄ (ε̄ζ̄π̄ τ̄)ε̄ψ̄
 †πε̄ . π̄ᾱο̄ζ̄ρ̄
 Ἰ̄ δε̄ οτ̄φ̄ : . σ̄π̄ιᾱ
 πε̄ ᾱᾱπ̄ (ο̄)τ̄κε̄
 φ̄(ᾱλᾱιο̄π̄ ᾱᾱπ̄) τᾱ
 γ̄ᾱᾱ π̄ᾱπᾱρ
 θε̄πος̄ .
 π̄ψ̄ᾱαρ̄ ρ̄(ιω̄)ω̄ψ̄
 (ε̄)τ̄ρε̄ψ̄ᾱο̄ο̄τ̄τ̄
 πε̄ . τ̄†πε̄
 οπ̄ ρ̄ο̄ᾱο̄ιω̄ς̄
 ε̄πε̄ῑζ̄η̄ οτ̄π̄
 τᾱ(ς̄) ᾱᾱᾱᾱτ̄
 π̄ο̄τ̄β̄ω̄λ̄ ε̄
 β̄ο̄λ̄ π̄ρ̄ᾱρ̄
 π̄σο̄π̄ ρ̄ῑτ̄π̄
 (τ̄)ε̄πε̄ρ̄γ̄ιᾱ
 ε̄θ̄ο̄ο̄τ̄ .
 πε̄τ̄π̄ρε̄πε̄ι
 π̄ο̄τ̄ᾱο̄ζ̄ρ̄
 π̄ψ̄ᾱαρ̄ ε̄ᾱο̄
 ρ̄ς̄ ᾱτω̄ ε̄ρ̄ω̄κ̄
 ᾱᾱᾱος̄ ρ̄ᾱ π̄ρ̄

πειετε $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$
 πειοτ . και
 γαρ πετρος
 πατρωτος $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$
 πεπωτηρ
 ζω $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ος γε
 ρωακ $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$
 $\bar{\tau}\bar{\pi}$ $\bar{\rho}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ (π) $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$
 ετε γε πεπτασ
 μοτ $\bar{\rho}\bar{\pi}$ τσαρξ
 αψηλ $\bar{\alpha}$ $\bar{\rho}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ (ππο)
 βε ετατρεσ
 ψωπε βε $\bar{\rho}\bar{\pi}$
 πεπιθηια .
Ττϛπε βε π $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$
 μοπαχος $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\pi}$
 οτπαρθεος
 $\bar{\eta}$ οτεγκρα
 της εσψαπα
 τακτηϊ π $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$
 τεφ $\bar{\tau}\bar{\alpha}$ ς εσε
 κωρ $\bar{\omega}$ ετϛ
 πε . εφεϛρορ
 $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ πας $\bar{\rho}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$
 πμοξ $\bar{\rho}$ π $\bar{\omega}\bar{\alpha}$
 αρ ετμοοττ
 $\bar{\rho}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ πρ $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$
 ετε $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ πειοτ .

XLI (πθ).

ετι οπ οτ $\bar{\eta}\bar{\tau}\bar{\epsilon}$
 πμοξ $\bar{\rho}$ π $\bar{\omega}\bar{\alpha}$
 αρ κε(θ)εωρια
 $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ τ . π $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ τ

γελος $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ πποτ
 τε ρεπατμοοτ
 πε(τ)ε $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ηρ π
 ρεπμοξ $\bar{\rho}$ π
 αττακο .
 ρηλιας ρωαγ
 $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\pi}$ ιωραπ
 λης επειδη
 ρεπαγγελος
 ρωοτ πε $\bar{\rho}\bar{\pi}$
 πρω $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ε πρεσ
 μοτ . ετβε
 παϊ ατ(α)οροτ
 π $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ μοξ $\bar{\rho}$ π
 ρεσμοοτ . η
 εσφατακο .
 γεκας ππετ
 $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\pi}$ $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ οοτ
 ρ(ιτ)π π $\bar{\beta}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$
 (ετ)οτειρε
 ($\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ο)οτ γε
 (ρεπ)ποττε
 (πε)πσε $\bar{\omega}\bar{\alpha}$
 (ψε) πατ .
 π(λα)ος τηρ $\bar{\alpha}$
 ($\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\pi}$)ιη $\bar{\lambda}$ ατ
 βω $\bar{\omega}\bar{\tau}$ ρητ $\bar{\alpha}$
 πιωραπλης
 γε $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ εσφακ
 πτογ πε πε
 $\bar{\chi}\bar{\alpha}$. ατω ετ
 βε παϊ πετ
 ρωακ $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ο

οτ $\bar{\rho}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ π $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$
 ετε $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ πειοτ .
 ετι οπ οτ $\bar{\eta}$
 τε πμοξ $\bar{\rho}$
 π $\bar{\omega}\bar{\alpha}$ αρ κε
 θεωρια $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ τ .
 επειδη ραπ $\bar{\alpha}$
 ετρε ταρε
 λη π $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ο
 παχος αψαϊ

XLII (ο).

$\bar{\rho}\bar{\pi}$ τ $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ πτετ
 σεβης πσε
 οταροτ π $\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ παρ
 χηρος . ρηλι
 ας $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\pi}$ ελισα
 ος $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\pi}$ ιωραπ
 λης π $\bar{\beta}\bar{\alpha}$ πτις
 της . ατεις οπ
 π $\bar{\tau}\bar{\pi}$ θεωρει
 π $\bar{\tau}\bar{\epsilon}$ τραπιδα
 π $\bar{\omega}\bar{\pi}$ ηρε π $\bar{\tau}\bar{\alpha}$
 ιωραπλης ε
 π $\bar{\pi}$ οει $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ ος
 πασ ρι π $\bar{\chi}\bar{\alpha}$ ιε .
 επε τεσ(ρ)ρε
 γαρ πεσαγ
 πε ρε $\bar{\omega}\bar{\alpha}$ γε
 $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\pi}$ οτεβιω
 ροοττ . πετ
 ρωτ γαρ $\bar{\rho}\bar{\pi}$ π
 τοοτ ετ $\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}\bar{\alpha}$ τ
 ετμοοττε ε

(π)αἱ ἐτωψ
 ἐβολῆι πᾶαιε
 Ἐπειδὴν ἄ θη
 ρωδης στῆλα
 ἀγχι ἑπιῆα
 ἡῖκοτῆ ἑ
 Φίλιππος
 περσον ἡχι
 οτε . περῶ
 γαρ ἡποεικ
 πε εθρηω
 διας . ἀτω περ
 ῥῆοος ἡῖ
 ἑας ἡρωπ
 πκαθ πο(ει)π
 ἐχῆ τεῖ(πα)
 ραδασίς (πτε)
 πλοῖος .
 ἄ περστῆλος
 ρικε ἄ πσῖτε
 ἡῖτοοτ ὡτορ
 τῆ . ἀτκῖε ε
 ἑατε θε ἄ
 πλοττε ποτ
 ὄς εροοτ .
 ἄ πρητ ἡτοῶ
 πῖε φηροειῖ
 ροειῖ . ἄ λας
 πῖε κα σ(οτε)
 ἐπανρ ἐῖπ
 πετσωτῖ
 εροοτ .
 ἡετωψ ἑππο
 ῖος ἀτκαχω

οτ ἐβολ ἡε
 ἡρεπῖῖποο(τε)
 πετῆροτε γαρ

 XLV (οτ).
 πε θρη(ω)
 δης ἡῖρῶ .
 ἀτ.οτ.
 . . . ἡοτ. . . ε
 τᾶ
 . . . οτᾶ ἑῖπ πετ
 τωφ
 ρεπ ἑαῖστα
 . . ἡεῖοτ
 δαῖ ἐπεροτῶ
 ἑαδίστα ἐχ(ῶ)
 οτρωῖ ἡτε
 πλοῖος .
 ἀτ(ει) τηροτ(ρι)
 οτσον ἐβολ
 ἐτ(ε)ρηῖος
 ὡα ἡωραπ
 πης . ἀττατο
 (ε)ροφ ἡταγία
 (ἡτ)παρδασίς
 (ἡ)τᾶ θρηω
 (δ)ης δας . ἀφ
 κοπτεῖ ἑῖος .
 (ο)τεβολ γαρ ἀπ
 ῥῆ ἡοτηνῖ
 πε θρηωδης
 ἀλλὰ οτεβολ
 ῥῆ ἡοτηνῖ
 πε ἡωραπ

πης . ἀτω πε
 ρε περρητ
 ἑῖπ περσπο
 τοτ † ἡρητ
 ἐπποῖος .
 ἡτοφ δε ἡω
 ραππης ρα
 θη ἡοτποδ
 ἡο(τ)οειψ
 ἐτρετεῖ ὡα
 ροφ πεψαρε
 οτῖῖα ἡτε
 πχοεις τορ
 ἡφ ἡγχι ἑ
 ῖοφ εροτπ
 ἐπκοιτωπ
 ἡθρηωδης
 ἐτρεφθεω
 ρεῖ ἡπετῆει
 ρε ἑῖοοτ
 τηροτ .
 ἀτω τῶιξ ἐτοτ
 ωῖ ῥῖ ππ
 παξ ἑφίλιπ
 πος πεψαφ

 XLVI (οδ).
 θεωρεῖ ἑῖος
 ἐσσοτο σποφ
 ἐπеснт .
 πῖεακαρῖος δε
 ἡωραππης ἡ
 τερεφπατ ε
 ροοτ ἐτскτῆ

λεῑ αρω̄ εῑπ
 ταϋ οικ̄ εθε
 ραπετε εῑμο
 οτ̄ αϋτω̄
 αϋεῑ επ̄εσντ̄
π̄εῑματ̄ π̄θε
 π̄οταρ̄γε
 λος̄ . ᾱ π̄σαεῑ
 εῑ ψᾱ πετω̄ω
 πε̄ . π̄εῑε γαρ̄
 π̄ορ̄εῑε ψαϋ
 μοτρ̄ εῑπρω
εῑε ε̄χ̄π̄ οτ̄
εῑα π̄π̄κοτ̄κ̄ .
 αϋθεραπετε
εῑεπ̄ εῑμο
εῑπ̄ψωπ
 εροϋ̄ επ̄τη
 ρ̄ϋ̄ π̄εῑπαρ̄ε .
εῑα πεοτοεῑω
 ε̄τ̄εῑματ̄ πε
 ψαϋεῑ ψαροϋ̄
 (π̄ε)αϋ̄ π̄σοπ
 π̄ϋ̄ω π̄πεῑ
 ψαχε̄ παϋ̄ ε
 τε̄ πᾱῑ πε̄ .
 οτ̄κ̄ ε̄ξεστε̄ῑ
 πακ̄ ω̄ π̄ρ̄ο̄
 ε̄χῑ π̄θ̄εῑε
εῑπεκσοπ̄ .
 Οτ̄κ̄ ε̄ξεστε̄ῑ
 πακ̄ ε̄σοοτ̄π̄
 τοοτ̄κ̄ ε̄βολ̄
 εοτω̄εῑ εῑα

π̄πιπαζ̄ π̄
 τᾱ πεκσοπ̄
 σοοτ̄π̄ ε̄βολ̄
 εροϋ̄ . ραπαζ̄
 ραπλω̄ε πεϋ
 χ̄πῑο̄ εῑμο
 ετ̄βε̄ ρωβ̄
 π̄εῑ εῑποπ̄η
 ροπ̄ π̄τᾱ ρη̄
 ρωδ̄η̄ς αατ̄ .
εῑπ ρεπαπ̄ι
 γ̄εῑᾱ . ρω̄ς ε(ϋ̄)

XLVII (οε).

πατ̄ εροοτ̄
 εϋθεωρεῑ
 π̄β̄ῑ π̄ρ̄ο̄ εῑ
 πεσκοπος̄
εῑπρω̄εῑ αϋ̄
 εῑεῑε̄ χ̄ε̄ οτ̄
 προϋ̄η̄τη̄ς
 πε̄ . αρω̄ χ̄ε̄
 οτ̄π̄ᾱ π̄τε
 π̄ποῡτε̄ πετ̄
 ψαχε̄ π̄ρη̄
 τ̄ϋ̄ . αϋ̄ρ̄εο

τε̄ ρατεϋ̄ρη̄ .
 επ̄εϋπατ̄
 γαρ̄ εροϋ̄ ερε̄
 ρεπ̄ϋ̄ π̄βᾱ
 μοτ̄λ̄ το̄ ριω̄
 ωϋ̄ . ερε̄ οτ̄
μο̄χ̄ε̄ π̄ψααρ̄
 μη̄ρ̄ ετεϋ̄†

πε̄ . ερε̄ ρη̄τ̄ϋ̄
 τη̄β̄ επ̄εϋσο̄ῑ
 ετ̄βε̄ οικ̄ .
 ερε̄ τεϋ̄σαρ̄ε̄
 ψοβε̄ ε̄βο
 σ̄τ̄ (?) εῑματε̄ ε̄
 τ̄βε̄ περ̄ .
 ερε̄ πεϋρ̄ο
 χ̄ηρ̄ ετ̄βε̄
 παη̄ρ̄ εῑπ̄χᾱῑε̄ .

αρω̄ ερε̄ πεϋ
 βαλ̄ ψοτο
 ε̄χ̄π̄ πεϋοτο
 οβε̄ π̄ρεπ̄εῑ
 ειοοτε̄ π̄
 θε̄ π̄ρεπ̄εῑα
εῑπετρᾱ ετ̄
 τ̄λ̄τ̄λ̄ επ̄εσντ̄
 π̄πατ̄ π̄εῑ
 π̄οτ̄μοοτ̄ .
 αρω̄ πεϋπ̄ι
 θε̄ εϋσω̄τ̄εῑ
 εροϋ̄ . πε̄ι

ψαχε̄ οτ̄π̄ εῑ
 ποτ̄εωπ̄ λοῑ
 ποπ̄ ερη̄ρω̄
 ριᾱς̄ . ᾱσπω̄

ρ̄ω̄ ε̄βολ̄ π̄πε̄ς
 β̄ῑχ̄ π̄θε̄ π̄π̄ι
 ερ̄π̄η̄ . ᾱς̄
 χ̄ῑς̄ε̄ ε̄ρ̄ρᾱῑ εῑ
 π̄εῑᾱκ̄ε̄ π̄
 ἱ̄ε̄ρ̄ᾱβε̄λ̄ . πε̄

XLVIII (ος).

κας κε πλας
 πταρϕλτα
 ρει ενπιπαε
 †πατρεται
 πε παϊ πτεφ
 απε πτασω
 εβολεε πεφ
 σποφ . ιεζα

† βελ μεπ πτας
 χοοτ πτες
 κაკια μεπποδ
 ρηλιας πτει
 ρε κε εψχε
 πτοκ πε ρη
 λιας ει ειε απτ
 ιεζαβελ ρω

† παϊ ερε πποτ
 τε αατ παϊ .
 κε εψωπε
 †πακω π
 τεκαπε ρι
 κωκ ψα πι
 πατ πραστε .

† ρηρωλιας
 δε πεσβοπτ
 ρωωσ εταπε
 πιωραππης .
 ατω πεσοτ
 ωψ εεοοτ
 τφ πτερποτ
 μεπσβεβοεε .

† ρηρωλιας
 γαρ πεχαφ

πεφδ ηροτε
 ρητφ πιω
 ραππης εφ
 σοοτη μεοφ
 κε οτρωμε
 πε ηδικαιος
 εφοτααδ
 ατω πεφ
 τμεαιδ με
 οοφ πτερεφ
 σωτμε δε ε
 ροφ ηραρ η
 σοπ αφρωπη
 ρε . ατω πεφ
 επιοτμεει
 πε εφσωτμε
 εροφ . πεφ
 τμεαιδ μεπ
 μεοφ μεπεε
 το εβολ ηπ
 ρωμε . ερε
 τεφπροδο

XLIX (ος).

σια σεοπτ
 μεπ ρηρωλιας
 †ρτηκ οτη
 ητπατ . ρη
 ρωλιας γαρ
 πετρηπιδ
 μεοφ εβολ
 ριτη ιωραπ
 πης ετβε
 ρωδ πιε η

τα ρηρωλιας
 ρωρατε η
 ρητοτ . αφ
 ετη^{sic} ιωραπ
 πης εροτη
 επεψτεκο .

† ταϊ τε τκακια
 ηρηρωλιας .
 παϊ πε πεκροφ
 ηρηρωλιας .
 ατειс оп ητη
 τατε κελον
 ροп επαιω
 ραππης πε
 μεπατηπα
 (ρα)ρε μεψ
 τεκο . πεφ
 ψοοп δε εμε
 πεα ετμεατ
 ηβι πεπρο
 φητης ετοτ
 ααδ πθε ποτ
 σεειп ηса
 βε . μεαλλοп

δε ηθε ποτ
 αγγελος η
 τε πχοεις ηс
 εφρπαρρε ε
 πετδ ηсаψ
 εμε πεφψαχε .
 πετδ κε η
 ψопρηт
 πεφсолδλ
 μεοοοτ .

πετοῦπ
 εροῦπ ερεπ
 εεα πκακε
 πεϋ†βοε
 πατ ρι ρτ
 ποεοπн
 ατε(κστασις)
 ει εχωϋ ε
 βολεριτε
 лποуте

L (OH).

ο(τ)ψοῦτρ πεс
 εεεε τε ποῦ
 οειψ πεε . αϋ
 εεωρεϊ πпет
 οῦπ εροῦπ
 επποб πψτε
 κο εтснψ .
 πειατπρατϋ
 ειψαξε εα
 εεπτε . εтψο
 оп тнрот ρπ
 οτεκαρπρηт
 εεπ οτρηεε εεπ
 οтаψαροε .
 ατω εтεεокε
 επεροῦο εεπ
 εε πϋιζωοτ
 εραϊ επтн
 ρϋ . алла ρο
 } εεωс пεψαтсω
 τεε εтсεи ρι
 πхисе ео†

боεε πατ же ρт
 ποεεπε пет
 лнτлнτ^{sic} πϋ
 паωск ал .
 αϋποει πтбоεε
 πтесεи πбι
 iωραπпнс .
 пβαπтистнс
 εтψαξε επеп
 сωтнр же еϋ
 лнт епеснт
 епетψнк εε
 пкаε ριτεε пе
 сϋос πϋпот
 ρεε . н пϋαпа
 каλεϊ πпет
 ρεε пεа εтее
 εаτ ρπ тезω
 рптнα . οтее
 τε тезста
 сис εεппро
 φнтнс .

т тесεи гар π
 тапастасис
 асотωψϋ π
 πρб προεεпт .
 εεп εεεоχлос .
 асρωρб πεε

LI (OӨ).

пτλн павεпте .
 асеппе εβολ
 πпетεεε пεа
 εтееεаτ ρπ

οτεεπтχωω
 ре εεп οтетφρα
 стпн . πте
 реϋтωοῦп же
 εβολεπ тек
 стасис πбι пεа
 карпос iωρα
 пнс . αϋροπϋ
 εραϊ πρηтϋ εεп
 петεεааτ
 ρπ тезεεпт
 агаоос . πте
 реϋсωтее же
 επερβнте εε
 пεχс εεп π
 талбб етϋеи
 ре εεооот .
 αϋχι ποταιпн
 тееа αϋзооотϋ
 εβολ ριтоотϋн
 πпεϋεааθн
 тнс пεατ
 паϋ же π
 ток п(етпа)
 лнт же та
 рпбωψт
 ρнтϋ πке
 οта . пеп
 сωтнр ρω
 ωϋ пεϋψрп
 соотп εεпаг
 птееа πiω
 ραппнс .
 пεϋотωψ

δε εοφοπεθῆ
 εβολ · αφοτ
 ωψῶ πεχαα
 πατ γε βωκ
 ἡτετῆζῶ
 εἰωραππης
 ἡπετετῆ
 σωτῆε ερο
 οτ ἔπ πετε
 τῆπατ εροοτ .
 γε ἡβῆλε πατ
 εβολ ἡβαλε
 εοοωε . πετ
 σοβῆ τῆβο
 ἡαλ σωτῆε .
 πετμοοοττ

LIII (π).

τωοτη . ἡ
 ρ(ηκε) σεεταπ
 γελιζε πατ .
 ατω παῖατῆ
 ἔπετε ἡῆ
 πασκαπα
 κιζε απ ρραῖ
 ἡρητ . εἰς
 πποηροπ ἡ
 ἰωραππης εφ
 πητ εβολῆε
 πκοσεος .
 εἰς ἡψαζε ἔ
 πεχῆ ἡταα
 ζοοτσε ἡἰω
 ραππης εφ

ρωπ ἔεεοφ ε
 πκοσεος .
 σωτῆε τεποτ
 † ρτητῆ ετ
 εαρττρια ἔ
 πιαρττροс
 ετοτααβ ἰω
 ραππης πβα
 πτιστис πε
 προδροεος
 ἔπεχῆ . ταῖ
 ἡτατρῆс
 εεεεε ρῆ ἡετ
 αγγελιοп ετοτ
 ααβ . ἡтере

† οτθροοτ δε ἡρ(ἔεπε)
 ψωπε α ρηρω
 ζης ῆ οταπποῶ
 ῆε πεφροτῆ
 σε επεφεεεεε
 тапос ἔπ πεφ
 χιλιαρχος ἔπ
 ἡпоб ἡτга
 λιλαα . εαεε(ι)
 εροτη ἡβι τψ(ε)
 ερε ἡρηρωλ(ι)
 αε αсорхеῖ αс(р)
 απαα ἡρηρω
 ζης ἔπ πετ
 πηз πἔεεαα
 Οτ ἡορχισтис
 εψατμοοοοττ
 ἔπρωεε εт
 οτλα ἔποτπο(η)

ἡρρο δε πεχαα
 γε αἰτεῖ ἔεε(οι)
 ἔεπετεοταψ

LIII (πα).

ατω † πατα
 αη πε ψαραῖ
 εтпаωε ἡ
 таἔπтерῶ .
 ὦ παθηт ρη
 ρωαης εκпа
 ροεοлогεῖ ε
 † ἡтпаωε ἡ
 текἔπтерῶ
 ἡοτψεερε
 ψηε ἡορχис
 тис . таас
 επραζωψт
 λακιοп ἡἡ
 ρηке γε ερε
 οтпа таρок
 ἔπ οτῆπее
 ετε ἡοτοειψ
 πηε ἔπεεετῶ
 εβολ ἔπποττε .
 † ποτ (?) ἡἡω
 (ἔπ)т ἔπαρισ
 †π ἔηек
 (ρo)тῆεεεε ἡ
 (πε)тῆρωρ .
 †ερε οттаειο
 ψωπε παк .
 ἡтос δε тψε
 ερε ψηε αс

ει εβολ ασχο
 ος πτεςμαατ
 σε ταατεϊ
 πον̄ . πτος
 δε πεχας πας
 σε ατεϊ π̄
 ταπε π̄ω
 εαππης πβα
 πτιστης
 εζ̄π̄ οτπ̄
 παξ . ασωκ
 εροτη π̄τετ
 ποτ̄ ψα π̄
 ρο ε̄π̄ οτβε
 πη . ασατ̄
 εσχω̄ αῑος
 σε̄ ϱοτ̄ω
 τεποτ̄ σε
 κας εκεχο
 οτ̄ π̄ϱ̄ παϊ
 π̄ταπε π̄ω
 εαππης πβα
 πτιστης
 εζ̄π̄ οτπ̄παξ

LIV. (πβ).

αϱ̄αῑκαε π̄
 εητ̄ π̄βι π̄ρ̄ο
 εαατε . ετβε
 π̄απαω δε̄ αῑ
 π̄ϱοτ̄ω ε
 τ̄στος εβολ̄ .
 ϱοτ̄ωπ̄ε εβολ̄
 π̄οτ̄αῑπ̄ρεϱ̄

ρροτε ε̄π̄ ε̄
 απαω . ϱχα
 ριζε̄ π̄οτατη
 μᾱ εϱροοτ̄ .
 ατω ϱ̄ιω
 χπε̄ ε̄αῑ πεϱ̄
 εητ̄ εταπο
 φ̄ασις̄ αῑεπρο
 φ̄ητης̄ .

αω̄ τεποτ̄ πε
 παικαιον
 παπαω̄ αῑε̄
 οτ̄ροτε πε̄
 οοτε οτ̄π̄τας
 αῑματ̄ π̄οτ̄κο
 λαςις̄ . πρεϱ̄
 εωτ̄β̄ δε̄ αῑπ̄
 ταϱ̄ αῑματ̄ π̄
 οτ̄παιζετ̄σις̄
 ετρεϱ̄κληρο
 πομεῑ . αϱ̄πο
 χ̄ϱ̄ ϱαρ̄ εβολ̄
 ατω̄ εαε̄ π̄σον
 εαατε̄ απ̄εῑ
 εμοτοτ̄τ̄ αῑ
 πελ̄ωηρε
 ᾱ αῑαῑπ̄τωαπ̄
 ετηϱ̄ αῑπποτ̄
 τε̄ κωλ̄τε̄ (αῑ)
 μοπ̄ ερ̄ παϊ̄ .

π̄τοκ̄ δε̄ ω̄ εηρω
 της̄ π̄τακμοτ̄
 οτ̄τ̄ π̄οτ̄προ
 φ̄ητης̄ π̄οτ̄

ρεϱ̄χιοτε̄ ᾱ .
 π̄τακμοτοτ̄τ̄
 αῑπετε̄ αῑπ̄ϱ̄
 τωοτη̄ ε̄π̄ πε
 χπο̄ π̄περιο̄(αῑε)
 π̄βῑ πετ̄//ποβ̄
 εροϱ̄ . ε(τβε) οτ̄
 αῑπ̄κ̄ϱ̄πο̄ //
 μᾱς̄ πατ̄ //
 // ατεϊ̄ αῑ//

LV. (πγ).

επεϱ̄απιστης̄
 ε̄αῑ πεκροτ̄αῑ
 σε̄ . εακταχρ̄ο
 π̄θομολογια
 π̄οτ̄ωεερε
 ωηαῑ . ακποτ̄
 σε̄ εβολ̄ αῑπε
 εροοτ̄ αῑπποτ̄
 τε̄ σε̄ επεκε
 π̄οτ̄αῑεῑ εοῑ
 αῑε̄ αῑπετ̄εϱ̄
 τοτ̄ωκ̄ . καῑ

τατ̄τᾱ ακχω̄
 ε̄αῑ αῑπεῑᾱ π̄
 π̄κοτ̄κ̄ αῑπεκ
 сон̄ . ατω̄ ε̄π̄
 τετποτ̄ αϱ̄χο
 οτ̄ π̄βῑ π̄ρ̄ο̄ π̄
 οτ̄σπεκοτ̄λα
 τωρ̄ αϱ̄ϱ̄ῑ π̄
 τεϱ̄απε̄ ε̄αῑ
 πεωτεκ̄ο̄ .

αϥῆ̄τ̄ς ριζ̄ῃ
 ππιπαζ αϥ
 ταας ῆ̄τ̄ωε
 ερε ψ̄ηῃ . ας
 ῆ̄τ̄ς αςταας
 ῆ̄τεςῃαατ̄ .

Ἰ ῆ̄τος δε ρηρω
 διας αςραψ̄ε
 εῃατε ζε ας
 απαπτα ρ̄ῃ
 πεσαιτηῃα .
 ατω αςζακ
 ρ̄π̄ . πεςβιζ̄ .

τ̄καρια δε πε
 οτ̄ῃαῖζ̄ρ̄ο̄ τε
 ατω πετοτ̄
 ωψ̄ εθεωρεῖ
 ῃ̄πασκ̄η̄της
 ατω π̄λας ετ̄
 ψ̄αζε ετ̄ῃε .

ῆ̄τετ̄νοκ α πε
 λοολε ῆ̄τες
 απε ροβοτ̄
 εζ̄π̄ πεσοτο
 οβε ῆ̄θε ῆ̄ρ̄ε̄
 σοοτ̄ρε ῆ̄ρα
 λητε ατ̄ρε
 εβολ̄ρ̄π̄ πετ̄
 ῃαρ̄ . α πκαρ̄

Ἰ πωρ̄ ρα πεσ̄ητ̄
 ῆ̄πεοτερ̄η̄τε

LVI (πζ).

ῆ̄τ̄παρ̄αλο

ῃος εϥοτωψ̄
 εοῃκ̄ς . οτ̄
 αγγελος ῆ̄τε
 π̄χοεις αρη̄ι
 επеснт εβολ̄
 ρ̄π̄ тπε ερε
 οτ̄κη̄ε τοκ̄ῃ
 ρ̄π̄ τεϥβιζ̄ . αϥ
 ποτ̄ρε ῃ̄π̄ῃα
 κ̄ρ̄ ῆ̄τ̄ωεερε
 ψ̄ηῃ . ατω

επ̄ῃα ῆ̄τε οω
 ρια ῆ̄ταπε ε
 τοτ̄ααβ̄ . ῆ̄τατ̄
 πατ̄ επес(ε)λο
 ολε ῃ̄π̄ (τα)πε
 ῆ̄τ̄ωεερε
 ψ̄ηῃ (ες)αψ̄ε
 ῆ̄σα πεςῃακ̄ρ̄
 εαςβ̄ωκ επε
 снт̄ (ῃ̄п)песе
 κ̄ιβε . (ω) οτ̄

Ἰ ποβ̄ ῆ̄ροτε ῃ̄π̄
 οτ̄ποβ̄ ῆ̄ψ̄τορ̄
 τ̄ρ̄ πεπτατ̄τα
 ρε πετ̄ρ̄ῃ̄ π̄ῃα
 ετ̄ῃ̄ῃατ̄ κα
 τα θε ῆ̄τατ̄ρο
 ῃ̄λογοει παῖ
 ῃ̄п̄ ρεπ̄κοοτε
 ῆ̄β̄ι πεπτατ̄ρε
 εροοτ̄ ρ̄п̄ ρεπ̄
 κ̄εαπ̄τιγ̄ραφ̄ο̄

Ἰ εα ρα(ρ) γαρ ετο

οτοτ̄ ῃ̄πεοτο
 ειω ετ̄ῃ̄ῃατ̄
 εςραῖ ῆ̄ρωβ̄
 π̄ῃ̄ ῆ̄τατ̄ωψ̄
 πε ῃ̄πεп̄σωτηρ̄ .
 (ε)п̄таψ̄εοειω
 ῃ̄ῃοϥ ε(β̄ο)λ̄
 ριτοοτοτ̄ ῆ̄ῃ̄
 ῃ̄ακαριος ῆ̄α
 ποστολος .

ατ̄ει ῆ̄β̄ι πεϥῃα
 οη̄της ατ̄ρη̄
 τ̄ϥ̄ ατ̄(κ)ααϥ ρ̄п̄
 οτ̄ῃ̄ραατ̄ .
 παῖ πε(п̄ζω)κ
 εβολ̄ ῃ̄π̄ῃακα
 ριος ῆ̄ωραπ̄

LVII (πε).

π̄η̄ς π̄β̄απ̄τις
 της . ταῖ τε
 τεαρ̄τ̄τ̄ρια
 ῃ̄π̄ρωῃε ῆ̄
 τελιος . πεῖ
 οτωψ̄ ῃ̄επ̄ ε
 τατε οτεγκω
 ῃ̄ιοп̄ ετεϥα
 πε ετοτ̄ααβ̄ .

αλλα ϥρωψ̄ε
 ῃ̄ῃοϥ ῆ̄β̄ι .
 π̄ταειῶ ῆ̄τα
 π̄εп̄σωτηρ̄
 τααϥ παϥ ρ̄ῃ̄

πεταγγελιό	Ⲯ ⲟⲩⲱ ⲓⲁⲣ ⲉ̅	ⲭⲉ ⲟⲩⲛⲟⲃ ⲛⲉ
ϣⲁ ⲉⲓⲉⲗ ⲛ̅	ⲛⲕⲟⲥⲙⲟⲥ	ⲛⲱⲓⲛⲉ ⲉ̅ⲛⲉ
ⲉⲓⲉⲗ ρⲁⲙⲛⲛ̅ .	ϩⲱⲱ ⲉ̅ⲙⲙⲟ̅	ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲉ̅ⲙⲙⲁⲧ
ἀλλὰ ρⲟⲙⲱⲥ	ⲁⲧⲱ ⲛⲉⲓⲛⲟ	ⲧⲓⲛⲁⲕⲁⲗⲉⲓ ⲛ̅
ⲧ(ⲛ)ⲁⲥⲟⲛ̅ⲥ ⲉ̅	ⲃⲉ ⲥⲉⲗⲱⲓⲣⲓⲗⲉ	ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙⲙ (ⲉⲧ)
ⲛⲉⲓ(ϩ)ⲟ̅ . ρⲁⲓⲣⲓⲉ	ⲉ̅ⲙⲙⲟ̅ ⲛ̅ⲣⲁⲗⲉ	ⲛⲁⲥⲱⲧⲉ̅
ἰωραππⲛⲥ	ⲛ̅ⲥⲟⲛ . ⲁⲛⲁ	ⲛⲓⲉⲓⲕⲱⲙⲓⲟ̅
пестратн	ⲕⲁⲗⲉἶ ⲉ̅ⲙⲙⲟ̅	ⲉⲧⲣⲉⲧⲥⲟ̅
латнⲥ . ⲛ̅ⲓⲣⲓ		ⲉ̅ⲛⲉⲛⲣⲟⲗⲣⲟ
ⲙⲓⲧⲛⲥ ⲛⲉ	LVIII (ⲛⲥ).	ⲙⲟⲥ ⲉ̅ⲛⲉ(ⲗⲥ)
ⲛⲣⲟϕⲏⲛⲓⲥ ⲉ̅	ϩⲓⲧⲉ̅ ⲛⲥⲱⲧⲛⲣ	ⲛ̅ⲓⲧⲧⲉ̅ ⲟⲉ ⲛ(ⲁἶ)ⲉⲁ
ⲛⲉⲧ(ⲗⲟ)ⲥⲉ .	ⲛ̅ⲓⲧⲛ̅ⲧ ⲉⲃⲟⲗ ϩ̅ⲛ	ⲓⲱⲛⲓⲗⲉ̅
ⲛⲉⲛⲣⲟⲗⲣⲟ	ⲧⲉⲗⲱⲓⲣⲓⲧⲓⲁ	ⲟⲛ . ⲉ̅ⲙⲙⲟ̅
ⲙⲟⲥ ⲉ̅ⲛⲥⲱ	ⲉ̅ⲛⲓⲕⲟⲥⲙⲟⲥ .	ⲧⲟⲩⲛⲟⲃⲛ̅ⲗ . .
ⲧⲛⲣ . ⲛ̅ⲃⲁⲛ	ⲉⲗⲟⲩⲛ ⲉⲓⲉⲥⲕⲏ	ⲙⲁ ϩⲓⲱⲱ . . .
ⲧⲓⲧⲓⲧⲛⲥ ⲁⲧⲱ	ⲛⲏ ⲛ̅ⲓⲛ̅ⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲥ	ⲧⲉⲓⲣⲉ ⲁⲛⲕⲁ . .
ⲛⲁⲛⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ .	ϣⲁ ⲉⲓⲉⲗ .	ⲛⲉⲓⲛⲣⲁⲗⲓⲥ
ⲣⲟⲙⲟⲗⲟⲓⲟⲓⲟⲩ	ⲛⲉⲛⲣⲟⲗⲣⲟⲙⲟⲥ	ⲉⲃⲟⲗ ⲭⲉ ⲛⲉϕ(ⲟⲟ)
ⲙⲉⲛⲟⲥ ⲟⲩ	ἰωραππⲛⲥ	ⲛⲓⲣⲟⲥ ϕ(ⲟⲟⲛⲉⲓ)
ⲛⲟⲃ ⲛⲉ ⲛⲉⲕ	ⲛ̅ⲃⲁⲛⲧⲓⲧⲓⲧⲛⲥ	ⲉⲓⲛⲉⲛⲟⲥ ⲛ̅
ⲧⲁⲉἶⲟ̅ . ⲗⲓ ⲛⲁἶ	ⲛⲁⲣⲁⲕⲁⲗⲉⲓ ⲉ̅	ⲛ̅ⲣⲱⲙⲉ . ⲙⲁ
ⲛ̅ⲟⲩⲟⲩⲧⲓⲗⲱⲣⲏ	ⲛⲉⲗⲗⲟⲥ ⲉ̅ⲗⲛ ⲧⲁ	ⲗⲓⲥⲧⲁ ⲛⲉⲛⲧⲁⲧ
ⲥⲓⲥ ϩⲓⲧⲉ̅	ⲉ̅ⲛⲛ̅ⲧⲣⲉⲓⲣⲉⲛⲟ	ⲧⲓ ⲛⲉⲥⲗⲏⲙⲉⲁ
ⲛⲓⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛⲉ̅	ⲃⲉ ⲛ̅ⲓⲧⲧⲉ̅ ⲟⲉ ⲛⲁἶ	ϩⲓⲱⲟⲩ .
ⲥⲱⲧⲛⲣ ⲧⲁ	ⲉ̅ⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲉἶ	ⲧⲓ ⲓωραππⲛⲥ ⲛ̅ⲃⲁ
ⲕⲱ ⲉⲓⲉⲥⲏⲧ	ⲁⲧⲱ ⲟⲛ ⲛ̅ⲓⲧⲧⲉ̅	ⲛ̅ⲧⲓⲧⲓⲧⲛⲥ ⲛⲉ
ⲛ̅ⲛⲁⲛⲟⲃⲉ .	ⲛⲟⲗⲧ ⲛ̅ⲥⲁ	ⲛⲣⲟⲗⲣⲟⲙⲟⲥ
ⲛⲉⲧⲣⲏⲛⲓ ⲉⲗⲟἶ	ϩⲃⲟⲩⲣ ⲉ̅ⲙⲙⲟ̅ⲓ .	ⲉ̅ⲛⲉⲗⲗⲟⲥ ⲃⲟⲛⲟⲉἶ
ⲉⲓⲣⲣⲟ ϣⲁⲓ	ⲟⲩⲗⲉ ⲉⲧⲉ̅ⲧⲣⲁ	ⲉⲣⲟἶ . ⲁⲧⲱ ⲟⲩⲟ̅
ⲛⲣⲉⲥⲃⲉⲧⲉ	ⲉἶ ⲉⲃⲟⲗⲉ̅	ⲛⲓⲙⲙ ⲉⲧⲟⲩⲱⲱ ⲉⲁ
ϩⲁ ⲛⲉⲧⲣⲏⲱ	ⲛ(ⲓ)ⲃⲏⲙⲉⲁ ⲉἶⲗⲓ	ⲓⲱⲛⲓⲗⲉ (ⲛⲙ)
ⲛ̅ⲧⲁⲗⲉ . . ⲛ̅ⲣⲟ	ϣⲓⲛⲉ . ⲉⲃⲟⲗ

NB. Leggasi a p. 42, c. 2, l. 3 ρⲉⲛⲁⲧⲱⲓⲛⲉ; a p. 52, c. 1, l. 3 ⲁ(ⲗⲉ); a p. 64, c. 2, l. 17 ⲛⲉⲓ(ϣⲃ)ⲏⲣ; a p. 67, c. 3, l. 7 ϩⲱⲥⲧⲉ ⲗⲉ ⲁ(ⲥ) ed a p. 48, c. 3, l. 6 tolgasi sic da ⲛⲉⲛⲧⲁⲧⲟⲓⲧⲓ.

TRADUZIONE DEL PRIMO MANOSCRITTO

Vita del padre (1) APHOU, anacoreta e vescovo di Pemge; il giorno ventuno del mese di Thoth.

Dopo queste cose è necessario che noi ricordiamo il vescovo santo, il cui nome fra gli uomini è Aphou, chiamato anche fra gli uomini il *potente*.

Era da principio vissuto nella subordinazione d'uomini prestanti e di fede. Questi stessi avevano stabilito alcuni in qualità di discepoli degli apostoli, ed egli si comportò secondo la loro rigorosa vita. Ma dopo la loro morte restò solo, conoscendo soltanto un fratello, il quale lo ammaestrò nella via al cielo (insegnata) da quelli.

Piacque poi ad Aphou di vivere una vita di questa fatta. Egli si spogliò delle sue vesti, e si cinse una pelle attorno alle sue reni, e si fece ad abitare coi bufali nel deserto, stando giorno e notte con essi. Il suo nutrimento poi era conforme al genere di vita di quelli, ed al modo di essi viveva e ad essi somigliava costui che porta il corpo colle infermità degli uomini, dalle quali lo salvò la vigoria della giovinezza in cui cominciò questo genere di vita. Egli poi si mostrava fra gli uomini solo quando gli era annunziato il giorno della predicazione santa. Allora egli usciva vestito della sua semplice pelle, ascoltava la predica della pasqua nella chiesa di Pemge, e nessuno l'aveva conosciuto prima che salisse al suo posto (di vescovo); e così era vissuto sino al principio della sua vecchiaia.

Egli era potente fra gli animali, camminando con essi. Questi poi lo conoscevano come un compagno, ed ancora lo amavano come un pastore, riposando molto in lui a guisa d'uomini ragionevoli, così gli si costituirono per la provvidenza santa, poichè videro il segno del loro signore nella sua veste. Nell'inverno poi lo attorniavano, e tenendolo in mezzo a loro come in una tenda, lo riscaldavano coi molti aliti che su lui soffiavano. Parimenti nell'estate gli facevano ombra. Se poi era ammalato di un male per cui non potesse seguirli ai loro pascoli, alcuni rimanevano presso di lui, per non lasciarlo solo; gli altri andavano a pascolare, e gli portavano nella loro bocca le cose di cui si nutriva.

Queste cose egli confessò dopochè fu fatto vescovo, poichè molti dei fratelli lo interrogarono su questo soggiorno, dicendo: per qual motivo ti sei governato in questo

(1) Traduco per *padre* il titolo ⲁⲡⲁ dato dai Copti a tutti gli ascetici e corrispondente all'ebraico *abba*.

modo? Egli poi così parlò: in verità io sono molto deficiente, tuttavia io udii del beato Davide che disse a Dio: io sono un giumento presso di te, ed udii pure di Isaia, che camminò nudo, e si spogliò anche del sacco, che cingeva le sue reni. Il nostro Salvatore, poi ancora il Signore dell'universo, io lo lessi in Marco, dimorò con le fiere. Se Dio adunque ed i suoi santi vennero in tutti questi travagli per me, quanto più io, povero meschino!

Avvenne poi ancora che dimorando con le fiere, uscì per la predicazione della santa pasqua, ed udì una espressione che non concordava colla conoscenza dello Spirito Santo. Di modo che si conturbò molto per quella parola, e tutti quelli che la udirono ne furono afflitti e conturbati. Ma l'angelo del Signore comandò al beato Aphou di non negligerne la parola, dicendogli: ti è ordinato dal Signore di andare in Alessandria e confermare questa parola. Questa parola poi era di tal fatta: Esaltando la gloria di Dio nella predica, ricordò la debolezza degli uomini, e disse l'oratore, questa non è l'immagine di Dio, questa che portiamo noi uomini.

Avendo udito queste cose il beato Aphou fu pieno dello Spirito Santo, e partì per la città di Alessandria, portando una logora veste. Il beato padre Aphou stette poi tre giorni alla porta del vescovado, e nessuno lo riceveva dentro credendolo un idiota. Alla fine uno del clero pose attenzione a lui, e vedendo la sua costanza, comprese che era un uomo di Dio, ed entrò e l'annunziò all'arcivescovo dicendo: Ecco è un povero uomo alla porta che dice di voler essere presentato a te. Noi non osiamo condurlo a te, perchè non ha veste decente. Ma egli tosto, come se fosse spinto da Dio, ordinò che fosse ricevuto dentro.

Essendo poi alla sua presenza, lo interrogò sul motivo (della sua venuta). Egli rispose: Voglia il mio signore vescovo ascoltare con carità e pazienza la parola del suo servo. Egli gli disse: Parla; rispose il beato padre Aphou: Io conosco la bontà della tua anima, perchè tu sei un uomo di buoni consigli, per questo io mi sono rivolto alla tua grandezza, io confido che tu non respingerai la parola della pietà, ancorchè si tratti di un uomo povero quale sono io.

Teofilo l'arcivescovo gli disse: Qual ateo sarà tanto stolto da rifiutare una parola da Dio intorno a qualche cosa? Rispose Aphou: Voglia il mio signore vescovo ordinare che leggano a me qui con esattezza la predica; poichè io udii un'espressione in essa che non concorda colle scritture dello Spirito di Dio. Io poi non credo che sia uscita dalla tua bocca, ma io dissi fra me: forse che gli scribi errarono a scrivere. Questa da cui una moltitudine di persone pie fu offesa, onde io ne fui molto afflitto. Allora ordinò il padre Teofilo arcivescovo che portassero la predica. Avendo incominciato a leggere, pervennero a quella espressione. Allora il padre Aphou si credette di dire: L'espressione di simil fatta non è giusta; ma io confesserò che tutti gli uomini furono fatti all'immagine di Dio.

Rispose l'arcivescovo: Tu solo hai parlato contro quest'espressione, e nessun altro è con te. Disse il padre Aphou: Io confido che tu stesso sarai con me, e non mi contraddirai. Disse l'arcivescovo: In qual modo potrai tu dire di un etiope che è l'immagine di Dio? o d'uno che sia lebbroso, o storpio, o cieco?

Rispose il beato padre Aphou: Se tu annunzi queste simili cose, tu sarai in contraddizione con Colui che disse: Formiamoci un uomo secondo la nostra somiglianza

e la nostra immagine. Rispose l'arcivescovo: Il cielo non voglia! ma io ricordo questo: solo Adamo egli ha formato secondo la sua somiglianza e la sua immagine, ma i figli generati dopo di lui non gli somigliano.

Rispose il padre Aphou: E tuttavia allorchè Dio stabilì il patto con Noè, dopo il cataclisma, gli disse: Quegli che spargerà il sangue dell'uomo, sarà a sua volta sparso il suo, perchè fu l'uomo formato alla immagine di Dio. Disse l'arcivescovo: Io temo di dire ad un uomo malato e sofferente, che egli porta l'immagine di Dio — l'impassibile, il perfetto che stando fuori (del mondo) lo tiene in ordine — come lo penserai con la luce di verità che da nessuna cosa è vinta?

Gli disse Aphou: Se tu dici queste cose, diranno del corpo di Cristo, che noi riceviamo, che egli non è; imperocchè i Giudei diranno: In qual modo ricevi un pane che la terra ha prodotto e cotto a stento, poscia gli presti fede, dicendo: questo è il corpo del Signore? Gli disse l'arcivescovo: Così non è, imperocchè è un pane veramente prima che noi lo offriamo sopra l'altare. Ma nel mentre che noi l'offriamo sopra l'altare, noi invociamo Dio su di esso. Il pane quindi diventa il corpo di Cristo, ed il vino diventa il sangue, secondo quello che disse a' suoi discepoli: Prendete, mangiate, questo è il mio corpo ed il mio sangue, e noi pure lo crediamo.

Gli rispose il padre Aphou: Al modo che è una necessità credere a questo, è una necessità credere alla sua libertà di aver formato l'uomo alla somiglianza ed immagine divina. Imperocchè Quegli che disse: Io sono il pane che è disceso dal cielo, è anche Quegli che disse: Chi spargerà il sangue dell'uomo, sarà a sua volta sparso il suo, perchè l'uomo fu formato all'immagine di Dio.

Per la gloria poi della grandezza divina
e per l'infermità e meschinità dell'uomo, secondo le imperfezioni della natura che noi conosciamo, così pensiamo, che al modo di un re il quale ordina che dipingano una immagine, e confessino tutti che è l'immagine del re, nel medesimo tempo poi conoscono tutti che è un legno colorato. Imperocchè nè il suo naso è elevato come quello dell'uomo, nè le sue orecchie come quelle del volto del re, nè anche le sue parole sono alla sua maniera; ed a tutti questi difetti nessuno penserà, temendo l'affermazione del re che disse: Questa è la mia immagine. Ma se uno osa negarlo, dicendo che non è l'immagine del re, è ucciso perchè l'ha bestemmiato, e le autorità si uniscono a dar gloria a tavole di legno colorate per timore del re.

Se queste cose adunque si fanno di un'immagine che non ha spirito nè moto; tanto più sarà dell'uomo che ha lo spirito di Dio, che è attivo ed onorato fra i viventi tutti che sono sulla terra.

Per la questione poi delle malattie e del colore (della pelle), e dei difetti che sono in noi, sono a noi per la nostra salute. Imperocchè nessuna di queste cose può distruggere la gloria che Dio ci ha dato, alla maniera che disse Paolo; imperocchè l'uomo non ha bisogno di coprire il suo capo.

Avendo udito queste parole, il beato arcivescovo sorse, si gettò al suo collo, dicendo: Veramente conviene che la dottrina sia in quelli che disprezzano se stessi; imperocchè noi coi ragionamenti del nostro cuore ci confondiamo così che cadiamo in ogni maniera nell'ignoranza.

Ed allora scrisse in tutta la contrada, ritrattando quella espressione, perchè errata

ed irreflessivamente accennata. Dopo queste cose scongiurò il beato, dicendo: Narrami qual'è la tua vita, e di qual nazione tu sei. Imperocchè io veggio la tua figura come di un idiota, ma odo anche le tue parole che sono elevate come quelle dei saggi.

Rispose dicendo: Io ho voluto vivere come monaco, ma sono tuttavia lontano da quell'onore, e sono un uomo di Pemge. Ma poichè tu sei fermo nella tua sapienza, per ciò il nemico prese a fare questo contro di te, conoscendo che molti sarebbero offesi; per questo avrebbero danno e non ascolterebbero la parola della dottrina santa, uscente dalla tua bocca. Ma per l'amore, che è nel tuo cuore, di Dio, tu hai vinto ogni sorta di astuzie del diavolo coll'ascoltare le parole della mia piccolezza. Imperocchè non ha potuto inorgoglier te la grandezza che è nel tuo cuore, così che tu hai dominato la tua stessa volontà, ed hai fatto palese la mia piccolezza in Cristo, al modo del grande Mosè che ascoltò Jathor, il sacerdote di Madian. Questo in verità disse il Salvatore ai nostri padri apostoli: Convertitevi e fate come i fanciulli.....

Tu poi hai manifestato veramente che ti sei tutto convertito dalla superbia alla purità e semplicità della fanciullezza.

Dopo queste cose lo pregò di rimanere con lui alcuni giorni, ma egli si scusò dicendo: È impossibile questo a me. Ed in tal modo partì da lui in pace e con stima.

Dopo tre anni dacchè erano queste cose accadute, moriva il vescovo di Pemge, e, secondo l'uso, tutta la città si riunì in un comune accordo, e diede il mandato ad uno dei sacerdoti che era molto circospetto. Egli venne in Alessandria col mandato per essere fatto vescovo.

Avendo l'arcivescovo padre Teofilo ricevuto le lettere, rispose dicendo: Aphou è un monaco appartenente alla vostra città, mandatelo a me ed io lo consacrerò vostro vescovo.

Risposero i sacerdoti: Noi non sappiamo che nella nostra provincia vi sia alcun monaco chiamato Aphou, e crediamo eziandio che nessuno di noi lo conosca.

Rispose poi ancora l'arcivescovo dicendo loro: Se voi non lo manderete a me, io non consacrerò l'uomo vostro.

Allora partirono da lui e ritornarono alla loro città. Cercarono l'uomo e non lo riconobbero in tutta la provincia, imperocchè non abitava fra gli uomini, ma fra le fiere.

In questo stato riunirono i monaci e li interrogarono dell'uomo. Quegli di loro che lo conosceva rispose: Sì, io lo conosco da pochi giorni, lo trovai nell'eremo, che dimorava coi bufali. Allora ordinarono che cacciatori gli tendessero insidie e lo prendessero, perchè un fratello annunziò loro: se egli sa questo, che lo cercate per farlo vescovo, fuggirà. I cacciatori adunque si posero in agguato, ed egli uscì alla notte per bere acqua coi bufali. Allora i cacciatori saltarono su lui, lo presero, e se ne impossessarono.

Egli poi disse loro: Qual'è l'opera vostra con me? Perchè vi siete di me impossessati? Io sono pure un uomo come voi. Se voi cacciate, ecco il bufalo, prendetelo. Gli risposero: Noi sappiamo che tu sei un uomo, e ti cerchiamo; per questo ti abbiamo preso. Egli disse loro: Io dunque sono colui che voi cercate, lasciate che questo se ne vada.

Allora lasciarono il bufalo, presero lui, e lo condussero in Alessandria all'arci-

vescovo. Vedendolo egli si rallegrò molto, ed avendogli narrato il modo con cui l'avevano preso, ne fece le grandi meraviglie, e disse: Vieni, Aphou, vieni tu pure a patire coi tuoi compagni.

Sino ad oggi tu hai combattuto per te solo, hai curato te, ora volgiti a confermare i tuoi fratelli, e combatti teco per essi.

Rispose il padre Aphou dicendo: Io, chi sono io, oh! signore, mio signore! perchè tu dica queste parole a me in simil maniera? imperocchè io, io sono un povero e debole uomo ed a causa della mia debolezza fuggii dal consorzio degli uomini per non entrare nel turbinio delle onde di questa vita. Ora io scongiuro te per il Signore, a non farmi violenza, imperocchè questa cosa è a me impossibile.

L'arcivescovo si afflisse molto a causa del giuramento al Signore, e dissegli: Viva il Signore! se tu non sciogli me dal giuramento, con cui mi hai legato, io ti faccio straniero affatto al movimento dei Cristiani in questo tempo e nell'avvenire.

Allora il padre Aphou si prosternò dicendo: Sono vinto. Ma questo è un tormento ed una afflizione senza fine. Ecco io sono nelle tue mani, e se potrò fare qualche cosa, disponi di me al modo che piace a te. Allora si prosternò dicendo: Perdonami, o mio signore padre!

Ed egli lo consacrò, e lo mandò alla sua città.

Avendo poi incominciato il vescovado, cominciò anche la pratica così: Durante tutto il tempo che fu vescovo, non dormì una sola notte nella città, nè un solo giorno mangiò un pane in essa, ma abitava da solo in un monastero fuori della città. Al sabato poi veniva alla chiesa, e radunava il popolo, e gli parlava la parola di Dio sino a sera. E passavano la notte del sabato facendo le loro *sinassi* e le loro preghiere e cantando i loro salmi; presenziavali nelle liturgie sante, e si intratteneva con loro sino alla ora sesta della domenica, per ritornare ancora al suo monasterio sino al sabato. Costituì i sacerdoti che l'avevano preso per farlo vescovo su tutta l'amministrazione della Chiesa, e dava i conti di essa una volta all'anno, e tutto quello che sopravvanzava al servizio della Chiesa lo mandava ai poveri della città, ed ai suoi vicini, cosicchè per opera sua erano obliati i mali della povertà. Imperocchè gli altri magistrati lo aiutavano nelle cose fuori della Chiesa, e facevangli promesse e doni, ed egli li partecipava a tutti secondo i bisogni di ciascuno. Il sabato lo passava cogli indigenti e cogli oppressi, e curava i loro bisogni, e perseverava, tollerando la loro *petulanza*, sino all'ora nona; dall'ora nona in poi attendeva alla preghiera santa sino all'ora della sera; li teneva raccolti . . . e passava la notte nella veglia sino all'ora del mattino.

Nessuna donna osava presentarsi a lui per matrimonio, la quale avesse ornamenti d'oro, e prescrisse che nessuna donna si accostasse a lui per ricevere il corpo ed il sangue di Cristo, la quale facesse mostra di ori, o portasse vesti di colore. I diaconi poi lo temevano, e stavano secondo l'ordine alla porta per non lasciar entrare se non quelle che vestivano modestamente. Parimenti seguivano questi la sua via, e nessuno d'essi faceva cosa disonesta, o commetteva usura. Nè questi solo, ma molti ancora cessarono dall'usura, emulando e facendo vita sobria. Le donne pure zelavano la sobrietà, nessuna di esse provocando all'ira il ministro dei luoghi sacri; di maniera che dicevasi della città tutta in quei giorni: questi veramente sono i popoli del Signore.

Nelle sue istruzioni spesso diceva loro: Il mio cuore non è affitto per quelli

che hanno ricevuto violenza, ma per quelli che la fanno; imperocchè quelli che hanno ricevuto violenza, dilatano a sè il regno de' cieli, gli altri invece si privano di esso da se stessi, e si dilatano la propria rovina.

Avvenivagli poi ancora molte volte di essere estatico, e gli parlavano degli abitanti della città, ed egli annunziava al popolo di pentirsi, e li dissuadeva dal lasciarsi dominare dall'ira. E se quegli che psalmeggiava, sbagliava un'espressione o la mutava, consigliava a non far nulla finchè avesse mandato a rettificare il salmo, e diceva piangendo: Queste parole sono di un personaggio reale, che le disse nei digiuni e nell'umiliazione. Noi poi senza profanazione attendiamo ad esse.

Ed avvenne che essendo alla fine della sua vita i fratelli si accostarono a lui morente, fidenti nella riuscita del suo popolo e nella purità del suo vescovado di cui furono testimoni, e dissero a lui: Padre nostro, parla a noi una parola, prima che tu parta da noi.

Egli poi parlò loro dicendo: Una cosa sola raccomando a voi, e questa è di non ambire alcuna grandezza. Imperocchè io, dopo il modo con cui la fuggii, con fatica potei conservare le cose che aveva acquistato nel monacato, ed all'episcopato non credo aver giovato in alcuna cosa. Ed ancora con fatica ho potuto conservare a me la maniera di vivere di prima.

Quando poi era per consacrare un diacono, non lo ordinava prima di aver recitato venticinque salmi e due lettere apostoliche, ed una parte degli Evangelii; se poi era un sacerdote, una parte del Deuteronomio, ed una parte dei Proverbi, ed anche una parte di Isaia. E per la legge a cui si attenne, non molti erano gli uomini, che a lui ricorressero per cosa di questo genere, se non si erano preparati prima con ogni diligenza. Nè anche avvenne mai il fatto nei suoi giorni che uno abbia ricevuto denaro per lo scopo dell'ordinazione. Ma quando era eletto uno del popolo al posto in cui era mancanza, lo faceva sedere prima a mostrare con fermezza che amava la parola di Dio per diffonderla egli pure con fermezza nel popolo.

E così compì la sua vita bene, essendo salito a Dio in pace nel giorno ventesimo primo di Thoth.

TRADUZIONE DEL SECONDO MANOSCRITTO

Al testo del secondo manoscritto manca, come dissi, il principio. Esso ora comincia colla morte di Diocleziano, che è così narrata (pag. 1, lin. 24):

..... Accorsero tosto per aiutarlo. Lo sollevarono la seconda volta, e lo trovarono divenuto cieco d'entrambi gli occhi. I magnati ed i compagni suoi piansero dicendo: Che cosa è accaduto a te, nostro signore e re? Ma egli, tremando per tutto il corpo, gridò ad alta voce: Chiamatemi tosto Costantino, perchè il Dio dei Cristiani

già gli ha dato il regno, imperocchè al momento che passò da me il mio trono, per la seconda volta udii dal cielo la voce di una grande moltitudine, dicente così: Augusto Costantino, re giusto, colui che il Signore, nostro Dio, ci ha mandato re in luogo dell'ingiusto ed impudente Diocleziano Andarono tosto i generali dell'esercito per ricondurglielo. Lo trovarono seduto alla terza porta del palazzo, e quelli che erano con lui si prostrarono sul loro volto, l'adorarono e fecero le meraviglie di quanto era repentinamente avvenuto; ed alcuni stando alla sua presenza seduti e conversanti con lui, ed altri ritti in piedi adorarono essi pure il re Dissegli il re Diocleziano: Fratello Costantino, re di giustizia, perdonami, poichè tu parlasti con me molte volte in segreto dicendo: Guardati dagli idoli e non dal Dio dei Cristiani, ma io non ti ho ascoltato.

Ecco, dunque, fu a me tolto oggi il mio regno, e fu dato a te. Lo allontanarono poi tosto i generali dal palazzo, e lo condussero i suoi servi alla porta di Antiochia, ed ivi lo lasciarono chiedente pietà a quelli che passavano ed a quelli che entravano ed a quelli che uscivano, sino al giorno della sua morte. Alla fine poi della sua vita levò gli occhi al cielo dicendo: Uno è il Dio dei Cristiani. Tosto poi lo colpì una voce dal cielo dicente: Nessun pentimento sarà per te, o Diocleziano, nè in questo secolo, nè nel futuro, ma sarai fra lo stridore dei denti sino al giorno del giudizio. Dopo il giudizio sarà la tua dimora il profondo abisso, perchè hai bestemmiato una moltitudine di volte lo Spirito Santo.

Dopo sette anni chiedendo pietà, questa gli fu accordata. La sua lingua si coprì tosto di sterco, e fatta verminosa, morì.

Costantino poi essendo seduto sul trono dei Romani, Dio fu con lui. Egli poi tosto scrisse a tutto il suo regno così: Io Costantino, il re dei Romani scrivente a tutto il suo regno dal settentrione al mezzodì, dall'oriente all'occidente sino ai confini del mare, alla terra tutta del regno, ordino che servano il Dio del cielo ed il suo Cristo, Gesù e lo Spirito Santo; cessino adunque di pronunziare colla loro bocca i nomi degli idoli, distruggano i templi ed i loro luoghi di sacrificio, ma costruiscano chiese e si facciano offerte in esse in questo giorno; e quelli che sono in esilio, e nelle miniere, e quelli che sono nelle carceri siano tutti messi in libertà dal secondo giorno del mese di Tobe, e questo sia giorno di festa in tutta la terra del mio regno, poichè questo è il giorno in cui il Signore liberò la terra dalle abbominazioni ed ingiustizie di Diocleziano (1).

Diede poi tosto lettere a Dionisio, generale in capo delle sue forze, il quale pure temeva Dio.

Partì tosto da Antiochia (con lettere) pei nuovi conti e pei prefetti di tutte le provincie del suo regno perchè festeggiassero la venuta del re Costantino, il secondo

(1) Nell'interpretazione di questa pagina, tutta guasta da rotture, mi attenni al senso generale. Il mese di *tobe*, corrispondente al nostro gennaio, rappresenta il quinto mese dell'anno copto; questo è composto di 12 mesi di trenta giorni ciascuno, e di un piccolo mese di cinque giorni (e di sei negli anni bisestili) detti giorni *epagomeni* ossia aggiunti all'anno. *Thoth* è il nome del primo mese dell'anno, che per i Copti comincia al dieci (od all'undici) del nostro settembre. V. BRUGSCH, *Matériaux pour servir à la reconstruction du calendrier des anciens Égyptiens*, § 1^o.

giorno di Tobe, e rendessero omaggio ai martiri, uomini e donne, alle vedove, agli orfani, ed agli altri superstiti vescovi e sacerdoti e diaconi e monaci, e capi dei soldati, in una parola a tutti quelli che per il nome di Gesù Cristo erano stati nelle affezioni, e si facessero offerte nel secondo giorno del mese di Tobe in tutto il suo regno al modo che il re ordinò a Dionisio suo generale in capo; e fu glorificato il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Amen.

Ma il re non aveva ancora ricevuto il battesimo. Per la gloria poi di Cristo venne a lui Michele, l'arcangelo dei cieli, che lo ammaestrò dicendo: manda in Egitto per santi sacerdoti, che in numero di settantadue vengano e battezzino te e ti insegnino la fede della tua salute.

Il re eseguì tutto ciò che gli disse l'angelo del Signore; fece venire questi santi, che catechizzarono lui e quelli tutti della sua casa, e lo battezzarono insieme coi famigliari suoi (1), e dopo averlo benedetto ritornarono in pace alla loro contrada. Il re Costantino poi sedette sul trono del suo regno, e temeva Dio dandogli gloria. Ma i re dei Persiani avendo udito le cose che erano accadute a Diocleziano ed il modo della sua morte, stoltamente s'infiammarono, perchè Diocleziano dava loro doni ogni anno per la gloria dei loro dèi; ma Costantino avendo preso possesso del regno, non diede loro cosa alcuna, nè anche ai loro dèi, nè altro cercò che la fede del nostro Signore Gesù Cristo perchè è un Giusto. Si sollevarono quindi i re dei Persiani, raccolsero tutte le loro turbe, e vennero sul fiume Tigri. Ma sorse Costantino, riunì tutti i soldati che trovò in Antiochia solamente, perchè sperava nel Signore suo Dio, e con essi traversò il fiume Tigri ed entrò nella contrada dei Persiani, e stettero a guerreggiare tra loro. Ma avendo i Romani veduto le grandi turbe della Persia, si perdettero d'animo, fuggirono e lasciarono il re solo; lo circondarono i carri dei Persiani per ucciderlo: ma tosto l'angelo del Signore scese con una nube di luce in mezzo dei Persiani, rapì il carro del re col suo cavallo, e nell'impeto del suo spirito lo trasportò a Costantinopoli.

Avendo poi il re veduto quello che Dio aveva fatto per lui, comandò che fosse disegnata la nube, col cavallo sul quale egli saliva, in tutto il suo regno, a perpetuare la memoria dei prodigi, che il Signore aveva compiuti pel re Costantino, che sono cose mirabili a dirsi.

Ed ordinò il re Costantino di costrurre le mura di Costantinopoli, ed elevarle con la casa del re, e diedele il nome di *Città della salute*.

Avvenne poi ancora, compiuto l'anno, che i capi delle forze dei re dei Persiani parlarono alla presenza dei loro re, dicendo così: Oh! nostri signori, re della terra di Persia, ascoltate i vostri servi parlanti innanzi alla vostra grandezza di gloria: se voi volete combattere col re dei Romani, date a noi autorità, e noi lo condurremo legato al vostro carro, a guisa di un cane, sino alla grande città del regno, acciocchè sappia la terra tutta, che non vi è re più potente di quelli del regno dei Persiani.

(1) Gli storici sono discordi nel fissare l'epoca del battesimo dell'imperatore Costantino. Ranuccio Pico nella vita di Costantino Magno, pubblicata in Parma nel 1623, ove discorre diffusamente dei fatti leggendari di questo principe, dice che ricevette in Roma dal sommo pontefice S. Silvestro il battesimo, le cui acque lo sanarono repentinamente dalla lebbra che lo travagliava.

Imperocchè sapemmo perchè fu salvo il giorno in cui lo circondammo; venne una nube che lo strappò dalle nostre mani, poichè egli conosce i rimedi magici dei Cristiani; perciò egli fece le sue arti, e si salvò dalle nostre mani.

Ma ecco sono con noi scribi incantatori, che si gioveranno di tutte le cose che egli farà colla sua arte, e le diranno a noi. Comandarono tosto i re dei Persiani a Canopo, il generale supremo delle forze dei re dei Persiani, di riunire i suoi carri coi suoi cavalieri, e la moltitudine dei fanti, per entrare nella Romania e, traversando il fiume Tigri, stabilirsi nelle provincie dei Romani.

Questi quindi passarono il fiume e vennero nella terra dei Romani. Ma avendo il grande re Costantino ciò udito, raccolse tutti i suoi soldati, che ammontarono a cento venti mila, tutti armati di spade (?) ed entrarono nel deserto. Stettero le due osti di fronte l'una all'altra tre mesi, e l'acqua venne a mancare ai Persiani ed ai Romani. Gridarono i due popoli, ciascuno ai suoi dèi, il popolo dei Persiani ed il popolo dei Romani, per l'acqua. Ma il re Costantino, che era fermo nel Signore suo Dio, prese lo scettro del suo regno e salì sul vertice della rupe che stava tra i Persiani ed i Romani, rivolse la faccia all'oriente, stese le sue mani e pregò dicendo: O Dio dei secoli e padre del mio Signore Gesù Cristo, Quegli nel cui santo nome ho confidato, Quegli che ha salvato l'anima mia da ogni tribulazione, sii con me, ed ascoltami oggi, o Padre del mio Signore Gesù Cristo, acciocchè sappiano oggi che tu sei il Signore del cielo e della terra, che tu dai oggi a noi acqua dalla rupe, acciocchè beva questa sinagoga tutta, e sappiano che tu sei il solo Dio. Queste cose poi avendo detto il re, alzò lo scettro che aveva nelle sue mani, e con esso percosse la rupe dicendo: Nel nome del mio Signore Gesù, acqua abbondante sgorgi (da questa pietra) acciocchè beva questa sinagoga tutta coi suoi armenti. Tosto una grande fonte d'acqua, come torrente, scorse giù dalla rupe e divenne un grande fiume d'acqua, che sino a questi giorni è nella provincia della Romania. Tutta la sua moltitudine bevette coi suoi armenti. Avendo poi il suo popolo finito di bere, il re gli parlò con grande misericordia esortandolo in questa maniera: Allontanatevi, voi tutti del popolo Romano, e vengano pure i vostri fratelli, che sono i Persiani, e bevano, poichè muoiono di sete in questo deserto essi ed i loro re ed i loro armenti.

Essendosi tosto allontanati i servi del re, Costantino fece cenno colla mano ai re dei Persiani ed a tutte le loro turbe dicendo loro così: Sorgete, o grandi del regno dei Persiani, voi ed il popolo vostro tutto con voi, venite e bevete alla gloria che il Signore Dio Onnipotente ci ha mandato, beneditelo e dategli gloria. Allora i re dei Persiani, questi, i cui nomi sono Nicomede e Our e Parmeno e Lemonto e Appiano, cinque re dei Persiani, si prostrarono ed adorarono il re Costantino con tutta la loro moltitudine dicendo: Benedetto il Signore, il Dio del re Costantino, il Signore del cielo e della terra e del mare e delle cose tutte che sono in essi, Questi che tolse il trono a Diocleziano l'ingiusto e lo diede a Costantino nel modo che noi vedemmo. Noi stessi poi non continueremo a guerreggiare col Dio del cielo.

Avendo dette queste cose i cinque re dei Persiani, prostesi sul loro volto, venne il re Costantino, li sollevò, li baciò, e li condusse, camminando innanzi a loro, a bere coi loro armenti e con tutta la loro moltitudine. Essi, benedicendolo, ritornarono alle loro terre con grande gioia, dando gloria a Dio ed al suo prediletto figlio; nè più insorsero sulla terra ai giorni tutti del re Costantino.

E dopo questo il re Costantino ritornò a Costantinopoli con tutta la sua turba, benedicendo e glorificando Dio per la grazia ed i prodigi che aveva fatto al re faccia a faccia. Avvenne poi che dimorando il re nella sua casa, Dio gli diede riposo da tutti i suoi nemici. Vennero a lui i re dei Persiani e degli altri regni tutti l'adorarono colla loro faccia sulla terra, presentandogli molti doni. Ed anche il re Costantino dava loro molti regali festini; essi poi mangiavano e bevevano con lui con grandi riguardi, imperocchè i re tutti temevano innanzi ai prodigi che Dio aveva fatto col re Costantino.

Avvenne poi, dopo tutte queste cose, che Costantino avesse una sorella, chiamata Eudossia (1), una vergine che temeva Dio fin dalla nascita, nè mai conobbe il letto d'uomo, ma si governava con grande saggezza, e faceva molte buone opere.

Riposava essa nella sua camera da letto, ornata d'oro e d'argento nelle pareti e nel soffitto d'ogni sorta di pietre preziose, poichè il re l'aveva fatta costrurre per lei, ed essa temeva Dio. Ora verso la metà della notte di quel giorno, dormiva la vergine nel suo letto ornato d'oro e d'argento, coperta di una veste di bisso intessuta d'oro e di porpora, con gemme tutte preziose, la quale era stata portata in dono all'Imperatore dai re dei Persiani, e da lui regalata alla sorella. Ecco un uomo risplendente, che teneva nella mano destra il regio scettro, si presentò a lei e le parlò in tal modo: Eudossia! Eudossia! Essa sorse, e rispose: Eccomi! mio Signore! E si prostrò sulla sua faccia e l'adorò dicendo: Tu, chi sei? mio Signore!

Egli le stese la mano, la sollevò, e le disse: Non temere, o vergine santa, su cui hanno vegliato gli angeli di mio Padre, che è nei cieli, ma sta tranquilla e confortati, chè io sono Quegli che vi libera da tutte le affezioni. — Perchè mai dormi in un letto d'oro e d'argento, fra il bisso e la porpora, ed ogni sorta di pietre preziose, e non cerchi il luogo della mia risurrezione? — Ma essa temeva di parlare al suo cospetto. Egli stese la mano destra, le segnò il cuore, le tolse il timore, e le diede la facoltà di parlare.

Ella gli disse: Tu, chi sei, cui circonda questa così grande gloria? oh! mio Signore!

Egli le rispose: Io sono Colui che fu crocifisso sotto Ponzio Pilato. Vieni, guarda le mie mani ed il mio costato.

Rispose la vergine: Io credo, o Signore, e quanto comanderai alla tua ancella, essa farà.

Le disse il Signore Gesù, nostro Salvatore: Sorgi, e va in Gerusalemme, e rivela il luogo del mio martirio, che è la mia tomba, il luogo, in cui hanno posto il mio corpo, il luogo, da cui sono risorto al terzo giorno. Colui che ha preceduto il Padre mio, è Michele l'arcangelo; egli venne secondo il comando del Padre mio, gettò a terra la pietra, e si sedette sopra. Quella pietra giace a lato della porta del luogo della mia risurrezione.

(1) Di questa Eudossia, sorella di Costantino, non è fatta menzione in alcuno scrittore. Il cardinale Baronio dà a quest'imperatore tre sorelle, cioè Costanza che andò sposa a Licinio, ed era tenuta da Costantino in maggior stima delle altre; Eutropia, madre di Nepotiano e celebrata da S. Atanasio per avergli dato ospitalità in Roma; Anastasia, quest'ultima però è ricordata solo da questo scrittore.

Sorgi adunque, o vergine santa, e rivela il luogo della mia risurrezione. Imperocchè ecco io sono con te finchè tu abbia compite le opere tutte che io ti ho comandato. Poichè ecco sono trecento sessantacinque anni dal giorno, che io sono risorto dai morti (1).

Imperocchè i grandi pontefici ed i sacerdoti del popolo e gli scribi hanno saputo che io sono il Figlio di Dio, ed hanno saputo ancora, che io sono risorto dai morti nel terzo giorno, e sono salito alla mia gloria. Essi presero consiglio nella loro nequizia, dicendo fra loro, seduti sulla cattedra dei malvagi: Che cosa faremo? Ecco Egli è risorto dai morti. Quando sarà ciò conosciuto da quelli che lo hanno veduto, crederanno tutti in lui. Cosicchè cesserà anche Israele di ubbidire a noi.

Veniamo dunque ad una deliberazione, o scribi della casa d'Israele!

Rispose Caifas, il grande pontefice, dicendo: Non vi è provvedimento migliore di questo: sorgiamo ed ordiniamo ai predicatori di predicare in Sion ed in Gerusalemme, che ogni uomo porti i detriti della sua casa verso il luogo di questo Nazareno, e ciò che sarà spazzato dalle piazze della città, e tutti i ciottoli, che verranno da demolizioni, gettateli sulla tomba di questo errante (2). Imperocchè sono venuti i compagni di Pietro, e questi suoi seguaci lo tolsero di nascosto per trarre noi in errore. Ma noi non possiamo abbandonare la legge del sommo profeta Mosè.

Il popolo poi dei Giudei ubbidì loro, e fece secondo ciò che gli fu insegnato. Ecco, sono trecento sessantacinque anni che hanno fatto questo. Ora, dunque, sorgi e va in Gerusalemme; là troverai uomini della mia tribù e della famiglia di Giuseppe, mio padre e di Maria, mia madre; essi ti insegneranno il luogo, in cui avvenne la mia risurrezione, e tu lo farai palese, acciocchè si rechino da tutte le contrade, e adorino il luogo della risurrezione del Figlio di Dio.

Rispose la vergine Eudossia: Oh! mio Signore! io sono una donna; ecco il tuo servo, mio fratello Costantino, egli è un uomo ed è il re tuo vassallo. Le disse il Salvatore: Io aprirò il cuore del re ed il cuore di tutti i suoi magnati, e de' suoi capitani, e delle autorità tutte del suo regno, ed ascolteranno te, o vergine santa. Rispose la vergine, sorella del re, dicendo: Io, tua ancella, sono pronta a fare tutte le cose che hai detto a me, ed avendo pronunziato queste parole, cessò di vederlo.

Essa poi chiamò ad alta voce i suoi eunuchi e le vergini, che erano al suo servizio. Avendo queste udito la sua voce, vennero a lei con sollecitudine, e le dissero: La nostra signora ci apra! Come essa ebbe aperto la porta della sua camera da letto, sentirono un dolce profumo e vedendo il volto di lei tutto splendente, rimasero conturbate, si prostrarono e l'adorarono. Essa, sedendo sul suo trono d'avorio, ordinò di chiamarle Palantino, il suo grande eunuco. Vennero poi, e stettero innanzi alla

(1) Questa data, che è nel nostro manoscritto ripetuta per ben tre volte, sarebbe in contraddizione con quella della morte di Costantino, posta dagli storici nell'anno 337 dell'era volgare.

(2) Nell'interpretazione di questo passo, che temo scorretto nel testo, mi appoggiai a quanto narra Ranuccio Pico nell'opera sovracitata a pag. 153: « Il qual luogo (quello in cui fu riposto il corpo del « Salvatore) li Gentili al tempo d'Adriano imperatore, come quelli, che a tutto loro potere perseguitando la Religione Cristiana facevano ogni sforzo di spegnerla e distruggerla affatto, havevano coperto con un gran bastione di terra, e d'altra materia con ergerlo a maggiore altezza, che non era « e sopra di esso dopo haverlo selciato di pietre et ornato vi rizzarono e dedicarono una statua a Giove ».

porta della sua camera da letto i tredici eunuchi, secondo il loro costume, rasi e pronti ad eseguire ciò, che sarebbe per uscire dalla sua bocca.

Essa disse con voce calma: Palantino, Grande della mia casa, va, sveglia le guardie (1) del re, ed esse dicano a Giulio, il grande eunuco, di annunciarla al re, dicendo: La tua serva Eudossia desidera di essere ricevuta da te prima, che si apra il palazzo.

Questo inteso, il re ordinò tosto, che fosse posto il trono di lei presso il suo, alla sua destra, poichè l'amava molto a causa delle sue opere di giustizia.

Essa poi venne, preceduta da cento eunuchi e da dieci guardie del re e dai suoi tredici eunuchi e da sei delle sue donzelle. Al suo apparire il re la guardò attentamente, e vedendo tutta la sua persona circondata di splendore, conobbe tosto, che Dio si era manifestato a lei, e l'aveva istruita di qualche mistero.

Il re sorse dal trono, e l'abbracciò baciandole la bocca, gli occhi, il petto e le mani. La benedisse il re, suo fratello, dicendo: Cristo ti benedica, e ti dia la forza di compiere le opere tutte che il Signore ti disse. La fece sedere alla sua destra, e disse agli astanti: Ritiratevi, finchè io abbia finito di parlare colla vergine.

Essendosi costoro allontanati, il re le disse con volto ilare: Dimmi quello che hai veduto. Imperocchè sapeva, che gli angeli si erano a lei rivelati molte volte per la sua purità.

Essa parlò in questa maniera:

Viva il re eternamente! Io vidi cose non visibili nè udibili, e che terribili sono a parlarne o a dirsi. Imperocchè fu comandato a me in visione, che io le dicessi alla tua maestà. Ora, dunque, mio signore, comandami, io, tua ancella, parlerò col mio signore.

Disse il re a lei: Parla.

Essa rispose dicendo: Ecco, io dormiva, quando un uomo risplendente e grave d'aspetto, con scettro nella mano destra, venne a me, riempiendo di soave profumo tutta la mia camera, e fattosi al mio lato destro, mi disse con grande dolcezza: Eudossia! Eudossia! vergine buona! Io apersi gli occhi, e vedendolo, tremai; ma egli toccò il mio cuore, ed io cessai di tremare. Egli disse a me: Perchè riposi in un letto d'avorio ornato d'oro e d'argento, e con veste di bisso intessuta d'oro e di topazii, e non cerchi il mio martirio, il luogo della mia risurrezione?

Egli poi mi tolse dal timore, volendo che io lo interrogassi. Dissi quindi a lui: Tu chi sei, o mio signore? Egli mi rispose dicendo: Io sono Gesù, il Salvatore della tua anima; ma sorgi e va a Gerusalemme, e rivela il luogo del mio martirio e della mia risurrezione. Imperocchè dopo d'essere stato crocifisso dai Grandi d'Israele, fui deposto entro la nuova tomba, che Giuseppe aveva scavato nella roccia. Due giorni dopo al mattino del mio terzo giorno venne Michele, il comandante in capo delle forze del cielo, si accostò (alla mia tomba), scoperchiò la pietra, si sedette sopra, e preparò la via al Padre mio, e risuscitò me dai morti nel mio terzo giorno.

(1) Il vocabolo ΚΕΠΤΙΛΟC (scritto anche ΚΕΠΤΙΛΛΟC), non dato da alcun dizionario, è da me preso nel senso generico di *guardia*. È forse questo nome stato dall'autore copto usato per designare una delle varie classi dei *cubicularii* che avevano cura della persona dell'imperatore. Veggasi a questo proposito il titolo: *Præfectus cubicularium* nell'opera *Notitia dignitatum* del Böcking, vol. II, p. 293.

Avendo poi i magnati dei Giudei saputo, che io era risorto nel mio terzo giorno, presero consiglio di gettare il disprezzo su me, sul Padre mio, e sulla mia risurrezione santa. Comandarono quindi ai popoli di Sion e di Gerusalemme, che ogni uomo, nel pulire la sua casa, portasse le spazzature sulla tomba del Nazareno, e quelli che spazzavano le piazze e le vie della città gettassero pure le cose spazzate sulla sua tomba e la coprissero con esse, acciocchè più nessun uomo ne facesse menzione. Ecco sono trecento sessantacinque anni che mi hanno fatto questo.

Disse a me: Quando tu sarai entrata in Gerusalemme, la città mia diletta, in cui fecero questi mali a me questi atei di Giudei, tu prendili, e domanda loro: dove è la tomba del mio Signore? Te l'additeranno uomini della mia tribù, uomini della famiglia del Padre mio, e della Madre mia secondo la carne.

Ora dunque, o mio signore e re, attendi, e vedi che cosa dovrai fare. Impeccò disse a me, se non v'affrettate tosto a fare questo, morrete. Rispose il re: Le cose tutte, che il Signore ha ordinato, i consigli tutti, che ha dato, io tutti farò, e li ascolterò al modo che ho fatto con la madre mia Elena, il giorno della manifestazione della croce. Ora, dunque, sorgi, e va alle tue faccende colle tue donzelle. Io intanto radunerò i Grandi del palazzo, e loro ordinerò di favorire (?) quelli che andranno con te a Gerusalemme.

Essa poi sorse ed attese agli ufficii suoi consueti.

Disse il re alle sue guardie: Andate sulla porta del palazzo, e radunate i Grandi del regno, poichè ho loro a dire una parola. Si recarono poi tosto sulla porta. Il re aveva due trombe d'oro duttile; se era un annunzio od una parola che il re volesse di notte annunziare solamente ai suoi Magnati, usava questa maniera: suonando la prima tromba si radunavano i generali ed i prefetti, suonando poi la seconda tromba, si adunavano i conti, i tribuni, ed i principali della Corte del re. Avendo suonato la prima tromba, vennero tosto i generali ed i prefetti, entrarono presso il re, e stettero innanzi a lui adorandolo, poichè videro il suo volto raggianti. Disse loro il re con gaudio e festa: Ascoltatemi, o Grandi del regno dei Romani. Risposero con grande rispetto: Ecco noi tuoi servi ti ascoltiamo. Disse il re: È una cosa di Dio quella di cui ho a parlarvi. Risposero essi: Ecco noi siamo al tuo cospetto, o nostro signore! Egli narrò loro le cose tutte che il Signore comandò alla vergine.

Si meravigliarono molto, si prostrarono per la seconda volta, dando gloria a Dio, benedicendo il re e la vergine. Dissero poi tutti ad una voce: Noi tuoi servi siamo pronti ad andare con lei; noi lavoreremo e mangeremo fuori della nostra casa, finchè saremo fatti degni di vedere questa grande gloria.

Essi acconsentirono tosto col re, il quale disse a Dionisio, il principale del suo regno: Va tosto e metti a servizio di lei quattro generali con quattro migliaia di soldati, e quattro carri da generali e tre regie donzelle; e molto oro della casa del tuo signore, e vasi d'argento tu darai a lei, perchè essa li impieghi nel luogo del nostro Signore Gesù Cristo, e armenti molti, e pecore e capre ed una quantità di vitelli, e navi nel mare per portare il nutrimento alle moltitudini; dodici navi per rimanere in mare al servizio delle moltitudini; quattro navi. quattro rimangano in mare finchè essa abbia compite le cose tutte che il Signore le disse. Fra sette giorni approderanno a Gerusalemme, e tu ordina al nostro padre

vescovo, che riunisca tutta la città oggi poichè il re Cristo è venuto nella nostra città in questa notte. Io stesso ancora verrò con offerte. Dopo tutte queste cose tu farai innanzi tutto ciò: manderai un comandante con cinquanta soldati che preceda nella via il re (?) ed ordini alle città e villaggi. dicendo, queste sono le cose che il re dice a voi: Non temete, la regina passerà, la sorella del re salirà in Gerusalemme, e pregherà ivi.

Essendo poi state compiute tutte queste cose, si mosse la vergine Eudossia, la sorella del re co' suoi eunuchi e colle altre donzelle salite su tre altri carri, che il generale aveva preparati alla sorella del re, poichè il re la fece regina, e le pose sul capo la corona del regno.

Dopo tre mesi poi entrò (in Gerusalemme) con tutta la sua moltitudine; cercò la casa del re Davide, e vi abitò colle vergini che erano al suo seguito.

Venivano poi tutti i conti ed i tribuni e i presidi ed i capi tutti, e quanti avevano autorità, adorando la regina, portandole doni in oro ed in argento; epperò molto fu l'oro e l'argento portato a lei.

Sei giorni poi dopo che era entrata in Gerusalemme avvenne che la regina ordinasse, al mattino del settimo giorno, di catturare i Giudei che erano in Gerusalemme ed in Sion. Nel primo giorno catturarono mille e duecento Giudei; al mattino del giorno susseguente ne catturarono cinque mila. Essa chiamò a sè i loro grandi sacerdoti, e loro disse: O grandi fra i Giudei, voi, la cui cecità non è misurabile, e consigliate il mondo a rimaner cieco. Epperò era necessario a me di toglierli dalla vostra guida, poichè siete degli scempi (1).

Che farò dunque della bontà del mio Signore Gesù Cristo? Questi, che voi avete crocifisso e depresso in una tomba, è risorto al terzo giorno. Orsù, dove è la sua tomba? Risposero dicendo: Nostra signora regina, non lo sappiamo. Allora comandò, che venissero sospesi pel capo.

Come stavano sospesi, uno d'essi il cui nome è Ioele, scriba dei sacerdoti della loro sinagoga, sciamò, dicendo: Conducetemi alla regina, ed io le dirò tutte le cose, delle quali va in cerca.

Essendo stato condotto alla presenza della regina colle mani legate dietro la schiena, e con una grande catena di ferro, che pesava cinquanta libbre, legata al collo, per cui non poteva alzare il capo, così parlò: Viva la regina in eterno! io so, che tu temi Dio, e per questo cerchi la tomba di Cristo. Sono trecento e sessantacinque anni dal giorno, in cui risorse dai morti; i nostri padri ci hanno dato l'ordine di otturare la tomba di Gesù. Tu liberaci, e noi diremo a te quello che tu cerchi. Ella li fece calare un po' giù, e togliere la catena dal collo dello scriba Ioele, il quale, ripreso animo, le disse: Mia signora, regina del mondo intero, ecco, il parente, secondo la carne, del Salvatore Gesù Cristo, discendente dalla tribù di Giuda, ed oggi sacerdote dei Cristiani, il quale ha cento e sedici anni, e si chiama Giacomo, conforme al nome di Giacomo fratello del Signore, ti dirà ogni cosa. Come udì, che era un

(1) Nella traduzione di questo passo mi sono attenuto piuttosto al senso, poichè alla breve lacuna qui segnata si aggiunge che il papiro è in questo punto così daneggiato da non poterne garantire la fedeltà della trascrizione.

discendente della tribù di Giuda, se ne rallegrò, e chiese ove questi era. Le rispose lo scriba Ioele: Io ti condurrò alla sua casa, non potendo egli camminare; perchè è vecchio e podagroso d'ambo i piedi.

Essa quindi uscì dalla casa del re Davide, e si avviò a piedi co' suoi generali e con venti altri soldati. Essendo giunti alla casa di lui, trovarono che i suoi figli ed i figli de' suoi figli sino alla quinta generazione stavano apparecchiando la loro casa innanzi alla regina, la spazzavano, la adornavano spargendo corone e profumi di molto prezzo, poichè la regina, sorella del re, era venuta dal loro padre. Come poi essa si fu avvicinata alla porta, il vecchio sedette sul letto, e disse: Benedetta la nazione eletta, della quale la sibilla, sorella di Enoch, profetò: Ecco un re giusto, il cui nome è Costantino, sorgerà nel regno dei Romani: la verità sarà in lui, la giustizia nelle sue mani (letteralmente: sulle sue spalle); egli darà gloria a Dio in ogni luogo. Questa è la risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo; onore e gloria sia a Lui sino alla fine dei secoli. Amen. — *Il testo, dopo una lacuna di due pagine, prosegue* (pag. XXXVII, l. 5): Trovammo poscia la tomba, ma non sapevamo ove fosse la porta. Tosto il re prescrisse una pasqua in tutto il regno, a celebrarsi tra il giorno quinto e l'undecimo del mese di Tobe, e questa è la festa di Tobe, che sino ai nostri giorni si celebra in tutta la contrada dei Romani.

Dopo la celebrazione della pasqua non trovando ancora la porta, la vergine disse al re: Ecco tutto il mondo ha celebrato la pasqua; solo tu ed io ne faremo una seconda. Avendo poi il re colla vergine fatto una seconda pasqua, il Signore le svelò la porta della tomba.

Essa fece tosto scavare in quel luogo, e fu trovata ancora la pietra sulla quale l'angelo del Signore si era seduto. Come fu da tutti questo conosciuto, il re disse ai vescovi di entrare nella tomba. Erano questi in numero di dodici, tutti confessori, e v'era pure con gli altri undici il padre Teofilo arcivescovo di Cesarea, il quale rispose con voce piena di dolcezza: Viva il re in eterno! Noi, che siamo uomini carnali, non siamo degni di entrare i primi nel luogo della risurrezione santa del nostro Signore Gesù Cristo, ma preghiamo tua Signoria di mandare a Sion, e farci menare dodici giovanetti, conforme al numero dei dodici apostoli.

..... Mandò subito con sollecitudine a Sion, e venuti coi loro padri, li fecero spogliare e lavare nel Siloè, ed ungere coll'olio col quale il profeta Samuele unse Davide e Salomone suo figlio. Posero quindi sulle loro teste corone di olivo del Monte Oliveto, e nelle loro mani rami di palme, al modo con cui ne portava la turba che camminando innanzi a Cristo, quando entrò in Gerusalemme, diceva: Osanna nell'alto dei cieli, benedetto chi viene nel nome del Signore, re di Israele.

Furono quindi condotti alla presenza del re e dei vescovi e della vergine e della moglie del re, poichè due erano le regine. Allora ciascuno dei vescovi ne adottò uno (1), pregarono, e poscia li benedissero. Dopo queste cose stabilirono ancora di chiedere alla sorte, quale dei dodici dovesse essere il primo ad entrare nella tomba del Signore.

(1) Letteralmente: prese uno a suo nome.

La sorte cadde subito sul figlio dell'arcivescovo Teofilo. Disse il beato: Di grazia! benedite il figlio mio. Avendo poi ricevuto la benedizione dagli apostoli, col re, colla vergine e colla moglie del re, si avviò con franchezza verso la tomba. Come fu entrato nella tomba, si gettò sulla sua faccia. Si sentì prendere ambo i piedi da chi gli veniva dietro, e trarre fuori (1).

Disse il padre Teofilo al re: Di grazia, padri miei, qual re o qual principe chiamerà il suo fratello povero alle nozze del figlio suo? nè il povero pure andrà attorno alla casa di lui o dei vicini, mentre troverà un grande onore, che venuto alla sua presenza, il signore delle nozze lo accolga lietamente? Ora dunque, o mio signore re, Dio Padre ha chiamato noi tutti alle nozze dello sposo della nostra anima, che è il Figlio suo diletto, il nostro Salvatore, Gesù Cristo; ma non ci lasceranno i guardiani della sua risurrezione entrare nel palazzo del suo regno, se tu, o re, non mandi a Sion la città santa, e non ci fai portare in questo luogo tavole con ogni genere di delicatissimi cibi, e pani eletti e bevande e vini di molto costo, e candelabri e turiboli ed aromi scelti, acciocchè noi facciamo l'offerta. Gli angeli saliranno con l'ostia, ci lasceranno entrare nella tomba della nostra salute.

Portate poi queste cose alla presenza dei vescovi, il re disse loro: Si compia la grazia del Signore.

Si inginocchiarono innanzi al padre Teofilo perchè facesse l'offerta. Avendo poi preso l'ostia benedetta, salmeggiarono i fratelli dicendo: Alleluia, sull'offerta. Le turbe tutte risposero: Alleluia! Dissero: O Iddio! nazioni gentili invasero la tua eredità, alleluia! profanarono il tempio tuo santo, alleluia! abbandonarono Gerusalemme come una grillaia (2), alleluia! lasciarono i morti tuoi servi martiri a cibo degli uccelli del cielo, alleluia! e le carni de' tuoi santi alle fiere della terra, alleluia!

Dopo che ebbero fatto l'offerta, si riunirono i vescovi ed i sacerdoti ed i diaconi di Sion e di Gerusalemme, ed il re e la vergine e la moglie del re.

Il padre Teofilo fece portare le suppellettili alla chiesa di Sion acciocchè ivi salissero e si riunissero le migliaia di turbe. Tosto che ebbero dato l'*amen*, presero i vasi, e gli angeli che custodivano la tomba salirono in alto con l'ostia in mezzo a suoni di tromba, ed a voci di giubilo grande pel firmamento. Imperocchè il padre Teofilo vide col re gli angeli faccia a faccia. Tutta la turba poi udiva le trombe ed il giubilo, e lo strepito di molti carri. Dopo che poi fu sedato il rumore, disse il re al padre Teofilo: Entra ora nella tomba. Egli entrò nella tomba, e disse: Ecco è qui il posto di tre uomini. Forse che questa è una tomba di corpi di profeti? Disse il re: Non temere, ma guarda bene! Egli osservò, ed eravi il posto di tre uomini; egli camminò in mezzo ad essi, e disse al re: Ecco, un osso d'uomo si attaccò ai miei piedi. Disse ancora il re: Guarda bene! Egli si chinò giù, per vedere l'osso d'uomo e trovò che era il chiodo della iscrizione stata affissa alla croce.

Gridò ad alta voce tremante: Ecco il chiodo dell'iscrizione di Cristo. Guardò tosto il re, e veduta la iscrizione, che Pilato fece scrivere ed affiggere alla croce di

(1) La traduzione letterale di questo passo è: ordinarono poi a chi per la sorte gli venne dietro, che prendesse i suoi due piedi e lo traesse fuori.

(2) Letteralmente: un luogo di cucumeri.

Gesù, dicente: Questi è Gesù Nazareno, re dei Giudei, nelle tre scritture ebraica, romana e greca; cadde tosto sulla sua faccia.

Essendo poscia uscito dalla tomba, montò sulla pietra, sopra la quale era salito l'angelo, per essere da tutti veduto. Si prostrarono tutti quelli che lo videro, e l'adorarono gridando e piangendo per circa tre ore.

Il vescovo poi sorse, tese la mano al re, alla vergine ed alla moglie del re, suonarono le trombe, e tutta la moltitudine si levò in piedi. Tosto il re comandò che fosse condotto il suo carro eletto, quello che lo aveva portato in Gerusalemme, ed era tutto d'oro. Essendo state attaccate a questo carro quattro mule (1) bianche, che non avevano alcuna macchia, ma erano affatto candide, vi fece porre sopra l'iscrizione di Gesù, perchè la portassero innanzi a lui in Costantinopoli, acciocchè il re l'avesse andando alla guerra ed in tutti quei luoghi in cui fosse per recarsi, come l'arca di Dio, che stava innanzi ad Israele.

Ma giunto il carro alla porta di Gerusalemme, le gambe delle mule si piegarono, e queste toccarono colla loro bocca la terra, rimanendo fermi i loro piedi posteriori. Riferirono perciò l'accaduto al re, che ne restò meravigliato. Ma il padre Teofilo disse al re: Il Signore non vuole, che sia lasciato questo luogo sino all'ultimo, al modo che è scritto: « Il figlio dell'uomo viene e trova la fede sopra la terra » (*sic*). Il re avendo ordinato di ritornare al luogo della risurrezione, sorsero tosto le mule, e andarono là col carro e coll'iscrizione della salute. Stettero innanzi alla porta della tomba, ed il padre Teofilo, vescovo di Cesarea, prese l'iscrizione, e disse quest'inno, a cui rispose il re con tutta la turba, cioè: Questa è la gloria di Gesù, noi la porteremo. *Amen!* Non la vedranno i nostri nemici, nè se ne vanteranno quelli che l'odiano. Ma il re giusto e la vergine la porteranno. Si riunirono le tribù dei popoli e delle nazioni gentili, e l'abbracciarono, ma non l'amò Israele, nè conservò il suo patto. Il Signore benedica il re ed il suo popolo. *Amen.* Terminato l'inno di gloria egli prese l'iscrizione della risurrezione. Il re poi fece fare una grande croce d'oro duttile coll'iscrizione in oro che affisse ad essa collocandola sul carro che portava l'iscrizione (trovata), e la tenne, camminando, innanzi a sè, in ogni tempo, nè più mai vi salì sopra, ed in ogni luogo, a cui desiderasse il re nel suo cuore di andare, il carro andava innanzi solo, finchè là veniva, al modo che è scritto: Il cuore del re è nella mano di Dio.

Dopo queste cose poi avendo la vergine interrogato il Signore intorno ai due corpi trovati nella tomba, le disse il Signore nella visione della notte: Questi sono i due ladroni che furono con me crocifissi. Io essendo risorto dai morti, essi rimasero nella tomba. Quello che è a destra è Demo, un giudeo. È colui che mi ha negato secondo la legge dei Giudei. L'altro, che era a mia sinistra, è un gentile ed è colui che mi ha

(2) Il testo dice da principio che questo carro era tirato da quattro $\mu\omicron\upsilon\lambda\alpha$; poscia sostituisce sempre a questo vocabolo della bassa greçità il nome generico $\xi\pi\omicron$, *cavallo*. Io ho conservato nella traduzione il nome *mule*. Queste erano già fin dai tempi dell'impero scelte a preferenza pel servizio delle regine ed in monete coll'immagine dell'imperatrice Livia si vede nel rovescio il carro della regina tirato da mule. Mule bianche poi erano specialmente ricercate per l'equipaggio delle alte dignità ecclesiastiche.

confessato. Al mattino del giorno susseguente ella tolse quello che era a destra, ne raccolse con diligenza le ossa e le pose in una cassa di pietra, la sigillò e scrisse esteriormente: Questi è colui che ha negato il suo Signore; e la fece porre al settentrione della tomba. Il re ordinò che la cassa fosse posta a grande profondità nella terra. Essa tolse ancora quello che era a sinistra, lo lavò con vino e lo avvolse, con una quantità di profumi, nel bisso, nella porpora e stoffe di tutta seta eletta e lo seppellì alla porta della tomba perchè gli si facessero offerte in ogni tempo.

Dopo queste cose poi il re diede alla vergine venti *centenarii* (1) d'oro e venti d'argento, ed i Grandi tutti del palazzo le diedero due centenarii per ciascuno, uno d'argento ed uno d'oro, acciocchè ricostruisse i luoghi tutti, in cui il Signore aveva predicato. Il re le diede mille intagliatori di pietre e quattromila manuali, e comandò ai vescovi di battezzarli perchè erano tutti Giudei appartenenti alle tribù di Giuda e di Beniamino. Dopo tutte queste cose il re salì sul suo carro e ritornò alla sua città dando gloria a Dio per tutte le cose che aveva vedute. La vergine rimase ancora in Gerusalemme, nel luogo della risurrezione del Signore, attendendo con la moglie del re, con le donzelle e con le figlie dei Grandi del re, ad onorare il luogo di Cristo. Essa l'ornò e lo compì e rivestì d'argento la pietra su cui l'angelo si era seduto, ed onorò e compì il luogo della sua nascita ed ove fu allattato, e quello in cui ricevette il battesimo dalla mano di Giovanni Battista, e la casa di Lazzaro in Bettania, ed il Monte degli Olivi dove fu catturato. Ed ivi trovò anche la pietra incavata nella quale (il Salvatore) lavò i piedi degli Apostoli. I Giudei avendola riempita di ossa d'uomini e di animali, ne suggellarono l'apertura (lett.: la bocca). Essa la adornò con tutti gli altri luoghi dei prodigii del Signore Gesù nostro Salvatore e ne fece luoghi di riunione. Avendo compiuto tutte queste buone opere essa diede al vescovo di Gerusalemme cinque centenarii d'oro e cinque d'argento, ed altrettanti ne diede al vecchio Giacomo, che la benedisse. Essa salì sul suo carro colla moglie del re. E le donzelle e le figlie dei generali del re e de' suoi magnati, e dei principi e dei magistrati che erano con la vergine, essendo una grande congregazione di giovinette che la servivano mentre compiva le opere tutte benedette, salirono tutte sui loro carri, andando innanzi a lei, finchè giunse alla città del re. Il re poi fece allestire i suoi carri, venendo loro incontro sino alla terza stazione e dando ad esse tutte gloria, perchè compirono le opere tutte, che il Signore aveva comandate alla vergine. Questa è la maniera con cui ella operò nel nome del Padre, del Figlio suo e dello Spirito Santo sino alla fine dei secoli. *Amen.*

(1) Il centenario (κεπτηναριον) corrisponde al peso di cento libbre. Vedi E. A. Sophocles, *Glossary of later and Byzantine Greek*.

TRADUZIONE DEL TERZO MANOSCRITTO

Il terzo manoscritto, contenente l'encomio di S. Giovanni Battista, è il più danneggiato dei tre, mancandoci di esso il principio (1) e la fine, ed il testo che ci rimane essendo nelle prime dieci pagine ad ogni tratto deficiente per rotture del papiro. Onde io, restringendomi a dare di queste prime pagine un breve cenno, comincerò con la linea trentesimaterza della decima pagina la traduzione del testo che non è più interrotto da gravi lacune meno a pagina quaranta ove ci manca un intero foglio.

Nelle prime pagine si narra come Filippo, fratello di Erode, si rivolgesse a San Giovanni Battista per ottenere il ritorno della moglie Erodiade alla casa maritale. E S. Giovanni avendo rimproverato Erode di tenere presso di sè la moglie del fratello, mentre questi era ancor vivo, fu messo in carcere. Festeggiandosi poi il giorno natalizio del re Erode, che ricorreva al primo giorno di Thoth, venne a rallegrare il festino la figlia di Erodiade che, collè grazie della sua danza, affascinò siffattamente i cuori dei convitati e del re che questi, fra l'ebbrezza del convito, promise alla

(1) Nei frammenti di papiro della nostra collezione havvene uno che si potrebbe tenere come il principio di quest'encomio, se il numero di pagina 44 (222) portato dal frammento non fosse in contraddizione con quelli del nostro testo, poichè esso dice: « Discorso pronunziato dal beato Proclo, vescovo di Cizico, il giorno in cui fu presa la testa di S. Giovanni, che è il primo del mese di Thoth, al mattino del secondo giorno; lo pronunziò poi nel secondo giorno che inchiude il natalizio di Erode..... Noi festeggiamo oggi S. Giovanni il Precursore del Figlio di Dio. Dopo che ebbe compito il suo corso con forza, gli fu tolta la testa da Erode per una promessa legata con giuramento. Ricevette la corona del martirio e salì al cielo gloriosamente.

La gloria di Giovanni non gli venne dall'essere profeta, nè dall'essere vissuto fin dalla fanciullezza nel deserto, ma la sua gloria è del nostro Signore..... ».

(222)

οὐλογοῦς εὐαγγελοῦ ἡβὶ πρᾶγιος προκλὸς πεπισκοπος ἡκτῆρικός ἐπεροοῦ
ἡτατῆρ ἡταπε ἡωραππῆς ἡρητῆρ ετε σοτα ἡθοοῦτ πε ερτοοτε ἡσοτσατ.
ἡτατῆρ ἡε ἡπ σοτσατ εῳωρῶ ἡπροκκῆσε ἡρηρῶνς ἐπαροῦ. εῳρῆαῖ
ποτ (ἡἡπτα)εῖο ἡτα πεσῳτῆρ τ(αα) ἡαυ ἡἡ πε(τ)αγγελοῖο.....

Εἰρῳᾶ ἡποοῦ ἡππετοταδ ἡωραππῆς πεπροαροῖο ἡπῳηρε
ἡπποῦτε (επει)δῆ αῳῳκ ἡπεαροῖο.. ἡπ οῳἡπτ.....
αῳῳ ἡτεαπε εἡπ ἡρηρῶνς ἡπ οῳαἡηα εῳε οῳεγκληα ἡπαῳ.
αῳῳ ἡπεκλοῖο ἡἡἡπῳα(τῳ)ροσ αῳῳκ ἐπῆτε ἡπ οῳ(εο)οῦ. (ἡἡ)ταῖο
ἡωραππῆς ἡταῳῳπε ἡαυ ἡπ εἡπ οῳῳῳε ἡἡπ προφῆτῆς οῳε ἡταῳ
ῳῳπε ἡπ εἡπ οῳῳῳρ πολῡτεῳῆς εῳεπαστῳτῳῆ ἡἡἡαῳ χῡπ τεῳἡἡπτοῳῡ
ἡπ ῳηῳοσ ἀλλὰ πεῳταεῖο ἡα πεσῳτῆρ.....

fanciulla di accordarle quanto fosse per chiedergli, sino alla metà del suo regno. Il testo quindi prosegue:

Essa si recò da sua madre e le disse: Che cosa chiederò? Satana entrò nel cuore di lei e la eccitò tosto a chiedere la testa di Giovanni.

Dissele la figlia: O madre mia, il re mi promette la metà del suo regno, se io glielo chiedo, e tu mi dici che io gli chieda la testa di Giovanni. Ma Satana rispose tosto dall'interno della madre, la quale disse alla figlia: Se chiedi la testa di costui, l'intero regno sarà a te, ma se questi rimane in vita, ti toglierà al re e ti darà al tuo padre povero. Se tu vai e cerchi signoreggiare la metà del regno solo, danneglierai il regno

Come ebbe il diavolo, nascosto nel cuore della madre, infuso nell'animo della figlia questi pensieri, essa venne alla sala del festino nel secondo giorno della festa natalizia del re ed eseguì di nuovo innanzi al re ed ai suoi commensali le sue danze. Questi guardavano il suo corpo al modo di tutti gli incontinenti, i quali usano astuzie acciocchè le vesti si sollevino, ed essi veggano i contorni delle gambe gettanti passione negli uomini a guisa di saette di corona (*sic*). Ed avendola veduta il re ed i commensali, essa piacque ai loro occhi amanti di lussuria Ecco che cosa fa Satana di colui che non ha mai visto donne. Una prostituta, sono molti anni, chiede nel tripudio la testa! Nel mezzo di un festino e fra ebbri essa chiede la testa di colui che era vissuto di locuste e di miele selvatico, non aveva mai mangiato pane. La testa dell'uomo vergine nel corpo suo e nella anima sua è portata ad una prostituta sopra un vassoio; dell'uomo che Dio ha fatto suo parente secondo la carne, una prostituta prenderà la testa. Disse Erode alla giovanetta: Quanto tu mi chiedi io lo darò a te, sino alla metà del mio regno. Essa gli rispose: Io chiedo d'aver la testa di Giovanni Battista sopra un vassoio.

Non fremettero forse le tue labbra quando quelle terribili parole uscirono dalla tua bocca? Forse la tua lingua non si sciolse al momento in cui gli facesti la terribile domanda? Forse le viscere tutte del tuo corpo non tremarono al momento in cui dicesti: Io chiedo la testa di Giovanni Battista? tutto il mio corpo fu invaso da terrore; quell'ateo pure si afflisce perchè la domanda che ella gli fece era a' suoi occhi molto grave, ma non volle ritirare la sua parola. E perchè il dolore non chiuse la tua bocca perchè non fosse condannato il Precursore? Perchè quell'organo non e non fremette condannando il compagno di Colui che l'ha creato? Imperocchè io dissi in me stesso: Quella lingua ha fatto del gran male: poichè dopo di avere condannato il compagno dello sposo, condannò anche lo sposo. Oh! quella lingua, ogni serpe gettante veleno la divorerà! Oh! quella lingua, il verme ed il tarlo la roderanno. Imperocchè disse l'Evangelista, per causa del giuramento fatto innanzi ai commensali, comandò che si andasse al carcere, si prendesse la testa del prigioniero e si portasse a lei. Il carnefice entra nella prigione, e nell'avvicinarsi al Precursore è invaso da un grande tremore. Imperocchè vede la faccia di lui piena di carità, la barba che gli spunta, circonda il suo viso a guisa di corona, le sue guancie sono rosee, indizio della sua verginità, il suo volto è abbellito da occhi pieni di grazia (San Giovanni) vede il coro degli angeli che l'attorniano e si rallegrano con lui che ha la loro purità; vede il coro dei profeti, perchè egli pure è un profeta; Mosè ed

Aronne, perchè egli è uno della loro stirpe; i giudici, perchè egli pure giudicò il popolo; Abele e tutto il coro dei martiri, perchè egli pure è un martire; i re giusti, perchè fu il compagno del re della pace; Elia ed Eliseo, perchè egli abitò in simil modo nel deserto. Imperocchè fu per una donna ucciso, allo stesso modo che fu Elia perseguitato da Jezabele, la quale pure voleva avere la sua testa.

Il Precursore vede tutti questi che lo circondano e si rallegnano con lui; vede ancora il padre suo Zaccaria, di cui fu sparso il sangue attorno all'altare, che lo conforta dicendo: Sta forte, o figlio mio, poichè è uno stesso nome che ci ha entrambi sacrificati, cioè Erode.

Se condanneranno noi sacerdoti pei nostri stessi peccati, Quello che tu hai annunziato condanneranno per la salute di tutto il mondo; conforme al modo con cui hai fatto l'annunzio, dicendo: Ecco l'agnello di Dio che toglierà il peccato dal mondo.

Egli vede parimenti ancora la sua madre Elisabetta che lo conforta, dicendo: Figlio mio, beato l'utero che ti ha portato, questo, che non fu irrigidito nella vecchiaia poichè ti ha portato, e beate le mie mammelle che non si inaridirono, poichè ti hanno allattato. Tu hai profetato il tuo Signore, o figlio mio! Mentre tu eri nel mio seno, il tuo Signore pure era nel seno di Maria, mia cugina; tu hai gridato dalle mie viscere, agitandoti e movendoti qua e là nel mio utero, dicendo: Lasciami andare, o madre mia, ecco il mio Signore sta innanzi; lasciami andare, o madre mia, sulle porte dell'utero, acciocchè io mi prostri ed adori il mio Dio apertamente; lasciami andare, non tenermi; ecco il mio Signore s'impossessa di me e mi fa camminare innanzi a lui, a preparare le sue vie. Tu hai ancora gridato alla Vergine: Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo, dicendo: Chi sono io perchè la madre del mio Signore venga a me?

Queste sono le cose che egli annunziò della Vergine e di Dio nell'utero di lei. Avendo allora generato te sei mesi prima che Maria mia cugina generasse Dio, il padre tuo, che era divenuto muto, profetò su te e sul nome tuo.

Erode ricercò il Cristo ed uccise tutti i bambini che erano in Betlemme. Io poi fuggii con te nell'eremo essendo tu bambino, e ti uccisero per causa tua il padre. Io rimasi con te nel deserto finchè abbandonai il corpo e tu mi hai seppellito. Allora Giovanni avendo udito queste cose che tutte lo confortavano, portò le sue mani dietro la testa, sollevò i suoi capelli sul suo collo e lo piegò al suo compagno che è il Cristo. Il satellite poi lo colpì colla spada e prese la sua testa. Le legioni degli angeli raccolsero la sua anima ed alcuni dei santi l'adorarono e l'abbracciarono, ed altri si prosternarono a lui che fu il compagno di Cristo. Il satellite poi pose la sua testa sopra un bacile, la portò e la diede alla fanciulla invereconda.

Forse che non si conturbarono quelli che sedevano al banchetto vedendo la testa del Giusto sul capo del servo a guisa di servito da porsi ai commensali? Ma la fanciulla era giuliva, la prese e disse al carnefice: Dammi la testa del mio nemico e del nemico di mia madre. Ecco la mercede della mia danza. Fui eletta danzatrice alla presenza di quelli che seggono col re. Perciò non ho taciuto la mia ricompensa a mia madre, imperocchè io sono ubbidiente a mia madre.

Tu non sei ubbidiente a tua madre, o svergognata, ma ubbidisci a Satana che è entrato in tua madre prostituta, ed ispira tutti i mali nelle viscere di tua madre.

Ecco quello che hai bramato e cercato ti fu fatto, o Erodiade! Ma a quel Giovanni, di cui tu hai presa la testa, tu hai dato una vita eterna nel secolo avvenire; imperocchè egli verrà ancora nella seconda presenza del Cristo, a guisa di un foriere santificante la via; gli angeli saranno a sua destra ed a sua sinistra, gli Apostoli staranno dietro a guisa di assessori. Giovanni poi sarà nel mezzo precedendo Dio, coperto della sua gloria in luogo dei peli di cammello che vestiva sulla terra.

Egli porterà allora vesti splendide invece del cingolo di cuoio legato ai suoi lombi. Sarà avvolto in vesti e stole che gli angeli adoreranno con grande giubilo. Quando Quegli che giudicherà l'universo siederà in causa (come) l'Onnipotente, il Creatore del mondo e comanderà agli angeli di suonare le trombe, sorgeranno i morti; ma le anime dei peccatori, fatte riluttanti dalle pene inflitte a riprendere i loro corpi, si presenteranno con terrore e spavento innanzi al tribunale di Dio onnipotente. Allora pure saranno chiamati i giusti, che usciranno dalla loro dimora e prenderanno giulivi il loro corpo, e si staranno con gioia (innanzi al tribunale di Dio). I peccatori piangeranno, i giusti piangeranno per essi. Un padre veggendo un suo figlio piangente, piangerà. Una madre che vede la sua figlia piangente, piangerà. Un fratello che vede il suo fratello piangente, esso pure piangerà. Ad una sola maniera (sarà) il mondo tutto formato da Dio. Piangeranno i peccatori e saranno pianti dai congiunti; sarà un grande, abbondante pianto, nè cesserà finchè non sia divelto dalle fondamenta il mondo.

Allora vedrai colui di cui hai preso la testa, o Erodiade, circondato di grande gloria che starà innanzi al suo Compagno (il nostro Signore, Gesù Cristo) a guisa di paraninfo innanzi al suo sposo, col volto splendente come il sole e coronato di molteplici corone. La prima è quella della verginità; la seconda è quella della profezia, imperocchè egli profetizzò fin dall'utero di sua madre; la terza è quella del Precursore; la quarta è quella dell'eremita; la quinta è quella del battezzatore; la sesta è quella della parentela col Cristo secondo la carne; la settima è quella del martirio. Quando lo vedrai portante queste sette corone, forse che non piangerai e dirai: Ahimè! che che cosa è questo che presi la sua testa? Perchè mai non mi furono strappati gli occhi, prima che la passione mi vincessesse ed abbandonassi il marito mio e prendessi il fratel suo? Perchè mai i miei piedi non si irrigidirono prima che io uscissi dalla casa di mio marito? Per questa malvagità ben mi riprese il giusto. Ma io lo feci gettare in carcere e chiedere da mia figlia la sua testa.

Risponderò anch'io e dirò a te: Oh! disgraziata e misera più di tutte, poichè come tu hai gettato lui in carcere, getteranno te pure nel carcere dell'inferno! E come tu hai chiesto la sua testa, sarà chiesto tutto il tuo corpo per essere gettato alla geenna delle fiamme. Tu hai ucciso il suo corpo, ma la tua anima ed il tuo corpo brucieranno nel fuoco eternamente nel profondo abisso. Tu hai ucciso lui, ma il suo corpo non muore, ma le sue virtù operano maggiormente ora nel suo martirio. Questo è (il luogo) che il santo padre Teofilo gli costruì, il luogo ove ora sono poste le sue ossa con Eliseo il profeta, ed accorderà ora la salute agli infermi d'ogni malattia, ai ciechi ridonerà la luce, caccierà i demoni, ai muti (restituirà la favella).....

Il testo dopo una lacuna di due pagine prosegue (pag. XXVII, lin. 2): Imperocchè è detto negli Evangelii: In verità vi dico: non sorse fra i nati di donna alcuno più grande di Giovanni Battista. Questi guarda solo l'onore del maggiore pro-

feta, ed è superiore agli onori tutti dei teologi discorrenti di Dio, degli artefici, dei poeti (1), dei capitani, dei fondatori di città, dei filosofi annunzianti pena, dei re, nessuno dei quali potrà raggiungere l'immensità della gloria che il nostro Salvatore diede a Giovanni. In verità vi dico, non sorse fra i nati di donna chi sia più grande di Giovanni Battista.

Non lasciammo ieri in silenzio l'onore del maggior profeta e martire Giovanni Battista. Ma il giorno natalizio di un persecutore o piuttosto di un carnefice, sappiate, fratelli miei cari, che un poco di amaro guasta un miele perfetto. Ma quest'amaro, che Erode pose nel suo giorno natalizio, non guasterà il miele che è nel cuore di chi ama Dio nella contemplazione di Giovanni Battista, e ricompensa ebbe per gli atti suoi di virtù nel modo col quale il nostro Salvatore parlò di lui alle moltitudini, dicendo: Che siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Ma tale non è Giovanni. Non fu essa piantata perchè fosse sbattuta dal vento, nè

Ma che siete andati a vedere? Un uomo portante morbide vesti? Voi lo vedrete vestito di peli di cammello. Ecco, quelli che portano vesti morbide, stanno nelle case dei re. Ma chi siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più che un profeta. Questi partecipa del nuovo, e partecipa dell'antico; imperocchè fu concepito sei mesi, poco più poco meno, prima del Cristo; è quegli di cui fu scritto: « Ecco, io mando il mio angelo innanzi a te, il quale preparerà al tuo venire la strada ». In verità vi dico, non sorse fra i nati di donna chi sia più grande di Giovanni Battista.

Ma rivolgiamoci ormai all'oggetto proposto; noi festeggiamo oggi Giovanni Battista, il Precursore di Cristo.

Non serviamoci di un cattivo nome, nel primo giorno del mese di settembre, chiamato Thoth secondo la lingua degli Egizi, che lo fecero il primo dell'anno. Imperocchè questo nome di Thoth è quello da essi dato ad un idolo femminile. Come poi esso mostrò sostenere le forze degli uomini egizi nelle guerre contro gli Etiopi, gli consacrarono il primo mese (dell'anno) secondo il racconto favoloso (2).

Ma noi non curiamoci di questo. Noi festeggiamo oggi Giovanni Battista, il figlio di Zaccaria, il vecchio sacerdote giusto. Noi festeggiamo il primogenito di Elisabetta, la sterile, la figlia di Aaron e la cugina di Maria Vergine. Noi festeggiamo colui che si rese accetto colla preghiera e colla orazione santa. Noi festeggiamo colui, al quale dall'angelo fu dato il nome prima di essere concepito nell'utero. Noi festeggiamo il profeta dell'Altissimo che corre innanzi al Salvatore, come la stella del mattino e grida: pentitevi! Noi festeggiamo colui che disse ai Farisei: Io sono la voce gridante (nel deserto) preparate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri, come disse il profeta Isaia. Non ci hanno chiamati al banchetto di Erode. Ma noi festeggiamo il compagno dello sposo. Indegno di grazia è Erode. Ma noi festeggiamo il compagno

(1) Nel tradurre per capitani la parola ΔΟΜΕΤΙΚΟC del testo mi sono appoggiato al Ducange che nel *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, tom. 2, p. 15b5 fra i varii significati dice: « *domesticus* apud latinos idem sonat ac praefectus, capitaneus, dux... ».

(2) In questo passo, molto oscuro, del testo cercai d'interpretare il pensiero piuttosto che le parole dell'autore copto.

dello sposo. Indegno di grazia è Erode. Onde cadde per una ballerina. Imperocchè io non sono dei suoi arconti, nè io sono uno dei suoi magnati, nè dei suoi generali (chiarichi), nè sono dei grandi della Giudea, ma appartengo alla sposa santa, la Chiesa. Ed io festeggio il compagno santo dello sposo.

Questo è l'onore del grande Giovanni; egli fu fatto glorioso dal nostro Salvatore. In verità, egli disse, io vi dico: non sorse fra i nati di donna chi sia più grande di Giovanni Battista. L'onore anche dei suoi padri il Vangelo diffuse sino agli estremi confini della terra e li conobbero le genti, perocchè questi sono il seme benedetto dal Signore, e beati questi uomini fortunati, perchè furono fatti degni d'averne i loro nomi scritti e ricordati nel santo Vangelo. Ascoltate ora la spiegazione delle cose che diciamo, udite la tromba annunziante tutto ciò che fu fatto dal nostro Salvatore.

Fu, disse, nei giorni di Erode re di Giuda un sacerdote per nome Zaccaria appartenente alla classe (1) di Abia il quale aveva per moglie una delle figlie di Aaron, chiamata Elisabetta. Erano due giusti al cospetto del Signore, camminanti secondo i precetti e principii santi del Signore, e non avevano figli, perchè sterile era Elisabetta, ed erano entrambi avanzati negli anni. Avvenne poi che mentre amministrava, nell'ordine de' suoi giorni (εφημεριον), innanzi a Dio, secondo la consuetudine del sacerdozio, andò per porre l'incenso, ed entrò nel tempio del Signore mentre la turba tutta del popolo pregava di fuori all'ora dell'incenso. L'angelo del Signore si palesò a lui, ritto a destra dell'altare dell'incenso; si conturbò Zaccaria vedendolo, e fu preso da timore; ma l'angelo gli disse: Non temere, Zaccaria; poichè la tua preghiera fu ascoltata e la tua moglie Elisabetta partorirà a te un figlio e tu lo chiamerai Giovanni. Sarà a te di gioia e di esultanza, e gioiranno molti per la sua nascita; imperocchè sarà grande innanzi a Dio, e non bevè vino nè siccera. E sarà ripieno di Spirito Santo sin dall'utero di sua madre, e convertirà una moltitudine di figli di Israele al Signore loro Dio; ed egli camminerà innanzi loro collo spirito e colla virtù di Elia per ricondurre il cuore dei padri verso i loro figli e gli increduli alla saggezza dei giusti, per preparare un popolo (perfetto) al Signore.

E Zaccaria disse all'angelo: In che cosa conoscerò io questo? Imperocchè io sono divenuto vecchio e la mia donna è avanzata negli anni. Rispose l'angelo e gli disse: Io sono Gabriele che sta presso a Dio; fui mandato a parlare con te e ad annunziarti queste cose. Ecco, queste sono le cose che l'angelo del Signore, Gabriele, disse di Giovanni prima del suo concepimento. Ecco, questo è l'onore de' suoi padri prima che fosse generato. Dopo queste cose fu generato Giovanni, la lucerna splendente, la lampada del Vangelo, la stella che produce splendore. Ecco l'agnello di Dio, disse, che sosterrà il mondo. Fu generato il senatore del regno dei cieli, fu generato colui che preparerà al mondo la via che conduce a Dio, che è l'umiliazione e la purificazione. Giovanni poi, disse, portava una veste fatta di peli di cammello, legata con un cingolo di pelle alle reni, mangiava locuste e miele selvatico.

Venite adunque, meditiamo sulla veste di peli di cammello portata da Giovanni. Il

(1) Letteralmente: appartenente ai giorni (εφημεριον) di Abia. Era cioè Zaccaria del numero di quei sacerdoti, di cui Abia era capo. V. questo nome nel *Dizionario di erudizione biblica, propeudeutica, storico, esegetico ed apologetico* di G. G. F. R. E.

cammello non è riprovato; imperocchè è il portatore (*baiulus*) degli uomini, servendoli con mansuetudine, e sceglie il suo nutrimento come tutti gli animali puri Le privazioni adunque, che il profeta Giovanni si impose, furono fatte per timore dell'appoggio dei demoni, che distrugge la purità. Imperocchè fu egli purificato nella sua carne santa. Nessuna invidia è di peli di cammello, poichè non si guarda ad una veste fatta di peli di cammello nelle piazze, nè si inchina ad essa, nè si mostra nelle case dei re; nessun amore di gloria nella sua veste, nè si sente compassione di essa nello splendore. La sua veste, disse, è fatta di peli di cammello, non di bisso nè di porpora. Imperocchè la veste rozza riceve la carne del giusto a polizia. La veste punge e tempera la carne del beato preparato alla prova Avendomi importunato i miei nemici, io mi vestii di un sacco, ed umiliai la mia anima nel digiuno. Mosè pure comandò che fossero portati peli di capre per la costruzione della tenda. Imperocchè il Salvatore nel Vangelo tiene alla sinistra capre; gli apostoli tutti, che hanno vinto il diavolo, portarono povere vesti. Giovanni adunque è nel deserto, abita nelle spelonche e nelle fessure delle pietre fin dalla sua fanciullezza, come gli angeli che sono nel cielo, governandosi secondo la volontà di Dio, veste con peli di cammello; le sue lacrime scorrono giù a guisa di pioggia del cielo, come il grande Elia. I due profeti sono eguali tra loro nella virtù che Dio diede loro. Imperocchè la virtù di Elia o la grazia che egli ricevette, l'ebbe pure Giovanni. Elia era un uomo peloso, anche Giovanni, l'uomo giusto, portava peli di cammello. Venite ancora, contempliamo il mistero del cingolo di cuoio, che cinge le sue reni. Il cingolo è una fascia (1).

Il cingolo di pelle (p. 73, col. 1, lin. 29) ha ancora un altro insegnamento. Gli angeli di Dio, che non sono mortali, si legano con cingoli incorruttibili. Elia anche e Giovanni, poichè angeli sono stati fra gli uomini mortali, si cinsero perciò con cingolo mortale ossia corruttibile, acciocchè non fossero creduti, per le virtù che hanno operate, essi stessi dèi, e dato a loro un culto. Il popolo tutto d'Israele guardò Giovanni dicendo: È egli forse il Cristo? E per questo si armavano del pensiero della morte.

Il cingolo di pelle somministra ancora un'altra considerazione. Poichè è necessario che il gregge dei monaci cresca nella pietà per raggiungere i capi Elia ed Eliseo e Giovanni Battista. Venite, meditiamo ancora il nutrimento meraviglioso che Giovanni si procacciò nel deserto, imperocchè locuste e miele selvatico erano, egli disse, il suo cibo. Poichè quelle cose che crescono in quei monti chiamate locuste, bastavano a lui

(1) Un esame più accurato di questo passo mi induce a ricomporre il testo copto così: (pag. 82, col. 3, lin. 12) ΠΕΟΧΘΕ ΔΕ ΟΥΦΑΟΓΙΑ ΠΕ ΕΠ ΟΥΚΕΦΑΛΑΙΟΝ ΕΠΤΑΓΕΙΑ ΠΕΠΑΡΘΕΠΟΣ. Dopo quest'ultima parola veggonsi tracce, non più leggibili, di due lettere sormontate da lineetta (probabilmente ΕΠ); ed anche il gruppo ΘΙΩΩΥ della susseguente linea porta tracce di correzione o di lettere sovrapposte pure non più riconoscibili. Il testo non resta però meno oscuro, nè parmi possibile una traduzione letterale di esso. Il pensiero dell'autore copto è, a mio parere, questo: Il cingolo di S. Giovanni, uno dei simboli della verginità, che è di pelle morta (ΠΥΔΑΡ ΕΤΕΟΟΥΤ), risveglia il pensiero della morte, nel quale dobbiamo fortificarci, secondo le parole di San Pietro, il potente del nostro Salvatore, che disse: armatevi del pensiero della morte (ΚΑΙ ΓΑΡ ΠΕΤΡΟΣ ΠΑΥΛΟΣ ΕΠΕΝΩΤΗΡ ΖΩ ΕΙΕΟΣ ΖΕ ΘΩΩΚ ΕΙΕΩΤΠ ΘΕ ΠΙΕΕΥΕ).

per pane. Erano (anche) chiamate locuste le cose che ivi germinavano (1). Queste sono mangiate in varii luoghi del deserto da molti de' suoi abitatori. Queste piante poi che vengono in esso germogliavano se la pioggia del cielo cadeva su esse. Le locuste adunque non sono cosa riprovevole a mangiarsi, nè sono più tenere della carne. Imperocchè hanno le ali e si elevano sulla terra ad un comando prestabilito. Giovanni non mangiò carne mai, nè bevette vino secondo le parole del Salvatore. Anche il miele (2) che le api silvestri traggono dai fiori non è riprovevole affatto, nè impuro è quel nutrimento (lett.: carne). Questo era con sapienza fatto nelle fessure della pietra ed era anche di ristoro a Giovanni, a guisa di un ripostiglio di pane.

Venite, diciamo ancora qualche cosa della sua santa testa.

Udivano molte volte una voce risonante dal cielo, e dicevano: È lo spirito di Giovanni Battista che grida dal deserto, dopo che Erode tolse ed occupò con frode il letto di Filippo suo fratello. Imperocchè era adultero con Erodiade e dimorava con lei. La terra si scosse contro questa trasgressione della legge; piegarono i suoi sostegni, e le basi dei monti s'agitavano e tremarono molto, perchè Dio era indignato con essi.

I mari tutti si commossero, le lingue tutte parlarono contro, ma non furono ascoltate: i leggitori della legge chinaronò il capo, come il bestiame, imperocchè temevano il re Erode.

Dopo una lacuna di circa undici linee, prodotta da rotture nel papiro, il testo prosegue (p. 75, c. 2, l. 17): Andarono tutti insieme nel deserto da Giovanni, e gli annunziarono la causa della trasgressione commessa da Erode. Si compunse, imperocchè uno dei sacerdoti non era Erode, ma uno dei sacerdoti era Giovanni, ed il suo cuore e le sue labbra osservavano la legge. Giovanni poi molto tempo prima che essi venissero a lui, fu da uno spirito di Dio rapito e portato nella camera di Erode a vedere le cose tutte che faceva, e contemplava la mano di colui, che mangiava alla tavola di Filippo, grondante sangue.

Il beato Giovanni avendoli veduti affaticati e non avendo pane a porger loro, sorse e discese con essi come un angelo. Il medico venne all'ammalato; imperocchè l'amore di donna lega l'uomo sopra un letto; lo curò, ma egli non prese affatto i rimedii. In quel tempo veniva a lui molte volte e dicevagli queste parole: Non ti conviene, o re, prendere la moglie di tuo fratello; non ti conviene accostarti alla tavola che ti porge tuo fratello, ed in generale riprendeva Erode di tutte le cose malvagie che commetteva, per enigmi, come li vedesse. Il re scorgendo il fine dell'uomo, conobbe che era un profeta, e che uno spirito di Dio parlava in lui. Imperocchè lo vedeva vestito di peli di cammello, con cingolo di cuoio legato alle reni, era macilente ed aveva il volto affilato dal vento del deserto; i suoi occhi versavano lacrime sulle guancie a guisa di fonti, che scaturiendo da pietra, stillano acqua ad ogni ora; e persuadeva chi lo ascoltava.

Queste cose poi non erano occulte ad Erodiade; essa stese le sue mani a guisa di rami (πτερν) e coll'orgoglio di una Jezabele disse: Oh! la lingua che ha parlato ad una mensa, io mi farò portare il suo capo e berrò del suo sangue.

(1) Locustae *αχρίδες*: quae vox cum etiam significet herbarum virgultorumque summitates, in illam vertit aethiopicus interpret. V. BOLLANDI, *Acta Sanctorum*, ecc., vol. 4, p. 692.

(2) πασυ *πεςίω* letteralmente: la carne di miele.

Jezabele pure nella sua cecità disse al grande Elia: Se tu sei Elia, io sono Jezabele; queste cose faccia Dio a me, se io lascerò il tuo capo a te sino a domani.

Erodiade poi si irritava pure contro Giovanni e lo voleva tosto morto, ma era impotente. Imperocchè Erode diceva che era a temersi Giovanni, essendo conosciuto come uomo giusto e santo, e lo giustificava. Avendolo poi udito più volte, ne restò meravigliato, e ne era preso ascoltandolo; lo giustificava pure innanzi agli uomini. Il suo tradimento fu stabilito con Erodiade. Osserva adunque e vedi! Giovanni redarguendo Erode per le cose tutte in cui aveva peccato, egli lo fece chiudere in carcere. Questa è la malvagità di Erode, questa è la frode di Erode.

Venite, narriamo ancora un altro fatto di Giovanni prima di lasciare il carcere. Stava in quel luogo il profeta santo come un medico saggio, o meglio, come un angelo del Signore Gesù, sanando gli ulcerati colla sua parola, consolando gli affitti, infondendo forza e pazienza a quelli che erano chiusi in luoghi di tenebre, quando un'estasi gli venne da Dio, degna di essere ricordata in ogni tempo. Egli vide i chiusi nella grande ed orribile prigione, parlò della sua visione dell'inferno.

Erano tutti in affizione e pianto e grida e dolore cui non era modo affatto sopportare. Ma udivano parimenti una voce dall'alto, che dava loro forza, dicendo: Attendete, egli viene, non tarderà. Comprese Giovanni Battista la virtù della voce che parlava del nostro Salvatore: Egli discende dalla croce verso quelli che sono nella profondità della terra, per salvare e richiamare a vita quelli che sono ivi in esiglio. Vera era l'estasi del profeta; imperocchè la voce della risurrezione atterrò le porte di bronzo, ed infranse le sbarre delle porte dell'inferno, e trasse quelli che erano in quella dimora, con forza e con gioia. Essendo poi sorto dall'estasi il beato Giovanni si occultò nella sua bontà.

Avendo poi udito le opere di Cristo, e le guarigioni, che operava, avuto un enigma, mandò a lui due de' suoi discepoli, perchè gli dicessero: Sei tu quegli che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro? Il nostro Salvatore preconobbe l'enigma di Giovanni, e volendolo svelare, rispose e disse loro: Andate e dite a Giovanni le cose che udite e le cose che vedete; i ciechi vedono, gli storpii camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono: i morti risorgono, i poveri sono evangelizzati e beato chi non prenderà in me motivo di scandalo. Ecco la saggezza di Giovanni veniente dal mondo; ecco le parole di Cristo mandate a Giovanni, che si nasconde al mondo.

Ascoltate ora e ponete mente al martirio del martire santo, Giovanni Battista, il precursore di Cristo, questo martirio, di cui è fatta memoria nei santi Vangeli.

Avendo un anno Erode nel suo giorno natalizio invitato a banchetto i magnati, i chiliarchi, ed i grandi di Galilea, entrò la figlia di Erodiade, la quale ballò e piacque ad Erode ed a' suoi convitati. Qual danzatrice, che uccide l'uomo e distrugge la gioia! Il re dissele: Chiedimi quello che vuoi, ed io lo darò a te sino alla metà del mio regno. O stolto Erode! consentirai di dare la metà del tuo regno ad una giovane danzatrice?

La giovane figlia uscì, e disse a sua madre: Che cosa chiederò? Essa le disse: Chiedi la testa di Giovanni Battista sopra un bacile. Ritornò tosto dal re, e gli disse: Io voglio che tu mi dia la testa di Giovanni Battista entro un bacile. Si affisse molto il re, ma a causa del giuramento non volle recedere. Mostra una religiosità pei giura-

menti, accorda la domanda malvagia, e delibera nel suo cuore la condanna del profeta.

.
 Tu, o Erode, hai ucciso un profeta, non un ladro; hai ucciso colui che fu il più grande fra i nati di donna tu hai confermato il patto colla giovane figlia, hai respinto la voce di Dio, dicente di non desiderare la donna del tuo prossimo, tu hai contaminato il letto di tuo fratello.

Allora il re mandò un satellite nella prigione, che tagliò il capo al santo, lo pose sopra un bacile e lo diede alla giovane figlia. Essa lo prese e lo portò alla madre sua.

Erodiade si rallegrò molto, poichè fu prevenuta nella sua domanda, e battè delle mani.

Esse volevano contemplare l'atleta, e la lingua parlante la verità. Ma tosto gli occhi usciti dalle orbite le pendettero sulle guancie, la terra si aperse sotto ai piedi della perversa per inghiottirla. Un angelo del Signore discese dal cielo tenendo nelle mani una spada sguainata, con cui colpì il collo della giovane figlia. Ed al luogo della testa santa si videro gli occhi col capo della giovane figlia pendenti sul collo e scendenti sulle mammelle. Oh! un grande spavento ed una grande conturbazione colpirono quelli che si trovavano in quel luogo, come hanno manifestato a me e ad altri, quelli che lo hanno trovato in altri manoscritti. Imperocchè essendo stati molti di essi in quel tempo a scrivere le cose tutte che avvennero al nostro Salvatore, noi le narriamo secondo i santi apostoli.

Vennero i suoi discepoli, presero il suo corpo e lo deposero in una tomba.

Questa è la fine del beato Giovanni Battista, questo è il martirio dell'uomo perfetto. Io poi volevo fare un encomio della sua santa testa, ma glielo fa la gloria che il nostro Salvatore gli diede nel Vangelo sino alla fine dei secoli — *Amen!*

Ma io adorerò egualmente il suo volto.

O San Giovanni, duce, eremita, profeta dell'Altissimo, precursore del Salvatore, Battista ed apostolo! ottieni a me il perdono da Dio nostro Salvatore, distruggi i miei peccati. Quegli, che è presso il re interceda per chi è negli affanni. Imperocchè le cure del mondo travagliano me, ed i suoi peccati esiliano me molte volte. Io sono chiamato dal Salvatore a trarre dall'esiglio il mondo, e condurlo sotto le tende dei giusti, in eterno. Il precursore Giovanni Battista chiami Cristo in soccorso dei miei peccati, e mi dia modo di pentirmi, e non mi getti alla sua sinistra, nè che io esca dal tribunale con rossore; imperocchè grande è il rossore di quel giorno. Io invito tutti coloro che ascolteranno quest'encomio a pregare il precursore di Cristo, acciocchè mi dia il modo di combattere Giovanni Battista, precursore di Cristo, aiuta me e tutti quelli che vogliono combattere.



APPENDICE

Era già compita la stampa di questa Memoria quando trovai mescolato fra vari frammenti di papiri il foglio che nella mia trascrizione del testo (pagina 106) del racconto della vergine Eudossia ho dato mancante. Lo pubblico qui in appendice colla traduzione.

βι π̄λλο εϋϛ	(ρξ) . π̄τοϋ πε	πενταϋπω
εοοϣ̄ ε̄πποϣ̄	(πε)ιωτ̄ π̄ϊακω	π̄ψ̄ (sic) ε̄παειωτ̄
τε αϣω εϋ	(βο)ς . ῑακω	π̄ενισκοπος
ς̄εοϣ̄ επ̄ρ̄ο	βως αϣπε	αποκ ρωωτ̄
αααααατε π̄	πεϣ̄ρ̄π̄ ε̄	οπ̄ παειωτ̄
τεϣ̄βιζ̄ ας̄π̄ι	ε̄εσε αϣεοϣ̄	αϣαατ̄ ε̄π̄ρες
ερος . πεζαϣ̄	τε εροϣ̄ οπ̄ ζε	β̄τερος ε
πας ζε αποκ	ιωσν̄ϕ̄ . ῑω	τραωπ̄ε̄ ψ̄απ̄
πε ῑακωβος	σν̄ϕ̄ ζε αϣ	τεεῑ επ̄ειεα
π̄ωηρε π̄ιω	ζποεῑ (sic) αϣεοϣ̄	π̄τεωπ̄ε π̄
σν̄ϕ̄̄ κατα	τε επ̄αραπ̄ ζε	σα ταπαστασις̄ ε̄πε
πραπ̄ ε̄πειωτ̄	ῑακωβος . α	χ̄ς̄ . ταῑ τε τ̄λε
ε̄παειωτ̄ .	ποκ ρωωτ̄ οπ̄	ζις̄ επ̄τα(π̄ζο)
κατα θε̄ ε̄τς̄ηε	εις̄ παϣ̄ρ̄π̄ ε̄	εις̄ ζοος̄ . . .
ζε (ῑ)ακωβος	ε̄εσε αερατ̄ϕ̄	π̄ροσ̄ ζ̄ . .
π̄σοπ̄ ε̄π̄ζο	ε̄ποτ̄ροτ̄ ε	εῑψ̄απ̄ οϣ̄ωϣ̄
εις̄ (π)ωηρε π̄	βολ̄ επ̄εϣ̄ραπ̄	ε̄τρεϣ̄βᾱ ψ̄ᾱ
ιωσν̄ϕ̄ π̄ραε̄	πε̄ ῑωσν̄ϕ̄	†εῑ αποκ̄ π̄
ωε̄ πειωτ̄ ε̄	ιωε̄ραπ̄ης̄	τ̄κ̄ π̄ε̄' π̄τοκ̄
π(ε)χ̄ς̄ κατᾱ σα	π̄παρ̄επος̄	οϣ̄α . . (1) π̄σ̄ωῑ

(1) Qui e nella linea terza della susseguente colonna il testo porta tracce di correzioni che non potei decifrare.

πτοκ ετε	ⲁⲡⲧⲁϜⲟⲥ ⲁ	π̄εδοτ ασοτ
πτο πε επ	παχοεις . ρ̄π	ωπε εβολ π̄
τα . . εωιπε	τετροτ δε ας	βι ταπε ⲁⲡⲧⲁ
	τρετειπε πας	Ϝⲟⲥ . ατω οπ
εβολ ριτοοτ	(ωⲁⲡⲧ) π̄ωε	πετρ̄ρωβ' ας
π̄σα τεγαπας	π̄ειω ρι βοτρ	χοοτ π̄οτ
ταβις . τεποτ	. . π (?) αςτρε	στρατηλατ̄ης
βε τωοτη ⲁα	(π̄ι)οτ̄αἰ ρ̄ρεϱ	ⲁⲡ πεγτ̄βα
ροπ π̄ταχιτε	βωχε ατ̄βω	ⲁⲁατοἰ π̄σα
ε̄ⲁⲁ πεγτα	χε εβολ' ας	π̄ρ̄ρ̄ . αϱεἰ
Ϝⲟⲥ . αϱτωοτ̄	τρε ρεπκοοτε	δε π̄βι π̄ρ̄ρ̄
λε π̄βι π̄ρ̄λλο	οτωρ π̄σα π̄	πεχας παϱ
ρ̄ⲁⲁ π̄ραωε ⲁ	τ̄β̄ποοτε ε	χε παχοεις
πεπ̄πα ετοτ	ακ̄ω π̄ρεπ	ατω πας̄οπ
ααβ αϱει αϱαρ	ⲁατοἰ ετ̄αἰ	ακωτ̄ⲁ π̄
ερατ̄ϱ ε̄ⲁπ̄	ωκε π̄σωοτ	σωἰ ρ̄π ρωβ
τκοπρια ετ	ετ̄ρ̄ρωβ χιπ	π̄ⲁⲁ †ⲁτοπ
χοσε ε̄ⲁπ̄	πρη ωα πρη	ⲁⲁπαρ̄ητ ρ̄ⲁⲁ
τπολις τηρ̄ς	εστρεϜ̄δ̄ ⲁ	πεικεωαχε
ρῑⲁπ̄ ταπε ετ	ⲁοοτ εβολ	π̄ρ̄ςραἰ εβολ
χοσε π̄ρητ̄ς	ρ̄ⲁⲁ π̄παλατι	ρ̄π τοικοτ
τηρ̄ς πεχαϱ	οπ . ⲁⲁπ̄σα	ⲁⲁπ̄η τηρ̄ς
χε παἰ πε π̄ⲁα	ωοⲁⲡⲧ δε	

Avendo il vecchio (pag. 159, lin. 14) finito di glorificare Dio e di benedire il re, essa prese la sua mano e la baciò. Egli le disse: Io sono Giacomo, figlio di Giuseppe, secondo il nome del mio avo, come è scritto. Giacomo, fratello del Signore, figlio di Giuseppe il falegname, padre di Cristo secondo la carne, fu il padre di Giacomo. Giacomo generò il suo primogenito e lo chiamò Giuseppe; Giuseppe generò me, e mi chiamò col nome di Giacomo. Io stesso chiamai il mio primogenito, che è al tuo cospetto, col nome di Giuseppe. Giovanni il vergine è quello che consacrò vescovo mio padre. Me pure il padre mio fece sacerdote; perchè io vivessi finchè tu fossi venuta in questo luogo a cercare la risurrezione di Cristo. Queste sono le parole che il Signore disse a Pietro tu sei quella che è venuta a cercare da me la sua risurrezione. Or dunque sorgi, andiamo, io ti condurrò alla sua tomba. Sorse poi il vecchio nel gaudio dello Spirito Santo, venne e si fermò al letamaio, che si

elevava sopra tutta la città e disse: Questo è il luogo della tomba del mio Signore. Essa si fece tosto condurre trecento asini per sgombrare il luogo, e pose i Giudei a scavare, alcuni ne mandò dietro i giumenti, e lasciò dei soldati perchè li costringessero a lavorare da un sole all'altro, facendo mandare loro il nutrimento dal palazzo (?).

Dopo tre mesi si scoperse il principio della tomba, e mentre lavoravano ancora essa mandò un generale colle sue migliaia di soldati al re. Venne poi il re, ed essa gli disse: mio signore e mio fratello, tu hai esaudito me in ogni cosa, tranquilla il mio cuore anche in questo; scrivi a tutto il mondo ed alla terra del tuo regno che si celebri una pasqua.

1/30/30
The following is a list of the names of the persons who have been appointed to the various positions in the office of the Secretary of the State of New York for the year 1930.

Secretary of State: Nathan S. Pusey
Comptroller: Nathan S. Pusey
Treasurer: Nathan S. Pusey
Attorney General: Nathan S. Pusey

Commissioner of Education: Nathan S. Pusey
Commissioner of Labor: Nathan S. Pusey
Commissioner of Social Services: Nathan S. Pusey

Commissioner of Mental Hygiene: Nathan S. Pusey
Commissioner of Public Health: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Police: Nathan S. Pusey

Commissioner of State Parks: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Thruway Authority: Nathan S. Pusey
Commissioner of State University: Nathan S. Pusey

Commissioner of State Canal Authority: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Conservation: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Finance: Nathan S. Pusey

Commissioner of State Insurance: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Land Office: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Library: Nathan S. Pusey

Commissioner of State Marine: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of General Services: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Management: Nathan S. Pusey

Commissioner of State Office of Planning: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Research: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Statistics: Nathan S. Pusey

Commissioner of State Office of Technical Assistance: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Training: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Unemployment: Nathan S. Pusey

Commissioner of State Office of Vocational Rehabilitation: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Workers' Compensation: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Youth: Nathan S. Pusey

Commissioner of State Office of Child Welfare: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Family Services: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Mental Health: Nathan S. Pusey

Commissioner of State Office of Public Health: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Social Work: Nathan S. Pusey
Commissioner of State Office of Social Services: Nathan S. Pusey



ΕΙΛΛΗΤΕΙΕΝΕ
 ΤΕΡΕΤΥΝΤ
 ΣΕΜΝΟΣΤΟ
 ΖΙΩΟΥ.

ΕΤΕΠΑΪΤΕ
 ΖΩΒΩΠΕΥ
 ΖΟΜΩΝΕΥ
 ΒΙΧ ΔΥΩΝΚΕ
 ΖΟΪΤΕΕΤΤΟ
 ΖΙΩΟΥ· ΝΕΖΕ
 ΕΒΟΛΑΝΝΕ
 ΖΝΟΥΧΩΒΕ
 ΝΡΕΥΧΕΒ
 ΣΟΡΤ·

ΔΥΩΝΕΡΕ
 ΠΕΥΡΩΜΙΑ
 ΠΡΕΙΩΟΥ.

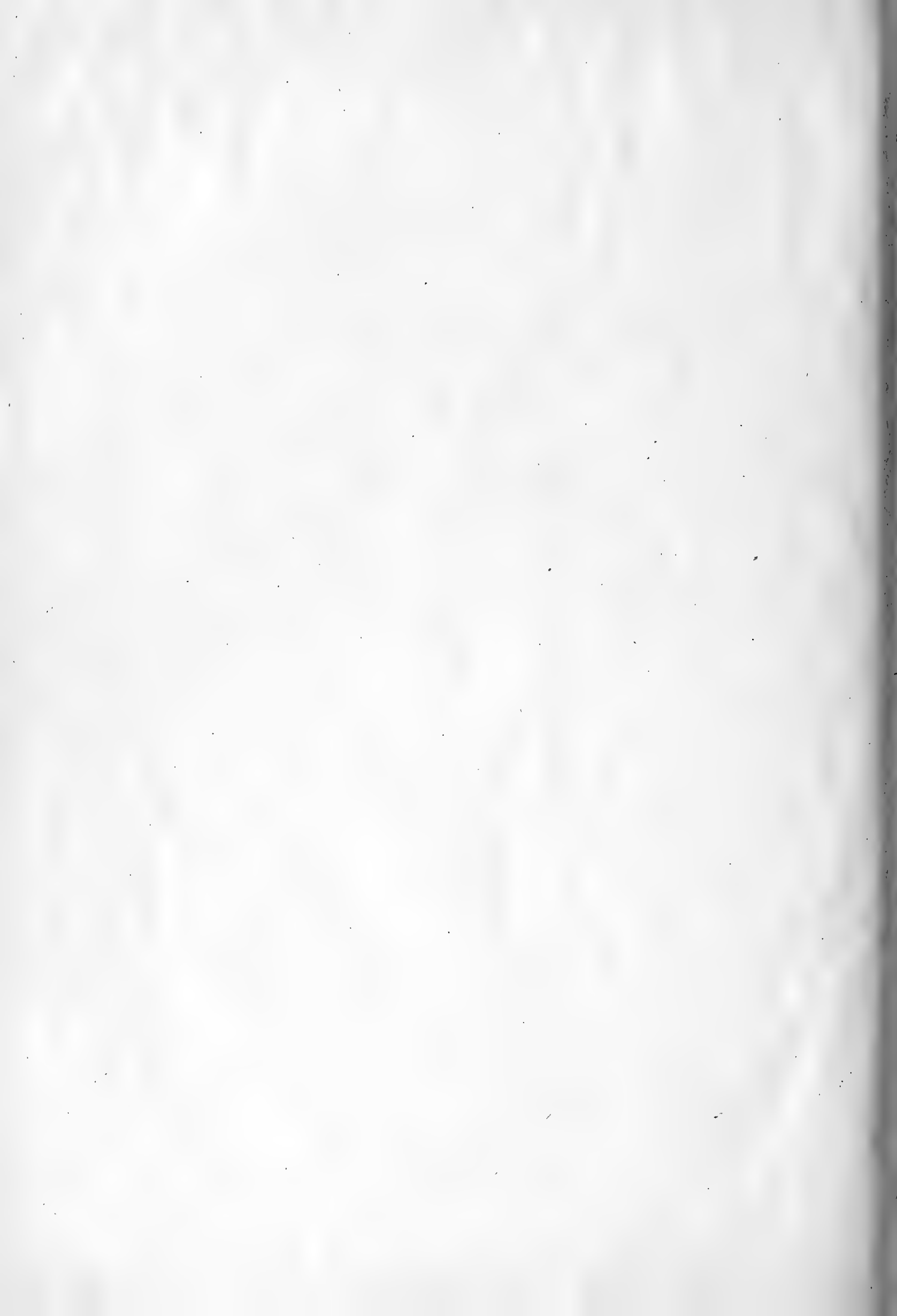
ΕΥΟΝΛΑΜΠΡΟ·
 ΝΔΙΑΚΟΝΟΣΟ
 ΖΟΜΟΙΩΣΝΕ
 ΔΥΟΥΔΖΟΥΤΕ
 ΝΣΑΤΕΥΟΘΕ
 ΕΜΝΛΑΔΥΝ
 ΖΗΤΟΥΡΖΩΒ
 ΝΔΔΙΚΟΝ·

ΟΥΔΕΟΝ
 ΜΕΥΧΙΜΗΣΕ
 ΝΔΙΑΣΙΑΥΑ
 ΔΥΔΗ· ΑΛΛΑ
 ΟΥΜΗΗΨΕΟΝ
 ΔΥΚΑΤΟΟΤΟΥ
 ΕΒΟΛΝΤΥΝΤ
 ΡΕΥΧΙΜΗΣΕ
 ΕΥΚΩΖΑΥΩ
 ΕΥΕΙΡΕΝΤΠΙΟ
 ΛΙΤΙΑΜΠΩ
 ΝΣ· ΝΕΖΙΟ
 ΜΕΟΝΝΕΤΑΥ
 ΚΩΖΠΕΕΤ
 ΜΗΤΖΑΚ
 ΕΜΝΛΑΔΥΝ
 ΖΗΤΟΥΤΝΟΥ
 ΒΣΜΠΩΜΨΕ
 ΝΜΜΑΕΤΟΥ
 ΔΑΒ· ΖΙΩΣ
 ΤΕΝΣΕΧΘΟΣ
 ΕΤΠΟΛΙΣΤΗ
 ΡΣΖΝΝΕΖΟ
 ΟΥΕΤΙΜΑΥ
 ΧΕΝΔΙΝΑΜΕ

INDICE

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

- La glossa pistoiese al Codice giustiniano tratta dal manoscritto
capitolare di Pistoia, con una introduzione dell'Avvocato Luigi
CHIAPPELLI* PAG. 3
- Trascrizione di tre manoscritti copti del Museo Egizio di Torino,
con traduzione italiana del Socio Prof. Francesco Rossi »* 65



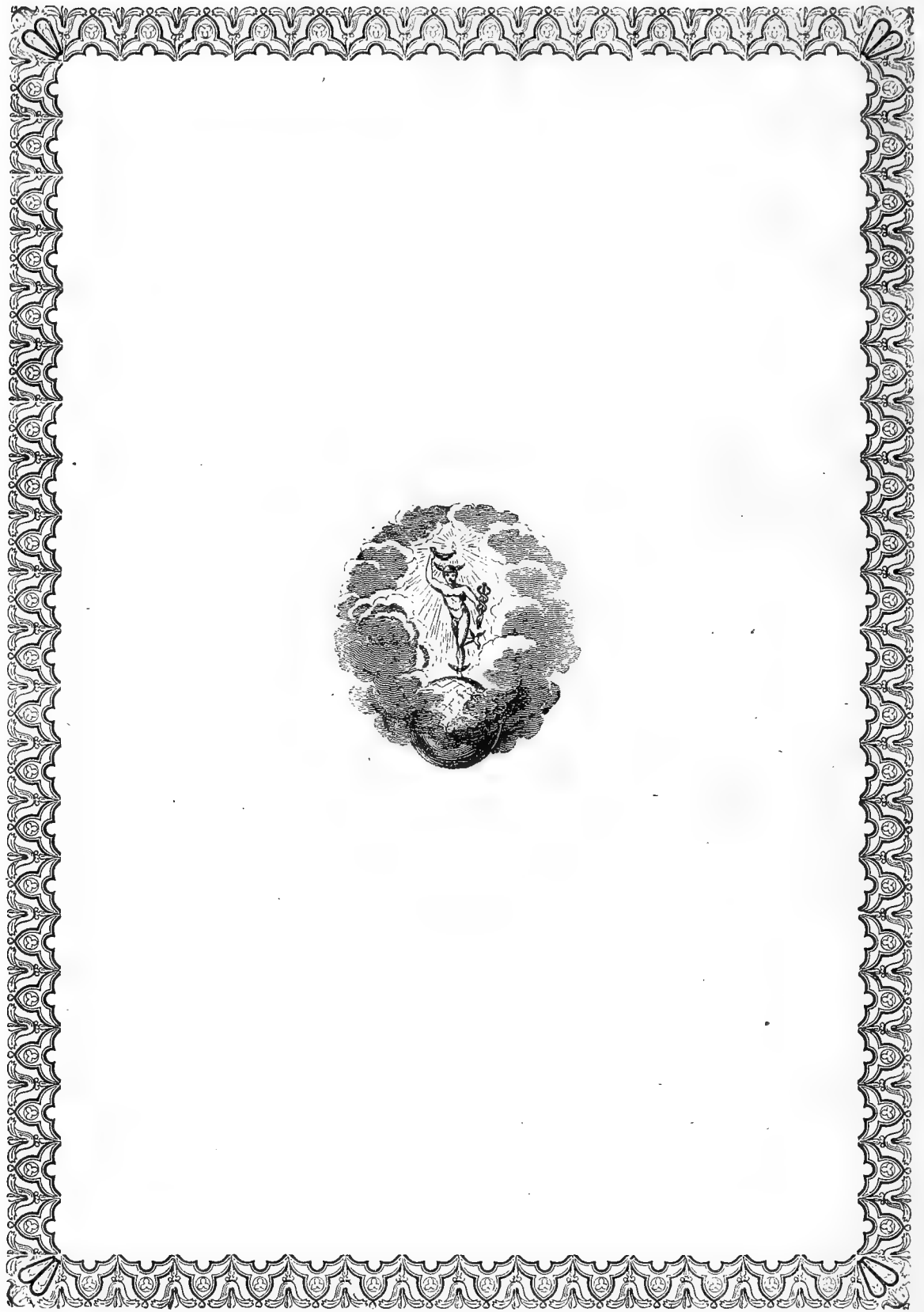
V° Si stampi:

ANGELO GENOCCHI, PRESIDENTE

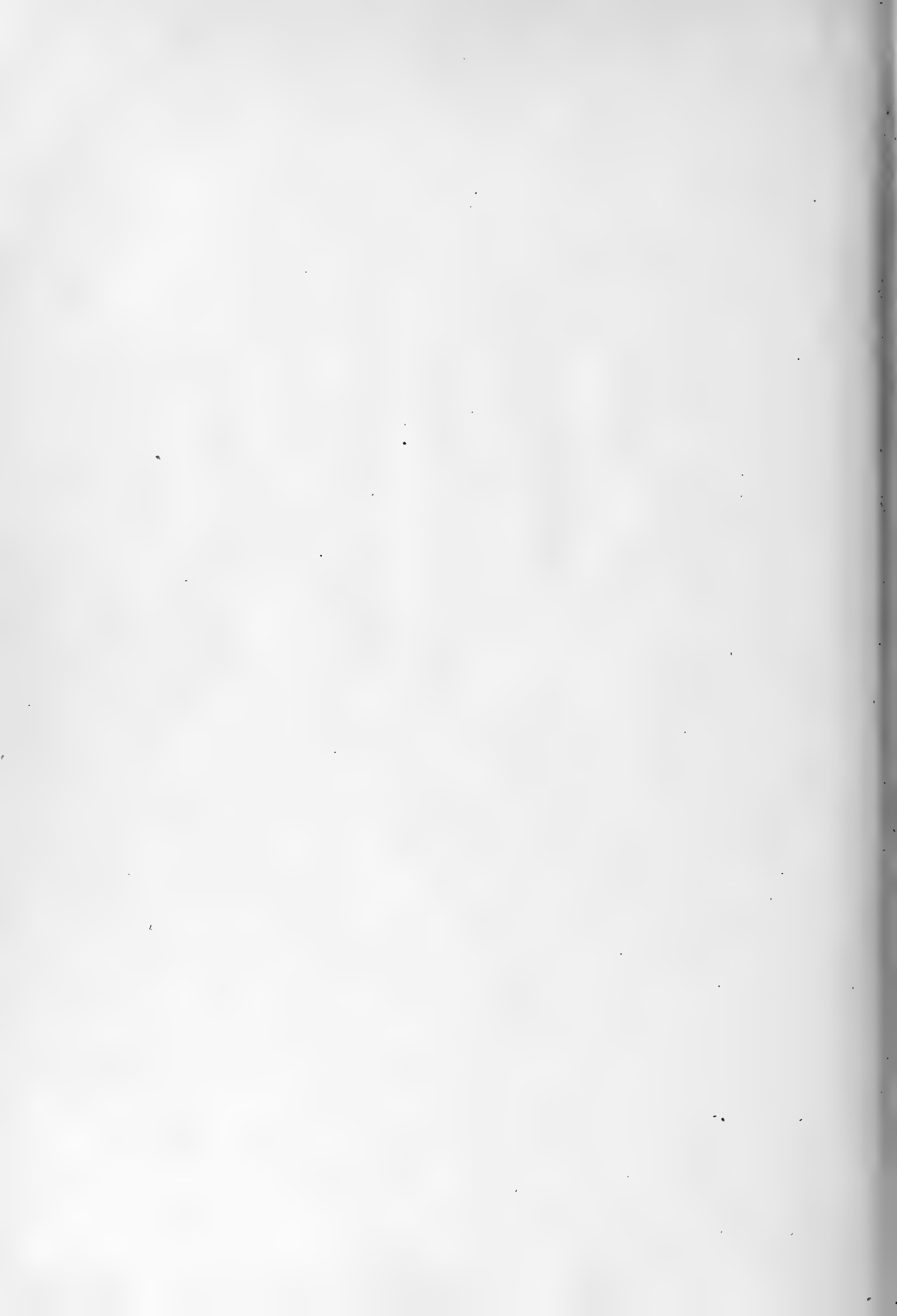
ASCANIO SOBRERO {
GASPARE GORRESIO { *Secretarii.*

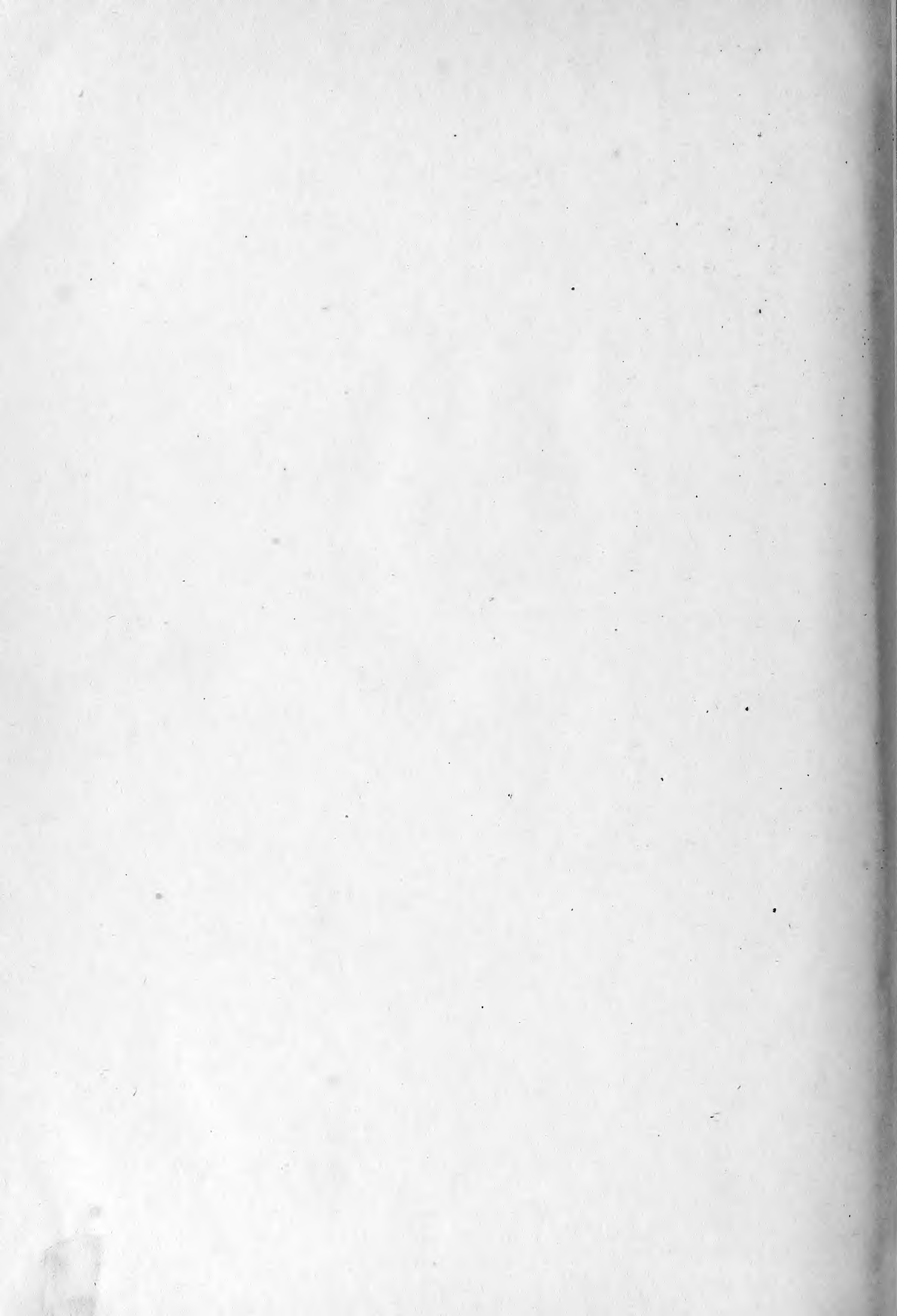














3 2044 093 290 492

